



Rivista di
Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)*

*World Society of Victimology (W.S.V.)
Affiliated Journal*

Anno XVII

Gennaio-Dicembre 2023

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007

ISSN: 1971-033X


Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia; Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/ACNP, Progetto CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access DOAJ (Directory of Open Access Journals), CrossRef, ScienceOpen, Google Scholar, EBSCO Discovery Service, Academic Journal Database, InfoBase Index

Tutti gli articoli pubblicati su questa Rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International Public License 

Editore e Direttore: **Augusto BALLONI**, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore: **Raffaella SETTE**, dottore di ricerca in criminologia, professore ordinario, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Francesco AMICI (Università di Parma), Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATTI (Università di Bologna), Luca CIMINO (Università di Bologna), Lorenzo Maria CORVUCCI (Foro di Bologna), Gaetano DI TOMMASO (Foro di Pescara), Emilia FERONE (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Francesco FERZETTI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Maria Pia GIUFFRIDA (Associazione Spondé), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Anna ROVESTI (Studio Consulenza Lavoro dal Bon, Modena), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore: **Roberta BISI**, vice Presidente S.I.V., già professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Gyorgy CSEPELI (Institute of Advanced Studies Koszeg, Ungheria), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), André FOLLONI (Pontifical Catholic University of Paraná, Brasile), Ruth FREEMAN (University of Dundee, UK), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Shubha GHOSH (Syracuse University College of Law, USA), Xavier LATOUR (Université Côte d'Azur), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAÎTRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Vincenzo MASTRONARDI (Unitelma-Sapienza, Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Liborio STUPPIA (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Simona ZAAMI (Università Roma "La Sapienza"), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena), Vladimir ZOLOTYKH (Udmurt State University, Russia)

The “Northern Syndrome”. The human dimension of the fight against the terrorist organization ETA

di *Miguel Angel Cano Paños*

pag. 4
doi: 10.14664/rcvs/230

Female delinquency in Spain and its treatment

di *Nuria Fernandez Fernandez*

pag. 21
doi: 10.14664/rcvs/231

Revisiter la justice procédurale en contexte policier : une revue narrative de ses facettes conceptuelles et opérationnelles

di *Véronique Chadillon-Farinacci*

pag. 35
doi: 10.14664/rcvs/232

Advancing international cooperation in disaster response: the “Center for Disaster, Forensic, and Biometric Sciences”

di *Roberto Mugavero e Elga Marvelli*

pag. 47
doi: 10.14664/rcvs/233

Dark Personality and police workers: analysis of an Italian sample

di *Fabio Delicato*

pag. 64
doi: 10.14664/rcvs/234

Il bisogno affettivo e l'inganno dei social: i presupposti e le pratiche del *Romance Scam*

di *Mariangela D'Ambrosio e Davide Barba*

pag. 74
doi: 10.14664/rcvs/235

Analisi criminologica e gestione del rischio dei reati contro il patrimonio culturale: mappatura e recenti evoluzioni delle rotte commerciali illecite

di *Giulia Picci*

pag. 88
doi: 10.14664/rcvs/236

Gli attori del monitoraggio delle prigioni: tra indipendenza, formalità e rappresentazioni della pena

di *Daniela Ronco*

pag. 102
doi: 10.14664/rcvs/237

La compensazione statale delle vittime di reato negli Stati Membri dell'UE: uno studio comparativo

di *Giacomo Franzoso*

pag. 114
doi: 10.14664/rcvs/238

La “Sindrome del Nord”. La dimensione umana della lotta contro l’organizzazione terroristica ETA

La « syndrome du Nord ». La dimension humaine de la lutte contre l’organisation terroriste ETA

The “Northern Syndrome”. The human dimension of the fight against the terrorist organization ETA*

*Miguel Angel Cano Paños**

Riassunto

Per più di quarant’anni, la Spagna ha dovuto affrontare il fenomeno del terrorismo interno, di natura etnonazionalista, agito per mano dell’organizzazione terroristica ETA. La loro lotta armata, che ha causato più di 850 morti, aveva l’obiettivo di rendere indipendente dalla Spagna i Paesi Baschi, la Navarra e una parte dei Paesi Baschi francesi. E’ stato soprattutto durante gli anni 1970, 1980 e 1990 che le forze di polizia dispiegate nella “zona Nord” sono state esposte non soltanto alla possibilità di subire un attacco terroristico, ma anche al rifiuto e all’animosità di gran parte della popolazione basca e della Navarra, che considerava la polizia come una “forza di occupazione”. E’ così che viene coniato il concetto di “sindrome del Nord”, il quale designa le conseguenze psicologiche prodotte dal terrore e dal rifiuto onnipresente nelle vite sia dei poliziotti che delle loro famiglie. A partire da queste considerazioni, l’obiettivo del presente studio è quello di analizzare tale costrutto psicopatologico. A tal fine, l’autore ha effettuato 25 interviste rivolte sia a poliziotti che lavoravano nei Paesi Baschi e in Navarra durante gli “anni di piombo” che a membri delle loro famiglie. Come sarà evidenziato, la maggior parte delle persone intervistate hanno non solo confermato l’esistenza di questa sindrome, ma anche che esse ne avevano sofferto durante la loro permanenza al Nord e, in certi casi, ancora attualmente.

Résumé

Depuis plus de quarante ans, l’Espagne est confrontée à un terrorisme interne, de nature ethno-nationaliste, déployé par l’organisation terroriste ETA. Leur lutte armée, qui a fait plus de 850 morts, avait pour objectif l’indépendance du Pays basque, de la Navarre, ainsi que d’une partie du Pays basque français. C’est surtout au cours des années 1970, 1980 et 1990 que les forces de police déployées dans la « zone Nord » ont été exposées non seulement à la possibilité de subir une attaque terroriste, mais aussi au rejet et à l’animosité d’une grande partie de la population basque et navarraise, qui considérait la police comme une « force d’occupation ». C’est ainsi que le concept de « syndrome du Nord » apparaît et désigne les conséquences psychologiques que cette terreur et ce rejet omniprésents dans leur vie quotidienne produisaient tant chez les policiers que dans leurs familles. Partant de ces considérations, l’objectif de la présente étude est d’analyser cette construction psycho-pathologique. Pour ce faire, l’auteur a réalisé un total de 25 entretiens auprès des policiers et des membres de leur famille qui étaient en poste au Pays Basque et en Navarre pendant les « années de plomb ». Comme nous le verrons, la plupart des personnes interrogées ont non seulement affirmé l’existence de ce syndrome, mais aussi qu’elles en avaient souffert pendant leur séjour au Nord et, dans certains cas, encore aujourd’hui.

Abstract

For more than forty years, Spain has been confronted with internal terrorism, of an ethno-nationalist nature, deployed by the terrorist organization ETA. Their armed struggle, which caused more than 850 fatalities, had as its objective the independence of the Basque Country, Navarre, as well as a part of the so-called French Basque Country. It was especially during the 1970s, 1980s and 1990s when the police forces deployed in the so-called “Northern Zone” were exposed not only to the possibility of suffering a terrorist attack, but also to the rejection and animosity of a large part of the Basque and Navarrese population, which considered the police as an “occupation force”. This gave rise to the concept of “Northern Syndrome”, which referred, above all, to the psychological consequences that this omnipresent terror and rejection in their

* Due to the great impact that this research has had in Spain, being the first criminological study that analyses the so-called "Northern Syndrome", a version of this article in Spanish has also been published in the magazine *El Criminalista Digital*. However, the Spanish version neither analyses the relationship between the Northern Syndrome and the Post-Traumatic Stress Disorder (PTSD) nor the reasons why, in the 1980s, the Spanish authorities refused to admit said Syndrome as disorder of a psychological nature.

* Professor of Criminal Law and Criminology, and Coordinator of the Criminology Degree at the University of Granada.

daily lives produced in both the police officers and their families. Based on these considerations, the objective of the present work is to analyse said psycho-pathological construct. To this end, the author of this paper has conducted a total of 25 interviews with police officers and relatives who were stationed in the Basque Country and Navarra during the so-called “years of lead”. As will be seen, practically all of the individuals interviewed affirm not only the existence of said Syndrome, but also having suffered from it during their stay in the North and, in some cases, also currently.

Key words: ETA; years of lead; police officers; Northern Syndrome.

1. Introduction

Last July 2022 marked the 25th anniversary of the murder by the terrorist organization ETA (1) of the Popular Party councillor in the Biscayan town of Ermua, Miguel Ángel Blanco, as well as the release by the Civil Guard (*Guardia Civil*) of the prison official José Antonio Ortega Lara, kidnapped by the same terrorist organization on January 17, 1996. As it could not be otherwise, the Spanish media echoed both events, bringing to light once again what, for the recent history of Spain, the terrorist activity of said organization has meant (2).

Much has been written about the history of ETA, about its members, its actions, about its direct victims, with in this case those belonging to the political, journalistic, and judicial spheres receiving special prominence. But, to date, nothing or almost nothing has been written about the so-called State Security Forces and Corps (*Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado*, FFCCSS hereinafter) that, between the 1970s of the 20th century and the first decade of the 2000s, had to combat ETA in its own niche, namely, in the Basque Country and Navarre. And much less about their families, their wives, partners, sons and daughters who had to experience first-hand that exceptional situation in their lives, 24 hours a day, seven days a week; not only with the fear of becoming victims of a terrorist attack, but also with the rejection and harassment of a significant part of the Basque and Navarrese population. This gave rise to the fact that, already during the 1980s, people began to talk, in the

political, psychological and police context, of the so-called “Northern Syndrome”, which was intended to refer to the psychological consequences that, among police officers and their families, carried out their daily lives in a territory where a terrorist organization roamed freely, with the approval or silence of a significant part of the population.

For the reasons pointed out above, and more than a decade after the terrorist organization ETA declared the “end of the armed struggle”, Spanish society must know what life was like, the day-to-day life of the police officers – and, it must be reiterated, of their families – who were stationed in Basque and Navarrese towns, whether they were members of the Civil Guard or the National Police (*Policía Nacional*); without forgetting the members of the Basque regional police (*Ertzaintza*) and the local Police (*Policía Local*) who also became terrorist targets. To this end, the author of this paper has conducted a total of 25 interviews with police officers, as well as wives of police officers, who experienced ETA’s terrorism first-hand during the so-called “years of lead” (*Años de plomo*). The main objective of this study is to collect the testimonies and experiences of the people interviewed during their period of stay in the so-called “Northern Zone” (*Zona Norte*), to obtain, first-hand, data that allows, from a criminological perspective, to corroborate the existence of the “Northern Syndrome”. At the same time, it is intended to stimulate public recognition of the figure of those

policemen who performed an indispensable function of preserving citizen security while, in parallel, they suffered a threat, harassment and chronic rejection in their person and that of their closest environment, many of them paying for their work with their own lives, or with physical and psychological consequences that, in most cases, remain to this day.

2. Theoretical framework

2.1 The lives that ETA distorted in the Basque Country and Navarre within the police forces.

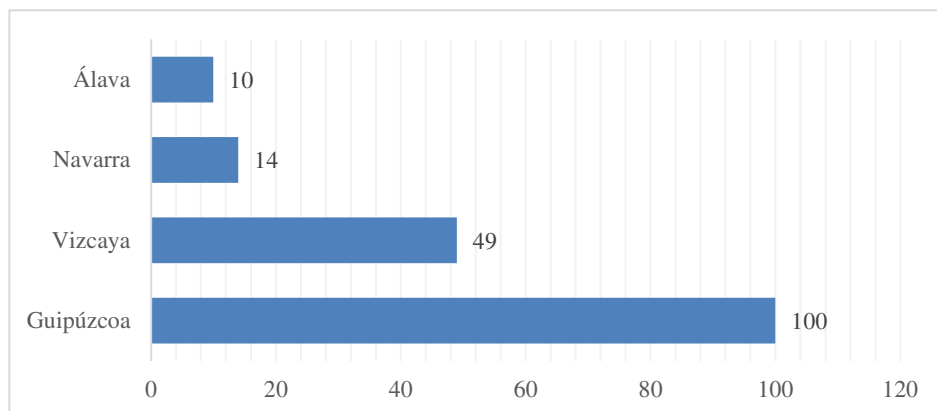
Among all the human targets of the terrorist barbarism deployed by ETA since its beginnings, there is no doubt that the security forces and the army constituted the favourite objective, being considered by the ETA spectrum and its entourage as “occupation forces” that should disappear from the Basque and Navarrese geography. For this reason, the number of police officers and soldiers who were victims of a terrorist action far exceeded that of other groups throughout the entire armed struggle. Within this specific group, for this work only the members of the Civil Guard and the National Police will be considered, without thereby wanting to downplay the importance of the victims within the body of the Basque Autonomous Police (*Ertzaintza*), the local Police or the army.

Next, in different figures, quantitative data is collected showing the members of the Civil Guard and the National Police (or police forces that preceded it) murdered by ETA in the Basque Country and Navarre between the years 1968 and 2009.

Referring first to total figures, the number of police officers of the Civil Guard and the National Police murdered by ETA between the years 1968 and 2009, in the whole of the Spanish State and France, amounted to 357, of which 207 were Civil Guards, while 150 belonged to the National Police (3).

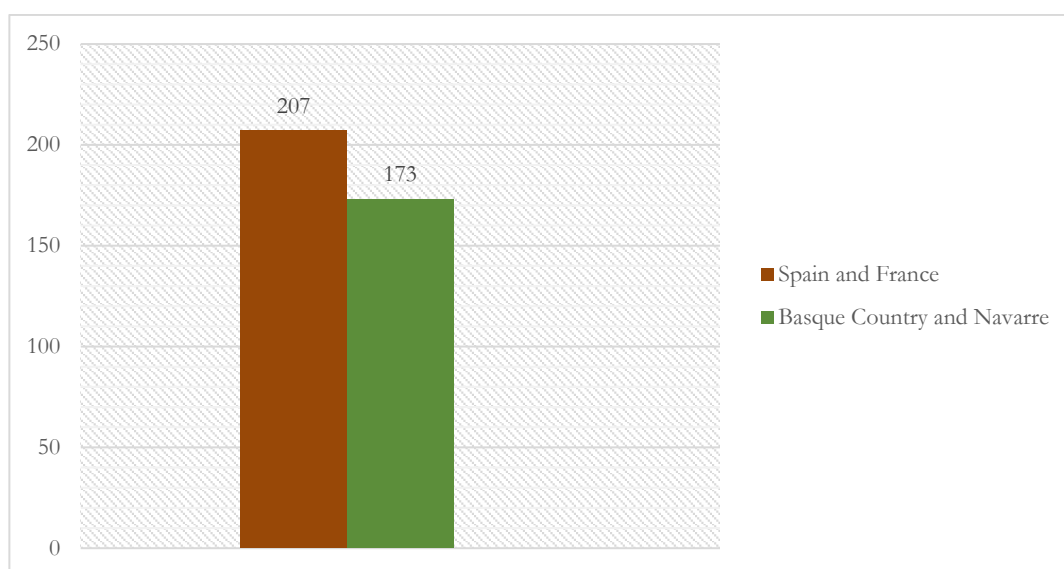
Figure 1 shows the number of members of the Civil Guard murdered by ETA in the Basque Country and Navarre as a whole. As can be seen, the total number reaches 173, which indicates that 83.5% of the police officers of this police force murdered by ETA practiced their profession in the Basque Country or Navarre (Figure 2). By province, Guipúzcoa stands out, with a total of 100 victims. This certainly cannot be surprising if one considers that numerous police officers of the *Guardia Civil* were deployed in this province. These policemen were professionally linked to so called *casas-cuartel* (barracks-houses or quarterings) located in towns belonging to the aforementioned province. As with the National Police, the province of Álava witnessed many fewer attacks compared to the rest of the Basque provinces.

Figure 1: Civil Guards murdered by ETA in the Basque Country and Navarre (1968-2009)



Source: *Author, based on the data published by: Intxaurbe V. et al. (2022, pp. 14 et seq.)*

Figure 2: Comparison of the Civil Guards murdered by ETA in the Spanish State as a whole (and in France) with those who were murdered in the Basque Country and Navarre (1968-2009)

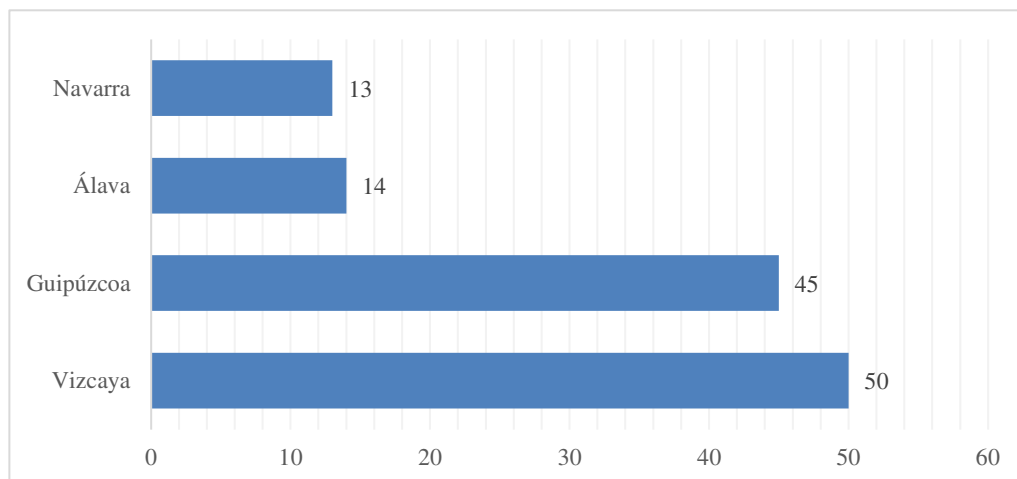


Source: *Author, based on the data published by: Alonso R. et al. (2010)*

Figure 3 contains the number of members of the National Police (or police forces that preceded it) who died because of a terrorist attack committed by ETA in the Basque Country and Navarre. With respect to this specific police corps, the total number reaches 122, which means that 81.3% of the National Police officers who were victims of a fatal terrorist attack were operating in Basque or Navarrese territory (Figure 4). Contrary to what happens in the context of the Civil Guard, in this

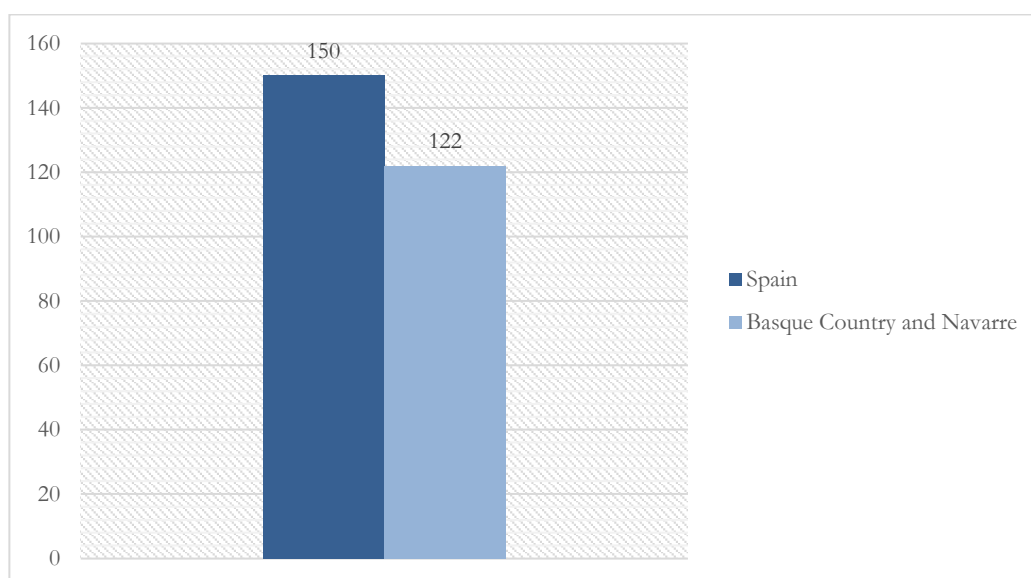
case Vizcaya is the province that generated the highest number of fatalities within the National Police, with 50 deaths. This has its explanation if one considers that the aforementioned province has cities such as Bilbao, a place where numerous members of this police force were deployed, therefore becoming one of ETA's favourite targets. Furthermore, the National Police Corps reserve was in Basauri, which is why many terrorist attacks were committed in the area surrounding said town.

Figure 3: National Police officers murdered by ETA in the Basque Country and Navarre (1968-2009)



Source: *Author, based on the data published by:* Intxaurbe V. et al. (2022, pp. 14 et seq.)

Figure 4: Comparison of the National Police officers murdered by ETA in the Spanish State as a whole with those who were murdered in the Basque Country and Navarre (1968-2009)



Source: *Author, based on the data published by:* Alonso R. et al. (2010)

2.2. What is the “Northern Syndrome”? The vision of science.

On August 11, 1985, the newspaper *El País* published a report, signed by Carlos Yárnoz, which had the following title: «The ‘Northern Syndrome’. Psychologists and police warn of the mental danger for policemen stationed in the Basque Country» (4). It explained the situation of tension and stress of the police officers deployed in the aforementioned autonomous community, which, in some cases, had

given rise to violent behaviour, alcoholism or even suicide. Although at that time the Spanish Home Office denied the existence of the “Northern Syndrome”, both psychologists and police unions representatives assured that the problem was real, linking it, among other factors, to the lack of psychological preparation that the police officers received before being destined for the North.

In this report it was pointed out that members of the National Police and the Civil Guard lived

“under constant pressure and threats in the Basque Country, practically isolated from society, periodically attending funerals for murdered colleagues of theirs, hiding their profession from neighbours or sporadic friends”. Their families also suffered isolation, rejection, and insult from their surroundings.

However, during the 1980s, both in the scientific community and in the bodies of political power, scepticism reigned, and even outright denial, about the existence of the Northern Syndrome (5). This disorder used not to be seen as an illness linked to the professional activity of the policemen assigned to the Basque Country and Navarre, but rather because of the discomfort experienced by them because of their geographical destination, and the deep desire to be would grant them a destination in the rest of Spanish territory.

The reasons that led to this scepticism and subsequent denial are several. On the one hand, it must be considered that the scientific and professional situation of both Psychiatry and the incipient Spanish Psychology in the 1970s and 1980s prevented, the academy and, above all, the medical services and psychiatry responsible for the medical and psychiatric evaluation of police officers and their forensic evaluations, to fully understand what was happening to those who were stationed in the Northern Zone. This meant that convincing reports could not be made that were better based on the psychopathological knowledge at that time. All this, logically, had an impact on a small number of academic and scientific works on the Northern Syndrome that appeared in Spain. In this sense, it must be considered that until the DSM-III was published in 1980 – which appeared in Spain three years later – PTSD was not considered an “official” psychological disorder and that, from those years

on, is when more solid psychopathological knowledge begins to be obtained about mental disorders related to the experience of traumatic events.

On the other hand, the official recognition of the Northern Syndrome would have meant admitting that there was a special lack of protection for the civil guards and national police officers stationed in the Basque Country and Navarre and that, consequently, the terror strategy of both ETA and its radical nationalist environment was succeeding. At the same time, the fact that the State Administration admitted the existence of the Northern Syndrome would have meant recognizing an occupational disease; and the State was neither willing to face those expenses, nor of course to address the flood of sick leave that would surely have been requested by police officers who carried out their professional work in “*El Norte*”.

In 1997, a study carried out at the Burgos Military Hospital was published aimed at verifying the existence of the “Northern Syndrome” with respect to police officers stationed in the Basque Country (Fuentes Rocañín, 1997). To this end, a sample composed of all Civil Guards ($n = 85$) who during 1995 were referred to the Psychiatry Service of the Military Hospital of Burgos was analysed (6). Of that number, 12 had suffered a terrorist attack. In their conclusions, the authors of the study stated that neither the existence of specific signs or symptoms, nor a delimited clinical entity was admissible with the minimum scientific rigor.

Later, in 1999, that same research team published another study related to the topic, collecting in this case a sample of 195 individuals, all of them Civil Guards stationed in the Basque Country and other autonomous communities, and who had been referred for 18 months, for different reasons, at the

Psychiatry service of the Military Hospital of Burgos (Fuertes Rocañín, 1999). Of all of them, 42.6% (83 individuals) were stationed in the Basque Country, of which 11% had suffered, directly or indirectly, a terrorist attack. The objective of this second study was to compare the psychiatric pathology suffered by members of the Civil Guard stationed in the Basque Country, with the same type of pathology presented by other members of the same force stationed in other autonomous communities, in order to, in this way, try to verify the existence of the so-called “Northern Syndrome”.

Also in this second work, the authors pointed out that, from the analysis of the results, it could be stated “with the logical reservations that any study of these characteristics entails”, that there was no higher level of psychopathology in the Civil Guards stationed in the Basque country with respect to those who were stationed in other Spanish autonomous communities (Fuertes Rocañín, 1999, p. 19).

More recently, Sanz and García-Vera have published an interesting work in two parts where they analyse the Northern Syndrome (2022; 2022a). To do this, in the first part they carry out a review of those judicial sentences that, based on psychological, psychiatric, or medical-forensic reports, have discussed or used said construct. In fact, there are court rulings in Spain in which, on an individual basis, and after the relevant expert evidence, the Northern Syndrome has been used to modulate the criminal responsibility of a police officer of the Civil Guard or the National Police who, after being accused of a certain crime, his legal defence alleged the existence of said syndrome after having been stationed in the Basque Country or Navarre (Z).

Well, in almost two thirds of the sentences analysed, no credibility was given to the existence of the Northern Syndrome, assuming that the psychological disorders shown by the Civil Guards or members of the National Police stationed in the Basque Country or Navarre were not due to the situation of stress, fear and hostility that were experienced in both autonomous communities.

In the opinion of Sanz and García-Vera, and as a conclusion to the first part of their article published in 2022 (g), the Northern Syndrome would refer to a psychopathological construct used to describe and understand the psychological alterations presented by some police officers stationed in the Basque Country or Navarre during the years of terrorist activity of the terrorist organization ETA. For these two authors, this construct does not refer to a specific psychological disorder, but rather to a set of psychological disorders, mainly and in this order: depressive disorders, post-traumatic stress disorder, anxiety disorders and personality disorders. The construct implies assuming that the seriously stressful or even traumatic situation experienced by the Civil Guards and members of the National Police stationed in the Basque Country and Navarre is the necessary and main cause, although not the only nor sufficient one, of the psychological disorders that some of them suffered (Sanz & García-Vera, 2022, p. 178).

Unquestionably, in Spain, apart from the articles by Sanz and García-Vera, which appeared in 2022, there is no work in which reference has been made to the differences between PTSD and the Northern Syndrome. As noted above, there are only two published articles by Fuertes Rocañín et al (1997, 1999), in which – as noted earlier – the existence of said syndrome is denied, as well as a brief reference to the Northern Syndrome in a passage from

García-Andrade's book titled *The Solitude of Man* (*La soledad del hombre*), which appeared for the first time in 1989, and which was later reproduced in two other books by the same author, including in the book titled *Fear and Crime*, published in the year 2012. In this passage, García-Andrade equates the Northern Syndrome with PTSD, but nevertheless, the arguments he seems to raise for this equivalence are weak, since, for example, he states that the cause of the Northern Syndrome is the isolation suffered by the police officers, which is certainly not the causal element that defines PTSD which is, as is known, the experience of a traumatic event (isolation can accompany and aggravate the experience of the traumatic event, but it is not considered a traumatic event per se). On the other hand, García-Andrade does not present a psychopathological analysis that justifies that the symptoms that the Northern Syndrome would supposedly encompass are basically the same as those of PTSD and are not part of other psychological disorders.

As explained, and following again Sanz and García-Vera, it must be stated that the Northern Syndrome basically constitutes a psychopathological construct, which certainly does not refer to a specific psychological disorder, but rather to a set of psychological disorders, among which PTSD would be included.

3. Methodology used for the study

The set of facts and circumstances showed in the previous sections led the author of this work to decide to undertake a project aimed at investigating, from a criminological perspective, the so-called "Northern Syndrome", focusing both on the FFCCSS that were (or not) victims of a terrorist attack, as well as their families who accompanied

them during their stay in the Basque Country and Navarre during the so-called "years of lead". In the specific case of police officers, the sample is made up exclusively of members of the National Police and the Civil Guard.

Before carrying out the interviews, a questionnaire was prepared, which contains a total of 22 open questions that address before, during and after the stay in "*El Norte*" of the interviewed police officers and their families (9). Thus, the questionnaire consists of a first part referring to the stage prior to moving to the Basque Country and Navarre. In this first part, among others, the following questions are asked: "Why did you decide to become a Civil Guard/National Police officer?" or "Prior to the move to the Basque Country or Navarre, did the police officers receive any specific course from professionals, to face from a psychological point of view the new context to which they would be subjected?".

The second part of the questionnaire, which deals with the stay of the policeman and his family in Basque Country and Navarre, contains, among others, the following questions: "What was your first impression when arriving in the Basque Country/Navarre?", "What kind of safety measures did you and your family take in your daily life?" or "Did you and your family feel discriminated against or rejected by a sector of the Basque/Navarrese population due to your origin or, if applicable, your occupation?". Logically, a central issue of this second part of the questionnaire is to talk about the terrorist attack eventually suffered by the policeman and/or his family.

Finally, the third part of the questionnaire deals with the stage after the stay in the Basque Country or Navarre. This third and final part contains, among others, the following questions: "How would you

assess that the period of time you were stationed in the Basque Country/Navarre has affected your life and that of your family?”, or “Did you request or receive psychological support after your return from the Basque Country/Navarre?”.

As can be seen, it is a semi-structured questionnaire through which an open conversation could be articulated so that the individuals interviewed could outline the particularities of their own testimonies. This qualitative approach allowed access, in first person, to the life stories of the people interviewed, achieving an understanding of the multiple ways in which the threat, harassment and terrorist violence, as well as the rejection by part of a sector of the Basque and Navarrese population, were materialized and the way in which this enormously destabilizing context, from a psychological and emotional point of view, not only affected the professional activity of police officers, their health, but also, in the most of the cases, this context extended to their relatives. On the other hand, it should be noted that all the individuals interviewed did so voluntarily, inevitably finding themselves obliged to recover, on many occasions, especially painful memories linked to their stay in the Northern Zone.

Once the questionnaire was prepared, the next phase of the research project had to be the preparation of the sample that was going to be the subject of the interviews. To do this, several associations of victims of terrorism existing in Spain were contacted, as well as police officers known to the author of the investigation, among other things, due to his teaching activity at the University of Granada (some of their students of the Degree in Law or Criminology at said university and who at the time were stationed in the Basque Country or Navarre).

The objective was to make first a telephone contact with the person who was going to be interviewed, with the purpose of presenting the content and the aim of the project. Once the approval was received, it was a matter of traveling to the place of residence of the police officer or the family member of a police officer to carry out the live interview, preferably in hotel cafeterias, since they are large, quiet places that offer a certain comfort when talking, especially if it happens in the middle of the morning or late in the afternoon. In the case of the police officers interviewed in Granada, the interview took place in the University office where the author of the project carries out his teaching and research activity. With respect to four agents, the interviews were carried out at their respective homes, in three cases at their express wish; in another because of the agent's inability to move due to the consequences of the terrorist attack suffered.

Prior to carrying out the interview, the interviewee was informed of the anonymous nature of the conversation, as well as that the interview was going to be audio recorded to later be transcribed on paper; without prejudice to sending the interviewee the text of the interview so that, subsequently, he/she could make any changes he/she deemed appropriate.

Once the sample was selected, the interviews were carried out between March 2022 and May 2023, throughout Spain. Specifically, the Spanish cities that were visited to carry out the interviews were the following: Valladolid, Santander, Granada, Ciudad Real, Salamanca, Madrid, Valdemoro, Málaga, Badajoz, Segovia, San Sebastián, Vitoria, Castro Urdiales, Málaga and Valencia.

In total 25 individuals were interviewed, 20 men and 5 women. The men were at the time (or in some cases they continue to be) police officers of the

National Police or the Civil Guard. Specifically, of all the policemen interviewed, four belonged to the National Police and sixteen to the Civil Guard. Among the women, three were widows of members of the Civil Guard murdered by ETA, another of a National Police officer who was the victim of a fatal attack by the same terrorist organization; a fifth, sister of a member of the Civil Guard who, after surviving an ETA attack with serious injuries, died years later at the age of 54. On average, the interviews lasted about 70-75 minutes.

Although most of the individuals interviewed had no objection to being mentioned by their first and last names, some of them did prefer to remain anonymous once their testimony came to light. That is why, to maintain unity in the story of the testimonies, it has been decided to omit the personal data of the 25 individuals interviewed, providing only their generic profile, namely, the police force to which the individual belonged (or still currently belongs), adding to each extract of the testimony the number assigned to each person interviewed (E1, E2, E3...). In this way it is considered that the effect of placing the emphasis can be achieved, not on the specific identity of the person interviewed, but rather on the content of their testimony. At this point it should be noted that on some specific occasions the literalness of some testimony has had to be slightly modified to eliminate geographical or personal references that could eventually have revealed the identity of each of the individuals interviewed. The information obtained has been systematized into a series of

thematic blocks that collect the main ideas and experiences transmitted during the interviews, focusing the story on the before, during and after the stay in the Basque Country or Navarre.

The development of the interviews, live, face to face, with the person interviewed, allowed him/her the possibility of telling in first person, without filters, without intermediaries, the truth of the facts, his/her life in the Basque Country and/or Navarre and his/her experience as a victim, direct or indirect, of terrorism, as well as narrating and remembering the wave of rejection and hatred that he/she had to experience in the North. As will be seen below, the development of the interviews has been tremendously emotional for the interviewees; and this despite the time that has passed since their stay in the Basque Country or Navarre. Remembering the experience lived in “*El Norte*” during the decades from 1970 to 1990 has meant for the victims of ETA terrorism, members of the FFCCSS, as well as their families, a hard moment that has given rise to reliving emotions and feelings of enormous sadness, pain, anger and helplessness. In fact, in most cases, there were one or several moments in which the victims, during the interview, could not continue narrating their experiences, having to cut the recording to take the appropriate pause.

Below, in table 1, the profile of a part of the sample that was the subject of the interview is reproduced; specifically of those individuals whose testimony appears in this work.

Table 1: List of the interviewed individuals whose testimony appears in this work

COLLABORATION	CONDITION	S E X	A G E	DESTINATION	PERIOD OF STAY	VICTIM OF A TERRORIS T ATTACK	IDENTIFIER
Interviewee 2	Civil Guard	M	57	Llodio	2/1987- 6/2000	No	E2
Interviewee 3	Civil Guard	M	55	Puerto de Pasajes	9/1988- 6/1991	No	E3
Interviewee 4	Civil Guard	M	60	Éibar	1979- 1999	No	E4
Interviewee 6	Widow of a Civil Guard Officer	F	67	Hernani	Murdered in 1979		E6
Interviewee 7	Widow of a National Police Officer	F	67	Baracaldo	Murdered in 1981		E7
Interviewee 9	Civil Guard (GAR*)	M	63	Mungia	1980- 1984	No	E9
Interviewee 11	Civil Guard (GAR y SI**)	M	67	Intxaurrondo y Fuenterrabia/Irún	1981- 1994	No	E11
Interviewee 12	Civil Guard	M	72	Las Arenas	12/1981- 4/1982	Yes	E12
Interviewee 17	Civil Guard (GAR and Antidrug unit)	M	67	Pamplona, San Sebastián, Irún	1981- 1986 and 1991- 1999	No	E17
Interviewee 18	Civil Guard	M	69	Intxaurrondo, Mungia, Pamplona y Vitoria	1978- 1987	No	E18
Interviewee 21	National Police	M	74	Bilbao/Basauri	1976- 1990	No	E21
Interviewee 22	Civil Guard	M	58	Navarra/Vitoria	1985-now	No	E22
Interviewee 25	National Police	M	69	Bilbao/Basauri	8/1982- 1/1989	Yes	E25

* The GAR (Rural Antiterrorist Groups, later called Rapid Action Groups) constituted an elite unit within the Civil Guard, whose priority task was the fight against terrorism

** Acronym that refers to the Information Service (*Servicio de Información*) within the Civil Guard

Source: *Author*

4. Findings

As noted above, the second part of the questionnaire (10) is about the period that the police officer or family member spent in the Basque Country or Navarre. This part consists of a total of ten questions, one of which focuses on the attack suffered by the policeman, if any. The first question in this part was aimed at knowing what the first impression of the police officer (if applicable, his wife, if accompanying him) was upon arriving in the Basque Country or Navarre. As will be seen below, the different stories show a reality marked without a doubt by fear, threat, harassment, and terror.

“It was worse than I imagined. I arrived in my car, with a Granada license plate, raining and at night. After the ikastola (11). I went home for twenty days on vacation and from Granada I moved to the Basque Country. I remember it was summer and I was wearing shorts; but when I arrived in Burgos and took the highway to the Basque Country, I got tremendously cold. It was a strange sensation, I don't know if it was because it was really cold, or because a chill came over me when I saw and was aware of what I was getting into” (E3).

“All of us [Civil Guard officers] travelled on a bus from El Escorial to Bilbao. I arrived in Bilbao at the Command [Comandancia] and then they distributed us. They assigned me to Las Arenas. The barracks had two floors and a terrace. There I found two mastiff dogs that had been trained by two of our colleagues. You went in and if the policemen were there you could pet the dogs; but if you went out you couldn't go in again because the dogs could kill you. As soon

as I entered the barracks the phone rang. A colleague answered, and someone told him: 'We have already seen the new ones arrive. Don't believe that they are all going to come back alive'.

In that barracks in Las Arenas, when I arrived, I took a walk and saw a coffin inside the barracks. They told me that the coffin was left over after an attack in which a few colleagues had died' (E12).

"I lived here [Salamanca], I got married and left with my husband in 1973. My first impression was very bad, as if I had entered hell. I arrived there in summer, and it was cloudy and raining. We passed through the Blast Furnaces [Altos Hornos]. When I arrived in Barakaldo it was hellish. You went to the butcher shop and the first thing they said to you was: 'Good morning Vizcaya and anyone who is not happy should leave'. There were continuous demonstrations, with people throwing stones and saying 'maketos fuera'" (12) (E7).

"What impressed me the most was the people. And also the Command. There the policemen performed services with bulletproof vests and helmets. It was astonishing. You didn't see that in Madrid. Furthermore, those who were forced there for a year did not leave the barracks house. They only did it to provide services. I remember that while doing services we passed by the barracks houses, and we could see their scared faces. If an agent went out, for example, to make a phone call, two colleagues had to go with him. In Markina there were some large plates in front of the barracks, and they were shot at. You didn't see that in the rest of Spain. I also remember how in a courtyard of the Intxaurrondo barracks there were a lot of vehicles that had suffered an attack with bombs, in some cases with colleagues who were inside and had died. It was impressive to see how, in some vehicles, you could still see dried blood stains" (E9).

"That was a guerrilla war. Street fighting, shutters drawn, burned cars, barricades. It was something similar to Vietnam. Entire families had to remain barracked without being able to leave, with armoured police cars surrounding the front of the barracks. That broke me psychologically" (E2).

Once the impression of arrival in the North had been gathered, the next question was to know from what moment, what fact or circumstance, the police officer realized the danger that he and, if necessary, his family were in.

"Since the first day. I immediately realized that the danger was constant there... It was like being in a war zone. Nobody trusted anyone. You walked down the street with your hand in your pocket (and in your pocket, holding the gun). But, in the end, you get used to that state of tension, and what you fear most is for your family" (E17).

Another of the questions that made up this second part of the questionnaire was aimed at knowing the security measures that the police officer took in his daily life, both to protect his own life and that of his family. From the interviews carried out with the policemen and their families, it can be clearly deduced how they seriously took safety and self-protection rules into account. And this not only during their professional activity, but also during periods of leisure and recreation. In the case of married police officers with children, their concern for the safety of their family is clearly perceived.

"All the ones there were and more. We had six different itineraries to, for example, travel to Cantabria. We looked at the car from afar, the underside, also under the seats, to see if there was a bomb. I did it and until I gave the go-ahead, no one got into the car. It also had the simulated license plate" (E2).

"I strictly followed the SYAP rules (13). I had passwords with my wife (blinds drawn, do not open the door to anyone under any circumstances, etc.). And, in the first person, never get off at the same bus stop, do not take the same itinerary twice, or go to the same bar several days in a row, look at the bottom of the car, etc. Furthermore, as soon as I arrived in San Sebastián, I requested and was immediately granted the simulated license plate, as well as the car starter (a kind of little knob that, connected to the battery, started the vehicle remotely to avoid a car bomb)" (E17).

"My neighbours did not know that I was a police officer, although they could suspect it considering that I was young, Andalusian, and with strange hours in which I had to go to work, for example on Sunday at 2:00 p.m.... In those cases, what I did was to go out with my sports bag and my tennis racket.... although I didn't play tennis. If you leave on a Sunday at 2:00 p.m. in Rekalde, to go to Basauri, if the neighbours see you, what do you tell them? Well, my wife told them that I was going out to play tennis" (E25).

As shown at the beginning of this paper, living in the North during the 1970s, 1980s, 1990s, and even during much of the 2000s, meant not only being permanently exposed to the terrorist threat, but also experiencing harassment and rejection of that part of the population that sympathized with ETA and,

therefore, opposed the presence of the “occupation forces” in *Euskal Herria*. As will be seen below, this is something that not only the policemen of the National Police and the Civil Guard experienced directly, in their own person, but also their wives and closest relatives. Hence, the question they were asked was whether they felt discriminated against or rejected by a sector of the Basque or Navarrese population due to their origin or, if applicable, their occupation, or the fact of being the wife of a police officer.

“The rejection and hatred were absolute. As they knew you were a Civil Guard, the looks of hatred were incredible. I was in the GAR uniform and the looks of hatred were tremendous. It seemed like they were telling you ‘if I could stab you right now, I would’. Or ‘I hope they put a bomb on you’. They sat next to you or said ‘txakurra kampora’ (14). The policemen of the territorial patrols had it much worse than us, who were members of the GAR. We knew that we were there to fight ETA” (E9).

This hatred and animosity were not only suffered by the policemen during their service, but also in non-professional tasks. The same could be said of their wives, either when they carried out activities in common with their husbands, or when they carried out daily tasks such as shopping.

“Although we lived in the Civil Guard barracks, we went to the bars in Hernani and had to put up with how the rest of the customers kept saying ‘let them leave, let them leave!’. They insulted you, and we held on there at the bar (1977-1978). You went to the stores, they knew who you were and they wouldn’t sell you. They spoke to you in Basque and if you asked them for something they told you that they didn’t understand you and you had no choice but to leave. I always carried my husband’s gun in my bag” (E6).

«My husband applied for my daughters to go to a public school. In the application, in the ‘father’s occupation’ box he put National Police officer, since he said that he had no reason to be ashamed of his occupational activity. Then my two daughters were rejected and not admitted to school. There was a teacher who got along very well with my husband and told him that if he continued to mention the occupation that he really practiced, the school would never admit the girls. ‘What you have to put is a civil servant or bank employee’. When he wrote ‘civil servant’ the girls entered the school. I got along very well with my neighbours. But the day ETA killed my husband, no one showed up at the funeral to give

me their condolences. When months later I went to look for the furniture and they found out it was there, they went to knock on the door, and I told them: ‘Not now. Before, when my husband was exposed all night in his body, you could have gone. Not now’. I don’t want to know anything about those people» (E7).

«I have an anecdote about a young Civil Guard officer whose wife, every time she went to buy at the butcher shop, the owner told her ‘New Civil Guard, wooden pyjamas’. The woman at first did not understand what he meant, and she did not say anything to her husband. A few days later she returned, and the butcher, while cutting the meat, told her again, ‘New Civil Guard, wooden pyjamas’. Until one day, a terrorist attack occurred, and the butcher was having a drink in the butcher shop and, when the woman arrived, he told her: ‘And today I am celebrating because two sons of bitches have fallen’. The woman’s tears came to her eyes and she left, telling her husband, who grabbed her gun with the intention of going to the butcher shop. Fortunately, nothing happened. The Information Service of the Civil Guard took charge of the issue, and it was possible to verify how the butcher was a person close to ETA» (E18).

It is evident that one of the fundamental questions of the questionnaire was to collect the testimony of those individuals who, either directly or indirectly (= being a close relative), had been victims of a terrorist attack perpetrated by ETA. It was basically about remembering the day of the attack. The before, during and after that fateful day. It is evident that this was the hardest, most intense, and emotional part of the interviews. In fact, in many cases the recording had to be cut because the emotional state of the victim, when narrating her experience, prevented it from continuing, so the appropriate pause had to be made.

The third and last part of the questionnaire contains a total of seven questions and focuses on the stage after the police officer and his family stay in the Basque Country or Navarre.

One of the questions addressed to the individuals interviewed was aimed at asking them to assess to what extent the period spent in the Basque Country and Navarre had affected their own lives and that of their families. Logically, this question could only be

answered by those policemen (and widows of police officers) who, after the experience in the North, subsequently returned to their places of origin or to another destination located outside the Basque provinces or Navarre. As will be seen below, all the stories denote the presence of symptoms that could be associated with post-traumatic stress, with episodes such as depression, anxiety, stress or recurring dreams and nightmares where tragic episodes experienced in the North reappeared.

“My stay in the Basque Country meant a radical change in my life and my way of being. I have had to spend years in psychological treatment to re-educate – so to speak – my personality and adapt my way of behaving towards others to coexist properly in society, without considering any trifle as a threat. And yet, today I continue to have disruptive behaviours” (E2).

“It affected my character a lot. For a while I didn’t talk about it with family or friends. Now less so, but at the beginning I had many nightmares and recurring dreams, that I was back in the Basque Country. When I returned from the Basque Country, I had to request psychological help due to my state of mind and character. I had to pay for this psychological help out of my pocket” (E3).

“It has affected me. We went through a lot of nerves and something between my wife and I broke. I was out all day. I, without wearing the police uniform, took my backpack and went to the mountains to make a post, to wait for an ETA command to come by. That distanced us. In fact, my wife and I were separated for a few months because the tension was great. There were times when I, when I was in the Information Service [of the Civil Guard], would leave home and return four days later. My wife didn’t know where I was. My wife then decided to make her life on her own while I was dedicated body and soul to the fight against terrorism” (E11).

The last question was obvious: After the experience lived by the police officer and his family during their stay in the North, the issue was to determine whether they considered that what has been called “Northern Syndrome” really exists. Well, all the individuals interviewed clearly state its existence. In most cases, the policemen and their wives interviewed claimed to suffer from this Syndrome.

“Northern Syndrome exists as a personality disorder. There are such changes in personality that you consider yourself in a world at war, where the concept of civilized society is distorted. In Llodio I got the primitive, animal spirit of defending my family at all costs. Society in the Basque Country (Basque and Spanish) leaves you aside and abandons you. Due to the lack of security, exaggerated behaviour occurs in relation to other people. Danger is seen in everything. My entire life there, from the time I got up until the time I went to bed, my entire behaviour was permanently in a defensive attitude. That disorder, that alteration of your own personality that leads you to disruptive behaviours, not being able to join society with a minimum of insertion and acceptance, that disability that produces in you compared to others who have not suffered the effects of violence, contempt, and humiliation, that is the Northern Syndrome” (E2).

“Of course. What’s more, I’m completely sure. Each and every one of the members of the Security Forces and Corps (Civil Guard, National Police and Local Police) who have been stationed in the Basque Country in the ‘years of lead’, to a greater or lesser extent, have been affected by the so called ‘Northern Syndrome’. A syndrome unknown to many and which those who knew about it – especially government institutions – have taken it upon themselves to ignore, wishing it to be forgotten forever” (E17).

Other police officers narrate how this Northern Syndrome occurred in all its harshness once they returned from the Basque provinces and Navarre to their places of origin.

“When I arrive in Ciudad Real, after the transfer from the North, I start to sleep little, get up and not be able to fall asleep. My head was starting to spin. I spent six years taking Orfidal [Lorazepam]. And that is when I realized what had happened in the Basque Country. Since then, and that is more than twenty years ago, I have had problems resting and falling asleep” (E4).

“You never take that off. These are injuries, but they are not external, but internal. You come from there and you are no longer the same because you distrust everything and everyone. You become unsociable” (E21).

“I have been an alcoholic. I gave up alcohol nine years ago. I didn’t go to bed any day without being drunk. In the Basque Country, alcohol spread among the police officers in a barbaric manner. In all the barracks there was a bar, with all the drinks you could imagine. People only went out to buy at Eroski (15) and go home on vacation. Alcohol was a kind of escape route to go on. Therefore, being in the Basque Country was like an addiction” (E22).

5. Conclusion

Once the quantitative data have been collected and analysed and the qualitative testimonies available for the preparation of this article have been collected, it can be concluded by stating that the members of the FFCCSS, while they were serving in the Basque Country or Navarre, suffered the threat of ETA in a comprehensive manner 24 hours a day, since all members of the police forces (mainly Civil Guard and National Police) lived under the possibility of a real terrorist attack, with greater or lesser imminence. This threat was also extended to their families who lived with them in the Northern Zone. At the same time, both the police officers and their own families (women and children) had to endure permanent and ubiquitous harassment, stigmatization and rejection by a large sector of Basque and Navarrese society. The perception of a ubiquitous threat or terror, with the use of harassment and intimidation techniques, social pressure, isolation, stigmatization and, ultimately, dehumanization of the victims, must have had notable psychological consequences for many police officers and their families, who had to endure that context during their destination in “*El Norte*”.

The fear of suffering a terrorist attack conditioned the lives of the policemen stationed in the Basque Country and Navarre, both when they were on duty and during their rest periods. The contemplation of a wide and heterogeneous range of security measures undoubtedly conditioned the lives of these police officers, including, in some cases, their mental health. Faced with the danger of being victims of terrorist attacks or harassment practices by the terrorist environment, the policemen and their families stationed in the North either withdrew as a community in the barracks, reducing – or even cancelling – their contacts with the outside, or they

tried to go unnoticed, confined to their private homes, accentuating anonymity with lies about their occupational activity, when such a thing was possible. In the testimonies collected for this work, it can be seen how socialization routines (such as going shopping, taking the children to school, having a drink in a bar or using the family vehicle) were guided by strict self-protection rituals and restricted to the essential minimum.

All of this generated an emotional impact in the form of permanent or post-traumatic stress, often associated with a series of behavioural alterations and, in many cases, personality and impulse control disorders. Said psychopathological construct can be defined as the “Northern Syndrome”.

Based on everything explained and focusing the analysis on the testimony given by the 25 individuals who were the subject of the sample, it can be concluded that the psycho-pathological construct called “Northern Syndrome” occurred in the majority of police officers and their families who were displaced in the Basque Country and Navarre during the years in which the terrorist organization ETA developed its armed activity. This construct manifests itself in episodes of depression, anxiety, personality changes and, in some cases, alcoholism, as well as disruptive behaviours that can lead to violent episodes, which in the most extreme cases led to the policeman's suicide. In some cases, it has been possible to demonstrate how this construct continues to manifest years after the police officer has been subjected to that situation of threat, harassment, and stress.

Notes.

(1). ETA constitutes the acronym in Basque (a language spoken mainly in the communities of the Basque Country and Navarre, located in the North of Spain) that means *Euskadi Ta Askatasuna* (homeland and freedom). It is a terrorist organization, of an ethno-nationalist nature that

between 1968 and 2011 was active in Spain. Their political demand was to achieve the independence of the Basque Country and Navarre (communities located in Spanish territory), as well as the so-called French Basque Country (located in French territory). During its armed activity, ETA caused a total of 853 fatalities.

(2). Perhaps the most complete study that has appeared in Spain on the history of ETA is the following: Elorza, A. (Coord.) (2006). *La historia de ETA*, Madrid: Temas de Hoy.

(3). It should be considered that five individuals, who had once belonged to the Civil Guard, were also victims of ETA, although at the time of the terrorist attack they were already carrying out another professional task unrelated to the police.

(4). “El “Síndrome del Norte”. Psicólogos y policías advierten del peligro mental para los agentes destinados en el País Vasco”, *El País*, August 11, 1985.

(5). “El Ministerio del Interior niega la neurosis colectiva de los policías en el País Vasco”, *Diario de Burgos*, edition of January 15, p. 17.

(6). The Psychiatry Service of the Military Hospital of Burgos served as a mandatory reference centre for all Civil Guards assigned to the autonomous communities of the Basque Country, Navarre, Cantabria, La Rioja and Castilla-León who presented some type of relevant psychiatric disorder.

(7). Sanz/García-Vera (2022), *opus cit.*, pp. 168-169. The judicial rulings analysed in said study (54), which made express reference to the Northern Syndrome, had as the object of litigation issues related to the retirement or temporary or permanent incapacity of the police officer for service, mitigating or exonerating circumstance for a crime, disciplinary sanction received, recognition of being a victim of terrorism or as a cause of aggravation or history of a psychological disorder.

(8). In the second part of the work by Sanz and García-Vera, also published in 2022, both authors carry out a systematic review of the scientific articles that appeared in Spain on the Northern Syndrome, finding only two empirical works. A re-analysis of their data revealed that civil guards stationed in the Basque Country and Navarre showed a higher incidence of psychological disorders than those stationed in other autonomous communities.

(9). This questionnaire appears in the Annex to this paper.

(10). The first part of the questionnaire, made up of a total of five questions, will not be the subject of analysis here, since it deals with generic issues such as the reason that motivated the interviewee to become a police officer, the voluntary or forced nature of the transfer of the police officer to the Basque Country or Navarre or the financial supplements or other bonuses that the policemen received for being stationed in the North.

(11). This concept in Basque, which can be translated as “school”, refers to some recycling or “setting” courses that the Civil Guard officers who were going to be transferred to the Basque Country or Navarre carried out in the Basque town of Fuenterrabía, to face their destination in the North. These courses took place over a period of 1-2 weeks.

(12). *Maketo* is the degrading name given to people who emigrated from other regions of Spain to the Basque region.

(13). SYAP is the acronym for Security and Self-Protection (*Seguridad y Autoprotección*).

(14). It is, here too, a derogatory Basque expression that could be translated as “dogs out”.

(15). It is a Basque supermarket chain, established throughout the Basque Country and Navarre, although it also exists in the rest of Spain.

References.

- Alonso, R., Domínguez, F., García Rey, M. (2010). *Vidas rotas. Historia de los hombres, mujeres y niños víctimas de ETA*, Madrid: Espasa Libros.
- Elorza, A. (Coord.) (2006). *La historia de ETA*, Madrid: Temas de Hoy.
- Fuertes Rocañín, J.C., et al. (1997). El Síndrome del Norte: ¿Mito o realidad?, *Revista Española de Psiquiatría Forense, Psicología Forense y Criminología*, No. 1, pp. 6-13.
- Fuertes Rocañín, J.C., et al. (1999). El “Síndrome del Norte”: ¿Mito o realidad? (Segunda Parte)», *Revista Española de Psiquiatría Forense, Psicología Forense y Criminología*, No. 8, pp. 19-34.
- García-Andrade, J.A. (2012). *Miedo y Crimen*, Madrid: Dykinson.
- Intxaurbe Vitorica, José Ramón, et al. (2022): *Informe sobre la injusticia padecida por integrantes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado, así como sus familiares, a consecuencia del terrorismo de ETA (1960-2011)*, Vitoria-Gasteiz: Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco.
- Sanz, J., García-Vera, M.P. (2022). “El Síndrome del Norte: Un intento español de entender las consecuencias psicopatológicas del terrorismo, la violencia de persecución terrorista y la victimización secundaria de las víctimas del terrorismo (I)”, *Psicopatología Clínica, Legal y Forense*, Vol. 22, pp. 153-184.
- Sanz, J., García-Vera, M.P. (2022a). “El Síndrome del Norte: Un intento español de entender las consecuencias psicopatológicas del terrorismo, la violencia de persecución terrorista y la victimización secundaria de las víctimas del terrorismo (II)”, *Psicopatología Clínica, Legal y Forense*, Vol. 22, pp. 185-210.

Annex: *Questionnaire administered to members of the FFCCSS and relatives of deceased police officers*

First Part. Stage before the transfer to the Basque Country

1. Why did you decide to become a Civil Guard/National Police officer?

2. Once you became a policeman, did you know or had you received news about what was happening in the Basque Country?
3. What weighed most when deciding to be transferred? Was it a voluntary transfer, forced or due to the logistical needs of the police force?
4. Prior to the move to the Basque Country or Navarre, did the police officers receive any specific course from professionals, to face from a psychological point of view the new context to which they would be subjected?
5. What kind of financial supplements, job bonuses or preferences (transfers) were granted for having been stationed in the Basque Country or Navarre?

Part Two. Stay in the Basque Country/Navarre

6. What was your first impression when arriving in the Basque Country/Navarre? Was it as you expected? Worse or better?
7. From what moment did you realize the danger that you and, if necessary, your family were in?
8. What kind of safety measures did you and your family take in your daily life?
9. Did you maintain these security measures when, for example, you were on vacation in your place of origin, even if said place was not in the Basque Country/Navarre?
10. During your stay in the Basque Country/Navarre, did you receive psychological support from professionals at the service of FFCCSS?
11. Did you and your family feel discriminated against or rejected by a sector of the Basque/Navarrese population due to your origin or, if applicable, your occupation?
12. How were the continuous murders of police officers committed by the ETA organization experienced in your home? If so, how did your relatives who continued residing in your place of origin feel, considering that climate of permanent violence and terror in the Basque Country/Navarre?

13. Did there come a time when, fearing for your safety or that of your family, you seriously considered the option of requesting a transfer to another part of Spain?
14. Do you remember the day of the terrorist attack? Could you describe the before, during and after of that fateful day?
15. Was the perpetrator(s) of your terrorist attack arrested and convicted? Do you know what his/their current situation is (still serving a sentence, free, deceased, etc.)?

Part Three. Stage after the stay in the Basque Country/Navarre

16. After joining the new assignment outside the Basque Country/Navarre, did you feel the support of the colleagues, bosses, or, on the contrary, did you perceive some stigma for having been assigned in the North?
17. How would you assess that the period you were stationed in the Basque Country/Navarre has affected your life and that of your family?
18. Did you request or receive psychological support after your return from the Basque Country/Navarre? Did the National Police/Civil Guard offer you this possibility?
19. What is your opinion of the initiative promoted by some institutions, consisting of seating terrorists and victims at a table, thereby promoting forgiveness and reconciliation?
20. What feeling did you have on the day that ETA announced the end of the armed struggle?
21. What feelings do you currently have about the demonstrations that are taking place in the Basque Country, requesting the return of ETA prisoners to the prisons of the Basque Country or the tributes that, in their hometowns, they pay to the terrorists who have been released from prison?
22. Finally: do you really consider that, after your lived experience, what has been called "Northern Syndrome" certainly exists?

Delinquenza femminile in Spagna e modalità di trattamento

La délinquance féminine en Espagne et son traitement

Female delinquency in Spain and its treatment

*Nuria Fernández Fernández**

Riassunto

La delinquenza femminile registrata dalle statistiche in Spagna rappresenta una percentuale inferiore al 10% del totale, come in altri paesi europei; tuttavia, le donne continuano ad essere maggiormente studiate nel loro ruolo di vittima piuttosto che in quello di criminale. L'obiettivo dell'articolo è quello di delineare un quadro generale del fenomeno della delinquenza femminile in Spagna nel corso dell'ultimo decennio, mettendo in evidenza le caratteristiche, la diffusione, i profili e il trattamento di una popolazione che costituisce un gruppo minoritario all'interno delle istituzioni penitenziarie. A tal fine, viene utilizzata una metodologia integrata basata sulle statistiche ufficiali e sui dati relativi al fenomeno nonché sulle risultanze di precedenti studi. Inoltre, i dati relativi alla popolazione penitenziaria femminile vengono comparati a quelli riguardanti la popolazione maschile, evidenziando similarità e differenze sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Nelle conclusioni si riflette sul fatto che il trattamento delle donne delinquenti continua ad essere caratterizzato da pregiudizi sessisti e non tiene conto della dimensione di genere.

Résumé

La délinquance féminine officielle en Espagne est inférieure à 10%, comme dans d'autres pays européens ; cependant, les femmes sont davantage étudiées en tant que victimes qu'en tant que délinquantes. L'objectif de cet article est de donner un aperçu du phénomène de la délinquance féminine en Espagne au cours de la dernière décennie, en montrant les caractéristiques, la prévalence, les profils et le traitement en prison d'une population qui représente une minorité au sein des institutions pénitentiaires. Pour ce faire, une méthodologie mixte est utilisée, s'appuyant sur les statistiques officielles et les données relatives au phénomène présenté, ainsi que sur des études précédentes. De même, la population carcérale féminine est comparée aux données relatives à la population masculine, en soulignant les similitudes et les différences tant sur le plan quantitatif que qualitatif. Les principales conclusions montrent que le traitement des femmes délinquantes continue de présenter des préjugés sexistes et ne tient pas compte de la dimension de genre.

Abstract

Recorded female crime is less than 10% in Spain, as is the case in other European countries, however, women continue to be studied more as victims than as perpetrators. The purpose of this article is to show a general view of the phenomenon of female delinquency in Spain in the last decade, showing its characteristics, prevalence, profiles, and the treatment in prison of a population that represents a minority within penitentiary institutions. To do this, a mixed methodology is used, resorting to official statistics and data regarding the phenomenon presented, but also to studies that analyse this subject. In the same way, female prison population is compared with the data concerning the male population, pointing out similarities and differences both quantitatively and qualitatively. As main conclusions, it can be highlighted how the treatment of female offenders continues to present marked sexist biases and lacks a gender perspective in its treatment.

Key words: female delinquency; Spain; prison population; gender perspective; treatment.

* She has a degree in Criminology with a master's degree in Crime and Social Intervention with Minors, both from the University of Granada. She is a doctoral student in the Doctoral Program in Criminology at the University of Granada, who plans to submit her doctoral thesis in December 2023. During her doctorate, she completed a research stay at the University of Bologna

1. Introduction

Female delinquency is a phenomenon that, until recent times, has been shortly studied by Criminology (Pedrosa, 2018). Its study dates to the early works of Lombroso, who described women as more primitive than man. The reality is that the study of women as criminals has been influenced by machismo and sexism and based on the marked gender roles that dictate the social attitudes expected for each of the sexes. Despite these being factors that continue to exist today, and it is much more striking to study women as victims, there are more and more studies that analyse women as criminals, far from criminological androcentrism (Yagüe, 2005,2007; Maqueda, 2014; Acale; 2017; Almeda, 2017; Flores, 2019; Pasculli, 2022).

Until the Second Spanish Republic, female crime was understood more as a transgression of the female role and more like a sin rather than a crime. Therefore, prison treatment was often based on prayer and penance. During Franco's dictatorship, women were subject to greater social control, both formal and informal, and under marked traditional gender roles. With the arrival of democracy, women acquired more rights and autonomy, however, the order of things has changed little (Cervelló, 2021). The reality of imprisoned women is precarious, since it is not profitable for the State to dedicate resources to only 7.2% of the female prison population.

The aim of the present study is merely descriptive. Thus, it wants to report on the reality of female crime in Spain and what female criminals are like and their treatment. The objective of this study is to provide information and show the big picture for other researchers interested in the subject and thus promote the study of female offenders in the rest of the world, offering data that can be comparable.

2. Methods

To carry out the following study, a mixed methodology has been followed. Firstly, documentary sources have been used to compile information and studies regarding female offenders in Spain, whether profiles, prevalence, or characteristics, as well as studies based on interviews with imprisoned women. Secondly, official statistical sources have been used to obtain the latest data regarding known facts, clarified facts, people detained and investigated, convictions, prison sentences and prison population. Finally, both sources of information have been put together to offer a general image of the characteristics of female crime.

3. Criminological approach to the female offender

It is striking how, knowing the quantitative and qualitative differences between male and female delinquency, in studies by numerous specialists (Farrington and Loeber, 2013; Farrington, Loeber, and Ttofi, 2012; Albretch and Grundies, 2009; Kazamian, Farrington, and Le Blanc, 2009; Paciello, Frida, and Tramontano, et al, 2008; Piquero and Brame, 2008; Stouthamer-Loeber, Loeber, Stallings, et al., 2008; Caprara, Paciello, Gerbino et al., 2007) about the predictors of antisocial behaviour the first point is «being male» but, when consulting the section on protective factors, «being female» is nowhere to be found.

All this is simply the result of the lack of attention to gender (or sex or both) in the formulation of criminological theories. If 90% of crime is committed by men, it is logical that the subject of study should be men. Case error, instead of putting the focus on explaining such a heterogeneous delinquency or deviant behaviour, for reasons of

economy, it is better to focus efforts on explaining why women do not commit crimes as often as men (Maqueda, 2014).

If we look to biological theories, testosterone has always been resorted to as an (exculpatory) record of criminality, because of its relationship with aggressiveness (Pacheco de la Cruz, 2017; Delgado et al. 2020). However, studies such as those by Eisenegger, Haushofer and Fehr (2011) and Gray, Straftis, Bird, McHale and Zilioli, (2020) argue that testosterone is not so much related to aggressiveness, but to competitiveness and to dominance among individuals and status maintenance. This could explain why certain offenders in prison environments produce high levels of this hormone as occurs in sports competitions (Sanchez, 2003).

On the other hand, sexual desire seems (culturally) to be a male attribute or interest, perhaps due to the belief that testosterone is related to increased sexual desire and drive, although this is disproved (Monteaguado Peña et al., 2016). Both sexes may have the same sexual desire, however, this is socially modulated (Noa, Creagh, Soto, & Wilson, 2014). Thus, an increase in sexual aggression by women who are in their ovulatory period could be logical. The reality is quite different, suggesting that it is not so much the sexual impulse as their ability to control it.

Because of this, spurious explanations appear in the cases of sexual aggressors (especially juvenile ones) that try to look for biological causes at all costs even though they have not had any conclusive result and certainly no explanatory capacity that can cope with those that are shuffled from the more environmentalist perspectives. As Ana de Miguel (2021) exposes in *Ética para Celia*, there must be something when the first impulse of a woman who

finds a man with a high ethyl alcohol content is to give him medical assistance and, otherwise, the man considers that it is a propitious situation to maintain consensual, consensual and/or desired sexual relations.

On the contrary, psychological theories have appealed to the different feminine nature and to the inclination of this one towards the good, being the woman endowed with a better moral than the man. Thus, female offenders were considered less feminine, having masculine traits. Thus, the dichotomy good woman, bad man was created. These theories were based on determinism, so this was believed to be a natural trait (Lima Malvido, 1991: 94). No one asked whether different socialization had anything to do with it.

As it seemed that the biological and psychological approaches fell short, theories that focused on society and its structures gained strength from the U.S.A.: anomie and subcultures (Larrauri, 1991: 2). As was pointed out at the time, these theories reproduced the values of North American society, so their application outside of it was very limited. Today it can be added that, not only did it represent North American values, but it also represented masculine values and passed them off as universal.

In Naffine's (1987: 39-42) analysis of Sutherland's differential association, the author points out that, although the theory is also applicable to women, since according to the studies cited in her work by Smart (1976), Giordano (1978) and Simons et al. (1980) young women with delinquent peers become involved in crime just like their peers, the lower female frequency is explained by the strict formal and informal controls to which women are subjected, especially the younger ones.

Another strong thesis in the field of Criminology was the ecological approach of the Chicago School.

However, as Luna (2019) exposes, the theory of social disorganization and the Chicago School reproduced the sexist values of their time and *«do not question the social assignments to men and women, on the contrary, they pave the way for such attributes to continue to be reproduced in criminological explanations»*. Outside the criminological field, several studies, including one conducted by the World Bank Group (2020), establish that cities have been planned and designed by and for men. They tend to reflect traditional gender roles and the gender division of labour.

When the labelling approach theory emerged in the 1960s, it represented a paradigm shift. Thus, deviance was defined by who had the power to define a behaviour as deviant and that deviant person was the one who had suffered the labelling process, which worsened in penitentiary institutions. From this logic, the increase in criminality was linked to an increase in the persecution of different behaviours. Thus, the behaviour that is considered criminal or not is defined by the control institutions and is reinforced by informal controls (Larrauri, 1991: 28-38). Thus, for women, the label of delinquent has an enormous weight, which implies a double deviation: as a delinquent woman and as an unnatural woman for abandoning her feminine role (Ariza, 2017: 739; Maqueda, 2014: 53). The fear of losing her «good girl» label, which she must be continuously demonstrating, holds her back from committing crimes. Thus, women lack the same freedom as men (Naffine, 1987: 81).

From the approach of crime as a rational choice, when Cohen and Felson (1979) developed their theory of routine activities, they were probably not thinking of women. Logically, if women's lives were confined to the domestic sphere, it would be unlikely that they would be involved in criminal activities beyond petty theft in stores or

supermarkets where they shopped (Naffine, 1987: 36). While it is true that these women who committed petty shoplifting were diagnosed as kleptomaniacs, a woman who committed petty shoplifting was diagnosed with kleptomania. Thus, the woman who committed this act motivated by a criminal design would be labelled as mentally ill, thus taking away her free will or rational choice.

As Maqueda (2014: 46-47) explains, it is curious how all criminological theories that have tried to explain female criminality have ended up explaining her non-criminality due to her conformity. This is evidence of nothing more than the success of differentiated socialization that assigns different roles according to sex.

In the study by Mathiesen, Castro, Merino, Mora, and Navarro (2013) on differences in cognitive and socioemotional development, it is established that, despite the anatomical brain differences, women, due to their socialization from the earliest stages of development in childhood, for example, through toys and games, have greater self-control and better management of emotions. Abilities that, according to brain anatomy, should be presumed to be better in men, as these structures are larger in men than in women.

Therefore, we can establish that the differential socialization of men and women based on sex mediates the future behaviour of both. In this sense and from the field of critical criminology, Larrauri (1994: 11-13) already expressed himself when speaking of the different informal control imposed on women, where men have moulded values and an allocation of spaces for them.

4. The female offender in Spain

4.1 Official statistics: crime recorder, condemned and prison population.

In Spain there are different sources of data related to crime: on the one hand, we have the statistics provided by the Ministry of the Interior through the Crime Statistical Portal, which collects data from the National Police and Civil Guard, the Ertzaintza and the Mossos d'Esquadra (since 2016 for the Basque one and since 2020 for the Catalan one) and the Local Police (since 2013). On the other hand, we have the statistics provided by the General Council of the Judiciary regarding convicted persons and the prison population.

Regarding the data from the Crime Statistical Portal, these are police statistics referring to known facts, clarified facts and arrests and investigations. We only found data segregated by sex in arrests and investigations, so we can only speculate the weight of female crime in this sphere. The convicted and prison population are differentiated by sex, so it can be inferred the participation of the female population in the criminal phenomenon, which is between 10 and 18%.

The Ministry of the Interior also offers data on victimizations, differentiating by sex, however, it does not provide information on who the victim would be. Even so, it offers a reference on the percentage of victimization suffered by each sex. In 2022, of a total of 1,737,210 victimizations, 814,927 were women, with 112,446 referring to crimes of gender violence.

However, it is not possible to ignore the impact that the black figure can have on crime accounting and the crime rate. According to self-report survey data, the reporting rate for sexual crimes is 45% (Serrano, 2017). Furthermore, there is a great difference

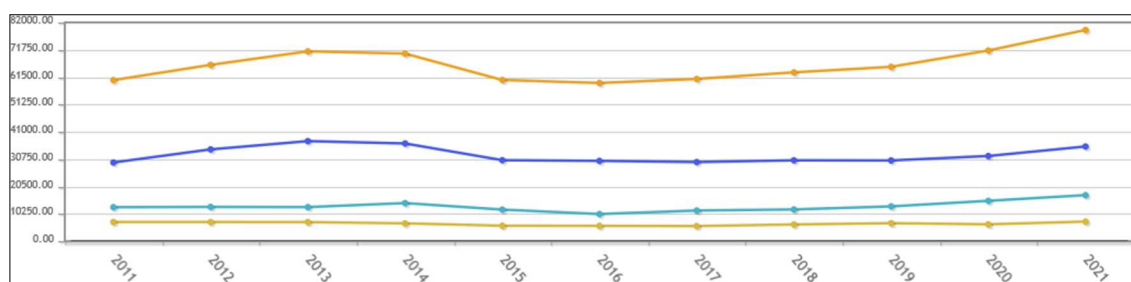
between the known facts, those clarified, the complaints and arrests and the population that is finally convicted. Regarding the statistics of convictions, they do not provide good information about the crimes committed in the year since they may be causes that have been waiting to be prosecuted for years.

If we analyse crime in Spain, of the known facts (2,323,075), 75.2% is represented by crimes against property, while crimes against people are 16.2%. Furthermore, if we resort to the data offered by the General Council of the Judiciary, almost 90% of the sentences involve penalties of 2 years or less, which informs about the degree of crime and the commission of serious crimes in Spain.

Next, we proceed to analyse the data regarding arrests and investigations, sentences, and the prison population of women.

According to data on arrests and investigations in 2022, of the total of 508,419 people, 89,861 are women, representing 17.7%. Since 2016, an increase has been observed, which could be justified by the inclusion of data from the autonomous police forces. If this data is taken as a reference, being the only police statistic that differentiates by sex, the female crime rate is 16.71 per 100,000 inhabitants, this data coincides with that offered by Eurostat. Thus, Spanish female crime is above the European average, where Hungary has the highest rate (28.22 per 100,000 inhabitants) and Albania the lowest (4.44 per 100,000 inhabitants). Italy, for its part, has a rate of 7.55 per 100,000 inhabitants. If the types of crimes are analysed (Graph 1), almost half refer to crimes against property (blue), followed by crimes against people (light blue). Almost with equal proportion, against freedom and against collective security (yellow).

Graph 1. Arrests and investigations by criminal typology, period, and sex.



Source: Portal Estadístico de Criminalidad.

For convictions, of the 426,416 total, 74,658 were for women, being 20,989 prison sentences, compared to 351,758 for men. Almost half are convictions for crimes against property, followed by crimes against people and against collective security.

Coinciding with the data on investigations and arrests. Table 1 has compiled the data regarding investigations and arrests and sentences for the year 2022 for women.

Table 1. Compilation of data regarding criminal offenses, women investigated and detained, and women convicted.

Crimes	Women investigated / arrested	Women condemned
Intentional homicides/murders	134	123
Injuries	9.067	11.952
Against freedom	9.190	4.158
Sexual freedom	633	103
Family relationships	537	588
Heritage	42.091	35.451
Thefts	24.029	22.571
Robberies with force on things	2.269	1.034
Robbery with violence or intimidation	1.849	724
Collective Security	8.005	13.775
Drug traffic	3.489	1.712
Falsehoods	1.986	1.550
Admon. Public	86	203
Admon. Justice	2.423	2.225
Public order	3.822	2.820
Other criminal offenses	1.145	1.115
Total criminal offenses	89.861	74.658

Source: Portal Estadístico de Criminalidad and Instituto Nacional de Estadística.

As of December 2022, the Spanish prison population amounted to 45,562 convicted inmates, of which only 3,283 were women, representing 7.2% of the total. In fact, a number much lower than that of foreigners, who represent 30.1% of the total inmates. Thus, women are configured as a minority within prison. Nine out of ten inmates are

men. Of these, 1 in 10 is convicted of a crime of gender violence (10.7% of the total) and 8.9% is convicted of a crime against sexual freedom. Thus, crimes against women account for 19.5% of the total, surpassing crimes against public health (15.9%).

For women, almost half are in prison serving a sentence related to crimes against property, followed by crimes against public health (presumably for drug trafficking). Regarding the length of the sentences, 34% serve sentences of

between 3 months to 3 years; 44% between 3 years to 8 years. Thus, 78% serve sentences that do not exceed 8 years, 9 percentage points more than men. Finally, 18% of women serve sentences of more than 8 to more than 20 years.

Table 2. Sentenced for crime and sex in 2022.

	Men	Women	Total	Percentages	
				Men	Women
Homicide and its forms	3.033	302	3.335	91%	9%
Injuries	1.858	151	2.009	92%	8%
Against Freedom	550	38	588	94%	6%
Against Sexual Freedom	3.964	59	4.023	99%	1%
Gender Violence	4.782	0	4.782	100%	0%
Against Family Relations	151	7	158	96%	4%
Against property and the socioeconomic order	15.984	1.414	17.398	92%	8%
Against Public Health	6.673	806	7.479	89%	11%
Against Traffic Safety	1.328	32	1.360	98%	2%
Falsehoods	372	59	431	86%	14%
Against the Administration and Public Finance	278	39	317	88%	12%
Against the Administration of Justice	787	139	926	85%	15%
Against Public Order	1.381	111	1.492	93%	7%
Rest of Crimes	916	108	1.024	89%	11%
For Fouls (erased in 2015)	13	4	17	76%	24%
No Crime Recorded	121	5	126	96%	4%
Totals	42.191	3.274	45.465	92,8%	7,2%

Source: Consejo General del Poder Judicial.

With the data presented above, it can be confirmed that women are victims in 48% of crimes and perpetrators in 17.5% of cases (according to arrests and investigations). On the other hand, of the total sentences, women represent 13.2% of prison sentences. Percentage that reduces to 7.2% in women inmates in a penitentiary centre. This is explained because 95.6% of prison sentences for women involve sentences of less than 2 years, so the vast majority will see their sentence suspended. Thus, with the statistical data, we can say that female crime is not violent.

4.2 Profile of the female offender.

Female crime is characterized by being functional, that is, crime is used to achieve an end, in this case, economic. Although the main crime for which women were convicted was drug trafficking (despite not being consumers, therefore, the offender is not to finance their consumption), it has now been surpassed by crimes against property, but they pursue the same goal of obtaining monetary means. The female offender is not violent, and violence is not generally observed in the commission of her crimes. The third crime for which they are most

convicted is homicide, but very far from the figures for the first two. If the sentences are reviewed, the vast majority are for reckless homicides, therefore, there was no violence involved either.

It is interesting to comment on the study that Maqueda Abreu (2014) carried out on jurisprudence with convicted women based on the classification between status crimes and role reversal crimes. Status crimes are those related to their traditional gender roles: family and child abandonment, child abuse, infanticide and abortion, domestic homicide, and non-coercive pimping. In these crimes, the woman always appears as the author or co-author, often mediated by her position as guarantor, and is considered the author in commission by omission. He found moral reproaches in the sentences related to these crimes, but also how the extreme economic and social marginality in which they lived was highlighted. The file of the woman's lesser imputability due to psychological anomalies, dysfunctional personality traits or even a low intellectual level is also used. Finally, she observed an inertia in classifying every death committed by a woman as assassination, whether due to the death of a minor or due to surprising treachery to compensate for the physical difference.

On the other hand, role reversal crimes are those in which men are overrepresented and that involve violence, which represents a break with the traditional role and the assumption of socially masculine values: rape, robbery with violence, murder, human trafficking, drug trafficking and terrorism. The first thing that can be confirmed is that rape is not a female crime, except in isolated cases, they normally appear as accomplices or accessories. Regarding robbery with violence and murder, their level of involvement is much lower compared to men. Men are more violent but very

often the women support or participate. However, courts usually apply mitigating circumstances to women in relation to drug addiction or psychological disturbance. For trafficking in human beings, they usually play a leading role and receive the same treatment by the courts as if the crime had been committed by a man. Regarding drug trafficking, their role is usually secondary or instrumental. Finally, for terrorism, their representation is not high, but they tend to get involved in violent acts, as is the case of the extinct terrorist group ETA.

What is extracted from this jurisprudential analysis is corroborated in the penitentiary reality. According to various studies (Yagüe, 2007; Yugueros, 2016; Almeda, 2017; Acale, 2017; Jiménez & Yagüe, 2017; Fernández, 2017; Picado et al., 2018; Vasilescu, 2019) there are certain vulnerability factors that push women to crime. Its delinquency is due to structural factors, which is why it has this marked functional character. Most of those women are in the central years of their lives (30-50 years) and are mothers, almost entirely supporting the care of the children and the family, in many cases being a single-parent family and their children being under 18 years. According to data from the Women's Institute (2016), 93% of permits and leaves of absence to care for children are requested by women.

What is corroborated in a general way and maintained over time is the victimization that conditions the criminality of imprisoned women. And the fact is that imprisoned women are more likely to be or have been victims of abuse by family members or partners or ex-partners and to suffer or have suffered sexual abuse or assault between 88.4-57%. As Navarro points out: «more than 80% of imprisoned women have suffered physical, sexual,

and psychological violence before committing criminal acts» (Navarro, 2018: 123-124). In fact, their rate of abuse is four times higher than in the general population (Fontanil, Alcedo, Fernández & Ezama, 2013) and the presence of physical and/or sexual abuse in childhood is related to the commission of sexual crimes and aggression. as a couple (Loinaz, 2016). Thus, victimization is a risk factor in female crime, since the majority of imprisoned women have a history of physical and sexual violence, drug addiction, and poor contexts (Flores Zúñiga, 2019).

If we refer to the field of health, and specifically mental health, female prisoners have worse mental health than the general population and the male prison population. Around 40% present substance abuse, 16.5% overmedication and 26% suffer psychological problems (Yagüe Olmos, 2007), which worsen and reach close to 80% in the population addicted and ex-addicted to drugs (Turbi Pinazo and Llopis Llácer, 2017). In general, they have a deficit in social skills and low self-esteem, sometimes presenting dependence on the male figure and lack of autonomy (Pascual Gil, 2015).

Another point to highlight is that around 35% of the imprisoned women are foreigners and 16% are of gypsy ethnicity, so they are more sensitive to structural discrimination and this variable is added to that of sex.

4.3 Treatment for women in prisons.

In Spain there are currently 96 penitentiary centres and only 4 exclusively for women, with only 3 units for mothers [1] in the entire national territory. Of these, 21 have only one module for women, 9 with two and three. Being such a small population and spread throughout the national territory, they are a minority in penitentiary centres, occupying a small space in an environment made by and for men.

Therefore, fewer resources are allocated to them, and others cannot be guaranteed. In 2021, the General Secretariat of Penitentiary Institutions of the Ministry of the Interior carried out a study to evaluate the reality of women in prison: «*The situation of women deprived of liberty in the Penitentiary Institutions*». From this report, the following conclusions are drawn:

Firstly, the jobs they can do in prison are stereotyped, taking charge of cleaning, laundry or cooking tasks, which is why they are discriminated against compared to their male counterparts, who do the rest of the jobs in prison. It is the same scenario for the highly stereotyped training activities: cooking, hairdressing and cutting and sewing for women; masonry, baking, maintenance, electricity, plumbing, gardening and more for men. Bobbin lace courses are also given for women to improve their psychomotor skills in their hands (Yagüe Olmos, 2007). Women cannot escape gender in prison.

Secondly, for the centre's activities, two thirds of the female inmates consider that there are not enough leisure activities and seven out of ten consider that they are monotonous or very monotonous and that they are carried out very occasionally. Furthermore, more than half believe that they are not for everyone. Another common complaint is the lack of physical activities. Regarding instruction, more than half go to school and a quarter attend some training course, although their attendance is higher in women's centres than in mixed ones. For almost seventy percent of the inmates, the courses are insufficient, and they are rated worse in women's centres, with almost the same percentage believing that the courses are repetitive and exclusive.

Finally, another aspect biased by gender stereotypes are treatment programs. Due to sociodemographic characteristics, the most taught program is «To be a woman», for the prevention of gender violence. As developed in the 2021 Penitentiary Institutions report, the program, of a therapeutic nature, works on health education and social, cognitive, and emotional skills. This training seeks to provide the prisoners with tools so that they can identify and respect their emotions, encourages self-care and self-knowledge, and helps them discover their capabilities and learn strategies to face life, achieving good emotional balance and personal well-being. The program was implemented more than a decade ago in collaboration with the Women's Institute.

The rest of the programs that women can join depend on the number of inmates and, furthermore, they are programs based on male experience and for men, with a few adaptations made for women. This is the case of programs for sexual offenders or violent criminals. As the data indicates, female recidivism is very low, so, together with the low sample, it is impossible to carry out evaluations on the effectiveness of the treatments (Loínaz, 2016).

It is curious how imprisoned women do not know if they are taking a treatment program, thus, according to the data collected from the Ministry's study, seven out of ten women claim not to participate in any treatment program. Furthermore, where they participate the least is in women's centres (20%), participating eight percentage points more in mixed ones. Perhaps, knowing this, it is better explained why women prefer to be in mixed centres rather than in exclusive centres.

Finally, it is worth highlighting article Art. 82. 2. of the prison regulations, which allows domestic work to be considered as paid work abroad for women in the third degree of prison. This circumstance is only

for women, which reflects the androcentrism and obligation to be for each sex of the penitentiary law:

«For the purposes of the previous section, in the case of women sentenced to the third degree, when it is proven that there is an impossibility of carrying out paid work abroad, but it is established, after a report from the corresponding social services, that they will actually carry out Domestic work in your family home, these tasks will be considered work abroad».

Although it is true that the administration of justice cannot and should not ignore the role of caregivers that women play in society since, as various experts point out, treatment for women is more effective when it is less structured and more flexible, considering their characteristics and obligations and, despite being *empowering* programs (Vasilescu, 2019), measures such as the one in the aforementioned article do nothing but perpetuate gender roles. As Eichler (1991) and Facio (1992) point out, these are typical measures with a sexist bias calls insensitivity to gender [2].

4.4 Differences between female and male offenders.

If we analyse the statistical data and, as the Statistical Yearbook of the Ministry of the Interior points out, 20% of the crimes committed by men are related to violence against women: crimes of gender violence and crimes against freedom sexual. It is important to point out this dichotomy, since the first ones, by Spanish legislation, require that the active subject be a man and the passive subject a woman and the others are crimes that 98% are committed by men on women.

If we segregate the victimization data, in the domestic sphere, there were 19,458 victimizations of men compared to 116,562 of women, with 98,230 serious cases of gender violence. For crimes against sexual freedom, there were a total of 2,340 male victims compared to 14,608 women and if we

focus on sexual assaults, the data is 228 for men and 2,079 women. These data reflect a clear social reality and are the result of a social structure, patriarchy, which involves the subjugation of women by men.

Authors such as Maqueda (2014), Acale (2017) or Pasculli (2022), among others, have pointed out the androcentric bias in criminological research. Many criminological theories explain male crime, not female crime. This has been pointed out as anomalous or various theories have been adapted to explain it. Adler (1975) pointed out that female crime was going to increase due to the inclusion of women in the private space, a prophecy that was not fulfilled and that, as authors such as Naffine (1996) point out, means believing that men represent normality and the desirable behaviour and, on the other hand, assume that what are protective factors for men are risk factors for women (access to employment, for example).

While male delinquency is explained by a variety of theories of different types, with a wide range of risk factors, it seems that in the case of women, their delinquency is rather the result of a cycle of violence: their victimization suggests a relationship directly between this and female crime (Pasculli, 2022). Other authors defended that prostitution is a «cure» or substitute for female crime, a reasoning that fails to see women more as victims than as criminals, since it criminalizes women in contexts of prostitution and eliminates the guilt of men. As Restrepo Fontalvo (2018) points out, crime could be better explained by the differential assignment of roles and, as its title suggests, perhaps men should be feminized to prevent crime.

5. Conclusions

As mentioned at the beginning, the objective of this article is merely descriptive and seeks to enlighten

the researcher interested in the topic of the criminal and penitentiary reality of Spanish women. As conclusions, it can be extracted that:

1. Female crime is inferior to male crime both quantitatively and qualitatively.
2. The female prison population is much smaller than the male prison population and they serve shorter sentences. In addition, there is a greater proportional number of foreign population and female gypsy ethnic group.
3. Female criminality is marked by victimization. They are four times more victims of gender and sexual violence than the general population. This fact motivates the existence of therapeutic treatment focused on victims of gender violence.
4. Activities in prison, whether leisure, training, or treatment, are stereotyped and difficult to access for women. Penitentiary treatment reproduces the gender roles of society and seeks to re-educate women in their role as women rather than empower them.
5. 20% of men in prison are serving a sentence related to violence against women, whether gender violence or sexual violence. Five percentage points above drug trafficking.
6. A big number of studies, treatments and training activities are focused on criminal men, so the needs and characteristics of women are being ignored.

Finally, I would like to end with a personal reflection. To this day, there is no plausible explanation for why women are less involved in crime than men. For me, it is obvious that this follows a gender logic and is explained by the

distribution of roles in society. From the data regarding the profile of the female offender, it is understood that the role of the woman implies that of the victim, so society creates the role of the victim and puts the face of a woman on it, creating on the other hand the role of the aggressor. Perhaps it is time to reflect if, rather than finding an explanatory theory of crime, it is not more reasonable and economical to focus on why women do not commit crimes with equal frequency and if perhaps the solution lies in socializing men as women, not in their role of victims, but in their role of respect for justice and society.

Notes.

(1). The mothers' units are penitentiary centres where the creation of an adequate space for the children under 3 years of the inmates is promoted. Exceptionally, the period of stay can be increased up to 6 years of age. The centres have non-invasive surveillance and are focused on the needs of minors and mothers. These centres can only be accessed by women qualified in the second degree of prison and whose crimes are not serious or violent.

(2). To better understand it, I will give an example: when rights are granted to women such as maternity leave or the possibility of being able to request a reduced day at work for parenting, we think about helping women, but when it is counted as absence from work is reduced and the incentives are lost, this right has meant a reduction in their contribution and, therefore, implies a decrease in the amount of the pension. These types of policies suffer from insensitivity to gender, because, even seeing part of the problem, they still do not consider the entire map.

Bibliography.

- Acale Sánchez, M. (2017). El género como factor condicionante de la victimización y de la criminalidad femenina. *Papers*, 102(2), 1-30. DOI: <http://dx.doi.org/10.5565/rev/papers.2337>
- Adler, F. (1975). *Sisters in crime: The rise of the new female criminal*. McGraw-Hill.
- Albrecht, H. y Grundies, V. (2009) Justizielle Registrierungen in Abhängigkeit vom Alter: Befunde aus der Freiburger Kohortenstudie. *Journal Monatschrift für Kriminologie und Strafrechtsreform*. Volume 92 Issue 2-3
- Almeda Samaranch, E. (2017). Criminologías feministas, investigación y cárceles de mujeres en España. *Papers*, 102(2), 151-181. DOI: <http://dx.doi.org/10.5565/rev/papers.2334>
- Ariza, L., & Iturralde, M. (2017). Mujer, crimen y castigo penitenciario. *Política criminal*, 12(24), 731-753.
- Buedo Martínez, P. (2016). La influencia de los roles de género en la delincuencia femenina desde la perspectiva de género. *Equidad: La Revista Internacional de Políticas de Bienestar y Trabajo Social*, número 5, 145-178. Recuperado de <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=672174459006>
- Caprara, G.V, Paciello, M., Gerbino, M. y Cugini, C. (2007). Individual differences conducive to aggression and violence: trajectories and correlates of irritability and hostile rumination through adolescence. *Journal Aggressive Behavior*. Volume33, Issue4.
- Cervelló Donderis, V. (2021). Mujer, prisión y no discriminación: del legado de Concepción Arenal a las Reglas de Bangkok. *Estudios Penales y Criminológicos*, 41. DOI: <https://doi.org/10.15304/epc.41.6718>
- Cohen, L. y Felson, M. (1979). Social change and crime rate trends: A routine activity approach. *American Sociological Review*, 44, pp. 588-608.
- De la Cruz, J. L. P. (2017). Enfoque criminológico de la conducta agresiva y su etiología hormonal. *Vox Juris*, 33(1), 7.
- De Miguel, A. (2021). *Ética para Celia. Contra la doble verdad*. Penguin Random House Grupo Editorial: Barcelona.
- Delgado, P. F., Maya-Rosero, E., Franco, M., Montoya-Oviedo, N., Guatibonza, R., & Mockus, I. (2020). Testosterona y homicidio: aspectos neuroendocrinos de la agresión. *Revista de la Facultad de Medicina*, 68(2), 283-294.
- Eichler, M. (1991). *Nonsexist Research Methods: A Practical Guide*. Routledge.
- Eisenegger C, Haushofer J, Fehr E. (2011). The role of testosterone in social interaction. *Trends Cogn Sci*. Jun; 15(6):263-71. doi: 10.1016/j.tics.2011.04.008. Epub 2011 May 25. PMID: 21616702.
- Facio Montejo, A. (1992). *Cuando El Género Suena, Cambios Trae: Una metodología para el análisis de género del fenómeno legal*. San José, C.R.: ILANUD.
- Farrington, D. and Loeber, R. (2013). Disentangling the relationship between delinquency and hyperactivity, low achievement, depression, and low

socioeconomic status: Analysis of repeated longitudinal data. *Journal of Criminal Justice*. Volume 41, Issue 2.

- Farrington, D. Loeber, R. & Ttofi, M. (2012). Risk and protective factors for offending. *The Oxford Handbook of Crime Prevention*.
- Fernández Iglesias, A. (2017). Relaciones de pareja en mujeres presas. Violencia: tipos, consecuencias y aceptación. En F. T. Añaños-Bedriñana (Dir.), *En prisión. Realidades e intervención socioeducativa y drogodependencias en mujeres* (pp.) NARCEA, S. A. DE EDICIONES.
- Fontanil, Y., Alcedo, M. Á., Fernández, R., & Ezama, E. (2013). Mujeres en prisión: un estudio sobre la prevalencia del maltrato. *RES, número 20*, 21-38.
- Flores Zúñiga, P.D. (2019). Rutas de ingreso al crimen y género: Diferencias entre hombres y mujeres delincuentes. En F.J. Castro Toledo, A.B. Gómez Bellvís, & D. Buil-Gil (Eds.), *La Criminología que viene. Resultados del I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Criminología* (pp. 45-54).
- Giordano, P. C. (1978). Girls, guys and gangs: The changing social context of female delinquency. *J. Crim. L. & Criminology*, 69, 126.
- Gray, P. B., Straftis, A. A., Bird, B. M., McHale, T. S., & Zilioli, S. (2020). Human reproductive behavior, life history, and the challenge hypothesis: a 30-year review, retrospective and future directions. *Hormones and Behavior*, 123, 104530.
- Instituto Nacional de Estadística. (2022). *Estadística de Condenados: Adultos / Estadística de Condenados: Menores (ECA / ECM)*.
- Izco Rincón, M. (2019). El desestimiento delictivo en la mujer. En F.J. Castro Toledo, A.B. Gómez Bellvís, & D. Buil-Gil (Eds.), *La Criminología que viene. Resultados del I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Criminología* (pp. 35-44).
- Jiménez Bautista, F. & Yagüe Olmos, C. (2017). Perfiles sociodemográficos de las mujeres en las prisiones españolas. En F. T. Añaños-Bedriñana (Dir.), *En prisión. Realidades e intervención socioeducativa y drogodependencias en mujeres* (pp.) NARCEA, S. A. DE EDICIONES.
- Kazemian, L., Farrington, D. y Le Blanc, M. (2009). Can We Make Accurate Long-term Predictions About Patterns of De-escalation in Offending Behavior? *Journal of Youth Adolescence*, 38, 384-400.
- Larrauri, E. (1991). *La herencia de la criminología crítica*. Criminología y derecho. Siglo Veintiuno de España Editores.
- Larrauri, E. (1994). *Mujeres, Derecho penal y criminología*. Criminología y derecho. Siglo Veintiuno de España Editores.
- Lima Malvido, M. L. (1991). *Criminalidad femenina. Teorías y reacción social*. Editorial Porrúa.
- Loinaz, I. (2014). Mujeres delincuentes violentas. *Psychosocial Intervention*, 23, 187-198. DOI: <http://dx.doi.org/10.1016/j.psi.2014.05.001>
- Loinaz, I. (2016). Cuando “el” delincuente es “ella”: intervención con mujeres violentas. *Anuario de Psicología Jurídica*, 26, 41-50. DOI: <http://dx.doi.org/10.1016/j.apj.2016.04.006>
- Luna, R. R. (2019). La mirada criminológica del género masculino: los postulados de la Escuela de Chicago. *Alegatos*, (101), 99-116.
- Maqueda Abreu, M. L. (2014). «Razones y sinrazones para una criminología feminista». Dykinson.
- Mathiesen, M. E., Castro Y., Ginette, M., José M., Mora M., Olga, & Navarro Saldaña, Gracia. (2013). Diferencias en el desarrollo cognitivo y socioemocional según sexo. *Estudios pedagógicos (Valdivia)*, 39(2), 199-211. <https://dx.doi.org/10.4067/S0718-07052013000200013>
- Ministerio del Interior, Secretaría General de Instituciones Penitenciarias (2022). *Informe General 2021*. Recuperado de: <https://www.interior.gob.es/opencms/pdf/arc-hivos-y-documentacion/documentacion-y-publicaciones/publicaciones-descargables/publicaciones-periodicas/informe-general-de-instituciones-penitenciarias/Informe-General-IIPP-2021-12615039X.pdf>
- Ministerio del Interior, Secretaria General de Instituciones Penitenciarias (2022). *Estadística Penitenciaria año 2021*.
- Ministerio del Interior, Secretaria General de Instituciones Penitenciarias (2022). *La situación de la mujer privada de libertad en la Institución Penitenciaria*. Recuperado de: <https://derechopenitenciario.com/wp-content/uploads/2021/03/ESTUDIO-SOBRE-LA-MUJER-PRIVADA-DE-LIBERTAD.pdf>
- Ministerio del Interior (2022). *Anuario Estadístico de Criminalidad del Ministerio del Interior*. Recuperado de: https://www.interior.gob.es/opencms/pdf/arc-hivos-y-documentacion/documentacion-y-publicaciones/anuarios-y-estadisticas/anuarios-estadisticos-anteriores/anuario-estadistico-de-2021/Anuario-Estadistico-2021_web.pdf

- Monteagudo Peña, G., López Rodríguez, Y., Ledón Llanes, L., Gómez Alzugaray, M., Ovies Carballo, G., Álvarez Seijas, E., & Robles Torres, E. (2016). El deseo sexual en varones adultos mayores, su relación con la testosterona sérica y otros factores. *Revista Cubana de Endocrinología*, 27(1).
- Naffine, N. (1996). *Feminism and Criminology*. Temple University Press.
- Navarro, C. (2018). *L'execució de la pena de presó. Peculiaritats de l'execució penal femenina*. Càtedra UAB-CICAC: Observatori Social i Econòmic de la Justícia.
- Noa, L., Creagh, Y., Soto, O., & Wilson, D. (2014). El deseo sexual femenino. Un tema de interés para todos. *Revista Información Científica*, 85(3), 514-525.
- Paciello, M., Fida, R., Tramontano, C., Lupenetti, C. y Caprara, G.V. (2008). Stability and change of moral disengagement and its impact on aggression and violence over the course of adolescence. *Child Development*, 1288–1309.
- Páez-Mérida, A. (2021). Estado de la cuestión del estudio de la influencia del género en la toma de decisiones judiciales. *Revista Española de Investigación Criminológica*, 19(1), Art. 5. DOI: <https://doi.org/10.46381/reic.v19i1.483>
- Pascual Gil, A. (2015). La reinserción social de mujeres encarceladas. *Aequalitas: Revista jurídica de igualdad de oportunidades entre mujeres y hombres*, (37), 44-50.
- Pasculli, M. A. (2022). Género y delito. *Revista Estudios Jurídicos. Segunda Época*, 22, e7530. <https://doi.org/10.17561/rej.n22.7530>
- Pedrosa, A. (2018). ¿Discrimina el Código Penal español a las mujeres? *Revista Española de Investigación Criminológica*, 16(Art. 5). DOI: <https://doi.org/10.46381/reic.v16i0.150>
- Picado Valverde, E.M., Yurrebaso Macho, A., Martín Sánchez, F. & Álvarez Mateos, S. (2018). Análisis de los factores de victimización en mujeres delincuentes. *Boletín Criminológico*, art. 3 (nº 177). Disponible en www.boletincriminologico.uma.es/boletines/177.pdf
- Piquero, A. y Brame, A. (2008). Assessing the Race–Crime and Ethnicity–Crime Relationship in a Sample of Serious Adolescent Delinquents. *Journal Crime & Delinquency*. Volume 54, Issue 3.
- Pollak, O. (1950). *Criminality of Women*. New York: AS Barnes and Company.
- Restrepo Fontalvo, J. (2018). Feminizar a los hombres para prevenir la criminalidad. *Utopía y Praxis Latinoamericana*, 23(1). DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.1462118>
- Rodríguez, L. (2023). Mujeres delincuentes: Perfil criminal y construcción de una tipología actual desde la criminología. *Revista de Estudios en Psicología*, 3(1), 103-115. DOI: <https://doi.org/10.35622/j.rep.2023.01.008>
- Sánchez García, J. (2003). Niveles de testosterona en sujetos deportistas frente a un grupo control y después de una competición. *Lecturas: Educación física y deportes*, (66), 13.
- Serrano Tárraga, M.^a D. (2017). La medición del delito y la importancia de sus aportaciones para la criminología contemporánea. *Revista de Derecho UNED, Núm. 20*.
- Simons, R. L., Miller, M. G., & Aigner, S. M. (1980). Contemporary theories of deviance and female delinquency: An empirical test. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 17(1), 42-57.
- Smart, C. (2013). *Women, Crime and Criminology (Routledge Revivals): A Feminist Critique*. Routledge.
- Stouthamer-Loeber, M., Loeber, R., Stallings, R., & Lacourse, E. (2008). *Desistance from and Persistence in Ongoing. In Violence and serious theft* (pp. 281-318). Routledge.
- Vasilescu, C. (2019). La ejecución penal desde una perspectiva de género. *Indret*, 2.
- Waterhouse, G.F., Reynolds, A., y Egan, V. (2016). Myths and legends: The reality of rape offences reported to a UK police force. *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 8, 1-10.
- World Bank Group (2020). *Manual para la planificación y el diseño urbanos con perspectiva de género*.
- Yagüe Olmos, C., & Cabello Vázquez, M. I. (2005). Mujeres jóvenes en prisión. *Revista de Estudios de Juventud*, n. 69, 30-49.
- Yagüe Olmos, C. (2007). Mujeres en prisión. Intervención basada en sus características, necesidades y demandas. *Revista Española de Investigación Criminológica*, 5(Art 4).
- Yugueros García, A. J. (2015). Mujeres que ha padecido malos tratos en las relaciones de pareja: el ciclo de la violencia. *Revista Poiésis*, 30, 13-19.

Rivedere la giustizia procedurale nelle attività di polizia: una rassegna narrativa degli aspetti concettuali e operativi

Revisiter la justice procédurale en contexte policier : une revue narrative de ses facettes conceptuelles et opérationnelles

Revisit procedural justice in the context of policing: a narrative review of its theoretical and operational aspects

*Véronique Chadillon-Farinacci**

Riassunto

L'articolo esamina la giustizia procedurale in criminologia, calandola in particolare nell'ambito delle attività svolte dalle forze di polizia. Questa nozione si scompone tipicamente in quattro concetti, rispetto, partecipazione dei cittadini, neutralità e affidabilità dei motivi. Tuttavia, la loro messa in pratica presenta numerose sfide concettuali, che rendono più complessa l'attività di predisposizione di strumenti di misurazione affidabili. Nel testo vengono avanzate proposte per migliorare le misurazioni, in particolare con riferimento al ricorso predominante ai questionari. Infatti, questi ultimi presentano numerosi inconvenienti che giustificano la necessità di ripensarli e, pertanto, vengono presentate alcune soluzioni per ottenere delle misurazioni più precise ed affidabili. In conclusione, l'articolo mette in luce la cruciale importanza della collaborazione delle forze dell'ordine nella ricerca. Il miglioramento delle misurazioni e la cooperazione delle forze di polizia sono indispensabili per approfondire la nostra comprensione della giustizia procedurale in tale ambito.

Résumé

Cet article explore la justice procédurale en criminologie, en particulier en contexte policier. Cette notion se décompose typiquement en quatre concepts, respect, participation citoyenne, neutralité, et fiabilité des motifs. Toutefois, leur mise en pratique présente plusieurs défis conceptuels. Ceux-ci complexifient la tâche de développer des outils de mesure fiables. Des suggestions visant à améliorer les mesures sont avancées, en particulier au regard du recours prédominant de questionnaires quantitatifs. Ces questionnaires comportent leur lot d'inconvénients qui justifient la nécessité de les repenser. Des solutions sont proposées pour obtenir des mesures plus précises et fiables. En conclusion, l'article met en avant l'importance cruciale de la collaboration des forces de l'ordre dans la recherche. L'amélioration des mesures et la coopération policière se révèlent indispensables pour approfondir notre compréhension de la justice procédurale dans le contexte policier.

Abstract

This article explores procedural justice in criminology, particularly in a police context. This concept typically breaks down into four components: respect, citizen participation, neutrality, and trustworthy motives. However, their practical implementation presents several conceptual challenges, complicating the task of developing reliable measurement tools. Suggestions aimed at improving these measures are put forth, particularly considering the prevalent use of quantitative questionnaires. These questionnaires come with their share of drawbacks, justifying the need for reevaluation. Solutions are proposed to obtain more precise and reliable measurements. In conclusion, the article underscores the crucial importance of collaboration between law enforcement agencies in research. Enhancing measurements and police cooperation are essential to deepen our understanding of procedural justice in the law enforcement context.

Key words: justice procédurale, respect, voix, neutralité, fiabilité des motifs, police, opérationnalisation.

* Professeure adjointe au Département de sociologie et de criminologie de l'Université de Moncton (Canada).

1. Introduction

Au cours des dernières décennies, et pour différentes raisons, chercheurs, gestionnaires des forces de police et militants se préoccupent des relations entre les forces de l'ordre et le public. Par exemple, plusieurs services de police à travers le monde ont adopté la philosophie de la police communautaire, mettant l'accent sur la mobilisation de la communauté en vue de prévenir la criminalité. L'adoption de ce modèle est propice à la création de perceptions positives des citoyens à l'égard de la police, favorisant ainsi la confiance et la satisfaction vis-à-vis des forces de l'ordre (Gill et al., 2014). La police communautaire trouve aussi des échos dans la notion de justice procédurale. Elle sert de toile de fond à des travaux sur la légitimité policière (Lind & Tyler, 1988). Ces questions gagnent en importance dans les revues internationales de criminologie, comme le révèle une récente étude de Farrington et al. (2022).

Les travaux fondateurs sur le concept de justice procédurale remontent à il y a plus de quarante ans. Thibaut et Walker (1975) ont défini la justice procédurale en contraste avec la justice distributive, mettant ainsi en évidence l'importance du contrôle du processus dans la manière dont la justice est perçue. Par la suite, des études en psychologie sociale se sont penchées sur l'influence de la justice procédurale dans la résolution des conflits, montrant son impact sur la relation avec les autorités (Lind & Tyler, 1988; Tyler, 1990). Une période considérable s'est écoulée depuis ces travaux fondateurs. Plusieurs chercheurs notent un nombre élevé de références aux travaux liés à la justice procédurale dans les citations de Google Scholar. Sur une période de quelques années, le nombre de références dépasse les 15 000 (Hagan & Hans, 2017 ; Tyler & Nobo, 2022).

Nous cherchons à comprendre ce qui a été retenu et ce qui ne fait pas consensus par les chercheurs, d'une part pour définir les dimensions de la justice procédurale, d'autre part, lorsqu'il agit de les mesurer. Il est pertinent d'analyser comment la justice procédurale en contexte policier a été prise en compte pour éclairer notre compréhension du sujet et de ses angles morts. Cet article vise à examiner la notion de justice procédurale dans le contexte policier au sein de la recherche criminologique. Plus précisément, nous ferons état de la façon dont cette justice est traitée dans des publications influentes en criminologie.

Le protocole méthodologique pour réaliser cette revue de littérature narrative comprend la sélection de 40 travaux empiriques influents sur la justice procédurale dans le contexte policier. Une recherche a d'abord été effectuée sur Google Scholar : les 20 études ayant le nombre le plus élevé de citations ont été extraites (sans critère de récurrence) et suivies des 20 études les plus citées en 2021, 2022 et 2023. Cette sélection rassemble donc une proportion non négligeable d'études récentes. Nous avons ensuite analysé comment les auteurs traitent le sujet de la justice procédurale dès la conceptualisation. Ces éléments ont été consignés dans une grille. De la même façon, nous avons examiné comment ces concepts ont été traduits en indicateurs ou en thèmes. Cette étape fait référence à l'opérationnalisation.

Nous présenterons donc les éléments constitutifs de la justice procédurale issus des travaux fondateurs ainsi que de ceux qui ont été développés par la suite. Ensuite, nous décomposons les principales composantes de ce type de justice, à savoir le respect, la voix, la neutralité et la fiabilité des motifs. Dans cette première phase, nous fournirons des exemples de mesures tout en identifiant leurs

lacunes par rapport aux concepts initiaux qu'elles sont censées mesurer. Dans une deuxième phase, nous examinons comment les lacunes issues de l'opérationnalisation s'ajoutent aux défis conceptuels. Nous concluons par des propositions d'améliorations, tout en esquisant des pistes pour les futures études sur ce sujet.

2. Saisir les composantes de la justice procédurale : des angles morts en vue

Dans l'ouvrage « Procedural justice: A psychological analysis », les auteurs présentent leurs travaux sur l'impact distinct du processus et de la décision du tiers dans la résolution de conflit (Thibaut & Walker, 1975). L'une des principales découvertes qui ouvrira un champ de recherche pour des décennies est l'idée selon laquelle le contrôle du processus contribue à la perception de justice, car celle-ci est associée à la satisfaction des résultats. Des travaux subséquents en psychologie sociale indiquent que la perception de justice procédurale joue un rôle important dans la résolution des conflits et de leurs résultats dans divers contextes (Lind & Tyler, 1988). De plus, les personnes qui estiment avoir été traitées avec équité conservent une attitude positive à l'égard des autorités, même en cas de résultats défavorables. Cette perspective suggère que des procédures considérées justes renforcent la perception d'appartenance au groupe et renforcent la légitimité de l'obéissance envers l'autorité.

La distinction entre la qualité du traitement et la qualité de la décision d'une autorité sont des concepts fondamentaux au sein des travaux théoriques sur la justice procédurale (Blader & Tyler, 2003). La qualité du traitement se réfère à l'ambiance d'une situation perçue par une personne en interaction avec les forces de l'ordre en fonction

de son expérience subjective. Quant à la qualité de la décision, elle concerne les aspects du processus décisionnel qui influencent l'évaluation du citoyen de ce même processus. Les qualités du traitement et de la décision sont typiquement décomposées en quatre « ingrédients » principaux : le respect, la voix, la neutralité et la perception de fiabilité des motifs de l'autorité. Cette section examine ces ingrédients en mettant de l'avant leurs éléments constitutifs. Une des difficultés de cet exercice réside dans le fait que certaines composantes sont mieux définies que d'autres, apportant ainsi d'un côté plus de nuances, de l'autre de la confusion. Nous illustrons ces dimensions en fournissant des exemples de mesures.

2.1. Respecter les personnes et leurs droits : pilier premier de la justice procédurale.

Le respect implique que les autorités traitent les individus avec considération et politesse tout en respectant leurs droits (Mazerolle et al., 2014; Tyler et al., 2015). En ce sens, respecter son interlocuteur comprend le fait de préserver sa dignité (Jones & Thomas, 2019). C'est pourquoi agir de manière respectueuse est synonyme de se comporter professionnellement (Goodman-Delahunty, 2010; Morgan, 2021). Conformément au modèle des valeurs de groupe, un comportement irrespectueux de la part d'un policier donne l'impression à son destinataire que celui-ci n'est pas considéré comme un membre valorisé de la société. En contraste, un traitement empreint de respect apaise les individus en leur signifiant que les autorités sont attentives. En ce sens, le respect joue un rôle d'une part dans la qualité du traitement interpersonnel (Tyler, 1990 ; Tyler et al., 2015), d'autre part dans la notion même de justice procédurale (Lind & Tyler, 1988).

La composante du respect est moins sujette à être source de confusion, car sa mesure se confond peu

avec les trois autres facettes de la justice procédurale. De plus, plusieurs marques de respect sont observables par des propos ou des comportements. Lorsqu'elles s'appuient sur des formules de politesse, l'accent est mis sur le choix des mots. Quand les policiers rencontrent des membres du public, les agents peuvent utiliser des termes formels comme « monsieur » ou « madame », se référer au nom du citoyen, ou utiliser son prénom s'ils le connaissent. Les mêmes principes s'appliquent à la conclusion de l'interaction. Les agents peuvent faire preuve de politesse en utilisant des expressions comme « s'il-vous-plaît » (Worden & McLean, 2017). Toutefois, il est possible de faire preuve d'irrespect en utilisant une formule de politesse de manière sarcastique. En outre, si le comportement du policier est perçu comme manquant de respect dès le départ par son interlocuteur, l'emploi de formules de politesse pourrait ne pas sembler sincère. D'autres comportements indiquent le respect et son opposé : les gestes joviaux et les remarques amicales sont des signes de respect, tandis que le fait d'interrompre son interlocuteur est un signe d'irrespect (Terpstra & Van Wijck, 2023). Serrer la main du citoyen et lui tenir la porte, selon le contexte, représentent d'autres exemples de comportements qui témoignent de respect envers les membres du public (Weisburd et al., 2022). Toutefois, ces formules de politesse ne garantissent pas le respect des droits des membres du public avec qui un policier interagirait. Par ailleurs, dans les questionnaires, les mesures du respect ne donnent peu voire pas d'information sur les comportements des policiers. Les propositions laissent place à la subjectivité des participants sans préciser les critères qui guident cette subjectivité. À titre d'exemple, des énoncés comme « La police traite les gens avec respect »

(Jackson et al., 2023) et « La police respecte les droits des personnes » (Cherney & Murphy, 2013) ne tiennent pas compte de ce qui permet aux répondants de juger si la police les traite avec respect ou respecte leurs droits.

2.2. Prendre la parole : être écouté ou entendu ?

La voix (voice en anglais) ou la prise de parole se réfère à la possibilité aux individus de se faire entendre (Tyler et al., 2015). Par exemple, le fait de partager sa version des événements lors des interactions avec la police est en adéquation avec un traitement juste sur le plan procédural. La prise de parole inclut les situations où l'avis du public est écouté et pris en considération dans la décision policière (Goodman-Delahunty, 2010; Tyler, 2007). C'est pourquoi cette composante est parfois désignée sous le terme de « participation » – même si ce sont les agents de police qui déterminent la suite des choses. Ainsi, la police agit de manière juste sur le plan procédural lorsque les agents demandent aux citoyens de leur raconter ce qui s'est passé, d'expliquer leurs actions, de poser des questions ou de préciser ce qu'ils attendent de la police, mais aussi lorsque les agents écoutent les citoyens et qu'ils leur indiquent qu'ils prennent en considération leurs points de vue (Worden & McLean, 2017). La voix est active lorsqu'elle implique les personnes dans le processus de prise de décision. En revanche, la voix est passive lorsqu'elle se contente d'exprimer un point de vue sans que ce point de vue n'influence la suite des choses. Cette distinction est importante, car une voix passive influence la qualité du traitement, tandis qu'une voix active se rapporte à la qualité de la décision.

Dans les études empiriques, l'implication de la voix dans la prise de décision n'est typiquement pas explicite dans les outils de mesure. Par exemple, la question « Dans quelle mesure êtes-vous d'accord

que la police donne aux gens l'opportunité d'exprimer leurs opinions avant que les décisions ne soient prises ? » (Murphy et al., 2022 ; Oliveira et al., 2020) assume par la temporalité que l'expression des personnes contribue à la prise de décision. La question ne précise pas comment la voix des personnes a été prise en compte. Autre exemple : dans une étude ayant interrogé 638 policiers croates sur leur propension à mettre en œuvre la composante de la voix, la proposition « J'essaie d'écouter les suggestions des citoyens concernant les problèmes à résoudre » opérationnalise une voix passive. Cependant, cette étude propose une manière de prendre en compte l'avis des citoyens à travers la résolution de problème : « Je trouve du temps pour écouter les suggestions des citoyens concernant les améliorations en matière de sécurité et de conditions de vie » (Peacock et al., 2023). La dualité entre la voix active et la voix passive évoque des préoccupations de risques d'une utilisation instrumentalisée de la « prise de parole ». À partir de 22 entretiens qualitatifs avec des policiers britanniques, des chercheurs se sont penchés sur la complexité des dynamiques de pouvoir dans leurs interactions avec le public. Certains policiers décrivent la « prise de parole » comme un moyen de gérer les résistances du public (Radburn et al., 2022). D'un côté, l'expression de l'avis des citoyens peut être interprétée comme une forme de transparence de la part des forces de l'ordre. De l'autre, on en sait peu sur leur prise en compte de ces avis dans les décisions des policiers. La question se pose : que subsiste-t-il de la « voix/participation » sur le plan procédural lorsqu'on omet sa composante active ?

2.3. Faire preuve d'impartialité : équilibre entre faits et confiance

La neutralité est liée à l'impartialité ; les membres du public doivent percevoir que les policiers sont

objectifs lorsqu'ils prennent des décisions. Cette composante se caractérise par une prise de décisions policières dépourvue basée sur des faits (Goodman-Delahunty, 2010; Tyler, 2007). Dans un questionnaire, l'évitement de décisions basées sur des biais peut être formulé ainsi : « Dans quelle mesure êtes-vous d'accord que la police prend des décisions en se basant sur des faits, et non sur leurs préjugés personnels ou leurs opinions (Oliveira et al., 2020) ? » De plus, un policier qui respecte les lois et les procédures de façon constante est aussi en harmonie avec un comportement perçu comme neutre (Terpstra & Van Wijck, 2023). La neutralité exige donc la cohérence à travers les personnes dans le temps, c'est-à-dire un traitement égal pour tous et les mêmes procédures suivies à chaque fois (Skogan et al., 2015 ; Tyler, 2003). Notons qu'il demeure tout de même assez ardu pour les gens d'évaluer cela à partir d'une interaction.

Enfin, faire preuve de transparence en fournissant des explications sur la manière dont les décisions sont prises contribue également à l'impression que les policiers sont impartiaux (Tyler et al., 2015). Certaines études empiriques ajoutent à leur questionnaire des propositions concernant des explications de la part du policier vis-à-vis les raisons de ses actions (Skogan et al., 2015 ; Weisburd et al., 2022). Par exemple, dans une étude basée sur des observations sociales systématiques réalisées lors de contrôles routiers dans deux villes néerlandaises, les questions suivantes évaluent dans quelle mesure le comportement de la police communique l'impartialité de ses décisions : L'agent a-t-il expliqué pourquoi la police était intervenue dans la situation ? L'agent a-t-il expliqué pourquoi il avait choisi de résoudre la situation de la manière dont il l'a fait ? L'agent a-t-il expliqué au citoyen les raisons derrière les actions de la police lors de

l'interaction ou de sa résolution (c'est-à-dire, non seulement en décrivant, mais en expliquant/justifiant les actions/la résolution)? (Terpstra & Van Wijck, 2023). Ces explications permettent aux citoyens de reconnaître la neutralité des actions privilégiées. Or, souligner l'importance d'offrir des explications est généralement lié à l'idée d'être considéré comme digne de confiance (voir dans Mazerolle, Bennett, et al., 2013). Ce chevauchement conceptuel peut être source de confusion. Par exemple, dans une étude où des opérations de dépistage de l'alcoolémie étaient assignées à une condition expérimentale, pour illustrer la neutralité, les agents de police expliquaient aux conducteurs que les contrôles d'alcoolémie étaient effectués aléatoirement dans le but de réduire les accidents de la route liés à l'alcool (Murphy & Mazerolle, 2018). Cette condition s'appuie donc sur la capacité des agents à communiquer l'impartialité de l'intervention.

2.4. Établir la fiabilité des motifs : centrée sur l'inférence

Si le public perçoit qu'un policier agit dans l'intérêt du public (Barkworth & Murphy, 2015) et qu'il tient compte de ses besoins et préoccupations (Worden & McLean, 2017), ce policier sera considéré comme étant fiable et digne de confiance. Cette composante repose sur une inférence des motivations du policier. Cette inférence est réalisée par le citoyen. Dans un questionnaire, les énoncés qui suggèrent que les policiers se soucient des individus et de leurs préoccupations contribuent à cette inférence, par exemple « La police se soucie des gens » et « La police prend en compte les besoins et les préoccupations des personnes avec lesquelles elle traite » (Murphy et al., 2022). Il s'agit d'un élément partagé avec la composante antérieure, à savoir la neutralité. C'est pourquoi être fiable ou avoir des

intentions dignes de confiance (trustworthy motives en anglais) comprend également le fait d'expliquer ses décisions, les justifier et rendre compte de ses actions lorsque les besoins ou les préoccupations du citoyen ne peuvent pas être satisfaits, ce qui permet aux citoyens de conclure qu'il est digne de confiance. Par conséquent, une partie de cette composante repose d'une part sur la capacité de l'agent à communiquer qu'il a l'intérêt d'une personne à l'esprit (Murphy et al., 2022 ; Tyler et al., 2015). D'autre part, elle implique une reddition de compte (Peacock et al., 2023).

Les critères permettant d'inférer des motifs fiables ne font pas consensus. Dans certaines études, le niveau de confiance du public envers la police constitue des variables distinctes de la justice procédurale (Bolger et al., 2021). Ce choix méthodologique est justifié par la différence notable entre le niveau de confiance envers la police et l'évaluation de la fiabilité des motifs. D'autres auteurs amalgament des notions de respect et de prise de décision neutre, transparente et pour laquelle on peut être tenu responsable (Oliveira et al., 2020). Comme mentionné précédemment, la neutralité et le fait d'être considéré comme digne de confiance semblent être très liés. Il est donc difficile de les dissocier conceptuellement.

En somme, nous avons examiné les principales composantes fondamentales de la justice procédurale. Le respect, en particulier, émerge comme l'un de ses piliers centraux. Les autres composantes de la justice procédurale, à savoir la voix, la neutralité et la fiabilité des motifs des agents, présentent des défis conceptuels et méthodologiques. La voix concerne la possibilité pour les individus de faire entendre leur point de vue que ce point de vue soit actif ou passif. La neutralité implique que les policiers prennent des

décisions basées sur des faits objectifs, mais cette composante s'amalgame avec la fiabilité des motifs des agents. Dans ces deux cas, elles reposent sur une inférence réalisée par le public. Bien que les principales composantes de la justice procédurale soient riches en nuances, leurs subtilités ne sont souvent pas reflétées dans les mesures couramment utilisées. Les observations formulées dans cette section ouvrent la voie à d'autres réflexions sur les composantes individuelles de la justice procédurale et ses mesures.

3. Réfléchir les composantes de la justice procédurale : un dialogue en continu

Plus étudiée à partir des années 1970 (Thibaut & Walker, 1975), la justice procédurale est aujourd'hui centrale à de nombreux questionnaires évaluant la satisfaction et la confiance du public envers la police au sein de la population générale ainsi que pour des sous-populations comme les consommateurs de drogues (Alderson, 2017) et les victimes de crime (Murphy & Barkworth, 2014; Myhill & Bradford, 2012). Ces études documentent la manière dont la justice procédurale joue un rôle dans la façon dont le public perçoit la police (Bradford et al., 2009; Gau, 2010; Skogan, 2006). Cependant, plusieurs d'entre elles présentent certaines lacunes qui restreignent la production de connaissances ou qui en limitent la portée et la validité. Ces lacunes englobent plusieurs aspects, notamment le fait que les devis de recherche sont principalement quantitatifs et qu'ils ne tiennent pas compte du fait que les personnes ont eu au moins un contact avec un policier et que ce contact soit suffisamment récent pour qu'ils puissent le remémorer facilement, qu'il ne recourt pas systématiquement à des outils appropriés ou validés, etc. Nous suggérons des

pistes pour résoudre ces problèmes ou contribuer à une conversation scientifique constructive.

3.1. Repenser les méthodes d'évaluation de la justice procédurale dans les études policières

Plusieurs auteurs reconnaissent que l'attention accordée à la justice procédurale est déséquilibrée en faveur des approches quantitatives, en particulier à travers le recours à des questionnaires et d'échelles. Par exemple, la méta-analyse de Bolger et ses collègues (2021) répertorie 53 études impliquant des questionnaires. Celles-ci opérationnalisent la justice procédurale à l'aide d'échelles dont le nombre d'items varie de 2 à 20. L'usage répandu de ces échelles pose en lui-même plusieurs problèmes liés à la conceptualisation. D'abord, le recours aux échelles ne permet pas de rendre compte de la façon dont le public évalue son traitement par la police : les membres du public évaluent ce qui est juste sur le plan procédural en fonction de ce qu'ils peuvent observer dans leur interaction avec les policiers (Tyler, 2004). Ce processus est influencé par la propension des citoyens à inférer la qualité du traitement ou de la décision à partir de leurs observations (Gau, 2015). Ceci remet en question l'utilisation de questionnaires à grande échelle, en particulier ceux qui ne vérifient pas que les participants aient réellement eu un contact avec la police. Certains auteurs choisissent de distinguer la justice procédurale générale de la justice procédurale spécifique pour cette raison (Gau, 2014 ; Mazerolle, Antrobus, et al., 2013). Dans ce cas, la justice procédurale spécifique se rapporte à la mesure d'une interaction particulière tirée d'un scénario issu d'un devis de recherche randomisé. L'évaluation peut aussi reposer sur des observations effectuées en suivant un protocole d'observation systématique (Jonathan-Zamir et al., 2015 ; Terpstra & Van Wijck, 2023) ou sur des scénarios où on fait passer

un sondage aux citoyens immédiatement après (Mazerolle, Antrobus, et al., 2013; Pósch et al., 2021; Weisburd et al., 2022). Or, dans ces cas de figure, les chercheurs dépendent de la collaboration des services de police, ce qui n'est pas toujours facile à obtenir. Les observations systématiques et les questionnaires réalisés immédiatement après une interaction avec un policier permettent l'obtention de mesures plus précises, car les impressions des membres du public sont fraîches dans leur mémoire.

Le recours aux questionnaires à grande échelle pour mesurer la justice procédurale pose un autre problème : celui de la compréhension des éléments par les personnes qui y répondent. Une analyse de consistance interne ne permet pas de déterminer si les répondants comprennent de la même manière les items. Elle évalue plutôt dans quelle mesure les items sont corrélés les uns aux autres. La compréhension ou l'interprétation des items par les répondants n'est peu voire pas abordée dans la majorité des études sur la justice procédurale en contexte policier. Considérant que plusieurs études s'appuient sur des propositions générales qui laissent place à une interprétation variable, cette interprétation peut être altérée par des facteurs externes comme les expériences antérieures avec les forces de l'ordre. Par exemple, une personne ayant été victime d'un usage excessif de la force ne percevra pas la notion de « respect » de la même manière qu'une personne ayant eu un contact avec un policier dans le cadre d'un accident de voiture. Une étude rapporte l'intérêt de reformuler des éléments du questionnaire : un peu moins des trois quarts des participants les avaient bien compris (Watson et al., 2010). À l'aide de leur rétroaction, les chercheurs ont pu modifier la formulation des questions moins bien comprises. Cette notion de

validation de la compréhension des répondants à l'égard des items, notion pertinente quand les items sont formulés de façon générale, n'est peu voire pas prise en compte dans la plupart des études. Cependant, un retour qualitatif permet de réévaluer d'une part la clarté des questions, d'autre part la manière dont elles sont interprétées.

3.2. Examiner les contextes et la pondération des composantes

Une deuxième remarque générale concerne le nombre d'items variables pour mesurer la justice procédurale. Ce nombre variable soulève des questions quant à la pondération des facettes d'un traitement considéré juste sur le plan procédural. Dans une méta-analyse récente (Bolger et al., 2021), lorsque l'on examine quelles composantes de la justice procédurale sont mesurées, la composante du respect est la plus largement étudiée, avec 23 échelles, suivies par la voix, qui en compte 10 sur les 53 études où la justice procédurale est mesurée par des questionnaires. Les deux autres composantes sont évaluées par 6 échelles chacune. La pondération des composantes dans les questionnaires pourrait varier en fonction des types de contact avec la police, par exemple. Une étude réalisée par des chercheurs américains révèle que les différentes composantes de la justice procédurale ont un pouvoir explicatif variable sur la satisfaction selon différents types d'incidents (Rosenbaum et al., 2015). Par exemple, lorsqu'il s'agit de contrôles routiers, plusieurs facteurs contribuent positivement à la satisfaction des individus, bien que leur impact soit de faible à modéré. La qualité du traitement ($\beta = 0,368$), la qualité de la décision ($\beta = 0,211$) et la communication d'informations ($\beta = 0,254$) sont tous des éléments explicatifs. Lorsqu'il s'agit de signaler un crime, la pondération de ces trois éléments pour expliquer la satisfaction est

différente. Celle-ci est fortement influencée par la qualité du traitement ($\beta = 0,663$), ainsi que dans une moindre mesure par la qualité de l'information fournie ($\beta = 0,153$). La qualité de la décision dans le processus n'a pas une signification statistique significative. Ces résultats suggèrent qu'il serait pertinent d'examiner la manière dont les composantes de respect, d'écoute, de neutralité et de fiabilité des motifs sont pondérées en fonction de diverses situations. Plusieurs chercheurs utilisent des pondérations variables, parfois sans prendre en compte le contexte spécifique. Par exemple, les attentes envers la police d'une victime d'agression sexuelle sont probablement différentes de celles d'une personne signalant un vol ou d'une personne qui n'a jamais eu de contacts avec les forces de l'ordre. Les facteurs situationnels et spécifiques aux personnes pouvant influencer la manière dont les individus perçoivent les événements ont été soulevés par d'autres chercheurs (Murphy & McPherson, 2022).

4. Conclusion

L'étude de la justice procédurale en contexte policier se concentre sur la manière dont la police interagit avec le public, ainsi que sur la manière dont les caractéristiques de ces interactions façonnent les perceptions du public vis-à-vis la police. Dans cette optique, la justice procédurale constitue un prérequis fondamental pour que les citoyens aient confiance en la police et la perçoivent comme légitime. Nous avons présenté quatre principales composantes de la justice procédurale de façon à les définir, à identifier leurs zones de chevauchement ainsi qu'à reconnaître les défis méthodologiques qu'elles génèrent. Cet exercice permet de se distancer des mesures qui ne correspondraient plus ou moins à la théorie. Cependant, les études

actuelles présentent des lacunes, notamment une surutilisation de questionnaires quantitatifs qui ne tiennent pas compte de la récurrence des contacts entre les membres du public et la police. De plus, les questionnaires ne captent pas de manière adéquate l'évaluation de la justice procédurale par le public, car celle-ci dépend de leurs interactions réelles avec les policiers. Il est suggéré d'utiliser des méthodes plus précises telles que les observations systématiques ou les enquêtes menées immédiatement après une interaction avec la police pour obtenir des mesures plus fiables. De plus, la compréhension et l'interprétation des questions posées dans les questionnaires sont peu abordées par les chercheurs. Il est recommandé de valider la compréhension des répondants pour améliorer la clarté des questions et la qualité des outils utilisés. Enfin, le poids attribué aux différents aspects de la justice procédurale dans les questionnaires pose problème, car il peut varier en fonction des situations. Il est suggéré de prendre en compte les contextes spécifiques et les attentes du public lors de la conception des questionnaires pour obtenir des évaluations plus nuancées.

Une observation paradoxale à noter est qu'il existe une abondance d'études sur la justice procédurale en contexte policier, cependant, un déficit persiste en ce qui concerne la recherche requise pour la réalisation de méta-analyses robustes (Bolger et al., 2021). Cela suggère qu'il est approprié de se questionner sur l'amélioration des mesures et des devis. Par ailleurs, la qualité des études sur la justice procédurale en contexte policier, considérant l'emphase de l'inférence réalisée par les membres du public vis-à-vis une interaction avec la police, dépend de la collaboration et de la coopération des services de police. L'étude de la justice procédurale revient à se pencher sur la manière dont les policiers

traitent les individus et sur la façon dont ce traitement influence les perceptions des individus à l'égard des policiers. Plusieurs questions ne peuvent être pleinement abordées sans l'implication active des organisations policières dans le dialogue scientifique. D'une part, cette implication est nécessaire pour produire des connaissances de meilleure qualité, et d'autre part, elle est essentielle pour que la société puisse en bénéficier.

Bibliographie.

- Akinlabi, O. M. (2017). Young people, procedural justice and police legitimacy in Nigeria. *Policing and Society*, 27(4), 419-438. <https://doi.org/10.1080/10439463.2015.1077836>
- Alderson, M. (2017). *Procedural Justice and Police Encounters with Homeless Injecting Drug Users*. California State University, Long Beach.
- Barkworth, J. M., & Murphy, K. (2015). Procedural justice policing and citizen compliance behaviour: The importance of emotion. *Psychology, crime & law*, 21(3), 254-273.
- Blader, S. L., & Tyler, T. R. (2003). A four-component model of procedural justice: Defining the meaning of a "fair" process. *Personality and social psychology bulletin*, 29(6), 747-758.
- Bolger, M. A., Lytle, D. J., & Bolger, P. C. (2021). What matters in citizen satisfaction with police: A meta-analysis. *Journal of Criminal Justice*, 72, 101760. <https://doi.org/10.1016/j.jcrimjus.2020.101760>
- Bradford, B., Jackson, J., & Stanko, E. A. (2009). Contact and confidence: Revisiting the impact of public encounters with the police. *Policing and Society*, 19(1), 20-46. <https://doi.org/10.1080/10439460802457594>
- Cao, L., Frank, J., & Cullen, F. T. (1996). Race, community context and confidence in the police. *American journal of police*, 15(1), 3-22.
- Cherney, A., & Murphy, K. (2013). Policing terrorism with procedural justice: The role of police legitimacy and law legitimacy. *Australian & New Zealand Journal of Criminology*, 46(3), 403-421. <https://doi.org/10.1177/0004865813485072>
- Farrington, D. P., Cohn, E. G., & Skinner, G. C. (2022). Changes in the most cited scholars in five international journals between 2006 and 2020. *Asian Journal of Criminology*, 17(2), 193-212.
- Gau, J. M. (2010). A longitudinal analysis of citizens' attitudes about police. *Policing: An International Journal of Police Strategies & Management*, 33(2), 236-252. <https://doi.org/10.1108/13639511011044867>
- Gau, J. M. (2014). Procedural Justice and Police Legitimacy: A Test of Measurement and Structure. *American Journal of Criminal Justice*, 39(2), 187-205. <https://doi.org/10.1007/s12103-013-9220-8>
- Gau, J. M. (2015). Procedural justice, police legitimacy, and legal cynicism: A test for mediation effects. *Police Practice and Research*, 16(5), 402-415. <https://doi.org/10.1080/15614263.2014.927766>
- Gill, C., Weisburd, D., Telep, C. W., Vitter, Z., & Bennett, T. (2014). Community-oriented policing to reduce crime, disorder and fear and increase satisfaction and legitimacy among citizens: A systematic review. *Journal of Experimental Criminology*, 10(4), 399-428. <https://doi.org/10.1007/s11292-014-9210-y>
- Goodman-Delahunty, J. (2010). Four Ingredients: New Recipes for Procedural Justice in Australian Policing. *Policing*, 4(4), 403-410. <https://doi.org/10.1093/police/paq041>
- Hagan, J., & Hans, V. P. (2017). Procedural Justice Theory and Public Policy: An Exchange. *Annual Review of Law and Social Science*, 13(1), 1-3. <https://doi.org/10.1146/annurev-lawsocsci-121416-011426>
- Jackson, J., Bradford, B., Giacomantonio, C., & Mugford, R. (2023). Developing core national indicators of public attitudes towards the police in Canada. *Policing and Society*, 33(3), 276-295. <https://doi.org/10.1080/10439463.2022.2102757>
- Jonathan-Zamir, T., Mastrofski, S. D., & Moyal, S. (2015). Measuring procedural justice in police-citizen encounters. *Justice quarterly*, 32(5), 845-871.
- Jones, L. B., & Thomas, S. D. (2019). A pilot study exploring mental health consumers' experiences with the police. *Psychiatry, psychology and law*, 26(2), 235-251.
- Lind, E. A., & Tyler, T. R. (1988). *The Social Psychology of Procedural Justice*. Springer US. <https://doi.org/10.1007/978-1-4899-2115-4>
- Mazerolle, L., Antrobus, E., Bennett, S., & Tyler, T. R. (2013). Shaping Citizen Perceptions of Police Legitimacy: A Randomized Field Trial of Procedural Justice: Shaping Citizen

- Perceptions of Police. *Criminology*, 51(1), 33-63. <https://doi.org/10.1111/j.1745-9125.2012.00289.x>
- Mazerolle, L., Bennett, S., Davis, J., Sargeant, E., & Manning, M. (2013). Procedural justice and police legitimacy: A systematic review of the research evidence. *Journal of Experimental Criminology*, 9(3), 245-274. <https://doi.org/10.1007/s11292-013-9175-2>
 - Mazerolle, L., Sargeant, E., Cherney, A., Bennett, S., Murphy, K., Antrobus, E., & Martin, P. (2014). *Procedural Justice and Legitimacy in Policing*. Springer.
 - Morgan, M. (2021). Police responses to persons with mental illness: The policy and procedures manual of one Australian police agency and 'procedural justice policy'. *Social sciences*, 10(2), 42.
 - Murphy, K., & Barkworth, J. (2014). Victim Willingness to Report Crime to Police: Does Procedural Justice or Outcome Matter Most? *Victims & Offenders*, 9(2), 178-204. <https://doi.org/10.1080/15564886.2013.872744>
 - Murphy, K., Bradford, B., Sargeant, E., & Cherney, A. (2022). Building Immigrants' Solidarity with Police: Procedural Justice, Identity and Immigrants' Willingness to Cooperate with Police. *The British Journal of Criminology*, 62(2), 299-319. <https://doi.org/10.1093/bjc/azab052>
 - Murphy, K., & McPherson, B. (2022). Fostering Trust in Police in a Stigmatized Community: When Does Procedural Justice and Police Effectiveness Matter Most to Muslims? *International Criminology*, 2(4), 317-331. <https://doi.org/10.1007/s43576-021-00040-z>
 - Myhill, A., & Bradford, B. (2012). Can police enhance public confidence by improving quality of service? Results from two surveys in England and Wales. *Policing and Society*, 22(4), 397-425. <https://doi.org/10.1080/10439463.2011.641551>
 - Oliveira, T. R., Jackson, J., Murphy, K., & Bradford, B. (2020). Are Trustworthiness and Legitimacy 'Hard to Win, Easy to Lose'? A Longitudinal Test of the Asymmetry Thesis of Police-Citizen Contact. *Journal of Quantitative Criminology*. <https://doi.org/10.1007/s10940-020-09478-2>
 - Peacock, R. P., Ivkovich, S. K., Van Craen, M., Mraović, I. C., Borovec, K., & Prpić, M. (2023). External Procedural Justice: Do Just Supervisors Shape Officer Trust and Willingness to Take the Initiative with the Public? *International Criminal Justice Review*, 33(2), 109-128. <https://doi.org/10.1177/1057567721996790>
 - Pina-Sánchez, J., & Brunton-Smith, I. (2020). Reassessing the relationship between procedural justice and police legitimacy. *Law and Human Behavior*, 44(5), 377.
 - Pósch, K., Jackson, J., Bradford, B., & Macqueen, S. (2021). "Truly free consent"? Clarifying the nature of police legitimacy using causal mediation analysis. *Journal of Experimental Criminology*, 17(4), 563-595. <https://doi.org/10.1007/s11292-020-09426-x>
 - Radburn, M., Savigar-Shaw, L., Stott, C., Tallent, D., & Kyprianides, A. (2022). How do police officers talk about their encounters with 'the public'? Group interaction, procedural justice and officer constructions of policing identities. *Criminology & Criminal Justice*, 22(1), 59-77. <https://doi.org/10.1177/1748895820933912>
 - Rosenbaum, D. P., Lawrence, D. S., Hartnett, S. M., McDevitt, J., & Posick, C. (2015). Measuring procedural justice and legitimacy at the local level: The police-community interaction survey. *Journal of Experimental Criminology*, 11(3), 335-366. <https://doi.org/10.1007/s11292-015-9228-9>
 - Skogan, W. G. (2006). Asymmetry in the Impact of Encounters with Police. *Policing and Society*, 16(2), 99-126. <https://doi.org/10.1080/10439460600662098>
 - Skogan, W. G., Van Craen, M., & Hennessy, C. (2015). Training police for procedural justice. *Journal of Experimental Criminology*, 11(3), 319-334. <https://doi.org/10.1007/s11292-014-9223-6>
 - Terpstra, B. L., & Van Wijck, P. W. (2023). The Influence of Police Treatment and Decision-making on Perceptions of Procedural Justice: A Field Study. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 60(3), 344-377. <https://doi.org/10.1177/00224278211030968>
 - Thibaut, J. W., & Walker, L. (1975). *Procedural justice: A psychological analysis*. Erlbaum.
 - Tyler, T. R. (1990). *Justice, self-interest, and the legitimacy of legal and political authority*. Dans *Beyond self-interest* (p. 171-179). University of Chicago Press.
 - Tyler, T. R. (2003). Procedural Justice, Legitimacy, and the Effective Rule of Law. *Crime and Justice*, 30, 283-357. <https://www.jstor.org/stable/1147701>
 - Tyler, T. R. (2004). Enhancing Police Legitimacy. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 593(1),

84-99.

<https://doi.org/10.1177/0002716203262627>

- Tyler, T. R. (2007). Procedural justice and the courts. *Court Review: The Journal of the American Judges Association*, 44(1-2), 26-31.
- Tyler, T. R., Goff, P. A., & MacCoun, R. J. (2015). The impact of psychological science on policing in the United States: Procedural justice, legitimacy, and effective law enforcement. *Psychological science in the public interest*, 16(3), 75-109.
- Tyler, T. R., & Lind, E. A. (1992). A relational model of authority in groups. Dans *Advances in experimental social psychology* (Vol. 25, p. 115-191). Elsevier.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S006526010860283X>
- Tyler, T. R., & Nobo, C. (2022). *Legitimacy-based policing and the promotion of community vitality*. Cambridge University Press.
- Watson, A. C., Angell, B., Vidalon, T., & Davis, K. (2010). Measuring perceived procedural justice and coercion among persons with mental illness in police encounters: The Police Contact Experience Scale. *Journal of Community Psychology*, 38(2), 206-226.
<https://doi.org/10.1002/jcop.20360>
- Weisburd, D., Telep, C. W., Vovak, H., Zastrow, T., Braga, A. A., & Turchan, B. (2022). Reforming the police through procedural justice training: A multicity randomized trial at crime hot spots. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 119(14), e2118780119.
- Worden, R. E., & McLean, S. J. (2017). *Mirage of Police Reform: Procedural Justice and Police Legitimacy*. University of California Press.
<https://doi.org/10.1525/luminos.30>

Lo sviluppo della cooperazione internazionale in caso di catastrofi: il “Centro per le scienze delle catastrofi, forensi e biometriche”

Faire avancer la coopération internationale dans la gestion des cas de catastrophes : le « Centre des sciences des catastrophes, médico-légales et biométrique »

Advancing international cooperation in disaster response: the “Center for Disaster, Forensic, and Biometric Sciences”

Roberto Mugavero, Elga Marvelli**

Riassunto

Nel nostro mondo interconnesso, le crisi e le catastrofi solo raramente restano confinate all'interno dei confini nazionali, ma spesso colpiscono cittadini di diversi paesi. Inoltre, quando si verifica una catastrofe di grandi dimensioni, un paese può non possedere tutte le risorse necessarie per gestire le conseguenze. Una complicazione ulteriore riguarda il fatto che l'incidente può avere danneggiato gravemente, o addirittura distrutto, anche le infrastrutture necessarie per gestire l'emergenza, rendendo la risposta e il ripristino della situazione precedente una sfida impari.

Una catastrofe di massa, che produce un elevato numero di vittime, necessita di collaborazioni internazionali i cui partner devono utilizzare un linguaggio medico-legale comune e un sistema unificato di raccolta, condivisione e comparazione di dati e informazioni. Riconoscendo l'importanza di un approccio cooperativo nell'ambito della gestione delle catastrofi, il “Centro europeo di medicina delle catastrofi” ha recentemente costituito un gruppo di lavoro dedicato al fine di creare un centro specializzato, denominato “Centro per le scienze delle catastrofi, forensi e biometriche”, focalizzato sullo sviluppo di norme e di linee guida per la gestione delle attività medico-legali in casi d'urgenza, di catastrofi e di attacchi terroristici. Il presente articolo mira ad analizzarne le origini, gli obiettivi, gli scopi e gli organismi che partecipano a questa nuova entità.

Résumé

Dans notre monde interconnecté, les crises et les catastrophes ne se confinent que rarement aux frontières nationales, affectant souvent des citoyens de plusieurs pays. De plus, lorsqu'une catastrophe majeure survient, un seul pays peut manquer des ressources nécessaires pour gérer les conséquences. Complication supplémentaire, l'incident lui-même peut avoir gravement endommagé ou détruit les infrastructures d'urgence, rendant la réponse et la récupération un défi redoutable.

Une catastrophe de masse, qui implique un grand nombre de victimes, nécessite une collaboration internationale, utilisant un langage médico-légal commun et un système unifié de collecte, de partage et de comparaison de données et d'informations. Reconnaisant l'importance d'une approche coopérative en matière de gestion des catastrophes, le « Centre européen de médecine des catastrophes » a récemment formé un groupe de travail dédié, visant à créer un centre spécialisé, connu sous le nom de « Centre des sciences des catastrophes, médico-légales et biométriques », axé sur le développement de normes et de lignes directrices pour la gestion des activités médico-légales en cas d'urgence, de catastrophes et d'attaques terroristes. Cet article vise à esquisser les origines, les objectifs, les finalités et les organismes participants à cette nouvelle entité.

Abstract

In our interconnected world, crises and disasters rarely confine themselves to national borders, often affecting citizens from multiple countries. Furthermore, when a major catastrophe strikes, a single country may lack the necessary resources to handle the consequences. Complicating matters, the incident itself may have severely damaged or destroyed emergency infrastructures, making response and recovery a formidable challenge.

Mass disaster (MD) involving many victims requires multinational collaboration, utilising a common forensic language and a unified system for gathering, sharing, and comparing data and information. Recognizing the importance of a cooperative approach to disaster management, the “European Centre for Disaster Medicine” has recently formed a dedicated Work

* University of Rome "Tor Vergata", Department of Electronic Engineering – DIE; University of the Republic of San Marino, Centre for Security Studies – CUFS; Observatory on Security and CBRNe Defense – OSDIFE; European Centre for Disaster Medicine.

* University of the Republic of San Marino, Centre for Security Studies – CUFS; Observatory on Security and CBRNe Defense – OSDIFE; European Centre for Disaster Medicine.

Group aimed to establish a specialised centre, known as the “Center for Disaster, Forensic, and Biometric Sciences”, focusing on developing standards and guidelines for the handling of forensic activities in emergencies, disasters, and terrorist attacks. This paper aims to outline the origins, objectives, purposes, and participating bodies of this new entity.

Key words: crisis; disaster management; disaster response; forensic activities; mass casualty management; victim identification.

1. Introduction

Disasters, whether they result from natural forces or human actions, pose perpetual threats to human lives, infrastructure, and the overall well-being of societies worldwide. As the world becomes increasingly vulnerable to a wide range of catastrophes, there is an urgent need for effective disaster management strategies. Natural hazards, as well as accidental or man-made disasters, can cause catastrophic damage and significant socio-economic losses. Unfortunately, the actual damage and losses observed in recent decades have shown an increasing trend. Therefore, disaster managers must take increasing responsibility to proactively protect their communities by developing efficient management strategies. Recent studies document the application of Artificial Intelligence (AI) to process disaster data covering all phases of disaster management (i.e., preparedness, response, and recovery) and leading to a faster and equipped response.

Technical and methodological improvements in disaster research are a critical issue, for which AI applications [1] prove to have significant implications. Not by chance, researchers use various technologies to assess hazards and disasters through a multidisciplinary approach, using both quantitative and qualitative data collection and analysis strategies. Numerous studies have shown indeed how integrating algorithms and AI approaches may improve situation assessment, decision-making and coordination between the various stakeholders,

enabling greater visibility of the network dynamics of complex disaster management and humanitarian actions.

In recent years, the public has been involved in managing MD's from crowdsourcing apps developed to manage data collection activities across social media platforms and increase disaster awareness using serious gaming apps. Smartphone apps are gaining popularity among emergency responders and healthcare professionals, as well as the general public. Thousands of medical apps are now available for smartphones and tablets, including textbook applications, guidelines, drug databases, and much more. A systematic literature review by Bachmann and colleagues (2015) identified several valuable apps for public use, including well-designed alerting and educational apps: the search revealed as many as 683 applications and was narrowed down to 219 based on relevance to the sector. This is an ever-expanding catalogue of applications related to Disaster Medicine, within which it is difficult for the non-expert public and the rescuers themselves to find their way around. At present, smartphone applications to support healthcare are really proliferating.

This pressing need coincides with remarkable advancements in forensic science and biometric technologies, which collectively necessitate the establishment of a dedicated international centre. This scientific paper presents an in-depth project proposal for the creation of the International

“Center for Disasters, Forensic, and Biometric Sciences” (CDFBS), a visionary institution poised to address the global challenges of our time. The requirement to set up disaster response training centres under the aegis of international bodies, in order to mitigate the devastation of disasters, to provide a thorough assessment of relief efforts and to provide regular training for rescue teams, and the mobilisation of humanitarian aid is not a new issue, having already emerged at least fifteen years ago. Documented experiences in Southeast Asia have shown that humanitarian efforts have often been hampered by the rejection of national authorities in the name of “national sovereignty”. Such problems claim a widely accepted, politically neutral, well-coordinated and effectively governed organisation in the areas affected by the critical event.

The feature of the rising CDFBS is the strong vocation for study, research, sharing and dissemination of knowledge, at international level, with reference to specific issues of disaster management, active participation in humanitarian efforts to mitigate suffering and facilitate the rehabilitation of affected communities. The philosophy behind the creation of the Center could be summarised by the title of Hilhorst's (2014) monograph “Complexity and diversity: unlocking the social domains of disaster response”, which underlines the need to systematise the best knowledge and skills on the subject while respecting the peculiarities of each critical scenario. Stoykov (2013) was in total agreement when, in his presentation of the NATO Center of Excellence – Crisis Management for Disaster Response, identified the three key points of Smart Defense as cooperation, coordination and communication. Within this conceptual framework, the CDFBS focuses its interest on the specific issues of the

management of mass casualties and the identification of human remains, thanks to the use of modern forensic investigation methodologies and biometric technologies.

Disaster Victim Identification is a police activity aimed at recognizing the bodies of people who have died in large numbers in disasters, calamities, or other nefarious circumstances. This activity is internationally known by the acronym DVI. When a major disaster occurs it is important to consider that, one country may not have sufficient resources to cope with mass casualties; disaster may also have heavily damaged emergency infrastructures making the task of identifying victims even more difficult. A coordinated effort by the international community can accelerate the process of recovery and identification of victims, allowing families to begin the healing process, society to rebuild, and in cases of terrorist attacks, to identify possible attackers. These needs were translated into an intervention plan at the initiative of INTERPOL, which in 1980 gave rise to DVI Protocol by issuing a series of Recommendations aimed at creating a specialised Team with DVI functions at national level, to cooperate at the scene of disasters with experts from the victims' country of origin in identification work. The high number of simultaneous casualties is the element giving exclusive competence to these teams [2].

In MD situations, positive identification of human remains is a pivotal task performed by forensic scientists, namely pathologists, biologists, crime scene investigators, odontologists, fingerprint experts and anthropologists. The identifying victims process is carried out with scientific methods, starting from the phase of recovering the remains, analysing them and interpreting the signs of mechanical trauma. The use of Forensic

Anthropology techniques allows the reconstruction of the subject's life through elements such as age, sex, race and height, which may be crucial for cross-sectional analysis. A properly managed Death Investigation System (DIS) requires an adequate investment of financial resources, mostly in fatal events with multiple victims. Sadly, the recent economic crisis has resulted in cuts in public spending, which have also affected DIS services, making it difficult to conduct death investigations in accordance with international standards. The situation is particularly critical in countries with limited financial resources, where DIS often faces structural, cultural and socioeconomic problems.

2. Overview

The CDFBS sets out to accomplish a multifaceted array of objectives. The heart of the Center's mission is to serve as a catalyst for collaborative research that drives innovation in disaster management techniques, elevates forensic investigation methodologies, and propels the evolution of biometric technologies. Researchers from diverse corners of the globe will converge at the CDFBS, forming an intellectual powerhouse where novel solutions to mitigate the impact of disasters are cultivated and tested. Research and development are needed to further find the right balance between these elements [3].

Human remains detection dogs (HRDD), specially trained to find the scent of human decomposition and alert their handler to its location, appear to be a valuable resource to invest in. They are used by law enforcement in many contexts (homicides, natural and man-made disasters to search for human corpses, body parts or fluids) – activities usually gathered under the term “necrosearch”. Since the training of detection dogs depends on the quality of

the available training aids, HRDDs should be trained with aids that imitate the smell of a human corpse. Unfortunately, the aids currently available on the market are poorly representative of the smell of a decomposing corpse. Biological aids have proven to be more efficient and reliable than synthetic aids for this purpose. However, biological aids are difficult to obtain due to ethics, legislation and biohazard to both humans and dogs. This limitation can largely be overcome, since San Marino health legislation allows the use of human biological materials for the training of cadaver-detection dogs, albeit with limitations. The main use of aids of human origin complies with scientific recommendations, also meeting biological risk and ethical criteria. For these reasons, the CDFBS could become a privileged hub for the training of HRDDs, as well as a favourable environment for studying the impact of the animal-human bond on disaster management, given that search and rescue teams with dog units face physical and emotional demands that affect both the handler and the animal.

Training and capacity development of professionals involved in search and rescue operations is a crucial area for the CDFBS, which will be committed to providing specialised training programs, workshops, and conferences. These initiatives are meticulously designed to empower individuals and agencies engaged in disaster management, forensic science, and biometrics. By equipping them with advanced knowledge and skills, we will enable them to respond to crises with precision and confidence. Studies on the subject show that community-based disaster preparedness approaches are essential to reduce vulnerability in disaster management when associated with a policy that improves population skills through local resource exploitation. The

development of strategies to improve the resilience of affected communities is among the aspects emphasised in the action framework of areas of Southeast Asia, due to their frequent exposure to catastrophic natural events. Capacity building programs on resilience are more necessary than ever since a recent review of the literature of Bhagavathula and colleagues (2021) revealed the scarcity of skills in this area.

Developing the capacity of local governments to respond to emergencies has become a key topic in the MD discourse, as it has a profound impact on people's lives, the security of property, and a range of other rights. A primary component of disaster response is training. Repeated exercises over time provide first responders with the knowledge and skills necessary to be prepared when disasters strike. However, traditional training methods, such as high-fidelity simulations (e.g., real-world drills) and classroom courses, may not provide effective training for today's challenges. Technological advances offer a wide range of opportunities for training through computer-mediated simulations and exercises, including the use of mixed reality games and wearable computers. Existing studies report the usefulness of these technologies for training purposes: Sherman and colleagues (2020) tested the importance of a generalised sense of power - the belief in one's ability to influence others in various social relationships - as a psychological resource for exercising leadership in unfamiliar, high-risk group challenges such as emergencies or crises. The results showed that individuals who took part in the simulated crisis with a greater awareness of their interpersonal skills experimented less stress, behaved more assertively and ended the simulation with a relatively high desire to lead, even though

they were not considered better leaders by their teammates.

The CDFBS envisions itself as a centre for knowledge accumulation and dissemination. It will create a vast repository of valuable resources, including case studies, best practices, and technological advances. This value of information will be easily accessible to researchers, practitioners, and policy makers around the world, fostering a culture of continuous learning and improvement. According to recent studies, the use of information technology in different phases of disaster management has ambivalent consequences - benefits but also potential drawbacks - due to the lack of a holistic perspective. Given that information systems (IS) play an essential role in recording, exchanging and using information, researchers argue for the importance of a comprehensive strategy of technology use in the various phases of disaster management, as well as the need for standardised data to share advice among stakeholders. In the event of a disaster, the roles of IS (information recording, exchange and processing) are crucial for effective crisis management: information recording is functional in a preventive capacity, while information processing becomes crucial for relief operations. The exchange of information between stakeholders is the key element of both phases. Unfortunately, an integrated discussion on the use of technology in the global crisis is currently lacking, as the discussion focuses separately on the 'before' and 'after' disasters.

Experts advocate the need for a holistic strategy to ensure its effective use during the disaster management phases by fostering collaboration with external institutions and professionals. Such a strategy requires a long-term perspective, whereas

disaster management is faced with an urgent short-term problem: this represents one of the challenges that the CDFBS might be called upon to address. Steelman and colleagues (2014) speak of an 'Infocentric Analysis' to define an information market with its information needs, that means to identify information providers and mechanisms for information exchange; to map the information exchange network and diagnose its flaws. These are essential steps to describe the information flow, identify complications and propose solutions to correct information problems during an MD.

The CDFBS will play a central role in the definition of international policies and standards in disaster management, forensic science and biometrics. By facilitating harmonisation efforts between different stakeholders, the Centre will contribute to the development of common frameworks that improve interoperability in these critical areas. Natural disasters put such a strain on the capabilities of emergency services hence the national governments and international institutions stress the importance of shared responsibility, i.e., the idea that all institutional actors have specific obligations in managing adverse events and must work collectively to reduce disaster risk. A review of the literature on the topic by Lukasiewicz and colleagues (2017) shows how the exact balance between individual and governmental responsibility has not yet been established, indeed it is continuously contested, especially after major events. This raises several pertinent questions: are there areas of shared responsibility between the different actors in disaster management? Is it necessary for them to act together? Is credible cooperation possible? Is it possible to assign responsibilities clearly and effectively? Therefore, there is an urgent need to identify the responsibilities of each of the

international actors involved in disaster risk management.

Recognizing the urgency of immediate and coordinated responses to disasters, the CDFBS is committed to actively engage in disaster response efforts. It will provide technical expertise, resources, and coordination to affected regions in close collaboration with governments and humanitarian organisations, bolstering global efforts to alleviate the suffering of disaster-affected populations. The field of Humanitarian Logistics and Supply Chain Management (HLSCM) has recently attracted the attention of a variety of stakeholders, such as scholars, practitioners, and policymakers, demonstrating broad consensus on the need for improved humanitarian operations and crisis/disaster management. Combining information from field research findings, the need has emerged for preparedness and prevention on the matter to be addressed by academics and/or competent institutions. Furthermore, the supply chain context should be jointly analysed to discuss coordination between aid members, to assess resources and capabilities of actors involved in humanitarian operations.

The establishment of the CDFBS promises a multitude of benefits for the global community, transcending geographical and cultural boundaries. It is widely believed among experts that the identification of key MD knowledge factors is an enabler for successfully managing a critical event. The mapping of key factors in managing critical events will be done through the acquisition of best practices and lessons learnt. The Centre could position itself on the international scene as a virtuous rescue institution, applying state-of-the-art knowledge on risk mitigation and disaster effects, developing an accurate assessment of pre- and post-

disaster relief in the field, providing training to rescue teams and forensic scientists for the recovery of victims and identification of human remains. One of the main dividends of the CDFBS's existence will be the innovation fostered in disaster management, providing nations with cutting-edge strategies to improve their preparedness and response capabilities - which will result in lives saved and less economic impact following disasters. Effective training is a cornerstone of disaster preparedness worldwide. The quality and frequency of disaster training have a significant impact on the perceived preparedness of potential rescuers. During a disaster, the ability of rescuers to adequately cope with the situation is determined as much by their pre-existing knowledge and skills as by their mental and physical state and familiarity with similar scenarios. The literature agrees that during high-impact, low-probability events, the appropriate response of personnel is based on their ability to perform their assigned roles. Comparative research between virtual reality-based and traditional training modalities may be appropriate to explore various aspects of realism and cost in disaster preparedness.

In the field of forensic science, the CDFBS will facilitate the adoption of best practices and advanced technologies through knowledge exchange and collaboration. This will result in more accurate and efficient processes, particularly in cross-border cases where coordination and standardisation are crucial. Large-scale forensic investigations pose several unique challenges, different from those of national investigations, that force scientists into practices not customary when working in a standard criminal justice system. They may include determining the number of victims, creating ad hoc working protocols, negotiating the

form the investigation will take with the various stakeholders, considering the cultural beliefs that concern the surrounding society regarding the dead and missing, and working within prescribed economic, political and time constraints, among others. Forensic scientific responses to these challenges must prove flexible, innovative and be constantly evolving. At the forefront of biometric research and development, the centre will focus on improving the reliability and interoperability of biometric technologies such as fingerprints, DNA analysis, facial recognition and iris scanning. This will strengthen global security by ensuring the operation of these technologies across borders. Scientists have long been discussing how the fields of biometrics and forensic science can contribute and benefit from each other, with the aim of promoting the development of new methods and tools that improve current biometric forensic applications, mainly in mass disasters and multiple victims of terrorist attacks.

The Centre aims to implement the development of professionalism in the field of MD search and rescue activities (SAR). Therefore, the CDFBS training programs will enable professionals to develop skills needed to manage disasters, conduct forensic investigations and effectively use biometric technologies. This investment in human capital will generate long-term public safety dividends. Resilience to complex events is the result of multiple factors besides psychological ones, such as the use of social networks and local culture, which must be considered in the process of evaluation and planning. Adopting a multidisciplinary perspective for disaster response, applying a socio-ecological approach to risk reduction, is currently seen as the winning approach to implementing the capabilities of those involved in MD management.

The Centre will serve as a unifying platform for promoting international cooperation, enabling countries to share experiences, resources, and expertise. This collaborative spirit will lead to more effective global coordination in disaster management, law enforcement and humanitarian aid efforts. The relevance of international cooperation in responding to adverse events in terms of disaster mitigation, technology transfer and training is well documented in the literature of the last four decades, sharing of relevant information and receiving assistance. As international cooperation is also crucial in building a humanitarian assistance network in the MD, active participation in humanitarian efforts will become a distinctive feature of the CDFBS, strengthening the capacity of the international community to respond promptly and effectively to disasters, resulting in timely delivery of aid, mitigation of suffering and restoration of affected communities. Victim management (CM) must be timely and efficient in order to significantly increase their survival rate: it, however, faces uncertainty about the location of the disaster, the disruption of transport networks, the scarcity of resources and possible deaths of rescue teams and doctors due to the disaster [4].

The economic implications are another of the potential benefits of setting up the Centre as it will stimulate economic growth by promoting research, innovation and technology transfer in disaster management, forensic science and biometric sectors. This will create new job opportunities, attract investment and guide economic development in the regions where the Centre operates. The achievement of the ambitious goals of the CDFBS will depend on the collaboration of a wide range of stakeholders who share a common commitment to global security and well-being. This issue calls into

question humanitarian logistics, on which the efficiency of relief operations depends to a large extent, in particular the key roles of stakeholders in the effective management of an MD. Hence the need to develop solid logistical systems, as part of a humanitarian action that assigns to each of the actors involved defined tasks in the supply chain of humanitarian aid.

In this context, a precise and consistent commitment on the part of government agencies is required. National governments will play a key role in providing financial support, policy direction and regulatory frameworks essential to the Centre's operations. Their continued commitment is not only a testament to their dedication to the well-being of their citizens, but also crucial to the long-term sustainability of the Centre. Moreover, local governments carry out the most active tasks during the MD. We must not forget that it is the responsibility of government agencies to protect the community from vulnerability and reduce the impact of disasters, including by supporting structures that share a common commitment to global security and well-being. Partnerships with influential organisations such as the United Nations, INTERPOL, the World Health Organization and the International Criminal Police Organization will be key to extending the Centre's global reach and strengthening its credibility. These collaborations will facilitate the dissemination of best practices and the alignment of international efforts. Among the virtuous activities stands out the DVI for the recovery and dignified identification of human remains, so as to allow their return to the next of kin waiting. Collaborations with universities, research institutes and respected academic experts will enrich the Centre's research efforts, training programmes and the dissemination of knowledge.

These partnerships will contribute to the academic rigour and scientific excellence underpinning CDFBS operations [5].

The private sector will also be called upon to contribute. Engagement with technology companies, biometric solution providers, disaster management companies, and forensic labs will accelerate innovation and adoption of advanced technologies even in forensics. For about two years, a model of relief chains composed of humanitarian organisations and third-party logistics service providers have been studied by Shrokh and colleagues (2021) with encouraging results. Last but not least, partnerships with NGOs specialised in disaster response, humanitarian aid and defence will improve the Centre's capacity to address the global needs of affected communities and promote social inclusivity. These collaborations will ensure a holistic approach to disaster and recovery, in line with the current trend towards the Collaborative Humanitarian Relief Chain (CHRC) model, a system composed of several Humanitarian Organisations designed to make the necessary decisions on how to supply relief goods, pre-positioned and distributed before and after the disaster.

The CDFBS's ability to achieve its mission and objectives depends on a robust operational framework meticulously designed to optimise efficiency and impact. It must be said that in the definition of community resilience the specificity of the place and the social, historical and political contexts are taken into account, as it is recognized that resilience is not a characteristic inherent to individuals or the community but is culturally informed and defined. This is a challenge that the Center will have to consider when planning its next activities. Precisely from this perspective, the Center aims to involve the public, also through raising

awareness of its activities and involving local communities in disaster preparedness and response efforts [6]. Numerous studies have shown that participation in community pre-disaster management committees by social organisations and private citizens significantly contributes to the development of management capacity and resilience in the event of critical events.

Adequate physical infrastructure is essential to achieving the Centre's objectives. To facilitate cutting-edge research, training and knowledge dissemination, the Center will need state-of-the-art facilities. These will include laboratories, research spaces, training rooms and a dedicated Data Center for information management and security. The importance of cloud services provided by data centre networks in terms of disaster protection has long been documented in the scientific literature. Cloud services require a substrate network with high capacity, low latency, high availability, and low cost. Such a complex system will be appropriately subjected to adequate governance and management. A board of directors, composed of representatives of governments, international organisations and stakeholders, will oversee the Centre's activities. This council will be tasked with formulating policies, ensuring effective management, and providing strategic guidance to the CDFBS. In line with the holistic philosophy of the CDFBS, any future paradigm and policy direction must be inspired by inclusive emergency management. The "Comprehensive Vulnerability Management" model, proposed by McEntire and colleagues (2002) and subsequent developments, may prove to be the most suitable to guide the efforts of scholars and practitioners to understand and reduce MD. The Center could represent a valid forum for combining the vision of scholars in favour of a global and

coherent approach to disaster reduction with that of professionals who seem to continually find themselves faced with dynamic and apparently contradictory objectives and strategies.

Research and Innovation will be the key words that inspire the Centre's activities. The CDFBS will establish dedicated research clusters focusing on disaster management, forensics and biometric technologies. These clusters will serve as fertile ground for interdisciplinary collaborations and technological advancements, driving significant advances in these critical fields. The Centre's future activities could be framed within the "H2020 ESPREssO" (Enhancing Synergies for Disaster Prevention in the European Union) project, with the aim of highlighting existing gaps and priorities for Research and Innovation (R&I) in the field of natural hazards, disaster risk reduction, management and adaptation to climate change. The research priorities fall under the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030 (SFDRR) and the related EU Action Plan, which identifies five broad areas of research and innovation in the field of disaster risk reduction, where investments are needed, including improving risk assessment and data quality, risk governance, partnerships and human behaviour [7].

About capacity building, comprehensive training programmes tailored to the specific needs of various stakeholders, including disaster management professionals, forensic investigators, law enforcement agencies and biometric specialists, will be a cornerstone of the CDFBS offering. These programmes will be taught by renowned experts in their respective fields. Recent studies on responding to MDs have confirmed that simulation exercises and repeated training are important factors in ensuring better preparedness and resilience in the

event of an incident. Effective preparedness requires a well-planned and integrated effort by all professionals involved, who must be equipped with specific emergency knowledge and skills. With this in mind, it may be necessary to develop a systematic method for regular monitoring and follow-up of how emergency plans are implemented by emergency facility personnel. The CDFBS will promote partnerships, knowledge exchange programmes and collaborative projects between stakeholders to promote global cooperation. Regular meetings, conferences and joint research initiatives will ensure that the centre remains a vibrant centre for international networking. Decision-making in complex contexts demands collaborative approaches to knowledge production, involving agencies, critical infrastructure organisations and academic experts. Research findings on this topic show that the professionals involved, from different contexts, have specific knowledge needs, related to different stages of decision-making and with different purposes, but all equally important for risk management, generating the 'co creation' model proposed by Barton and colleagues (2020).

The Center will establish a comprehensive information management system that includes a resource repository, database and a user-friendly web platform for knowledge dissemination. This digital infrastructure will enable global access to invaluable information and research results, overcoming geographical barriers. Emerging work focusing on the social drivers of disaster resilience demonstrates how digital capabilities help improve drivers such as social capital, community competence, economic development, information and communication. Therefore, facilitated access and optimal use of digital technologies for disaster

resilience is imperative, now more than ever. The factor of cultural sensitivity is not at all unrelated to this discourse, which calls into question the skills and mindset of the disaster-stricken population. Results of field research indicate a significant difference between cultures in perceived risk levels that do not match actual exposure rates. These findings suggest that cultural factors may have a greater influence on risk perception than social exposure, and the belief that we are more immune to disasters than others can be an intercultural phenomenon. The anthropology of disasters believes (correctly, of course) that policies and practices related to critical events must consider local culture, which is often seen as a tangible, homogeneous, static entity. Field experiences have shown, on the contrary, how culture is fluid, evolving and intertwined with a series of economic, political, and social relationships and tensions that constantly alter seemingly stable processes. Over the last few decades, research into disasters, particularly the reasons behind the success or otherwise of recovery operations, has revealed the importance of incorporating the key element of a people's culture into critical event management. The Centre's challenge will therefore be to develop more useful and successful prescriptions to incorporate cultural sensitivity into MD policy and practice.

3. Ethical and humanitarian issues

Ethics are the foundation on which societies are built and are fundamental to political, social and economic decision-making. The Center counts respect for the human person in all its forms among its highest values. The concepts of caring relationships, moral citizenship, and code of ethics also contribute to the construction of the ethical framework of CDFBS. This means that the Center

will have to adopt an ethically oriented perspective respectful of a series of principles: first and foremost, all the Center's activities must provide adequate responses to the needs of elderly individuals, children, low-income people and other vulnerable populations [8].

The combination of a mass casualty situation with the use of sensitive disciplines such as forensic and biometric sciences entail specific ethical challenges, which will have to inspire the principles governing the Centre's tasks [9]. In hindsight, it is research in disaster contexts that poses unique ethical dilemmas [10], imposing a reasonable balance between the critical issues of the research and the protection of the psycho-physical wellbeing of its participants. Priority in disasters should be given to the safety of disaster-affected people and rescuers, including rescue and body recovery operations. Furthermore, during and after an MD, ethical questions arise regarding the appropriate and equitable allocation of relief funds to aid recovery. In any event, scarce resources should be allocated fairly. In addition to this, the humanitarian and legal responsibility for disaster victims' identification falls on the forensic community.

As per procedures on samples arising from MDs, it is imperative that activities on human remains do not compromise the dignity, autonomy, and rights of casualties and their close relatives [11], during both the primary and secondary phases of the research [12]. Actually, each mass disaster has peculiarities that require a specific approach: therefore, the collection and preservation of forensic evidence should be considered part of the field response procedure. Although the goal is to achieve identification, the specific context of each application of DVI procedures has its own specific problems, ranging from the technical approach to

ethical issues. From this point of view, we welcome the comments from CIOMS (2006): “[t]he ethical justification of biomedical research involving human subjects is the prospect of discovering new ways of benefiting people’s health. Such research can be ethically justifiable only if it is carried out in ways that respect and protect, and are fair to, the subjects of that research and are morally acceptable within the communities in which the research is carried out [...]”. With specific reference to MDs, three main ethical aspects may be detected, namely the humanitarian importance of identification; the allocation of resources in identifying victims; and secondary research use of samples initially collected for identification purposes. An issue unique to MDs’ casualties and their relatives is privacy and confidentiality. The names of victims and relatives may be disclosed by the media or others; this should not happen although true confidentiality cannot really be guaranteed. Another crucial issue is to inform the public, mainly the families of the victims, so that they can stop searching for their relatives. This requires the use of specific communication strategies as well as a high degree of empathy by the research staff, which must be learned and developed during special training activities organised by the CDFBS.

The CDFBS's sustainability and continued impact will be underpinned by a multifaceted funding model. It will rely on a combination of government funding, private sector investments, and grants from international organisations. This diversified approach to funding will ensure the Center's ability to weather challenges and adapt to evolving global circumstances. As numerous studies indicate that agencies during disaster are also vulnerable and may well be stretched beyond their own capacity to respond adequately to community requirements, an

adequate Monitoring and Evaluation (M&E) framework will need to be outlined to measure the Center impact, effectiveness and achievement of its objectives. To this end, a theoretical framework will be developed which, drawing on the literature on improving the quality of response to MDs, includes a three-phase M&E cycle (i.e., document and evaluate, disseminate and implement) that must be completed sequentially to learn from past experiences and improve future disaster response efforts.

4. Conclusion

Disaster management has become an imperative, in a global context of climate change, political and religious conflicts, terrorism and migration phenomena. Globally, there are numerous accidents and disasters that have a negative impact on people's lives and health, as well as economic losses, psychological suffering, and disruption of public life. The frequency of natural hazards has formidably increased since the 2000s, posing not only great challenges to the disaster prevention and mitigation capacity of infrastructure, but also present important demands on the rescue and recovery response.

The vision of the International “Center for Disasters, Forensic, and Biometric Sciences” is a testament to humanity's collective commitment to safeguarding lives, preserving security, and advancing knowledge. By establishing the CDFBS and nurturing it into a thriving institution, we embark on a journey that transcends borders and cultures, uniting diverse stakeholders under a common banner of resilience, innovation, and global cooperation. In doing so, we equip ourselves to confront the challenges of an ever-changing world and lay the foundation for a safer, and more

secure future for all. Emphasising a multidisciplinary approach, the Center seeks to maximise the expertise, advice, and available resources from various agencies involved in management of mass casualties. By promoting international collaboration and leveraging scientific advancements, the “Center for Disaster, Forensic, and Biometric Sciences” aspires to enhance disaster response capabilities, streamline victim identification processes, and ultimately contribute to the efficient and compassionate management of mass casualty incidents on a global scale.

Notes.

- (1). Monitoring and mapping, remote sensing techniques, robotics & drone technology, ML, geospatial analysis, telecommunications and network services, incident and hotspot analysis, smart city & transport planning, environmental impact analysis - just to mention the main Innovative Technologies (Abid, Sulaiman., Chan, et al., 2021).
- (2). Several years ago, INTERPOL imposed the recommendation that member countries should have a team of DVI specialists at their disposal to be able to assist the on-site teams with the identification of their own respective national subjects. Thereafter, most INTERPOL member countries have recognized the necessity and advantages and have founded their own DVI Teams.
- (3). A stimulating area of research could be that of advanced sensor-based systems, primarily wireless sensor networks and IoT, promising tools for the early diagnosis of disasters, as well as for the detection and location of survivors. Another search field could be that of Device-to-Device (D2D) communication systems as a basis for cellular networks, capable of increasing system performance enabling public safety services. A key requirement for these services is indeed to provide alternative access to cellular networks when they are partially or completely damaged due to a natural or man-made disaster event.
- (4). According to CRED – Centre for Research on the Epidemiology of Disasters (2018), between 1998 and 2017, 1.3 million people died, and 4.4 billion people were injured or homeless due to natural disasters. Historical data show a significant increase in the number and severity of disasters worldwide, including due to man-made events such as terrorist attacks.
- (5). Academic interest in the critical events of multiple victims is demonstrated by the wide range of publications on the subject. In fact, there are around 80 English-language magazines today that deal mainly with disaster risk reduction (DRR) and related fields.

(6). The CDFBS should be inspired by UNESCO’s 2005 Universal Declaration on Bioethics and Human Rights, which states that “[p]ersons and professionals concerned, and society as a whole should be engaged in dialogue on a regular basis,” and “[o]pportunities for informed pluralistic public debate, seeking the expression of all relevant opinions, should be promoted”.

(7). These areas emerged from the shortcomings reported by the stakeholders and international experts involved in the project.

(8). Studies on the topic have shown that pre-disaster training considering ethical considerations can improve the post-disaster ability of staff and volunteers to function adequately during increased service demands, strengthening organisational strategies and resilience.

(9). Beatley (1989, p. 7) noted: “The appropriateness of particular public policy responses to disasters will depend upon the specific criteria or principles or standards one feels society ought to acknowledge and embrace. Moral philosophy offers several primary alternative ethical vantage points to guide planners and policymakers in the mitigation of disasters”.

(10). Richman (1997, p. 374) stated: “We always need to be aware of the ethical implications of our work, but when dealing with people in extreme situations we are obligated to give special thought to ethical issues”.

(11). The issue, which involves the identification procedures of human remains (e.g., fingerprinting, DNA analysis, and other biometric techniques) is very complex and debated on an international level, due to the different legislative framework adopted by the various countries.

(12). By primary phase we mean that one relating to the identification procedures of human remains while the secondary phase concerns the conservation of the biological samples used in the primary phase. It should also be considered that, to complete successfully DVI procedures, it may be necessary to collect samples from the victim's close relatives.

References.

- Abid, S. K., Sulaiman, N., Chan, S. W., Nazir, U., Abid, M., Han, H., Ariza-Montez, A., & Vega-Muñoz, A. (2021). Toward an Integrated Disaster Management Approach: How Artificial Intelligence Can Boost Disaster Management. *Sustainability*, 13(22), 12560.
- AlAli, Z. T., & Alabady, S. A. (2022). A survey of disaster management and SAR operations using sensors and supporting techniques. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 82, 103295.
- Alexander, D., Gaillard, J. C., Kelman, I., Marincioni, F., Penning-Rowsell, E., van Niekerk, D., & Vinnell, L. J. (2021). Academic publishing in disaster risk reduction: past, present, and future. *Disasters*, 45(1), 5-18.
- Alexander, D. (2002). *Principles of Emergency Planning and Management*. Oxford University Press.

- Alharthi, S. A., LaLone, N., Khalaf, A. S., Torres, R., Nacke, L., Dolgov, I., & Toups, Z. O. (2018, January). Practical insights into the design of future disaster response training simulations. In *Proceedings of the 15th ISCRAM Conference – Rochester, NY, USA May 2018*.
- Ali, K., Nguyen, H.X., Shah, P., Vien, Q.T., Ever, E. (2019). Internet of Things (IoT) Considerations, Requirements, and Architectures for Disaster Management System. In Al-Turjman, F. (Eds.) *Performability in Internet of Things* (pp. 111-125). Springer.
- Ali, K., Nguyen, H. X., Vien, Q. T., Shah, P., & Chu, Z. (2018). Disaster management using D2D communication with power transfer and clustering techniques. *IEEE Access*, 6, 14643-14654.
- Atkinson, C., & Curnin, S. (2020). Sharing responsibility in disaster management policy. *Progress in Disaster Science*, 7, 100122.
- Bachmann, D. J., Jamison, N. K., Martin, A., Delgado, J., & Kman, N. E. (2015). Emergency preparedness and disaster response: there's an app for that. *Prehospital and Disaster Medicine*, 30(5), 486-490.
- Barton, T., Beaven, S., Cradock-Henry, N., & Wilson, T. (2020). Knowledge sharing in interdisciplinary disaster risk management initiatives: cocreation insights and experience from New Zealand. *Ecology and Society*, 25(4).
- Beatley, T. (1989). Towards a moral philosophy of disaster mitigation. *International Journal of Mass Emergencies and Disasters*, 7(1), 5-32.
- Besiou, M., & Van Wassenhove, L. N. (2020). Humanitarian Operations: A World of Opportunity for Relevant and Impactful Research. *Manufacturing and Service Operations Management*, 22(1), 135-145.
- Bhagavathula, S., Brundiers, K., Stauffacher, M., & Kay, B. (2021). Fostering collaboration in city governments' sustainability, emergency management and resilience work through competency-based capacity building. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 63, 102408.
- Caenazzo, L., Tozzo, P., & Rodriguez, D. (2013). Ethical Issues in DNA Identification of Human Biological Material from Mass Disasters. *Prehospital and Disaster Medicine*, 28(4), 1-4.
- Cattaneo, C., De Angelis, D., & Grandi, M. (2006). Mass Disasters. In A. Schmitt, E. Cunha, and J. Pinheiro (Eds.). *Forensic Anthropology and Medicine: Complementary Sciences from Recovery to Cause of Death*. (pp. 431-443). Humana Press Inc.
- Chen, N., Liu, W., Bai, R., & Chen, A. (2019). Application of computational intelligence technologies in emergency management: a literature review. *Artificial Intelligence Review*, 52, 2131-2168.
- Chiappetta Jabbour, C. J., Sobreiro, V. A., Lopes de Sousa Jabbour, A. B., de Souza Campos, L. M., Mariano, E. B., & Renwick, D. W. S. (2019). An analysis of the literature on humanitarian logistics and supply chain management: paving the way for future studies. *Annals of Operations Research*, 283, 289-307.
- CIOMS - Council for International Organizations of Medical Sciences (November 2002). *International Ethical Guidelines for Biomedical Research Involving Human Subjects*. Geneva.
- Cozzolino, A. (2012). Humanitarian Logistics and Supply Chain Management. In *Humanitarian Logistics: Cross-Sector Cooperation in Disaster Relief Management*. (pp. 5-16). Springer.
- CRED - Centre for Research on the Epidemiology of Disasters. (2018). *Natural Disasters 2018*. Retrieved from: [cred.be](https://www.cred.be/natural-disasters-2018).
- Cutter, S. L., Barnes, L., Berry, M., Burton, C., Evans, E., Tate, E., & Webb, J. (2008). A place-based model for understanding community resilience to natural disasters. *Global Environmental Change*, 18(4), 598-606.
- de Boer, H. H., Roberts, J., Delabarde, T., Mundorff, A. Z., & Blau, S. (2020). Disaster Victim Identification operations with fragmented, burnt, or commingled remains: experience-based recommendations. *Forensic Sciences Research*, 5(3), 191-201.
- DeGreeff, L.E.; Weakley-Jones, B., Furton, K.G. (2012). Creation of training aids for human remains detection canines utilizing a non-contact, dynamic airflow volatile concentration technique. *Forensic Sci. Int.* 217(1-3), 32-38.
- Etkin, D. (2014). *Disaster Theory: an Interdisciplinary Approach to Concepts and Causes*. Butterworth-Heinemann.
- Fan, C., Zhang, C., Yahja, A., & Mostafavi, A. (2021). Disaster City Digital Twin: A vision for integrating artificial and human intelligence for disaster management. *International Journal of Information Management*, 56, 102049.
- Farahani, R. Z., Lotfi, M. M., Baghaian, A., Ruiz, R., & Rezapour, S. (2020). Mass casualty management in disaster scene: A systematic review of OR&MS research in humanitarian operations. *European Journal of Operational Research*, 287(3), 787-819.

- Gaziel-Yablowitz, M., & Schwartz, D. G. (2018). A Review and Assessment Framework for Mobile-Based Emergency Intervention Apps. *ACM Computing Surveys (CSUR)*, 51(1), 1-32.
- Geale, S. (2012). The ethics of disaster management. *Disaster Prevention and Management*, 21(4), 445-462.
- Gierlach, E., Belsher, B. E., & Beutler, L. E. (2010). Cross-cultural differences in risk perceptions of disasters. *Risk Analysis*, 30(10), 1539-1549.
- Goniewicz, K., Goniewicz, M., Włoszczak-Szubzda, A., Burkle, F. M., Hertelendy, A. J., Al-Wathinani, A., & Khorram-Manesh, A. (2021). The importance of pre-training gap analyses and the identification of competencies and skill requirements of medical personnel for mass casualty incidents and disaster training. *BMC Public Health*, 21, 114.
- Grimaldi, M. E. (2007). Ethical decisions in times of disaster: choices healthcare workers must make. *Journal of Trauma Nursing*, 14(3), 163-164.
- Hall, M. J., Ng, A., Ursano, R. J., Holloway, H., Fullerton, C., & Casper, J. (2004). Psychological impact of the animal-human bond in disaster preparedness and response. *Journal of Psychiatric Practice*, 10(6), 368-374.
- Hao, X., Liu, Y., Li, X., & Zheng, J. (2019). Visualizing the history and perspectives of disaster medicine: a bibliometric analysis. *Disaster Medicine and Public Health Preparedness*, 13(5-6), 966-973.
- Hilhorst D. (2004) Complexity and Diversity: Unlocking Social Domains of Disaster Response. In G. Bankoff, G. Frerks, & D. Hilhorst D (Eds), *Mapping Vulnerability: Disasters, Development and People*. (pp. 52-67). Earthscan Publishers.
- Hoffman, S M. (2015). Culture: The Crucial Factor in Hazard, Risk, and Disaster Recovery: The Anthropological Perspective. In A. Collins, S. Jones, B. Manyena, S. Walsh and J. F. Shroder Jr. (Eds.) *Hazards, Risks, and Disasters in Society* (pp. 289-305). Elsevier.
- Hoof, P. J., Noji, E. K., & Van De Voorde, H. P. (1989). Fatality management in mass casualty incidents. *Forensic Science International*, 40(1), 3-14.
- INTERPOL (2012). *Disaster Victim Identification Guide*. INTERPOL General Secretariat.
- Jain, A. K., Ross, A., & Prabhakar, S. (2004, January). An Introduction to Biometric Recognition. *Transactions on Circuits and Systems for Video Technology*, 14(1), 4-20.
- Khorram-Manesh, A., Goniewicz, K., Hertelendy, A., & Dulebenets, M. (Eds.) (2021). *Handbook of Disaster and Emergency Management*. Kompendiet.
- Knoppers, B. M., Saginur, M., & Cash, H. (2006). Ethical Issues in Secondary Uses of Human Biological Materials from Mass Disasters. *Journal of Law, Medicine and Ethics*, 34(2), 352-365.
- Kundu, T., Sheu, J. B., & Kuo, H. T. (2022). Emergency logistics management - Review and propositions for future research. *Transportation Research part E: Logistics and Transportation Review*, 164, 102789.
- Lai, A. Y., He, J. A., Tan, T. B., & Phua, K. H. (2009). A proposed ASEAN disaster response, training and logistic centre enhancing regional governance in disaster management. *Transition Studies Review*, 16, 299-315.
- Lukasiewicz, A., Dovers, S., & Eburn, M. (2017). Shared responsibility: the who, what and how. *Environmental Hazards*, 16(4), 291-313.
- Maldonado, J. (2016). Considering culture in disaster practice. *Annals of Anthropological Practice*, 40(1), 52-60.
- Marshall, A., Wilson, C. A., & Dale, A. (2023). Telecommunications and natural disasters in rural Australia: The role of digital capability in building disaster resilience. *Journal of Rural Studies*, 100, 102996.
- Martin, C., Diederich, C., & Verheggen, F. (2020). Cadaver Dogs and the Deathly Hallows - A Survey and Literature Review on Selection and Training Procedure. *Animals*, 10(7), 1219.
- McEntire, D. A., Fuller, C., Johnston, C. W., & Weber, R. (2002). A Comparison of Disaster Paradigms: The Search for a Holistic Policy Guide. *Public Administration Review*, 62(3), 267-281.
- McLennan, J., Reid, K., & Beilin, R. (2019). Shared responsibility, community engagement and resilience: International perspectives. *Australian Journal of Emergency Management*, 34(3), 40-46.
- Mileti, D. S. (1999). *Disasters by Design: A Reassessment of Natural Hazards in the United States*. Joseph Henry Press.
- Miller, J. L., & Pescaroli, G. (2018). Psychosocial capacity building in response to cascading disasters: A culturally informed approach. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 30(part B), 164-171.
- Mitchell, J. K. (1999). *Crucibles of Hazard: Mega-Cities and Disasters in Transition*. United Nations University Press.

- National Research Council. (2014). *Disaster Resilience: A National Imperative*. The National Academies Press.
- Obenson, K., & Orock, G. E. (2017, August). An overview of the challenges facing death investigation systems in certain resource limited countries. *Journal of Forensic and Legal Medicine*, 50, 58-62.
- Parra, R. C., Zapico, S. C., & Ubelaker, D. H. (Eds.). (2020). *Forensic Science and Humanitarian Action: Interacting with the Dead and the Living*. John Wiley & Sons.
- Quarantelli, E. L. (1998). *What is a Disaster? Perspectives on the Question*. Routledge.
- Richman, N. (1997). Ethical issues in disaster and other extreme situations. In D. Black, M. Newman, J. Harris-Hendriks & C. Mezey (Eds.). *Psychological Trauma: A Developmental Approach*. London, England UK: Gaskell/Royal College of Psychiatrists.
- Riggio, R. E. (2006). *Forensic Science: An Introduction to Scientific and Investigative Techniques*. CRC Press.
- Sakurai, M., & Murayama, Y. (2019). Information Technologies and Disaster Management—Benefits and Issues. *Progress in Disaster Science*, 2, 100012.
- Sastry, N., & Gregory, J. (2014). The location of displaced New Orleans residents in the year after Hurricane Katrina. *Demography*, 51(3), 753-775.
- Sever, M. S., Remuzzi, G., & Vanholder, R. (2018, September 01). Disaster medicine and response: Optimizing life-saving potential. *American Journal of Disaster Medicine*, 13(4), 253-264.
- Sherman, G. D., Türkay, S., Moulton, S. T., Friedman, M. C., Darani, N., Daly, B., & Kayden, S. (2020). The generalized sense of power is a psychological resource: Evidence from a disaster response field training exercise. *European Journal of Social Psychology*, 50(4), 733-748.
- Shokr, I., Jolai, F., & Bozorgi-Amiri, A. (2021, November). A novel humanitarian and private sector relief chain network design model for disaster response. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 65, 102522.
- Söderin, L., Agri, J., Hammarberg, E., Lennquist-Montán, K., & Montán, C. (2023). Hospital preparedness for major incidents in Sweden: a national survey with focus on mass casualty incidents. *European Journal of Trauma and Emergency Surgery*, 49(2), 635-651.
- Steelman, T. A., Nowell, B., Bayoumi, D., & McCaffrey, S. (2014). Understanding information exchange during disaster response: Methodological insights from infocentric analysis. *Administration and Society*, 46(6), 707-743.
- Stoykov, M. (2013). Development of Crisis Management and Disaster Response Centre of Excellence (CMDR COE) Bulgarian Contribution to NATO Smart Defence. In NATO (Ed.) *Sustained Emergency Relief—Regionally Developed Capacities*. (pp. 59-68). IOS Press.
- Sun, W., Bocchini, P., & Davison, B. D. (2020). Applications of Artificial Intelligence for disaster management. *Natural Hazards*, 103(3), 2631-2689.
- Tabish, S. A., & Syed, N. (2015). Disaster preparedness: current trends and future directions. *International Journal of Science and Research (IJSR)*, 4(6), 227-252.
- Tadele, F., & Bernard Manyena, S. (2009). Building disaster resilience through capacity building in Ethiopia. *Disaster Prevention and Management*, 18(3), 317-326.
- Thomas, D. S., Phillips, B. D., Lovekamp, W. E., & Fothergill, A. (Eds.). (2013). *Social Vulnerability to Disasters*. CRC Press.
- Tobin, G. A., & Montz, B. E. (1997). *Natural Hazards: Explanation and Integration*. Guilford Press.
- United Nations. (2005). *Hyogo Framework for Action 2005-2015: Building the Resilience of Nations and Communities to Disasters*. United Nations.
- UNDP & World Bank. (2010). *Natural Hazards, Unnatural Disasters: The Economics of Effective Prevention*. World Bank Publications.
- UNDRR (2020). *The human cost of disasters: an overview of the last 20 years (2000–2019)*. Retrieved from: [undrr.org: https://www.undrr.org/publication/human-cost-disasters-overview-last-20-years-2000-2019](https://www.undrr.org/publication/human-cost-disasters-overview-last-20-years-2000-2019)
- United Nations Office for Disaster Risk Reduction. (2015). *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*. United Nations.
- Webb, G. R. (2018). The cultural turn in disaster research: Understanding resilience and vulnerability through the lens of culture. In Rodríguez, H., Donner, W., Trainor, J. (Eds.) *Handbook of Disaster Research*. (pp. 109-121). Springer.
- Wisner, B., Blaikie, P., Cannon, T., & Davis, I. (2003). *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability, and Disasters*. Routledge.
- World Health Organization. (2005). *Health Emergency Response: Evidence from the Tsunami*,

SARS, and Bird Flu Epidemics and the Hurricane Katrina Disaster. World Health Organization.

- Ye, X., & Wang, H. (2023). A study on the internal logic of local government emergency response capacity indicators based on the G-Dematel-Aism model. *Advances in Engineering Technology Research*, 7(1), 398-398.
- Zafar, U., Shah, M. A., Wahid, A., Akhunzada, A., & Arif, S. (2019). Exploring IoT Applications For Disaster Management: Identifying Key Factors And Proposing Future Directions. In: M. Jan, F. Khan, and M. Alam. (Eds.) *Recent Trends and Advances in Wireless and IoT-enabled Networks* (pp. 291-309). Springer.
- Zakour, M. J. (2019). Macro-level interventions in disasters: Theoretical foundations for improving mental health outcomes. *Best Practices in Mental Health*, 15(2), 16-28.
- Zuccaro, G., Leone, M. F., & Martucci, C. (2020). Future research and innovation priorities in the field of natural hazards, disaster risk reduction, disaster risk management and climate change adaptation: A shared vision from the ESPREsSO project. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 51, 101783.

Triade oscura della personalità e operatori delle forze dell'ordine: analisi di un gruppo italiano

Les traits de personnalité de la Triade noire et policiers : Analyse d'un échantillon italien

Dark Personality and police workers: analysis of an Italian sample*

*Fabio Delicato**

Riassunto

La triade oscura della personalità è costituita da tre tratti maladattivi di personalità: machiavellismo, narcisismo e psicopatia. Sebbene questi tratti siano correlati fra loro, essi rappresentano tre differenti aspetti di personalità. D'altro lato, è risaputo che una carriera nelle forze dell'ordine è particolarmente stressante e le esperienze proprie di tale professione possono avere un impatto sulla personalità dell'individuo. Mentre il tratto della psicopatia è stato osservato in appartenenti alle forze dell'ordine, minore attenzione hanno destato gli altri due tratti della triade oscura di personalità. Scopo di questo studio esplorativo è di investigare la presenza dei tratti della triade oscura in un campione italiano di appartenenti alle forze dell'ordine, suddivisi per età e anni di servizio. Abbiamo somministrato la versione italiana del questionario denominato *Short Dark Triad* al campione, consistente in 121 appartenenti alle forze dell'ordine (gruppo sperimentale) e 541 "civili" – non appartenenti alle FF.OO. (gruppo di controllo). I dati raccolti sono stati analizzati mediante il software SPSS v25. È stato condotto il t-test a campioni indipendenti al fine di analizzare eventuali differenze nei tratti della triade oscura tra gli appartenenti alle forze dell'ordine ed i soggetti del gruppo di controllo. Inoltre, è stata utilizzata la correlazione punto biseriale al fine di esplorare eventuali correlazioni tra le esperienze pericolose durante il servizio o esposizione a scene di violenza con i tratti della triade oscura, nel gruppo sperimentale. I risultati del t-test indicano che nel campione di appartenenti alle forze dell'ordine si riscontra un minore livello nei tratti del Machiavellismo e della psicopatia rispetto ai soggetti del gruppo di controllo (civili), mentre nessuna differenza è emersa nel tratto del narcisismo. Riguardo il gruppo sperimentale (appartenenti FF.OO.) i risultati statistici mostrano una correlazione positiva tra l'esposizione a scene di violenza durante il servizio ed il tratto della psicopatia. Infine, è emerso che le esperienze pericolose durante il servizio non hanno influenza su alcuno dei tratti della triade oscura.

Résumé

La triade noire de la personnalité est constituée de trois traits mal adaptatifs de la personnalité : le machiavélisme, le narcissisme et la psychopathie. Bien que ces traits soient interconnectés, ils représentent trois aspects différents de la personnalité. D'autre part, il est bien connu qu'une carrière dans les forces de l'ordre est particulièrement stressante, et les expériences propres à cette profession peuvent avoir un impact sur la personnalité de l'individu. Alors que le trait de psychopathie a été observé chez les membres des forces de l'ordre, moins d'attention a été accordée aux deux autres traits de la triade noire de la personnalité. L'objectif de cette étude exploratoire est d'investiguer la présence des traits de la triade noire dans un échantillon italien de membres des forces de l'ordre, répartis par âge et années de service. Nous avons administré la version italienne du questionnaire appelé *Short Dark Triad* à l'échantillon, composé de 121 membres des forces de l'ordre (groupe expérimental) et 541 'civils' - non-membres des forces de l'ordre (groupe de contrôle). Les données collectées ont été analysées à l'aide du logiciel SPSS v25. Un test t a été réalisé sur des échantillons indépendants afin d'analyser d'éventuelles différences dans les traits de la triade noire entre les membres des forces de l'ordre et les sujets du groupe de contrôle. De plus, la corrélation bisériale a été utilisée pour explorer d'éventuelles corrélations entre les expériences dangereuses pendant le service ou l'exposition à des scènes de violence avec les traits de la triade noire dans le groupe expérimental. Les résultats du test t indiquent qu'il existe un niveau inférieur de machiavélisme et de psychopathie chez les membres des forces de l'ordre par rapport aux sujets du groupe de contrôle (civils), tandis qu'aucune différence n'a été observée dans le trait du narcissisme. En ce qui concerne le groupe expérimental (membres des forces de l'ordre), les résultats statistiques montrent une corrélation positive entre l'exposition à des scènes de violence pendant le service et le trait de psychopathie. Enfin, il a été constaté que les expériences dangereuses pendant le service n'exercent aucune influence sur aucun des traits de la triade noire.

* This article builds upon the study titled: "La Triade Oscura di Personalità: quale correlazione con il comportamento di Intimate Partner Violence (I.P.V.) e Stalking? Indagine su di un campione italiano" published in *Rivista di Psicodinamica Criminale*, 15(1)" (F. Delicato, 2021). Although this article focuses on different subjects and themes, it utilizes the same test and methodology.

• Psicologo, psicopatologo forense, Associazione Criminiseriali.

Abstract

The Dark Triad of Personality consists of three negative and maladaptive traits: Machiavellianism, narcissism, and psychopathy. Although these traits are positively correlated, they represent distinct aspects of personality. On another note, a career in law enforcement is known to be particularly stressful, and the experiences in this profession can have an impact on an individual's personality. While psychopathy traits have been observed in police officers, less attention has been given to the other Dark Triad traits. The aim of this exploratory study is to investigate the Dark Triad traits in a sample of Italian police workers, categorized by age and years of service. We administered the Italian translation of the Short Dark Triad to the sample, which consisted of 121 Police Workers (experimental group) and 541 civilian individuals (control group). The collected data was analyzed using SPSS v25 software. An independent sample t-test was conducted to examine any differences in dark triad traits between police workers and civilian individuals. Additionally, a point-biserial correlation was used to explore any correlations between work-related dangerous experiences or exposure to violence scenes and dark triad traits in the experimental group. The results of the t-test indicate that the police workers sample had lower levels of both machiavellianism and psychopathy traits compared to civilian individuals, with no significant differences noted in the narcissism trait. Regarding police workers, the statistical results show a positive association between exposure to work-related violence scenes and the psychopathy trait. Furthermore, work-related dangerous experiences do not influence any of the dark triad traits.

Key words: dark triad; psychopathy; narcissism; Machiavellianism; police workers.

1. The Dark Triad of Personality and Police work

The dark triad of personality refers to a combination of three distinct traits: Machiavellianism, narcissism, and psychopathy (Paulhus and Williams, 2002). These traits are positively linked (Fehr et al., 1992; Gustafson and Ritzer, 1995; Jonason and Webster, 2010; McHoskey, 1995; Paulhus and Williams, 2002), despite representing different aspects of personality (Jones and Paulhus, 2010; Lee and Ashton, 2005; McHoskey et al., 1995; Paulhus and Williams, 2002). Psychopathy is typically associated with a strong desire for excitement, lack of empathy, interpersonal hostility, manipulation, and a pattern of anti-social behavior (Hare and Neumann 2008). Machiavellianism is a construct based on the writing of Niccolò Machiavelli and has been studied most commonly in the personality literature (McHoskey, Worzel, & Szyarto, 1998); it is defined by high self-interest and tendencies toward deception, exploitation and manipulation of others, and by a cynical perspective both on life and interpersonal

relationships (Christie and Geis 1970); Machiavellian individuals tend to be viewed as

ambitious, strategic, capable, and amoral. Finally, individuals with high level on narcissistic trait tend to extensively focus on themselves; they are characterized by sense of self-absorption, dominance, grandness, and devaluation of others (Emmons 1987).

Over the past few years, there has been an increase of research exploring the usefulness of these traits (for a comprehensive review, refer to Furnham et al., 2013). Recent surveys revealed that the dark triad traits provide varying levels of insight into interpersonal interactions, mate selection, antisocial behavior, and financial misconduct (e.g., Jones and Paulhus, 2010; Lee and Ashton, 2005; Malesza and Ostaszewski, 2016a, b). Moreover, previous studies on impulsivity in a dark triad model support that psychopathy is most closely associated with dysfunctional impulsivity, whereas narcissism is associated with functional impulsivity. (Jones & Paulhus 2011).

On the other hand, a career in law enforcement is known to be uniquely stressful (Selye, 1978; Brown

& Campbell, 1994; Beehr et al., 1995; Lennings, C.J., 1997; Biggam et. al. 1997; Lucas et al., 2012; Chopko et al., 2015). The trauma from this career seems to have an impact on the personality of law enforcement workers (Wills & Schuldberg, 2016) and it has been claimed that police are constantly at risk of danger. There is a widely debated discussion on the nature and extent of violence experienced by police workers, particularly in relation to the type of violence experienced (physical or psychological), the source of violence, gender differences in exposure, and the consequences of such exposure. For instance, Santos et al. (2009) found that there were no gender differences in the frequency of experiencing violence, whether in public or among colleagues. However, their study did show some minor variations between genders in terms of the types of violence exposure and the resulting effects on personal well-being. Studies on the consequences of exposure to violence on personality structure are limited. Some studies argue that this kind of exposure can play a role in youth psychopathology (Gudiño et. al. 2011), while others suggest that aspects of psychopathy (callousness) and childhood exposure to violence have a role in rape myth acceptance (Debowska et. al. 2015). Investigating the consequences of exposure to violence in police workers can contribute to the discussion on the mental health of the police force and can also assist counselors working with law enforcement personnel and others who need to cope with the direct and indirect effects of violence (Anderson, Bauer, 1987). In this context, it would be interesting to examine the role of exposure to violence, within a dark triad model, in a sample of police workers. Although psychopathy traits have been observed in police workers (Próchniak, 2012), there has been limited focus on the other dark triad

traits. This exploratory study aims to investigate if certain aspects of a police career, such as violence exposure, dangerous situations, years of service, or rank, are related to Dark Triad traits. Additionally, a comparison of dark triad trait levels between police workers and non-police workers (civilian individuals) was conducted.

2. Aim of the Study

The aim of this exploratory study is to investigate dark personality traits in a sample of police workers by verifying if there is any correlation between D.T. traits and work-related dangerous experiences or exposure to violent scenes. Additionally, we investigated the differences between police workers and civilian individuals in terms of Dark personality model.

3. Materials and Methods

The methodology employed in this study adopts the same approach that the author had previously utilized in their research on the dark triad of personality.

3.1 The Short Dark Triad Questionnaire – S.D.3.

The Short Dark Triad Questionnaire – S.D.3 (Jones and Paulhus, 2014) is a self-report questionnaire used to assess three dimensions of the dark triad personality model. It consists of 27 items, with nine items in each subscale. Participants rate their agreement on a 5-point Likert scale, ranging from strongly disagree (1) to strongly agree (5). These statements reflect the aforementioned dimensions of the dark triad. The psychometric properties of the original SD3 revealed acceptable internal consistency for every dimension and convergent validity with the external variables, consistent with Cronbach's alpha of the scale is in a range between .78 to .74. (Furnham et al. 2013; Jones & Paulhus

2014; Lee & Ashton 2005; Paulhus & Williams 2002). For our study, we used an Italian version of the SD3 questionnaire that has already been validated (Somma, Paulhus, Borroni, & Fossati, 2020).

3.2 Partecipants and Proceeding.

The sample, consisting of 662 participants aged between 18 to 75 years, was anonymously administered, and randomly distributed throughout Italy.

The survey was conducted online during the first six-month period of 2022. It was done via a provided link, which consisted of initial demographic questions and informed consent, followed by the S.D.3 questionnaire items.

The participants were divided into two groups: control group (A – civilians) with 541 subjects (241 males and 300 females), and experimental group (B - police workers) with 121 subjects (101 males and 20 females). To reach police workers, the link of the questionnaire was diffused thanks to the help of some trade unions and worker representations. Otherwise, to reach the persons composing the control group, the link of the questionnaire was diffused by e-mail or WhatsApp to students at some universities of Campania and Lazio regions thanks to the help of the trainees of the author of this article; moreover, other people were reached through the Presidents of some cultural associations (for example, the *Associazione Culturale NarteA*).

The control group included individuals who declared having jobs outside the police force, as well as students and unemployed individuals. Exposure to violence or dangerous experiences were not considered an exclusion factor. The experimental group consisted solely of police worker subjects.

For the study, only police workers (experimental group) were asked to answer questions related to:

- their rank;
- (through a true/false item) admission of experiencing episodes of great danger during work;
- (through a true/false item) admission of frequent exposure to severe violence scenes during work;
- years of service (YOS) (divided into five range groups: YOS Range 1 = 0-10; YOS Range 2 = 11-20; YOS Range 3 = 21-30; YOS Range 4 = 31-40; YOS Range 5 = over 40).

The collected data were analyzed using SPSS v25 software (IBM SPSS 2017). Point-biserial correlation was used to examine the association among variables, and an independent sample t-test was performed to compare Dark triad levels between the control group (A - civilians) and the experimental group (B - police workers).

3.3. Results.

Descriptive statistics are presented in table 1. An independent sample t-test was performed to compare the control group (A – civilians) and the experimental group (B – police workers) (table 2).

Table 1. Descriptive statistic of the sample.

		N	Mean	St.Dev.
<i>Machiavellianism</i>	Group A (civilians)	541	3,0600	,62156
	Group B (police workers)	121	2,79117	,05118
<i>Narcisism</i>	Group A	541	2,7575	,53653
	Group B	121	2,6870	,03717
<i>Psychopathy</i>	Group A	541	2,1999	,57308
	Group B	121	2,0651	,03908
<i>Gender difference among groups</i>				
<i>Machiavellianism</i>	Male Group A	241	3,1780	,59950
	Female Group A	300	2,9651	,62368
	Male Group B	101	2,8317	,58158
	Female Group B	20	2,5895	,41267
<i>Narcisism</i>	Male Group A	241	2,7855	,51463
	Female Group A	300	2,7351	,55333
	Male Group B	101	2,6874	,42087
	Female Group B	20	2,6850	,35156
<i>Psychopathy</i>	Male Group A	241	2,3680	,59253
	Female Group A	300	2,0648	,51982
	Male Group B	101	2,1130	,42067
	Female Group B	20	1,8235	,40246

Table 2. – Dark triad traits - t Test (independent sample) Groups A – B.

		Levene's Test		t-Test				
		F	Sign.	t	d.o.f.	Sign. (Two tails)	Diff. from mean	Diff. Std. err.
<i>Machiavellianism</i>	Equal variances	1,752	,186	4,364	660	,000	,26831	,06148
	Unequal variances			4,647*	191,181	,000*	,26831	,05774
<i>Narcisism</i>	Equal variances	10,257	,001	1,360	660	,174	,07052	,05186
	Unequal variances			1,612	222,882	,108	,07052	,04375
<i>Psychopathy</i>	Equal variances	10,326	,001	2,437*	660	,015*	,13477	,05529
	Unequal variances			2,917	226,422	,004	,13477	,04620

* significant values in bold

The results, presented in table 1 and table 2, show a significantly higher level of both Machiavellianism and psychopathy traits in the control group (A - civilians) compared to the experimental group (B -

police workers). However, there was no significant difference in the narcissistic trait between civilians and police workers (tab. 2, t-Test sig. > .05).

Gender differences were observed in both the control group and the experimental group, with Machiavellianism and psychopathy traits being statistically higher in male subjects (t-Test sig. < .05). No gender differences were noted in narcissism traits in both groups (A – B).

Table 3 presents the Point-biserial correlation coefficients between the dark triad traits and age, dangerous experiences during work, and frequent work-related exposure to violence scenes in the experimental group (group B – police workers).

Table 3. Dark Triad traits and Age/Danger Experiences/Violence exposure (Point-Biserial Correlation coefficients) in Group B (Police workers).

	Age	Danger Exp.	Violence exposure
<i>Machiavellianism</i>	,008	,116	,176
<i>Narcisism</i>	-,296**	-,029	-,018
<i>Psychopathy</i>	-,006	-,112	,186*

* $p < .05$ level (two tail) - ** $p < .01$ level (two tail)

Results (tab. 3) show a positive correlation ($p < .05$ level, two tails) between psychopathy and frequent work-related exposure to violence scenes. Additionally, no significant correlation was found between any dark traits and dangerous experiences during work. Notably, there was a negative

correlation ($p < .01$ level, two tails) between narcissism and age in the experimental group.

To investigate if there is any correlation between years of service (YOS) and any dark triad traits, the experimental group was divided into five YOS ranges; point-biserial correlation was performed (table 4).

Table 4. Dark Triad traits and Years of Service Ranges (Group B – Police workers) - Point-Biserial Correlation coefficients.

	Range 1	Range 2	Range 3	Range 4	Range 5
<i>Machiavellianism</i>	-,011	,018	,065	-,027	-,142
<i>Narcisism</i>	,211*	-,068	,001	-,141	-,184*
<i>Psychopathy</i>	-,087	,113	,006	-,010	,015

* $p < .05$ level (two tail)

No significant correlation was found between Machiavellianism or psychopathy and any YOS range (tab. 4). However, a positive correlation ($p < .05$ level, two tails) was found between narcissism and YOS range 1 (the younger ones), and a negative

correlation was found between narcissism and YOS range 5 (the older ones).

Finally, no significant correlation was found between any dark triad traits and the rank of police workers (tab. 5).

Table 5. Dark Triad traits and Rank (Group B - police workers) - point-biserial correlation coefficients.

	Rank
<i>Machiavellianism</i>	-,057
<i>Narcisism</i>	-,099
<i>Psychopathy</i>	-,083

4. Discussion

In recent years there has been growing fascination among scholars in studying the dark triad of personality, especially in work contexts (for a review see Le Breton et. al. 2018, O'Boyle et. al. 2012). In this study, we explored the dark traits of personality in an Italian sample divided into two groups: group A - civilians (non-police workers) and group B - police workers. The anonymous administration of the Short Dark Triad questionnaire - Italian version (Somma, Paulhus, Borroni, & Fossati, 2020) was used to investigate any differences between police workers and civilian individuals in the dark personality model.

Considering that a career in law enforcement is stressful (Selye, 1978; Brown & Campbell, 1994; Beehr et al., 1995; Lennings, C.J., 1997; Biggam et. al. 1997; Lucas et al., 2012; Chopko et al., 2015), and may have an impact on personality (Wills & Schuldberg, 2016), as well as job-related traumatic events tending to have a negative impact on empathy (Wills & Schuldberg, 2016) or moral injury is influenced by dark traits in a sample of police workers (Papazoglou et al., 2019), we investigated if there is any correlation between dark triad traits and work-related dangerous experiences or exposure to violence scenes. The consequences of exposure to violence in police workers can contribute to the discussion on the mental health of the police force

and provide information for counselors or psychologists working with law enforcement

personnel. Additionally, studying the effects of violence exposure within a dark triad model can contribute to the understanding of the dark traits. Furthermore, we investigated if there is any correlation between dark triad traits and age or rank in the police workers group.

Results in our study showed a lower level of both Machiavellianism and psychopathy traits in police workers compared to civilian individuals (tables 1 and 2). No differences were noted regarding the narcissism trait. These findings raise the question of whether the choice of a law enforcement career is related in advance to a low level of both Machiavellianism and psychopathy traits, or if this career choice influences a decrease in these traits after joining the profession. Future studies are needed to better understand this relationship.

In the police workers group, the exposure to work-related violence scenes was positively associated only with the psychopathy trait (table 3). This result suggests the hypothesis that frequent exposure to scenes of violence during work may increase the psychopathy trait in a police worker. Future studies should investigate the effects of exposure to violence on the civilian population or in other work contexts, particularly in a dark triad model, by verifying the possible correlation with psychopathy. Additionally, future studies are desirable to further

examine the influence of exposure to work-related violence scenes on the psychopathy trait in other contexts or populations. It would also be interesting to explore the effect of exposure to violence in the context of self-control and antisocial/criminal outcomes, as previous studies have suggested that self-control mediates the association between psychopathy and Machiavellianism in young criminals (Pechorro et al. 2021).

Moreover, our study found a negative correlation between narcissism and age (table 3) in the experimental group (police workers), and a positive correlation (table 4) between narcissism and years of service range 1 (0 to 10 years of service); conversely a negative correlation between narcissism and years of service range 5 (over 40 years of service) was found. These results suggest that narcissism trait may decrease with age and a long career in law enforcement. No correlations were found between the rank and any dark triad traits in experimental group (table 5).

Finally, concerning gender differences, our findings (table 1) are consistent with a previous study on dark triad traits (Jonason & Davis, 2018) and specifically psychopathy (Forth et al., 1996). We observed a higher level of both Machiavellianism and psychopathy in male subjects compared to females. This suggests that gender roles may play a role in the dark triad model. Notably, the trait of psychopathy is more prevalent in males than females. Some studies (Wynn, Høiseth & Pettersen, 2022) have suggested that interpersonal symptoms in female psychopaths may vary from those in males. Unlike males, female psychopaths may not display charm and a grandiose self-image. Furthermore, these studies suggest that conventional signs of psychopathy, such as engaging in promiscuous behavior, may be

influenced by different underlying motivational factors based on gender. Additionally, it is proposed that social norms may influence the assessment of certain psychopathic characteristics differently in men and women.

Limitation.

The first limitation of this study is the size of the sample which, although quite representative, is still limited, especially in the experimental group (police workers). A further limitation concerns the use of a self-report questionnaire that, although anonymously administered, still suffers the influence of social desirability and self-perception, and might not reflect accurately the subject's behavior.

Ethics Approval.

All procedures carried out in this study, involving human participants, were conducted in accordance with the ethical standards set by national research committee or align with the 1964 Helsinki declaration and its subsequent amendments, or similar ethical standards.

Declaration of Conflicting Interests.

The author confirms no competing interests.

Consent to Participate.

All participants were provided with information regarding the content and aims of the study, as well as the assurance of their anonymity and the voluntary nature of their involvement. Subsequently, all participants were requested to sign an informed consent form.

References.

- Anderson, W., Bauer, B. (1987). Law Enforcement Officers: The Consequences of Exposure to Violence. *Journal of Counseling & Development*, 65(7), 381-384. DOI: <https://doi.org/10.1002/j.1556-6676.1987.tb00736.x>
- Beehr, T. A., Johnson, L. B., & Nieva, R. (1995). Occupational Stress: Coping of Police and Their Spouses. *Journal of Organizational Behavior*, 16(1). DOI: <https://doi.org/10.1002/job.4030160104>
- Biggam, F. H., Power, K. G., Macdonald R. R., Carcary, W. B., & Moodie, E., (1997). Self-perceived occupational stress and distress in a Scottish police force. *Work & Stress*, 11(2), 118-133, DOI: 10.1080/02678379708256829
- Brown, J. M., & Campbell, E. A. (1994). *Stress and policing: Sources and strategies*. John Wiley & Sons.
- Chopko, B. A., Palmieri, P. A., & Adams, R. E. (2015). Critical Incident History Questionnaire

- Replication: Frequency and Severity of Trauma Exposure Among Officers from Small and Midsize Police Agencies. *Journal of Traumatic Stress*, 28(2). DOI: <https://doi.org/10.1002/jts.21996>.
- Christie, R., & Geis, F. L. (1970). *Studies in Machiavellianism*. Cambridge, MA: Academic Press. DOI: <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-174450-2.50006-3>
 - Debowska, A., Boduszek, D., Dhingra, K., Kola, S., & Meller-Prunskaa, A. (2015). The Role of Psychopathy and Exposure to Violence in Rape Myth Acceptance. *Journal of Interpersonal Violence*, 30(15), 2751–2770. DOI: <https://doi.org/10.1177/0886260514553635>
 - Delicato, F. (2021). La Triade Oscura di Personalità: quale correlazione con il comportamento di Intimate Partner Violence (I.P.V.) e Stalking? Indagine su di un campione italiano. *Rivista di Psicodinamica Criminale*, anno 15(1).
 - Emmons, R. A. (1987). Narcissism: Theory and measurement. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52(1), 11–17. DOI: <https://doi.org/10.1037/0022-3514.52.1.11>
 - Fehr, B., Samsom, D., & Paulhus, D. L. (1992). The construct of Machiavellianism: Twenty years later, in Spielberger C.D. & Butcher J. N., *Advances in personality assessment*, Lawrence Erlbaum Associates Inc, Vol. 9, ss 77-116.
 - O'Boyle, E. H., Jr., Forsyth, D. R., Banks, G. C., & McDaniel, M. A. (2012). A meta-analysis of the Dark Triad and work behavior: A social exchange perspective. *Journal of Applied Psychology*, 97(3), 557–579. DOI: <https://doi.org/10.1037/a0025679>
 - Forth A. E., Brown S. L., Hart S. D, Hare R. D., (1996). The assessment of psychopathy in male and female noncriminal: Reliability and validity. *Personality and Individual Differences*, 20(5), 531-543. DOI: [https://doi.org/10.1016/0191-8869\(95\)00221-9](https://doi.org/10.1016/0191-8869(95)00221-9).
 - Furnham, A., Richards, S. C., & Paulhus, D. L. (2013). The Dark Triad of Personality: A 10 Year Review. *Social and Personality Psychology Compass*, 7(3), 199–216. DOI: <https://doi.org/10.1111/spc3.12018>
 - Gudiño, O.G., Nadeem, E., Kataoka, S.H. and Lau, A.S. (2011), Relative impact of violence exposure and immigrant stressors on Latino youth psychopathology. *J. Community Psychol.*, 39, 316-335. DOI: <https://doi.org/10.1002/jcop.20435>
 - Gustafson, S. B., & Ritzer, D. R. (1995). The dark side of normal: A psychopathy-linked pattern called aberrant self-promotion. *European Journal of Personality*, 9(3), 147–183. DOI: <https://doi.org/10.1002/per.2410090302>
 - Hare, R. D., & Neumann, C. S. (2008). Psychopathy as a clinical and empirical construct. *Annual Review of Clinical Psychology*, 4, 217–241. DOI: <https://doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.3.022806.091452>
 - Jonason, P. K., & Webster, G. D. (2010). The dirty dozen: A concise measure of the dark triad. *Psychological Assessment*, 22(2), 420–432. DOI: <https://doi.org/10.1037/a0019265>
 - Jonason, P. K., Davis, M. D. (2018). A gender role view of the Dark Triad traits. *Personality and Individual Differences*, 125, 102-105, ISSN 0191-8869. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2018.01.004>.
 - Jones, D. N., & Paulhus, D. L. (2010). Different Provocations Trigger Aggression in Narcissists and Psychopaths. *Social Psychological and Personality Science*, 1(1), 12-18. DOI: <https://doi.org/10.1177/1948550609347591>
 - Jones, D. N., & Paulhus, D. L. (2011). The role of impulsivity in the Dark Triad of personality. *Personality and Individual Differences*, 51(5), 679-682. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2011.04.011>
 - Jones, D. N., & Paulhus, D. L. (2014). Introducing the Short Dark Triad (SD3): A Brief Measure of Dark Personality Traits. *Assessment*, 21(1), 28–41. DOI: <https://doi.org/10.1177/1073191113514105>
 - LeBreton, J. M., Shiverdecker, L. K., & Grimaldi, E. M. (2018). The Dark Triad and Workplace Behavior. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, 5(1), 387-414. DOI: <https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-032117-104451>
 - Lee, K., & Ashton, M. C. (2005). Psychopathy, Machiavellianism, and narcissism in the five-factor model and the HEXACO model of personality structure. *Personality and Individual Differences*, 38(7), 1571–1582. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2004.09.016>
 - Lennings, C. J. (1997). Police and occupationally related violence: a review. *Policing: An International Journal*, 20(3), 555-566. DOI: <https://doi.org/10.1108/13639519710180222>
 - Lucas, T., Weidner, N. & Janisse, J. (2012). Where does work stress come from? A generalizability analysis of stress in police officers. *Psychology & Health*, 27(12), 1426-1447, DOI: [10.1080/08870446.2012.687738](https://doi.org/10.1080/08870446.2012.687738)

- Malesza, M., Ostaszewski, P. (2016a). Dark side of impulsivity – Associations between the dark triad, self-report and behavioral measures of impulsivity. *Personality and Individual Differences*, 88, 197–201. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2015.09.016>
- Malesza, M., Ostaszewski, P. (2016b). The utility of the dark triad model in the prediction of the self-reported and behavioral risktaking behaviors among adolescents. *Personality and Individual Differences*, 90, 7–11. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2015.10.026>
- McHoskey, J. (1995). Narcissism and Machiavellianism. *Psychological Reports*, 77(3), 755-759. DOI: <https://doi.org/10.2466/pr0.1995.77.3.755>
- McHoskey, J. W., Worzel, W., & Szyarto, C. (1998). Machiavellianism and psychopathy. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74(1), 192–210. DOI: <https://doi.org/10.1037/0022-3514.74.1.192>
- Papazoglou, K., Blumberg, D., Briones-Chiongbian, V., Russo, C., & Koskelainen, M. (2019). Exploring the roles of moral injury and personality in police traumatization. *Crisis, Stress, and Human Resilience: An International Journal*, 1(1), 32-56.
- Paulhus, D. L., Williams, K. M. (2002). The dark triad of personality: Narcissism, Machiavellianism, and psychopathy. *Journal of Research in Personality*, 36(6), 556–563. DOI: [https://doi.org/10.1016/S0092-6566\(02\)00505-6](https://doi.org/10.1016/S0092-6566(02)00505-6)
- Pechorro P., De Lisi M., Abrunhosa Gonçalves R., Braga T. & Maroco J., (2022). Dark Triad Personalities, Self-control, and Antisocial/Criminal Outcomes in Youth. *Journal of Forensic Psychology Research and Practice*, 22(5), 427-443. DOI: <https://doi.org/10.1080/24732850.2021.2013356>
- Próchniak, P. (2012). Traits of personality and preferred values among fearless and courageous policemen. *International Journal of Psychological Studies*, 4(4), 113-120. DOI: <https://10.5539/ijps.v4n4p113>
- Santos A., Leather P., Dunn J., & Zarola A. (2009). Gender differences in exposure to co-worker and public-initiated violence: Assessing the impact of work-related violence and aggression in police work. *Work & Stress*, 23(2), 137-154. DOI: <https://doi.org/10.1080/02678370903087934>
- Selye, H. (1978). The stress of police work. *Police Stress*, 1, 1–3.
- Somma, A., Paulhus, D. L., Borroni, S., & Fossati, A. (2020). Evaluating the psychometric properties of the Short Dark Triad (SD3) in Italian adults and adolescents. *European Journal of Psychological Assessment*, 36(1), 185–195. DOI: <https://doi.org/10.1027/1015-5759/a000499>
- Wills, J. L., Schuldberg, D. (2016). Chronic trauma effects on personality traits in police officers. *Journal of Traumatic Stress*, 29(2), 185-189. DOI: <https://doi.org/10.1002/jts.22089>
- Wynn R., Høiseth M. H., & Pettersen G. (2022). Psychopathy in women: theoretical and clinical perspectives. *International Journal of Women's Health*, 4, 257-263. DOI: <https://doi.org/10.2147/IJWH.S25518>

Il bisogno affettivo e l'inganno dei social: i presupposti e le pratiche del *Romance Scam*

Le besoin affectif et l'illusion des réseaux sociaux : les principes et les pratiques de la fraude sentimentale

The Affective Need and the Social Illusion: the assumptions and the practices of Romance Scam

Mariangela D'Ambrosio*, Davide Barba*

Riassunto

Nella società odierna, l'amore diviene scappatoia dalla solitudine ed oggetto di relazioni digitali che, spesso, sembrano sostituire i rapporti "umani" in una dinamica sentimentale già molto complessa, ma resa ancora più articolata dall'esperienza del SARS-CoV-2. Tale "sensibilità emozionale" (Condorelli, 2021) si inserisce, infatti, nel più ampio, attuale e rinnovato dibattito sul legame affettivo di tipo amoroso che, dallo spazio individuale dalle caratteristiche tangibili, si palesa sul palcoscenico dell'estimità online (Tisseron, 2011; Stanton et al., 2016). Invero, secondo la Polizia Postale nel 2021, in Italia, si è registrato +118% di truffe sentimentali (Polizia Postale, 2022). Fra questi pericoli, in particolare, il Romance Scam (Love Scam o anche definito sweetheart swindles) pratica criminale nella quale un utente viene adescato da truffatori (scammers) che usano un'identità falsa o rubata sui social network al fine di estorcere, truffare o ricattare la vittima che crede di vivere una vera relazione amorosa (Whitty, 2015; 2018; Carter, 2021; Cassandra, Lee, 2022; Suleman et al., 2023). Il saggio vuole riflettere, quindi, sulla dinamica online da un punto di vista socio-criminologico, partendo dalle teorizzazioni sul tema per arrivare alle più recenti ed attuali implicazioni del fenomeno con particolare attenzione alle dinamiche emotive sottese ed emergenti.

Résumé

Dans la société actuelle, l'amour devient un moyen de s'échapper de la solitude et objet de relations virtuelles dans les relations "humaines" qui, notamment, sont déjà très complexes pour la dynamique amoureuse, mais sont devenu encore plus complexité après l'expérience SARS-CoV-2. Cette « sensibilité émotionnelle » (Condorelli, 2021) correspond, dans le débat plus large, actuel et renouvelé, à la relation affective d'une nature amoureuse qui, depuis l'espace individuel doté de caractéristiques tangibles, se révèle sur la scène de l'extimité (Tisseron, 2011; Stanton et al., 2016). En effet, selon la Police Postale italienne, en 2021, il y a une augmentation de +118% des escroqueries amoureuses (Polizia Postale, 2022). Parmi ces risques criminels, on retrouve le *Romance Scam* (*Love Scam* ou encore appelé *sweetheart swindles* – fraude sentimentale) dans lequel un utilisateur est attiré par des fraudeurs qui utilisent une identité fautive ou volée dans les réseaux sociaux afin d'extorquer, d'escroquer ou de faire exposer la victime qui croit de vivre une véritable relation amoureuse (Whitty, 2015; 2018; Carter, 2021; Cassandra, Lee, 2022; Suleman et al., 2023). Cet article veut donc réfléchir sur ces dynamiques selon le point de vue de la socio-criminologie, à partir de la théorie pour arriver à les plus récentes implications, en se concentrant particulièrement sur la détresse et les conséquences émotionnelle émergentes.

Abstract

In today's society, love becomes an escape from loneliness and an object of digital relationships that often seem to replace "human" relationships in an already very complex sentimental dynamic, but even more complex after the experience of SARS-CoV-2. Such "emotional sensitivity" (Condorelli, 2021) is part of the broader, current, and renewed debate on the affective bond of the love type that, from the individual space with tangible characteristics, is manifested on the stage of online estimity (Tisseron, 2011; Stanton et al., 2016). Indeed, according to the Postal Police in 2021, there was +118% of sentimental scams in Italy (Polizia Postale, 2022). In particular, among these dangers, there is the Romance Scam (Love Scam or also known as sweetheart swindles), as to say a criminal practice in which a user is lured by scammers who use a fake or stolen identity on social networks in order to extort, scam or blackmail the victim who believes they are experiencing a real love relationship (Whitty, 2015; 2018; Carter, 2021; Cassandra, Lee, 2022; Suleman et al., 2023). Therefore, the essay aims to reflect on the online dynamic from a socio-criminological point of view, starting from the theories to arriving at the

* Ricercatrice a tempo determinato ai sensi dell'art. 24 c.3-a L. 240/10, settore scientifico-disciplinare SPS/07 (Sociologia generale), Dipartimento di Economia, Università degli Studi del Molise.

* Professore di I fascia, settore scientifico-disciplinare SPS/12 (Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale), Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi del Sannio.

most recent and current implications of the phenomenon with particular attention to the underlying and emerging emotional dynamics.

Key words: romance scam; love scam; amore; emozioni; dating online.

1. Introduzione

Viviamo in una società altamente tecnologica nella quale le attività umane, la maggior parte se non tutte, sono scandite dall'uso dei dispositivi digitali in termini di Internet, app e piattaforme social. A dirlo, anche i dati più recenti su scala globale: nel mondo, infatti, negli ultimi 10 anni, gli utenti dei social network sono triplicati, passando da 1,48 miliardi nel 2012 a 4,62 miliardi a gennaio 2022, con un aumento anche delle ore trascorse in rete (+1,4% del tempo totale passato online). In Italia (a febbraio 2022), le persone che hanno una connessione ad Internet sono pari a 51 milioni (+1,7%) e quelle che sono attive sulle piattaforme social oltre 43 milioni (+5,4%) (We are Social, 2023). Posseggono, inoltre, almeno uno smartphone, il 97,3% della popolazione mentre possiedono un computer desktop o laptop, oltre il 75%. Più del 46% si intrattiene, invece, online con amici e familiari e molti, il 46%, spendono il proprio tempo libero nell'ambiente virtuale. Questi dati, sebbene indicativi e di certo non esaustivi, mostrano quanto sia pervasivo l'uso dei dispositivi tecnologici che, se non usati adeguatamente, possono diventare un vero e proprio strumento di devianza e criminalità. Sono cresciuti del 21% (2022), parimenti, gli attacchi informatici nel mondo mentre in Italia si sono registrati un più 138% di *cyber attacks* di diversa tipologia. Si tratta dei cosiddetti cybercrime che, da una parte, rappresentano l'estensione e l'amplificazione dei reati tradizionali ma perpetuati nel mondo digitale, dall'altra, essi includono nuovi agiti illegali connessi alle possibilità e alle caratteristiche della rete stessa. Secondo Von

Cranach e Harrè, in particolare, «il computer crime può essere considerato in termini di azione illegale commessa da un attore sociale, con una determinata tecnica e con uno scopo definito» (Von Cranach, Harrè, 1990:26). Fra questi, proprio il *Romance Scam* oggetto della trattazione, inteso come l'insieme di quelle «*relationships constructed through websites for the purpose of deceiving unsuspecting victims in order to extort money from them*» (Whitty, Buchanan 2012, pp. 181–183). Agiti che possono essere di diversa classificazione e matrice, ma che sono accomunati da alcune delle principali peculiarità della rete, con particolare riferimento alla comunicazione “onlife” (Floridi, 2015). Vale la pena sottolineare, infatti, che oggi viviamo in un'epoca in cui la dimensione reale e la dimensione virtuale si intrecciano al punto da non definirne più i confini, da non poter circoscrivere nettamente ciò che è reale da ciò che non lo è, e viceversa. È, d'altra parte, la sperimentazione del Metaverso, un mondo universale e immersivo dove poter svolgere diverse attività quotidiane. A questa lettura omnicomprensiva, è doveroso aggiungere le caratteristiche specifiche che (ancora) connotano l'online: si pensi all'annullamento dei confini spaziotemporali che diventano dimensioni compresse e ridefinite in contesti altri, molteplici, fluidi, sempre in divenire. Lo spazio ed il tempo, cioè, consentono una comunicazione (e come si vedrà anche una relazione) immediata e diretta dove gli utenti possono essere facilmente raggiungibili e dove sono, di fatto, raggiunti. Inoltre, le persone possono iniziare a scambiare una serie di contenuti, non solo messaggi testuali ma anche video, emoticon, meme

e foto (la cui lunghezza, sempre più breve, dipende dal social network o dalla piattaforma, anche in 3D), che riducono la distanza fisica o, comunque, cercano di attenuarla investendo nella dimensione emotiva. I dispositivi digitali, se è vero che rappresentano dei “dispositivi di mediazione” (Mininni, 2004; Riva, 2008) per antonomasia in quanto si pongono come medium comunicativo fra gli interlocutori, è vero, allo stesso tempo, che consentono la ricerca infinita di nuove relazioni sociali, in una dinamica sentimentale sperimentata (almeno in apparenza) come profonda e reale (D’Ambrosio, 2019). Il contesto virtuale, all’inizio, può essere percepito come luogo di simulazione ma, con l’instaurarsi di rapporti di fiducia fra gli utenti, diventa vero e proprio luogo relazionale intenso nel quale la percezione di invisibilità, via via, viene meno. In effetti, anche il feedback non tangibile quale altra caratteristica della rete, ossia l’impossibilità di vedere immediatamente le reazioni della persona con la quale si comunica, si appiattisce se il rapporto viene alimentato in maniera costante, densa e lenta e viene intervallato dalla condivisione di contenuti visuali e a carattere vocale, spesso nella sintesi fra queste due modalità. Fra gli ulteriori elementi caratterizzanti l’online vi è la percezione che non vi siano regole di condotta da rispettare (Livingstone, 2010) e che ci si possa facilmente “disimpegnare a livello morale” (Bandura et. al., 1996). Il rischio è che non solo tutto sia ammesso, ma anche che una fra le parti in gioco si possa deresponsabilizzare rispetto alle conseguenze eventuali legate alla condotta illecita; inoltre, è molto facile che si possa considerare l’interlocutore strumento e oggetto privo di ogni elemento umano. Le piattaforme digitali consentono di sperimentare identità multiple che permettono, in un’ottica potenzialmente infinita, di assumere ruoli e

personalità diverse utili al raggiungimento dell’obiettivo criminale. Non si esclude che si possano rubare profili già esistenti per poterne fare un utilizzo illegale. Infine, ma non meno importanti, sono gli squilibri di potere fra persone che comunicano online sia perché gli utenti coinvolti possono non essere in maniera eguale competenti da un punto di vista tecnico (Parra-López et al., 2012) sia perché la dinamica relazionale può prevedere lo sbilanciamento di interesse, di coinvolgimento e di spinta sentimentale insieme alla differenza fra personalità coinvolte. È, allora, importante partire dalla riflessione su tutti questi aspetti intersecanti e complessi che riguardano le tecnologie digitali e la rete per potersi soffermare sulla dinamica socio-criminologica del Romance Scam quale oggetto centrale della trattazione.

2. L’amore nei contesti relazionali fra realtà e digitale: l’analisi socio-criminologica del *Romance Scam*

2.1 Le relazioni amorose ai tempi delle tecnologie digitali.

Le tecnologie digitali sono al centro della comunicazione e delle relazioni sociali e si caratterizzano per aspetti che riguardano non solo una dimensione tecnica ma anche e soprattutto una dimensione sentimentale. Tutti i rapporti umani, anche se instaurati online, presentano connotazioni altamente emotive. Lo stesso avvento della scienza tecnologica, di fatto, rimescola elementi e significati attribuiti ai sentimenti e alle emozioni e, in particolare, all’amore; è bene parlare, proprio per questo, di una vera e propria “tecnologia delle emozioni” (o “internet delle emozioni”) che fa da sfondo anche alle azioni criminali che, nel cyberspazio, possono essere veicolate in nome dell’“amore” o di altri affetti. Va sottolineato che le

emozioni e i sentimenti, da un punto di vista sociologico, sono elementi che consentono di osservare e comprendere il sociale in tutte le sue forme, non solo nelle manifestazioni individuali o di coppia: si tratta di dinamiche della società, delle interazioni fra persone e di strutture istituzionali (Cerulo in Hochschild, 2013, pp.13-14). In tal senso, i momenti ad alta connotazione ed intensità emotiva possono spiegare certi comportamenti o determinati pensieri (Hochschild, 2006, pp. 71-72): è il caso dell'innamoramento, inteso come «lo stato nascente di un movimento collettivo a due» (Alberoni, 2003), e dell'amore inteso come relazione sociale (Donati, 1991; 2011). Invero, i profondi cambiamenti storico-sociali, culturali, economici e tecnologici e le differenti tipologie di crisi che l'umano contemporaneo sta vivendo, impongono una riflessione meno romantica della relazione e più pragmatica: l'amore, oggi, è anche metafora della continua contrattazione (Giddens, 1995); l'amore, oggi, è anche "liquido" (Bauman, 1999). All'opposto della visione fornitaci dal Romanticismo, pertanto, esiste una dimensione amorosa che comprende una forte e pervasiva commercializzazione delle emozioni in tutte le sue manifestazioni (Hochschild, 2006); la mercificazione delle emozioni, ivi compreso l'amore, è frutto dalla società dei consumi che rimette in discussione la vita relazionale in virtù delle ragioni del mercato dal carattere propriamente strumentale (Weber, 1922). Il soggetto nella relazione amorosa può essere mosso, cioè, dal mero interesse individuale che consente a lui/lei di soddisfare i propri bisogni e raggiungere ricchezze, denaro, successo anche a discapito dell'altro/a: quest'ultimo/a può diventare strumento e ingranaggio nel meccanismo di "produzione e servizi" delle emozioni (Hochschild, 2006). Si tratta, quindi, di sperimentare nuove modalità relazionali

che consentono, grazie agli strumenti digitali, di non "rimanere soli" (Turkle, 2011) nella spinta romantica che si può rilevare illusoria. Le app dedicate agli incontri, in effetti, incarnano quel «processo di 'piattaformizzazione' delle relazioni romantiche» (Bandinelli, Gandini, 2022), dove i meccanismi relazionali a connotazione amorosa producono e plasmano le intere strutture sociali (Van Dijck, 2013; Van Dijck, J., et al., 2018) dando vita a nuove forme di interazione sociale, di sentimenti amorosi e di romanticismo (Coluccia et al., 2020). Si moltiplicano sulle app e i social network, in altri termini, le possibilità di esposizione al rischio (Cross, 2020). Le piattaforme di *dating* sono state usate dal 28% degli italiani per almeno una volta (2021), anche da giovani adulti (Morris, 2021; Arnett, 2000), e diversi sono i motivi generali: la facilità di utilizzo, la possibilità di scambiare facilmente messaggi, di vedere i profili degli altri utenti (in particolare, le foto e le informazioni riguardanti), di conoscere molte persone e di fare conoscenza con quelle che hanno caratteristiche comuni o specifiche. Insieme all'algoritmo che consente di fare matching fra gli utenti, e di scegliere il partner con facilità, bloccando chi non piace più e passando al prossimo utente. Gatter e Hodkinson (2016) hanno cercato di comprendere, invero, quali siano le principali ragioni che portano le persone ad usare app di dating arrivando alla conclusione che non vi è l'esclusiva possibilità di fare nuovi incontri, ma anche quella di ricercare divertimento e partner occasionali con cui intrattenere relazioni a carattere sessuale con l'opportunità di ricercare rapporti romantici. Quindi, un quadro complesso (Gualtieri et. al., 2020) che vede logiche differenti, di carattere tecnologico e socio-criminologico, ivi comprese quelle che richiamano l'appartenenza al gruppo, la

spinta originaria verso la socialità e le nuove modalità di trarre benefici in maniera illecita. Il crimine, d'altra parte, si adatta al mutare della società e delle nuove esigenze relazionali, come del caso delle frodi amorose.

2.2 Manifestazioni, caratteristiche e fenomenologia del Romance Scam.

Secondo la Polizia Postale e delle Comunicazioni, in Italia, nel 2022: “le truffe romantiche sono spesso sommerse, ma, ciò nonostante, sono protagoniste di 442 casi (di cui 4 ai danni di minori). Le persone denunciate sono 103. Il coinvolgimento emotivo delle vittime le induce a non denunciare. I casi di Codice rosso, che hanno richiesto un intervento della Polizia postale, sono 15”.

Un fenomeno, quindi, che è ben presente e che riguarda la lettura di molteplici variabili, comportamenti e dinamiche. Lo sfondo è la relazione sentimentale che viene ad essere ricercata dall'utente, per lo più di genere femminile, in una dimensione di affetto crescente (Whitty, 2013; 2015; 2018; Coluccia et al., 2020; Chuang, 2021). Il romance scam è, quindi, una “nuova” tipologia di frode online (Whitty 2013) e «*occur when a criminal adopts a fake online identity to gain a victim's affection and trust. The scammer then uses the illusion of a romantic or close relationship to manipulate and/or steal from the victims*» (FBI, 2023). E, ancora, il fenomeno designa: «*...as one type of consumer scam which involves initiating a false relationship through online dating websites, social websites or via email where the aim is clearly to defraud the victims*» (Budd, Anderson 2011, p. 13). La frode amorosa, quindi, riguarda almeno due attori in gioco nella relazione: l'adescatore e la vittima. Il criminale, tramite la creazione di un'identità falsa o il furto di quest'ultima, per lo più su siti di incontri o altri social network (Whitty, 2013), intenzionalmente instaura una relazione di fiducia, empatica e

manipolativa con la vittima la quale viene, nel corso e alla fine del rapporto, truffata (Ibidem). Invero, la persona viene ad essere derubata in quella che lei considera una vera e propria relazione autentica (Cross et al., 2018). Non meno importante, in coerenza, è la ricerca di una identità appetibile che il criminale individua in maniera accurata: per lo più, vengono scelte professionalità militari (Cross, Holt, 2021) o di alto profilo sociale quali, per esempio, il medico o l'avvocato insieme alla condizione familiare dove egli dice di essere vedovo con o senza figli. Si tratta sempre di persone di bell'aspetto e ben presentate (Gualtieri et., al., 2020, p. 111).

Gli attuali studi criminologici (Budd, Anderson, 2009; Cukier et al., 2007; Whitty, 2015; 2018; Carter, 2021; Cassandra, Lee, 2022; Suleman et al., 2023) concordano sulla seguente macro-impostazione dell'*acting out* criminale del *romance scam*: il criminale, spesso, ha un'identità falsa o rubata (1. fase del profilo); egli adesca la vittima e comunica con lei per un periodo di tempo lungo o molto lungo (2. fase dell'adescamento); infine, accertatosi dello stato di innamoramento nel quale è la vittima, le chiede soldi e la minaccia (3. Fase dello “*sting*”, letteralmente “puntura”, intesa come azione delittuosa finale tramite il ricatto, la minaccia e la richiesta estorsiva di denaro o beni) (Whitty, 2015).

Secondo Coluccia (et. al., 2020), la dinamica si compone dell'elemento incontro (immaginato, sperato, idealizzato e mai concreto): il primo step, viene definito “grooming” ossia dell'adescamento che si traduce in un primo contatto fra truffatore (*scammer*) e vittima potenziale della durata di circa 6-8 mesi, periodo nel quale la comunicazione riguarda valori, hobby e interessi comuni per arrivare al culmine tramite dichiarazioni appassionate (Ibidem). Da qui, l'adescatore inizia solo a palesare la volontà di incontrarsi fisicamente; circostanza che non

accadrà mai e che verrà sempre rimandata a causa di improvvise circostanze (malattia, incidenti, ecc.) e gravi problemi. Proprio in questa fase, il truffatore chiederà denaro, prima in piccole somme, poi in quote di denaro più alte (Budd, Anderson, 2011; Drew, Cross, 2013; Buchanan, Whitty, 2014). Infine, due sono i possibili epiloghi della dinamica: un primo scenario, indica che la vittima, accortasi delle richieste immotivate, decide di terminare la relazione mentre il criminale può avanzare la richiesta di foto e video intimi che può eventualmente usare come arma di ricatto ed estorsione (Powell, Henry, 2017); un secondo scenario, invece, nel quale la vittima continua la liaison nonostante le paure e i dubbi che, al contrario, cerca di minimizzare e di neutralizzare (Sykes, Matza, 1957; Agnew, 1985; 1994; Rege, 2009). Si tratta, pertanto, di una vera e propria frode che implica l'utilizzo strumentale delle emozioni, del legame e della comunicazione con la vittima, insieme all'uso strategico di menzogne e di comportamenti totalmente manipolatori (Fletcher, 2007; Cross, 2020; 2022): il truffatore cerca di instaurare una comunicazione costante con la persona designata tramite diversi dispositivi digitali, possibilità mediatiche (messaggi istantanei su diversi social network, chiamate, video-chiamate, ecc.) (Cross et al., 2016) e scambio di differenti contenuti (foto, video, emoticons, emoji, link a risorse esterne, ecc.); tale scambio, parte dalle prime ore della mattina e continua tutto il giorno, inclusa la notte. L'offender vuole insinuare, così facendo, non solo che la comunicazione sia concreta, ma che sia la relazione ad essere reale, veritiera e "genuina" (Cross, 2020) anche se non c'è mai stato un incontro dal vivo. Questa dinamica pervasiva, che richiama elementi di idealizzazione della persona, diventa totalizzante a tal punto che la vittima non

riesce a vivere la sua vita appieno, nelle azioni quotidiane o programmate sul lungo periodo (Cross et al., 2016). L'idealizzazione dell'interlocutore che soprattutto on line può fornire informazioni irreali, falsificandole come nel caso del romance scam è, infatti, un potente strumento relazionale che poggia le basi sulla fiducia che viene creata ad hoc con la persona – bersaglio della frode al fine di tenere ancora più saldo il "sentimento". In coerenza, molte vittime sostengono che la vera questione problematica da affrontare, per loro con fatica, sia proprio la perdita della relazione e non il danno economico, anche ingente (Whitty, Buchanan, 2016). Nelle truffe amorose, pertanto, alla base dell'agito criminale c'è l'adescamento di tipo intenzionale e manipolatorio che comprende vere e proprie tecniche di abuso psicologico (Cross, et. a., 2018): la strumentalizzazione e il controllo messa in atto dal truffatore verso la vittima, infatti, è quella di isolare quest'ultima dalla famiglia e dalla rete amicale, ponendola in un ruolo totalmente subalterno, privo di potere decisionale e alterato rispetto alla realtà. Sembra riecheggiare la teoria della frustrazione strutturale di Merton (1938): nel *romance scam*, in un contesto relazionale quale quello delle app di incontri o dei social network, il truffatore si inventa o si appropria di una identità portando avanti un copione (Goffman, 1969a; 1969b) che gli consentirà di carpire, in maniera insidiosa, la fiducia della vittima con la volontà espressa e chiara di frodarla. Egli arriva, cioè, con mezzi legittimi (le app) e illegittimi (furto di identità eventuale) ad una meta, il denaro, che altrimenti non sarebbe facilmente raggiungibile. Non meno importante, l'oggettificazione della persona (Finkel et al., 2012) che diventa cosa della quale disporre per raggiungere scopi puramente egoistici. È una modalità di adattamento utilitaristico al contesto

societario altamente tecnologico di riferimento, dove le opportunità di attuare azioni criminali sono infinite proprio come il cyberspazio. La dinamica, molto complessa, si poggia sulla fiducia relazionale, sulle interazioni e sulla ricerca di sentimenti ed emozioni nonché sul bisogno di essere amati, temi centrali nella riflessione socio-criminologica sia classica sia moderna – contemporanea che richiama l’impatto, la pervasività della tecnologia e l’uso dei media digitali le cui caratteristiche sono specifiche e vanno analizzate negli agiti devianti oggetto della trattazione.

2.3 La condizione di solitudine quale una fra le variabili sociali nel Romance Scam. Possibili interpretazioni.

Da sempre, l’uomo è considerato un “animale sociale”. Un ruolo che lo definisce anche nella sua identità sociale. È altresì vero che, soprattutto nella società contemporanea, tale condizione viene a ridimensionarsi: i legami si sfaldano, le relazioni sociali spesso sono strumentali e consumistiche, vi è l’imperare dell’individualismo e della fuggevolezza degli affetti, nella compressione spazio-temporale che ingloba tutte le attività quotidiane. Si sperimenta, quindi, la solitudine ossia quello stato di *«subjective feeling defined as an unmet need in terms of quantity or quality of social interactions. Being lonely is a negative feeling, conceptually distinct from being alone»* (Berlingieri, et al., 2023, p. 1). Secondo un recente dossier della Commissione Europea, nel 2022, “i sentimenti di solitudine sono legati alla dimensione e alla qualità delle relazioni sociali, ai principali eventi della vita insieme ad altri fattori importanti. Più di un terzo degli intervistati si sentiva solo almeno qualche volta e il 13% si sentiva solo per la maggior parte del tempo. La prevalenza della solitudine diminuisce con l’aumento dell’età, del reddito e dell’istruzione. Le persone che vivono

eventi importanti della vita come la separazione, la perdita del lavoro o la fine degli studi sono più spesso sole” (Ibidem). Queste importanti risultanze dimostrano quanto sia indispensabile ragionare sul fenomeno criminale delle truffe amorose in una dimensione globale e personale della solitudine, in un incastro, cioè, fra variabili e profili generali e individuali che possono più o meno caratterizzare ed impattare sull’agito delittuoso. La separazione, il divorzio, e altri eventi traumatici di passaggio (perdita di lavoro, ad esempio), possono rappresentare, come descritto, dei momenti nei quali la persona può sperimentare dei vuoti, delle mancanze che può tentare di colmare con la ricerca di relazioni online. Come riportato da Archer (2017), lo stesso truffatore va alla ricerca mirata di profili di potenziali vittime utilizzando queste motivazioni e facendo leva sulla relazione adducendo elementi di fragilità personale vissuta (inventati). È solo, però, un mero palliativo per la persona perché esiste una conclamata correlazione, oltretutto, fra l’uso eccessivo dei siti di social network e i sentimenti di solitudine (Berlingieri, et al., 2023) . La solitudine, quindi, è una questione sociale che richiama elementi molteplici, tra i quali vi è l’uso dei dispositivi tecnologici. Nel caso delle frodi amorose, nello specifico, oltre l’uso dello strumento digitale e le caratteristiche generali ben evidenziate in precedenza, è bene focalizzare l’attenzione sulla dimensione emotiva della solitudine: invero, le persone che si sentono sole e/o sperimentano una condizione di solitudine, insieme ad una situazione di fragilità sopraggiunta o già vissuta, sono più vulnerabili alle truffe amorose. Come ricordano ancora gli studiosi Lawson e Leck (2006), esiste una conclamata relazione fra solitudine e frodi amorose, anzi, proprio la condizione di sentirsi soli rappresenta al contempo

un fattore predisponente al rischio frodi. E, in coerenza, pare si sia più disposti a condividere online informazioni personali quando si sperimenta una situazione di isolamento relazionale rispetto a legami più forti e duraturi (Al-Saggaf, Nielsen, 2014). In coerenza, durante l'isolamento sociale a causa del Sars-Cov-2, il crimine stesso si è ridimensionato nell'azione predatoria e pragmatica quotidiana (Cohen, Felson, 1979; Felson, Eckert, 2020) per spostarsi nel mondo digitale (Chin, Robison, 2020). I criminali online hanno colto le paure, l'ansia e incertezza per il futuro e le vulnerabilità delle persone legate al momento storico-sociale, facendo leva proprio sui sentimenti di solitudine e di insicurezza (Collier, et. al., 2020). A dimostrarlo anche una ricerca condotta in Inghilterra nel 2020 da Buil-Gil, e Zeng (2022), secondo la quale vi è stato un reale aumento durante la pandemia del romance scam in relazione alla solitudine. Ci sono da sottolineare, al contempo, due fenomeni opposti, almeno in apparenza, al love scam, ma che sono comunque da attenzionare nell'ambito del fenomeno delle frodi amorose online nel loro complesso: da un lato, coloro che non avevano mai usato app e siti di incontri hanno ceduto a tale pratica, ricercando quella relazione non possibile nel contesto pragmatico (Portolan, McAlister, 2022); dall'altro, è emerso il cosiddetto “*jagged love*” (letteralmente “amore frastagliato”) ossia «*participants turned to dating apps desperately seeking the security offered by the romantic masterplot; swiped, matched, and sent direct messages (DMs) in large numbers; became ambivalent and/or lost faith in the apps as a means by which they could embody the masterplot; deleted the apps; experienced loneliness; and returned quickly to the apps to repeat the cycle*» (Ibidem, cit. p. 355). In altre parole, nel periodo di isolamento sociale, gli utenti hanno utilizzato fortemente le app di dating nella ricerca

dell'amore corrisposto pur, tuttavia, provando dei sentimenti ambivalenti quando questi venivano delusi dall'interlocutore, al punto da disinstallare e reinstallare l'app di incontri. In un circuito a metà fra la presenza e l'assenza, “razionale ed emotiva” online, di una “devianza emozionale” (Thoits, 1990) che può indurre gli utenti a credere nell'amore online, nella profonda ricerca di un partner che diventa soggetto di amore anche se le richieste che possono essere palesate sono distorsive e criminali. Il truffatore fa leva su questi elementi razional-sentimentali discordanti, irretendo la vittima e facendole credere di essere realmente amata, tenendola legata a sé e ricattandola.

3. Le conseguenze sulle vittime del Romance Scam e l'attribuzione sociale della vergogna

Molte, articolate ed impattanti sono le conseguenze sulle vittime del *romance scam*. A fare da sfondo al crimine, i ruoli di genere e gli stereotipi che vedono le donne quali principali soggetti della truffa in quella che viene definita “doppia vittimizzazione” (*'double hit'*; Cross, 2021). Non solo, infatti, le donne devono gestire la perdita monetaria e gli eventuali ricatti conseguenti, ma anche e soprattutto elaborare il lutto per la fine della relazione ingannevole (Whitty, Buchanan, 2012): le vittime, quindi, sperimentano emozioni contrastanti, sofferenza psicologica e subiscono traumi complessi che incidono sulla sfera globale del loro benessere, arrivando anche all'ideazione suicidaria (Cross, Kelly, 2016). In particolare, Whitty (2018) parla più propriamente di “*double whammy*” (letteralmente “doppio colpo”) ad intendere la perdita dell'oggetto dell'amore, la persona idealizzata ma “conosciuta” in contesto online e, al contempo, le somme di denaro inviate, provando sensazioni intense. Invero, le donne provano emozioni discordanti quando

scoprono il crimine, quali shock, vergogna o rabbia e vivono l'abuso come vero e proprio "stupro emotivo" (Whitty, 2018). Viene provato anche un forte senso di colpa, disgusto verso sé stessi e il truffatore in una diffusa perdita di fiducia verso gli altri. Soprattutto nel momento iniziale della conoscenza della realtà, le vittime possono provare ancora un forte attaccamento verso l'impostore e quasi mantenere la relazione, adducendo spiegazioni consolatorie frutto del rapporto profondo di manipolazione e controllo. Secondo Buchanan e Whitty (2014), in coerenza, sono più a rischio quelle donne che vivono l'amore come credenza romantica e che idealizzano le persone e le relazioni amorose; inoltre, sono più esposte quelle che sono aperte ed estroverse ma che sperimentano la solitudine. Per Whitty (2018), le vittime di *romance scam* sono le donne di mezza età, con un elevato livello di istruzione, con tratti di personalità maggiori di impulsività, affidabilità-gentilezza, ricerca di emozioni forti (*sensation seeking*) e che sono predisposte alla dipendenza emotiva. Le vittime di *romance scam* sono, in effetti, più vulnerabili al rischio di essere vittimizzate ulteriormente (Button, Cross, 2017) e, in molti casi, si può verificare una doppia truffa: anche quando lo *scammer* viene messo nelle condizioni di dire la verità, ossia di aver truffato la vittima, poi può inventarsi di essersi realmente innamorato, facendo ricadere la vittima nella sua rete; o ancora, fa credere di aver coinvolto un terzo individuo che si pone come mediatore per far recuperare i soldi persi (Whitty, Buchanan, 2012a; 2012b). Alcune vittime, dopo aver condiviso con il truffatore informazioni personali, si sono trovate a cambiare casa perché non si sentivano più al sicuro (Cross et al., 2016) e comunque hanno modificato la sfera dei loro comportamenti in contesto reale. Invero, molto interessante è la

ricerca di Tran et al. (2019), secondo cui esiste una relazione stretta fra l'uso di app di appuntamenti e i disturbi alimentari, in una dimensione di fattori di rischio più alti fra coloro che fanno ricorso alle relazioni online e, in coerenza, lo studio di Blake, et al. (2022): la centralità di fornire un'immagine fisica attraente può comportare una crescente insoddisfazione corporea e l'insorgenza di disturbi della condotta alimentare legata alla pressione dei social network dedicati agli incontri. Soprattutto per le vittime di genere femminile che provano «la sensazione di essere cambiati come persona e nelle relazioni con gli altri» (Gualtieri, et. al., 2020:117) e di non poter agire sulla pianificazione del loro futuro. Nel complesso, dunque, le donne possono sentire un forte, profondo e diffuso senso di vergogna per ciò che è loro successo immaginando che quel tipo di esperienza sia stata meritata in qualche modo: in altre parole, che si siano meritato quanto accaduto (Cross, 2015). E, altresì, si avvia un processo di auto-colpevolizzazione che fa assumere alle vittime la colpa, in un circuito che ha conseguenze sulla ricerca di aiuto dagli altri, familiari e amici, e dalle istituzioni (Ibidem). Vengono, in questo modo, messe anche in pericolo le (possibili) strategie di coping (Ibidem). Tutto questo, da un lato, si può tradurre in "*victim blaming*", intesa come la rivelazione ad una platea pubblica (e se online, potenzialmente infinita) del comportamento emotivo, relazionale e sessuale della persona al fine di svalutarla e di imporre un giudizio negativo; dall'altro, di vittimizzazione secondaria che si verifica quando sono le agenzie deputate al controllo e all'aiuto a mettere in atto comportamenti giudicanti e non totalmente comprensivi. La reazione e il sistema di risposta sociale ed istituzionale a questo tipo di crimine è, spesso e infatti, quella di stigmatizzare (Goffman, 1963) le

vittime di love scam che avranno, presumibilmente, una reputazione ed una credibilità “onlife” rovinata o comunque compromessa. Soprattutto se nella dinamica criminale vi è stato lo scambio di materiale e contenuto intimo a scopo ricattatorio (Cross, Layt, 2021).

Una società che, dunque, attraverso processi di etichettamento, produce una deresponsabilizzazione verso la condotta aggressiva e il disimpegno morale (Bandura, 1986; 1990) nelle forme specifiche della giustificazione morale che legittima la condotta maltrattante sottoponendola a principi morali superiori e/o scopi altri (il carnefice trova delle motivazioni plausibili al suo agito); dell’attribuzione di colpa o biasimo (la vittima è la causa stessa dell’azione che essa ha subito) e, quindi, della distorsione delle conseguenze, insieme alla deumanizzazione delle donne che diventano non-persone ma oggetto di cui disporre per le finalità criminali descritte.

4. Conclusioni

Il fenomeno del *romance scam* richiede una lettura multilivello ed integrata perché si tratta di un’azione criminale “onlife” (Floridi, 2015) dalle implicazioni e dalle conseguenze molteplici, di tipo psico-sociale ed economico. Già, “solo” perché esiste una commistione fra reale e virtuale, dove le dimensioni si “annullano”, poiché nella società post-pandemica, ancor di più, si risente della solitudine e perché vi è l’utilizzo dell’altro a scopi puramente strumentali. Va sottolineato, infatti, che se è vero che vi è una rinnovata attenzione sociologica verso l’Homo Sentiens è pur reale che, oggi, si assiste ad un uso e ad un’alternazione delle emozioni e dei sentimenti quali possibilità per ottenere la felicità (propria) in modo “deviante”. L’altro, spesso, diventa oggetto di cui poter disporre e le emozioni diventano prodotti

e vengono commercializzate (Hochschild, 2006) al pari di beni “economici”, soprattutto in tempi di crisi. Inoltre, vanno segnalati gli habitus (Bourdieu, 1998) che vengono tramandati e riprodotti nel contesto societario, culturale e non, attuale.

Il *romance scam* è, cioè, un agito criminale che patisce anche gli effetti provocati dai pregiudizi e dagli stereotipi verso le donne che vengono trasmessi e riprodotti culturalmente, insieme alle dinamiche di dominio e manipolazione delle emozioni che impattano sul ben-essere globale delle vittime (e non solo). In tal senso, bisognerebbe lavorare per eliminare lo stigma, la vergogna e l’attribuzione della colpa (Cross, 2021) verso quest’ultime in quanto i motivi della loro reticenza alla denuncia si rintracciano a partire e con la reazione sociale giudicante che le vittimizza doppiamente. Lavorare, quindi, con le reti di prossimità familiare e amicale per non far sentire la solitudine e per supportare le vittime, insieme ad un rinnovato ruolo del III settore che può divenire, nelle sue diverse sfaccettature, “luogo” relazionale. Sviluppare, in altri termini, il senso di comunità e appartenenza che può incidere quale fattore protettivo dall’isolamento sociale.

È auspicabile che vi sia, infatti, una presa in carico globale che veda l’attivazione di una rete istituzionale, ossia giuridico e socio-sanitaria integrata, in modo da sostenere le vittime e, al contempo, adoperarsi per la prevenzione fin dall’infanzia, che consideri le relazioni sociali nelle loro caratteristiche on e off line. In questo modo, sarebbe possibile lavorare per e con la sicurezza e l’emancipazione delle persone grazie al rinascimento e alla gestione delle emozioni. Si tratterebbe di implementare un vero e proprio lavoro e management emotivo alla base dell’interazione sociale (Hochschild, 1979). Non solo, quindi,

risulterebbe centrale approfondire il fenomeno delle frodi amorose, tramite un approccio sociologico giuridico e delle emozioni integrato, studiarne le dinamiche specifiche e le possibili nuove ed emergenti manifestazioni, ma anche e soprattutto lavorare sulla prevenzione, attuando interventi di sensibilizzazione trasversale in tutta la società umana e digitale.

Bibliografia.

- Agnew, R. (1985). A revised strain theory of delinquency, in *Social forces*, 64(1), pp. 151-167.
- Agnew, R. (1994). The techniques of neutralization and violence, in *Criminology*, 32(4), pp. 555-580.
- Alberoni, F. (1979). *Innamoramento e amore*, Garzanti: Milano.
- Alberoni, F., (2003). *Il mistero dell'innamoramento*, Rizzoli: Milano.
- Al-Saggaf, Y., Nielsen, S. (2014), Self-disclosure on Facebook among female users and its relationship to feelings of loneliness, in *Computers in Human Behavior*, Vol. 36, pp. 460-468. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2014.04.014>
- Archer, A. K. (2017). "I made a choice": Exploring the persuasion tactics used by online romance scammers in light of Cialdini's compliance principles. Link all'articolo <https://epublications.regis.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1>
- Arnett, J. (2000). Emerging adulthood: a theory of development from the late teens through the twenties, in *American Psychologist*, 55(5), pp. 469–480. DOI: <https://doi.org/10.1037/0003-066X.55.5.469>
- Bandinelli, C., & Gandini, A. (2022). Dating Apps: The Uncertainty of Marketised Love, in *Cultural Sociology*, DOI: 17499755211051559.
- Bandura, A. (1986). *Social Foundations of Thought and Action*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Bandura, A. (1990). Perceived self-efficacy in the exercise of personal agency, in *Journal of Applied Sport Psychology*, 2(2), 128–163. DOI: <https://doi.org/10.1080/10413209008406426>
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*, il Mulino: Bologna.
- Berlingieri, F., Colagrossi, M. and Mauri, C., (2023). *Loneliness and social connectedness: insights from a new EU-wide survey*, European Commission, JRC133351.
- Blake, K., Portingale, J., Giles, S. et al. Dating app usage and motivations for dating app usage are associated with increased disordered eating, in *Jour. Eat. Disord.* 10, 186. DOI: <https://doi.org/10.1186/s40337-022-00693-9>
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile*, Feltrinelli: Milano.
- Buchanan, T., Whitty M. T. (2014). The online dating romance scam: causes and consequences of victimhood. *Psychology*, in *Crime & Law*, 20, pp. 261–283.
- Budd, C., Anderson, J. (2009). Consumer fraud in Australasia: Results of the Australasian consumer fraud taskforce online Australia surveys 2008 and 2009, in *Technical and Background*, Paper, 43.
- Budd, C., Anderson, J. (2011). *Consumer Fraud in Australasia: Results of the Australasian Consumer Fraud Taskforce Online Australia Surveys 2008 and 2009*, in Australian Institute of Criminology, 49. In https://www.aic.gov.au/publications/tbp/tbp4_3
- Buil-Gil, D., Zeng, Y. (2022). Meeting you was a fake: Investigating the increase in romance fraud during COVID19, in *Journal of Financial Crime*, 29(2), pp. 460-475. DOI: <https://doi.org/10.1108/JFC-02-2021-0042>
- Button, M., Cross, C. (2017). *Cyberfraud, scams and their victims*. Routledge: London.
- Carter, E. (2021). Distort, extort, deceive and exploit: exploring the inner workings of a romance fraud, in *The British Journal of Criminology*, 61 (2), pp. 283-302. DOI: 10.1093/bjc/azaa072
- Cassandra, C., Murray, L. (2022) Exploring Fear of Crime for Those Targeted by Romance Fraud, in *Victims & Offenders*, 17:5, pp. 735-755, DOI: 10.1080/15564886.2021.2018080
- Chin, C., Robison, M. (2020), *This cuffing season, it's time to consider the privacy of dating apps*, Brookings, available at: <https://www.brookings.edu/blog/techtank/2020/11/20/this-cuffing-season-its-time-to-consider-the-privacy-of-dating-apps/> (accesso del 25 settembre 2023)
- Chuang, J. Y. (2021). Romance Scams: Romantic Imagery and Transcranial Direct Current Stimulation, in *Front Psychiatry*, Oct 11;12, pp. 738-874. DOI: 10.3389/fpsy.2021.738874. PMID: 34707523; PMCID: PMC8542716.
- Cohen, L. E., Felson, M. (1979), Social change and crime rate trends: a routine activity approach, in *American Sociological Review*, Vol. 44,

No. 4, pp. 588-608.
<https://doi.org/10.2307/2094589>

- Collier, B., Horgan, S., Jones, R., Shepherd, L. (2020). *The implications of the COVID-19 pandemic for cybercrime policing in Scotland: A rapid review of the evidence and future considerations*, in The Scottish Institute for Policing Research, Edinburgh, available at: <https://rke.abertay.ac.uk/en/publications/the-implications-of-the-covid-19-pandemic-for-cybercrime-policing> (accesso del 25 settembre 2022).
- Coluccia A, Pozza A, Ferretti F, Carabellese F, Masti A, Gualtieri G. (2020). Online Romance Scams: Relational Dynamics and Psychological Characteristics of the Victims and Scammers. A Scoping Review, in *Clin Pract Epidemiol Ment Health*. Mar 26(16), pp. 24-35. DOI: 10.2174/1745017902016010024. PMID: 32508967; PMCID: PMC7254823.
- Condorelli, R. (2021). Sociologia dell'Intimità e Teoria sistemica. La forma sociale dell'amore dalla solidarietà senza scelta alla solidarietà senza consenso, in *Società Mutamento Politica*, 12(24), pp. 129-142. DOI: 10.36253/smp-13230
- Cross, C. (2015). No laughing matter: Blaming the victim of online fraud, in *International Review of Victimology*, 21(2), pp. 187–204.
- Cross, C. (2020). Romance fraud. In Holt, T. and Bossler, A. (eds.) *Palgrave Handbook of International Cybercrime and Cyberdeviance*, London, UK: Palgrave.
- Cross, C., Dragiewicz, M., Richards, K. (2018). Understanding romance fraud: Insights from domestic violence research, in *British Journal of Criminology*, 58(6), pp. 1303–1322.
- Cross, C., Holt, T. (2021). The use of military profiles in romance fraud schemes, in *Victims and Offenders*, 16(3), pp. 385–406.
- Cross, C., Kelly, M. (2016). The problem of 'white noise': Examining current prevention approaches to online fraud, in *Journal of Financial Crime*, 23(4), pp. 806–828.
- Cross, C. & Layt, R. (2021). "I suspect that the pictures are stolen": Romance fraud, identity crime and responding to suspicions of inauthentic identities, in *Social Science Computer Review*. DOI: <https://doi.org/https://doi.org/10.1177/0894439321999311>
- Cross, C., Richards, K., Smith, R. (2016). *Improving the response to online fraud victims: An examination of reporting and support*, in Report to the Criminology Research Advisory Council Grant: CRG 29/13-1429/13-14. Report available at: <https://www.aic.gov.au/sites/default/files/2020-05/29-1314-FinalReport.pdf>
- Cukier, W.L., Nesselroth, E.J., Cody, S. (2007). *Genre, Narrative and the "Nigerian Letter" in Electronic Mail*. In 40th Annual Hawaii International Conference on System Sciences (HICSS'07), Hilton Waikoloa Village, Big Island: HICSS Digital Library at IEEE, pp. 70.
- D'Ambrosio, M. (2019). La sociologia delle emozioni e il legame sociale. Ripensare il rapporto "tra umani" nella società tecnologica in *Affettività, sensibilità ed emozioni nel XXI secolo - Culture e Studi del Sociale-CuSSoc*, 4(2): pp. 177-192.
- Donati, P. (1991). *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli: Milano.
- Drew, J. & Cross, C. (2013). Fraud and its PREY: Conceptualising social engineering tactics and its impact on financial literacy outcomes, in *Journal of Financial Services Marketing*, 18(3), pp. 188–198.
- Felson, M., Eckert Mary A., (2020). *Crimine e vita quotidiana* (a cura di Barba D., e Tramontano, G.), Franco Angeli: Milano.
- Finkel, E. J., Eastwick, P. W., Karney, B. R., Reis, H. T., & Sprecher, S. (2012). Online Dating: A Critical Analysis From the Perspective of Psychological Science, in *Psychological Science in the Public Interest*, 13(1), pp. 3–66. <http://www.jstor.org/stable/23484637>
- Fletcher, N. (2007). Challenges for regulating financial fraud in cyberspace, in *Journal of Financial Crime*, 14(2), pp. 190–207. DOI: <https://doi.org/https://doi.org/10.1108/13590790710742672>
- Floridi, F. (2015). *The Online Manifesto, Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer: Oxford. DOI: <https://doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6>
- Gatter, K., Hodkinson, k., (2016). On the differences between Tinder™ versus online dating agencies: Questioning a myth. An exploratory study, in *Cogent Psychology*, 3:1, DOI: 10.1080/23311908.2016.1162414
- Giddens, A., (1995). *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, trad. it. Delia Tasso, il Mulino: Bologna (ed. orig. *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press e Blackwell Publishers: Cambridge, 1992).
- Goffman, E (1963). *Stigma. L'identità negata*. Ombre Corte: Milano, 2018.

- Goffman, E. (1969a). *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959), trad. di M. Ciacci, il Mulino: Bologna.
- Goffman, E. (1969b). *L'interazione strategica*, il Mulino: Bologna, 2009.
- Gualtieri, G., Ferretti, F., Pozza, A., Carabellese, F., Gusinu, R., Masti, A., Coluccia, A., (2020). Le “online romance scam” (truffe sentimentali via internet). Dinamiche relazionali, profilo psicologico delle vittime e degli autori: una scoping review, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, anno XIV, n. 2, pp. 110-119 DOI: 10.7347/RIC-022020-p110
- Hochschild A. R. (1979), Emotion Work, Feeling Rules and Social Structure, in *American Journal of Sociology*, 85, 3, pp. 551-575.
- Hochschild, A. (2006). *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino: Bologna.
- Kopp, C., Sillitoe, J., Gondal, I., & Layton, R. (2016). The online romance scam: A complex two-layer scam. In *Journal of Psychological and Educational Research*, 24(2), 144.
- Lawson, H. E., Leck, K. (2006). Dynamics of Internet dating, in *Social Science Computer Review*, Vol. 24 No. 2, pp.189-208. DOI: <https://doi.org/10.1177/0894439305283402>
- Lazarus, S., Whittaker, J. M., McGuire, M. R., Platt, L. (2023). What do we know about online romance fraud studies? A systematic review of the empirical literature (2000 to 2021), in *Journal of Economic Criminology*, Volume 2. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jeconc.2023.100013>. Article available at: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2949791423000131>
- McStay, A. (2019a). Emotional AI and EdTech: serving the public good?, in *Learn Media Technol*, 45(3), pp.270–283. DOI: <https://doi.org/10.1080/17439884.2020.1686016>
- Merton, R. K. (1938). Struttura sociale e anomia, in R. K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, il Mulino: Bologna, 1959.
- Morris, T., (2023). Dating in 2021: swiping left on COVID-19, *Global Web Index*, data articolo 2 marzo 2021, in <https://blog.gwi.com/chart-of-the-week/online-dating/>(consultato il 25 settembre 2023).
- Parra-López, E., Gutiérrez-Taño, D., Diaz-Armas, R. J., and Bulchand-Gidumal, J. (2012). Travellers 2.0: Motivation, Opportunity and Ability to Use Social Media, in *Social Media in Travel, Tourism and Hospitality: Theory, Practice and Cases*, Ashgate Publication.
- Podoletz, L. (2023). Podoletz, L. We have to talk about emotional AI and crime. *AI & Soc.* 38, pp. 1067–1082. DOI: <https://doi.org/10.1007/s00146-022-01435-w>
- Portolan, L., McAlister, J. (2022). Jagged Love: Narratives of Romance on Dating Apps during COVID-19, in *Sexuality & Culture*, 26(1), pp. 354–372. DOI: 10.1007/s12119-021-09896-9
- Powell, A., Henry, N. (2017). *Sexual violence in a digital age*. Palgrave Macmillan.
- Rege, A. (2009). What’s Love Got to Do with It? Exploring Online Dating Scams and Identity Fraud, in *International Journal of Cyber Criminology*, 3:2, pp. 494–512.
- Salerno, A. & Lena, A. (2016). L’amore ai tempi di internet. Coppia e vita virtuale, in *Psicologia Contemporanea*, 258, pp. 12-17. Articolo disponibile al link: <https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/lamore-ai-tempi-di-internet/>
- Stanton K., Ellickson-Larew S., Watson D., (2016). Development and validation of a measure of online deception and intimacy, in *Pers. Individ. Dif.*, 88, pp. 187–196. DOI: 10.1016/j.paid.2015.09.015
- Sykes, G. M., Matza, D. (1957). Techniques of neutralization: A theory of delinquency, in *American sociological review*, 22(6), pp. 664-670.
- Thoits, P. A. (1990). Emotional deviance: Research agendas. In T. D. Kemper (Ed.), *Research agendas in the sociology of emotions*, State University of New York Press: New York, pp. 180–203.
- Tisseron, S. (2011). Intimité et extimité, in *Communications*, 88, pp. 83-91. https://www.persee.fr/doc/comm_0588-8018_2011_num_88_1_2588
- Tran, A., Suharlim, C., Mattie, H. et al. (2019). Dating app use and unhealthy weight control behaviors among a sample of U.S. adults: a cross-sectional study, in *Jour. Eat Disord.*, 7, 16, pp. DOI: <https://doi.org/10.1186/s40337-019-0244-4>
- Van Dijck, J. (2013), *The culture of connectivity. A critical history of social media*, Oxford University Press: Oxford.
- Van Dijck, J., de Waal, M. e Poell, T. (2018). *The Platform Society. Public Values in a Connective World*. Oxford University Press: Oxford. [trad. it. Platform Society. Valori pubblici e società connessa. Guerini: Milano, 2019].
- Weber, M. (1922). *Wirtschaft und Gesellschaft*, trad. It. Economia e società, Ed. di Comunità: Milano, 1961.

- Whitty, M. T. (2013). The scammers persuasive techniques model: Development of a stage model to explain the online dating romance scam, in *British Journal of Criminology*, 53(4), pp. 665–884.
- Whitty, M. T. (2018). Do you love me? Psychological characteristics of romance scam victims, in *Cyberpsychol Behav Soc Netw.*, 21, pp.105–119. DOI: 10.1089/cyber.2016.0729
- Whitty, M. T. (2015). Anatomy of the online dating romance scam, in *Secur. J.* (2015) 28, pp. 443–55. DOI: 10.1057/sj.2012.57
- Whitty, M. T., & Buchanan, T. (2012a). The Online Romance Scam: A Serious Cybercrime, in *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 15(3), pp. 181-183. DOI:10.1089/cyber.2011.0352
- Whitty, M. T., Buchanan T. (2016). The online dating romance scam: the psychological impact on victims – both financial and non-financial, in *Criminol. Crim. Justice.* (2016) 16, pp. 176–94. DOI: 10.1177/1748895815603773
- Whitty, M., Buchanan, T. (2012b). *The psychology of the online dating romance scam*, in <https://www.scribd.com/document/296206044/The-Psychology-of-the-Online-Dating-Romance-Scam-copypasteads-com>

Analisi criminologica e gestione del rischio dei reati contro il patrimonio culturale: mappatura e recenti evoluzioni delle rotte commerciali illecite

Analyse criminologique et gestion du risque des crimes contre le patrimoine culturel : recensement et évolution récente du commerce illicite

Criminological analysis and risk management of crimes related to cultural heritage: routes mapping and recent evolutions of the illicit trafficking

*Giulia Picci**

Riassunto

La mancanza di un'adeguata regolamentazione del mercato dell'arte nonché la frequente difficoltà nel verificare provenienza e autenticità di oggetti artistici e reperti archeologici intensificano con allarmante assiduità i fattori di rischio relativi ai beni culturali. A partire dagli scavi non autorizzati, fino ad arrivare a furti, saccheggi, contraffazioni e importazioni illegali, i proventi di tali attività, che originano dai paesi artisticamente e archeologicamente più ricchi di risorse, approdano – a seguito di numerosi passaggi transfrontalieri – fino ai mercati occidentali. L'articolo analizza le principali connotazioni criminologiche del fenomeno, rilevando come gli operatori del mercato possano svolgere il ruolo di organizzazione-ponte tra il dominio legale e quello illegale. Fornendo libero accesso alle reti criminali nella commercializzazione dei beni illecitamente sottratti, attribuendo a questi ultimi una falsa provenienza e, conseguentemente, un'elevata redditività, i suddetti operatori sono in grado di favorire transazioni che sottintendono schemi fraudolenti.

Résumé

Le manque d'une réglementation adéquate du marché de l'art, ainsi que la difficulté fréquente de vérifier l'origine et l'authenticité des objets artistiques et des artefacts archéologiques, intensifient de manière alarmante les facteurs de risque liés aux biens culturels. À partir des fouilles non autorisées, jusqu'aux vols, aux pillages, aux contrefaçons et aux importations illégales, les produits de ces activités, originaires des pays artistiquement et archéologiquement les plus riches en ressources, arrivent - à la suite de nombreux passages transfrontaliers - sur les marchés occidentaux. L'article analyse les principales caractéristiques criminologiques du phénomène, soulignant comment les opérateurs du marché peuvent jouer le rôle d'organisation-pont entre le domaine légal et celui illégal. En fournissant un accès libre aux réseaux criminels dans la commercialisation des biens illégalement soustraits, en leur attribuant une fausse provenance et, par conséquent, une rentabilité élevée, ces opérateurs sont capables de favoriser des transactions impliquant des schémas frauduleux.

Abstract

The lack of adequate regulation in the art market, combined with the frequent complexities in verifying the exact provenance and authenticity of artworks and antiquities, intensifies with alarming frequency a long series of risk factors associated with cultural heritage, from illicit excavation and looting to forgeries and unlawful imports that originate from the artistically and archaeologically richest countries, reaching – following numerous cross-border passages – up to Western markets. The article analyzes the main criminological characteristics of this phenomenon, assessing how some market operators usually play the role of interfaces between the legal and illegal domains. Providing criminal networks free access to the sale of illicitly stolen goods, contributing to attributing them a false origin and, consequently, high profitability, these actors can foster fraudulent schemes disguised as sales operations.

Key words: patrimonio culturale; traffico illecito; riciclaggio; mercato dell'arte; due diligence; art crime.

* Dottoressa in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste. Ha frequentato il programma di Art and Business presso il Sotheby's Institute of Art di Londra

1. Analisi del fenomeno

La mancanza di un'adeguata regolamentazione del mercato dell'arte e, conseguentemente, la frequente difficoltà nel tracciare transazioni e verificare l'esatta provenienza (1) e autenticità di opere d'arte e reperti archeologici, favorisce una lunga serie di attività illecite. I fattori di rischio che interessano il patrimonio culturale – a partire dagli scavi non autorizzati, fino ad arrivare a furti, saccheggi, contraffazioni e importazioni illegali – pur avendo una tradizione millenaria (2), continuano ad intensificarsi, assumendo sempre maggiore rilevanza (Marinello & Hasler, 2016) e destando allarme a livello locale e internazionale, come manifestato dall'adozione di svariati strumenti convenzionali, da ultimo la Convenzione del Consiglio d'Europa sulle infrazioni relative ai beni culturali (3), firmata a Nicosia nel 2017.

La criminalità transnazionale che interessa il commercio dei beni artistici e archeologici presenta una connotazione unica nel suo genere per una serie di motivi. Primo tra tutti, pregiudica una risorsa culturale per definizione non rinnovabile; in secondo luogo, influisce sulla nostra capacità di comprendere il passato e destabilizza le infrastrutture sociali, politiche e culturali di una moltitudine di paesi (Luparia, 2015; Eber, 2021). La compresenza di queste peculiarità richiede necessariamente un approccio multidisciplinare per una corretta analisi del fenomeno, nonché per esaminare in maniera critica l'efficacia delle normative di contrasto finora adottate, sia a livello nazionale che sovranazionale. Lo studio combinato del fenomeno attraverso le lenti della storia dell'arte, dell'archeologia, della geopolitica, dell'economia e della sociologia delle organizzazioni criminali si rivela infatti fondamentale per comprendere i differenti *modi operandi* della moltitudine di soggetti

che – più o meno consapevolmente – si trovano coinvolti nel fenomeno: dagli operatori del mercato, ai collezionisti, dal personale addetto ai compiti di polizia di frontiera, fino alle reti criminali. L'esame dei reati contro il patrimonio culturale rappresenta pertanto una premessa imprescindibile per una mirata politica di prevenzione e contrasto di queste offese (Visconti, 2023).

Inquadrando il fenomeno dal punto di vista geopolitico, dalla disamina di svariati *case studies* si evince come la persistente instabilità politica in Medio Oriente e nel Sud-est asiatico, combinata alla mancanza di fondi per l'implementazione di efficaci misure di salvaguardia, lascino innumerevoli siti e reperti archeologici sprovvisti di protezione, in balia di collezionisti e operatori del mercato senza scrupoli, spesso spinti da un desiderio (4) così forte di possedere l'oggetto artistico da essere pronti ad acquistarlo nonostante la dubbia o illecita provenienza. Conferma questo fenomeno la circostanza che molti degli oggetti esposti in rinomati musei occidentali siano stati e continuano ad essere acquisiti attraverso canali illeciti (5) (Wei, 2016).

L'analisi empirica dimostra come anche il territorio italiano risulti fortemente interessato da tali condotte delittuose per due diversi ordini di motivi: il primo caratterizzato dall'ingente patrimonio archeologico e culturale ubicato nel nostro paese (Natali, 2015); il secondo dalla presenza radicata di reti criminali di stampo mafioso (Watson-Todeschini, 2006), le quali più volte si sono insinuate nel mercato dell'arte con finalità di arricchimento, estorsione o riciclaggio di proventi illeciti derivanti da ulteriori traffici (6), come recentemente emerso nel caso del clan di Matteo Messina Denaro (7) (Amadore, 2023; Vassallo, 2023).

Oltre ad indagare su come tali condotte si riflettano sul sistema socioeconomico di un paese, l'analisi criminologica dei reati contro il patrimonio culturale deve includere la profilazione e i moventi degli autori dell'illecito, nonché le modalità mediante le quali tali attori si incontrano ed interagiscono tra loro, dando origine sovente a vere e proprie reti criminali che coinvolgono, più o meno scientemente, persone fisiche, imprese, istituzioni pubbliche e private (Fabiani, 2021). Per individuare l'origine dei fenomeni illeciti che si annidano nel mercato, è fondamentale che l'investigatore si renda il più possibile edotto delle dinamiche di potere e degli atteggiamenti psico-sociali di cui operatori della filiera culturale e collezionisti tendono a servirsi per nascondere o ignorare dati e informazioni a loro "scomodi" (vedi una provenienza illecita o un'autenticità dubbia), giustificandoli con la radicata prassi della segretezza e riservatezza (c.d. "*no question policy*") che da sempre caratterizza questo tipo di scambi commerciali (Visconti, 2023).

2. Connotazioni criminologiche

Prima di dedicarsi all'illustrazione dei tratti criminologici del mercato dell'arte, è bene fornirne un breve inquadramento dal punto di vista economico-finanziario. Si tratta infatti di peculiarità che rendono il commercio dei beni culturali fortemente attrattivo per gli investitori ma anche più vulnerabile alle infiltrazioni criminali.

Seppur formalmente il mercato ufficiale e quello non ufficiale dell'arte non interagiscano tra loro, di fatto si alimentano a vicenda in base a relazioni di domanda e offerta: il contrabbando necessita del mercato ufficiale perché il prestigio di quest'ultimo raduna i collezionisti più facoltosi ed è in grado di moltiplicare esponenzialmente il prezzo finale di

vendita; per converso, anche il mercato ufficiale necessita di quello illecito, fondamentale per non rischiare di esaurire un'offerta già di per sé limitata. Questo tipo di osmosi è la ragione per la quale è da sempre riscontrabile una strettissima connessione tra il mercato dell'arte ufficiale e quello non ufficiale, il che comporta giocoforza un elevato tasso di discrezione e segretezza nell'ambito delle operazioni di compravendita, nonché una promiscuità tra la sfera legale e quella illegale, che è tipica della criminalità economica (Manacorda, 2015; Flynn, 2016).

Criminologicamente parlando, in virtù dell'inquinamento di oggetti di provenienza illecita che colpisce in maniera più o meno consapevole i canali ufficiali di vendita, il mercato dell'arte è stato definito come un *grey market*, a metà strada tra un mercato legittimo – i beni artistici sono infatti degli oggetti di per sé pienamente leciti – e un mercato nero, caratterizzato quest'ultimo per sua natura da attività completamente vietate, come accade per esempio nel caso dello spaccio di sostanze stupefacenti (Natali, 2015; Manes, 2015; Visconti, 2023).

Nonostante i recenti tentativi di regolamentazione da parte di alcuni ordinamenti, tra cui quello italiano (8) (Iacopino, Nobile, Passalacqua & Procopio, 2022), tale mancanza di trasparenza permane, rendendo conseguentemente meno agevole qualsiasi tipo di operazione di contrasto al fenomeno di importazione illecita di beni culturali. Al contrario, la possibilità di celare le generalità di acquirenti e venditori, nonché la provenienza dei fondi impiegati per le attività di scambio, continuano a rappresentare una forte attrattiva per gli investitori, rendendo il mercato dell'arte tra i più floridi nell'ambito del commercio dei beni di lusso (The Art Basel and UBS Art Market Report 2023) (9).

La domanda relativa all'acquisto di beni culturali – un tempo prerogativa dei paesi occidentali – continua infatti ad espandersi a ritmi sempre più sostenuti nonostante, per contrasto, l'offerta sia destinata a rimanere limitata, data la natura emblematicamente infungibile dei beni artistici e archeologici. La prevalenza della domanda sull'offerta ha portato inevitabilmente all'intensificazione di attività di vendita non ufficiali e all'evolversi dei cosiddetti fenomeni di *art crime* (10). Se tradizionalmente le forme di illecito più comuni risiedevano nel furto, nello scavo non autorizzato o nella contraffazione, al giorno d'oggi, complice la scarsa regolamentazione, si assiste all'emersione di operazioni di vendita formalmente lecite ma preposte a mascherare transazioni non autorizzate, riciclaggio di denaro, o condotte di evasione (Eber, 2021; Berzina, 2021; Favretto, 2022). In questi ultimi casi, in particolare, è cruciale il coinvolgimento diretto o la connivenza degli operatori del mercato, i quali agiscono ormai frequentemente come soggetti-ponte tra il segmento lecito e quello illecito della commercializzazione di beni culturali mediante casi di esternalizzazione, collaborazione, cooptazione, reciprocità e sinergia tra operazioni autorizzate e non (Tijhuis, 2020).

Alcune ricerche hanno ricondotto le connessioni tra la sfera lecita e quella illecita del mercato ai seguenti modelli:

- i. *Persone fisiche* che fungono da intermediari (c.d. mercanti d'arte o galleristi) o mediatori tra organizzazioni legali e reti criminali.
- ii. *Organizzazioni* – formalmente legittime – che collegano i segmenti leciti a quelli illeciti (o viceversa) nell'ambito della transazione commerciale. Si tratta tendenzialmente di case d'asta, musei, fondazioni, spazi espositivi in generale.

iii. *Territori o giurisdizioni* che fungono da connessione e luogo d'incontro tra attori del mercato e organizzazioni legali o illegali. L'esempio più frequente è quello della giurisdizione in cui è assente (o inefficace) una regolamentazione del contrabbando di beni culturali, del riciclaggio di denaro o della fuga di capitali. Si pensi, per citarne alcuni, ai casi di Svizzera, Lussemburgo, Hong Kong, Thailandia (c.d. *transit countries*), che svolgono un ruolo chiave nelle operazioni di riciclaggio, favorendo l'entrata dei beni acquisiti illecitamente nel mercato legittimo (Manes, 2015; Koldehoff, 2020).

iv. Una combinazione dei primi tre modelli, che dà vita a vere e proprie reti criminali preposte alla gestione del traffico illecito, sovente combinato con altre tipologie di beni, quali oggetti di lusso in generale, nonché armi e sostanze stupefacenti (Visconti, 2023).

Oltre al coinvolgimento di una moltitudine di figure con posizioni e funzioni differenti tra loro, a giocare un ruolo di rilievo in ciascuno dei modelli illustrati sono gli spostamenti transfrontalieri: i continui passaggi di mano costituiscono un forte ostacolo in ambito investigativo, in quanto richiedono necessariamente un coordinamento tra le singole giurisdizioni direttamente o indirettamente coinvolte e le loro forze di polizia, operazione che non sempre riesce ad espletarsi con successo e che contribuisce di riflesso alla proliferazione del fenomeno (Ferri, 2016).

Sebbene la caratteristica della transnazionalità possa a prima vista accomunare il traffico di beni culturali agli altri traffici criminosi, vi è tuttavia una profonda distinzione tra di essi, che rappresenta un ulteriore fattore di rischio. Come anticipato in precedenza, diversamente da altri traffici illeciti, come quello degli stupefacenti – già di per sé ritenuti socialmente

contrari agli interessi collettivi e prontamente identificabili come tali dal personale addetto ai controlli – le attività di esportazione e intermediazione di beni culturali non sono sempre e comunque vietate: possono infatti riguardare transazioni che avvengono non solo in un mercato in sé pienamente lecito, ma anche connotato da un certo prestigio sociale (Visconti, 2023). È proprio questa peculiarità del traffico illecito di beni culturali a rendere di particolare complessità gli interventi normativi su tale materia: il rischio che un inasprimento della disciplina penalistica possa di fatto riverberare conseguenze negative anche sul commercio lecito è elevato e genera forti pressioni sul legislatore, costretto ad operare un bilanciamento che raramente ha portato a risultati efficaci (Manes, 2015).

Per cercare di arginare la contaminazione del mercato sono stati creati numerosi database, tra i quali si annoverano l'*Art Loss Register*, il *Sistema Leonardo*, gestito dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e lo *Stolen Works of Art Database* dell'Interpol, nonché le liste dei reperti e delle opere già trafugate o a rischio stilate dall'International Council of Museums (ICOM). Tuttavia, allo stato attuale, questi strumenti sono consultati quasi esclusivamente dagli investigatori e non dagli operatori culturali. Inoltre, riescono difficilmente ad essere aggiornati in tempo reale: spesso, infatti, la segnalazione di un bene illecitamente sottratto può giungere alle agenzie investigative anche dopo svariati anni, nel momento in cui il bene compare sul mercato ufficiale (Visconti, 2023). Ne è un chiaro esempio la *Red List* dei beni culturali a rischio di depreddazione nel territorio ucraino (11), stilata dall'ICOM ben nove mesi dopo l'invasione da parte della Federazione Russa. Sensibilizzando case d'asta, gallerie e

collezionisti sulle categorie di oggetti più vulnerabili di un paese o di una regione, la Lista Rossa è sicuramente un valido strumento di consultazione nell'ambito delle operazioni di *due diligence*, in quanto consente di prevenire l'acquisto di oggetti introdotti illegalmente sul mercato. Tuttavia, a causa della discrepanza temporale, l'elenco non riporta giocoforza tutti quei beni che sono già stati saccheggiati o esportati illegalmente a partire dall'inizio del conflitto, i quali, secondo i dati del governo ucraino, hanno superato le duemila unità già nel 2022 (12), pronti per approdare sul mercato nero o su quello ufficiale tramite operazioni di esportazione illegale (Kishkovsky, 2022).

Per quanto riguarda, invece, il conflitto Gaza-Israele, che ha preso avvio lo scorso 7 ottobre 2023, l'ICOM si è per ora limitata a rilasciare un comunicato (13) dove esprime forte preoccupazione nei confronti del patrimonio culturale appartenente alle zone colpite dal conflitto, che risulta a forte rischio di depreddazione e danneggiamento. L'organizzazione si rivolge a tutte le parti coinvolte e fa appello al rispetto degli strumenti di diritto internazionale e convenzionale volti a tutelare il patrimonio culturale e a prevenirne il traffico illecito, tra i quali in particolare la Convenzione dell'Aja (14) e le Convenzioni UNESCO (15) e UNIDROIT (16). Al momento non è certo se e quando l'organizzazione rilascerà una *Red List* dedicata.

3. Valutazione del rischio nell'ambito degli spostamenti transfrontalieri

Si è detto in apertura come il mercato ufficiale dell'arte sia annoverato tra i più discreti: la maggior parte delle condotte offensive si svolge infatti al di fuori dei “radar” delle forze dell'ordine. Visti gli inossidabili rapporti di fiducia e la frequente

connivenza tra venditori e acquirenti (nello specifico, case d'asta e gallerie da una parte, musei e collezionisti dall'altra), la maggioranza delle operazioni fraudolente non viene denunciata alle autorità. Al contrario, una cultura improntata sulla riservatezza e sulla scarsa attenzione ai temi della legalità e della trasparenza, specie in ambito di provenienza dei beni artistici o archeologici, innerva da sempre le pratiche commerciali e di scambio, intrecciandosi spesso con altre forme di criminalità, in primo luogo quella dei "colletti bianchi", caratterizzate spesso "dall'invisibilità" sia spaziale (il luogo in cui viene commesso il reato raramente coincide con quello in cui si producono le conseguenze dannose) che temporale (il momento della commissione del reato e quello della produzione del danno non sono sovrapponibili) (Natali, 2015; Vozza, 2015; Tompkins, 2016; Visconti 2023). Questi fattori comportano un serio impedimento per l'investigatore, il quale si troverà costretto a compiere uno sforzo maggiore per reperire informazioni e dati collaterali che gli consentano di ricostruire la travagliata traiettoria percorsa dal bene acquisito illegalmente, non disponendo al momento di un approccio sistematico per la raccolta di dati e statistiche che consentano di giungere ad un'analisi accurata dei crimini contro il patrimonio culturale, nonché ad un'esatta quantificazione del commercio illegale (Natali, 2015).

Ad ogni modo, come precedentemente accennato, l'evidenza empirica ha ormai ampiamente dimostrato come lo spostamento a qualsiasi titolo di beni culturali sia caratterizzato da una forte componente transnazionale e dal coinvolgimento di una moltitudine di soggetti (Balcells, 2016): basti pensare agli scambi culturali e commerciali che avvengono quotidianamente tra musei, gallerie

d'arte, collezionisti e case d'asta. Nello specifico, nella quasi totalità dei casi, il luogo in cui i reperti archeologici vengono scoperti – o, in alternativa, quello in cui le opere d'arte vengono create – differisce da quello in cui questi verranno venduti per essere eventualmente esposti. Tale mancanza di coincidenza comporta movimenti incessanti e, spesso, non tracciati, che rappresentano uno dei fattori, se non quello principale, di infiltrazione criminale nel mercato dell'arte.

Per questa ragione, nell'esaminare le rotte illecite seguite dai beni culturali ed agevolare la comprensione delle dinamiche socioeconomiche che riguardano il fenomeno, la letteratura opera una ripartizione tra *source countries*, *market countries* e *transit countries* (Ratcliffe, 2014; Natali, 2015; Manes, 2015; Vozza, 2015).

I primi rappresentano tutti quei paesi comparativamente più ricchi dal punto di vista archeologico e culturale, come per esempio l'Europa Meridionale (17), il Medio Oriente, l'America centrale ed il Sud-est asiatico; i secondi, invece, sono quelli a economia avanzata, in cui si verificano le transazioni più proficue: si tratta di Stati Uniti, Regno Unito e Cina. I *transit countries*, infine, sono paesi la cui legislazione o, quantomeno, la sua mancata applicazione, favorisce gli acquisti *a non domino* o, alternativamente, consente ai beni di dubbia o illecita provenienza di ricevere un titolo lecito di possesso che legittimi la loro messa sul mercato mediante condotte di ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio (Manes, 2015; Vozza, 2015).

Prima di illustrare più nel dettaglio gli anelli che compongono la catena organizzativa del traffico illecito, è bene precisare come la tripartizione appena descritta abbia dimostrato di poter essere interessata da alcune variazioni: talvolta, numerose

giurisdizioni tradizionalmente annoverate come “vittime” del traffico illecito, tra cui l’Italia, il Libano o, più recentemente, la Cina, si ritrovano all’altra estremità della catena, rivestendo il ruolo di *transit* o *market countries*, sia per i loro beni che per quelli provenienti da altre aree geografiche (Visconti, 2023).

Passando quindi alle fasi del fenomeno criminoso, si identificano i seguenti passaggi: il primo avviene nei *source countries* e consiste nell’attività di procacciamento illecito, che può avvenire sottoforma di furto a danni di musei o collezioni private, o di saccheggio di siti archeologici e monumentali. Tali attività vengono gestite di norma da reti criminali operanti spesso per singoli affari e non dotate pertanto delle caratteristiche di stabilità e sistematicità, a differenza di quanto accade con i soggetti che operano nelle fasi finali della catena, come si avrà modo di vedere tra poco (Visconti, 2015). Una volta ottenuto il reperto o l’oggetto artistico, il primo passaggio di consegna è effettuato nei confronti di soggetti pienamente consapevoli dell’origine illecita del bene, spesso coinvolti in ulteriori attività criminali a livello locale, ed è finalizzato ad agevolare il contrabbando verso un altro paese tendenzialmente confinante. Sono stati ampiamente investigati, per esempio, i flussi di reperti archeologici da Iraq e Siria verso il Libano o, ancora, di parti di monumenti dalla Cambogia alla Thailandia (Fig. 1) (Mackenzie & Davis, 2014; Visconti, 2023).

È nei *source countries* che si muove la maggioranza dei soggetti attivi nel traffico di beni culturali, rendendo pertanto difficoltoso giungere ad una descrizione univoca dei loro profili criminologici. È in ogni caso possibile notare come tendenzialmente la netta maggioranza dei criminali che agiscono in questa fase non disponga dei contatti necessari per

relazionarsi in maniera diretta con gli operatori del mercato ufficiale, richiedendo pertanto il coinvolgimento di intermediari o contrabbandieri che, con numerosi spostamenti transfrontalieri nei *transit countries* (spesso mediante pratiche corruttive nei confronti degli addetti ai controlli alla frontiera), possano distanziare il bene dalla sua origine criminosa, creando di fatto uno “slittamento” nel suo status legale prima che questo giunga a destinazione, ossia diventi vendibile sul mercato (Natali, 2015).

Nell’ambito dei *transit countries*, merita una menzione particolare il controverso caso dei porti franchi. Inizialmente creati sulla base di un’esenzione fiscale volta ad evitare la doppia tassazione sulle merci in transito, questi hanno rapidamente assunto un ruolo centrale nella custodia delle collezioni d’arte pubbliche e private, tanto da guadagnarsi l’appellativo, da parte del presidente del Louvre Jean-Luc Martinez, del “più grande museo sommerso” (Bowley & Carvajal, 2016). Se per un verso l’imperscrutabilità di tali depositi consente di fornire i più alti standard di sicurezza in ambito di conservazione, per contro agevola regimi di elusione fiscale. La *free economic zone* offre a contrabbandieri e operatori del mercato l’opportunità di immagazzinare i loro acquisiti a tempo indeterminato, fornendo loro la discrezione e il tempo necessari ad attuare operazioni di massimizzazione del profitto a fronte della futura immissione sul mercato, nonché di “purificazione” delle origini illecite dei beni artistici o archeologici, per esempio tramite l’attribuzione di una falsa provenienza che consenta di superare il “gap biografico” che li ha contraddistinti fino a quel momento. Gli scambi e le vendite possono inoltre avvenire direttamente all’interno del deposito, garantendo l’anonimato e l’esenzione dal rispetto di

vincoli burocratici. Tale peculiarità rende queste strutture il luogo ideale per transazioni fraudolente e operazioni di riciclaggio, che non si discostano dal classico schema del riciclaggio di “denaro sporco”, col susseguirsi delle fasi di *placement*, *layering* e *integration*, sempre tenendo conto della specificità e della natura infungibile che caratterizza tale tipologia di beni (Natali, 2015; Visconti 2023).

Tra i porti più rinomati – e conseguentemente più indagati – vi sono quelli situati nella giurisdizione svizzera, caratterizzata da una posizione geografica privilegiata e da condizioni giuridiche particolarmente favorevoli al commercio artistico, sia lecito che illecito, che radunano numerosi collezionisti e commercianti d’arte sul territorio (Vozza, 2015). Il porto franco di Ginevra – con i suoi enormi depositi, dotati delle più avanzate tecnologie in ambito di conservazione e di sicurezza – rappresenta ormai da decenni una sorta di passaggio obbligato per le migliaia di opere di dubbia o illecita provenienza che vi transitano ogni anno (Koldehoff & Timm, 2020). I soggetti che operano nei *transit countries*, a differenza di quelli attivi nel primo segmento della filiera, vengono definiti come figure “bifronti”: essi, infatti, da un lato dispongono di contatti diretti e si riforniscono dalle organizzazioni criminali specializzate nel traffico illecito, dall’altro collaborano – in alcuni casi in veste addirittura di titolari – con attività apparentemente rispettabili nell’ambito del mercato

dell’arte e delle antichità. Il fatto di essere perfettamente integrati nel contesto sociale del collezionismo e di disporre generalmente di un’elevata formazione universitaria e professionale rappresenta per gli acquirenti una sorta di garanzia in merito alla veridicità della provenienza dei beni (Manes, 2015; Visconti, 2023).

Anche una volta approdati nei *market countries*, i beni sono generalmente sottoposti ad ulteriori passaggi: tanto più frequentemente compaiono nei cataloghi d’asta o in quelli espositivi, tanto più la loro provenienza – e conseguentemente la loro “legittimazione” sul mercato – si arricchisce di dettagli, attenuando eventuali sospetti e allontanandoli progressivamente dalla loro origine illecita (Villa, 2021). In aggiunta e per un’ulteriore precauzione, l’oggetto può essere corredato da una documentazione di supporto contraffatta: tra le più frequenti, si annoverano false licenze di esportazione e dichiarazioni di provenienza ed autenticità mendaci o eccessivamente generiche.

Nel momento in cui il bene ha acquisito una nuova e rispettabile identità, che possa aumentarne al massimo il valore di mercato, è pronto per essere venduto nelle più prestigiose gallerie e case d’asta o per essere incluso nelle collezioni di rinomati musei e fondazioni. Queste rappresentano – più o meno inconsapevolmente – l’ultimo anello della lunga catena del traffico illecito (18) (Visconti, 2023).

Fig. 1: Mappatura delle principali rotte interessate dal traffico illecito aggiornate all'anno 2021. Come si può notare, gli spostamenti si verificano dapprima all'interno dell'area di origine del bene, per poi essere convogliati verso i paesi importatori.

Alcune reti non figurano nell'immagine in quanto attualmente oggetto di indagine da parte dei corpi di polizia specializzati.



Fonte: Assessing Crimes Against Cultural Property 2021 – Survey of Interpol Member Countries (October 2022)

4. Strategie di gestione in termini di prevenzione e contrasto

Per decenni, le azioni di prevenzione, contrasto e cooperazione investigativa internazionale sono state e continuano ad essere portate avanti strenuamente da enti e organizzazioni quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), l'International Council of Museums (ICOM), l'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS). Si tratta tuttavia di organizzazioni prive di attribuzioni specifiche in materia di contrasto e pertanto concretamente impossibilitate a combattere il fenomeno in prima persona, limitandosi a commissionare brevi attività di indagine a soggetti esterni (Manacorda, 2011; Brodie et al, 2022). Il risultato di tali attività investigative porta alla stesura dei rinomati report dell'ICOM (19) o dell'UNODC (20) (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine): strumenti utili a fornire

un'istantanea relativa al traffico illecito, ma sicuramente non idonei a contribuire in modo significativo all'avanzamento investigativo, specie per i casi ancora in corso.

Piuttosto, un'approfondita analisi delle operazioni di compravendita (ad esempio: redazione di cataloghi, creazione di certificati di provenienza e autenticità, frequenza e risultati di vendita dell'opera nel corso di un determinato periodo di tempo) costituisce un elemento essenziale per l'investigatore: consente di tracciare la traiettoria dei beni trafugati e contrabbandati – dalla commissione dell'illecito al momento della vendita nel mercato ufficiale – ed evidenzia di volta in volta come e quali tra gli addetti ai lavori svolgano il ruolo di organizzazione-ponte tra il dominio legale e illegale, fornendo libero accesso alle reti criminali per immettere sul mercato ufficiale i beni culturali trafugati o rubati, attribuendo loro una falsa provenienza e rendendoli

in questo modo ancora più redditizi tramite schemi fraudolenti (Fabiani & Marrone, 2021).

Anche nei casi in cui gli operatori culturali non siano coinvolti in operazioni illecite, si osserva una scarsissima propensione da parte di costoro a segnalare attività sospette, adottando un modello comportamentale improntato, più che sul *risk management*, sul *risk shifting*: qualora un potenziale acquirente sollevi delle perplessità circa il rischio legale connesso all'acquisizione, il bene viene lasciato sul mercato (o, come già menzionato, nei magazzini custoditi nei porti franchi) per poi riemergere negli anni successivi, in attesa di un collezionista meno attento o poco interessato ad una provenienza indiscutibilmente lecita (Visconti, 2023).

Come gestire e arginare, dunque, il fenomeno? Vista la sua complessità e il coinvolgimento di soggetti provenienti da contesti sociali ed area geografiche così differenti, la soluzione penalistica non può di certo considerarsi l'unica e nemmeno la principale strategia di contrasto, rischiando, al contrario, che una *over-criminalization* possa arrecare pregiudizio all'utilizzo degli strumenti legali di compravendita (Manes, 2015). Sarà invece l'instaurarsi di nuove forme di collaborazione tra esperti del settore culturale ed autorità doganali e di polizia – in particolare quelle addette ai controlli alle frontiere – che consentirà a quest'ultime una pronta identificazione dei beni falsificati o trafugati, sbarrando loro l'entrata nel mercato ufficiale.

Con riferimento alla strettissima attualità, il pericolo che beni saccheggiati durante gli attuali conflitti nell'Europa orientale ed in Medio Oriente finiscano sul mercato lecito è elevato, complice una risposta coordinata di tipo internazionale spesso tardiva. L'introduzione o il rafforzamento dei protocolli di *due diligence* da parte di tutti gli attori coinvolti nel

settore culturale si rivela pertanto cruciale per arginare un'ulteriore contaminazione del mercato, così come previsto dalla Convenzione UNIDROIT del 1995 (artt. 4.4 e 6.2) e dalla direttiva 2014/60/UE (21) (art. 10).

Nello specifico, qualsiasi bene culturale proveniente dalle zone colpite da invasioni e operazioni militari di vario genere, prima della conclusione di qualsiasi transazione dovrebbe essere soggetto ad un esame scrupoloso e a misure precauzionali che ne accertino la *provenance documentation*. Con questo termine si identificano, in senso ampio, l'insieme di prove ed evidenze atte a documentare, per quanto possibile, l'intera storia di un oggetto artistico: idealmente, dal primo passaggio – che dovrebbe corrispondere al momento della sua creazione o della sua scoperta, nel caso di un reperto archeologico – per passare poi alla descrizione dettagliata dei vari passaggi di proprietà e degli ulteriori eventi che lo hanno interessato, indicando: la prova della lecita esportazione dal paese di origine, i controlli e gli eventuali vincoli ai quali è stato sottoposto, il luogo e le circostanze in cui sono avvenute le vendite, i soggetti interessati nelle singole operazioni e, infine, la sua destinazione finale (Thompson & Priest, 2021; Visconti, 2023).

L'instaurarsi di una prassi consolidata di consultazione di registri e database, da parte di tutti gli operatori culturali ed intermediari che entrano in contatto con beni provenienti da zone a rischio, consentirebbe di ridurre il tasso di litigiosità legato ad operazioni di restituzione e rimpatrio. Ove non fosse possibile evitare la controversia, la partecipazione attiva di attori del mercato, musei e collezionisti nella raccolta, verifica, documentazione e trasmissione di quante più informazioni possibili legate alla provenienza del bene artistico o archeologico, sia in formato cartaceo che digitale,

fornirebbe una solida base nell'ambito dei procedimenti di rimpatrio, che allo stato attuale sono spesso rallentati dalla mancanza di prove o di collaborazione tra le parti coinvolte (Tompkins, 2016).

Al di là dei casi emergenziali, anche sul piano preventivo il coinvolgimento degli operatori museali e del mercato nel settore delle strategie di contrasto risulta cruciale: l'individuazione di comportamenti diligenti e obblighi di collaborazione attiva da parte degli operatori del settore nell'ambito degli studi su provenienza e autenticità, l'abbattimento di dazi doganali a favore degli oggetti accompagnati da una dettagliata documentazione, nonché la previsione di incentivi economici a favore dei soggetti che contribuiscono al ritrovamento dei beni (che si contrappongono al fine lucrativo potenzialmente perseguibile con il traffico illecito) consentirebbero di agire direttamente sulla catena di scambio, diventando in questo modo efficaci strumenti di contrasto, oltre che valide risorse da affiancare alla ricerca investigativa.

Note.

- (1). La provenienza, identificata più comunemente dagli esperti del settore con il termine inglese *provenance*, corrisponde alla descrizione dettagliata dei vari passaggi di proprietà che hanno interessato l'oggetto artistico al quale fa riferimento. Idealmente, il primo passaggio dovrebbe corrispondere al momento della sua creazione o della sua scoperta (nel caso di un reperto archeologico), per passare poi all'elencazione dei singoli acquisti, indicando il luogo in cui sono avvenute le transazioni, i soggetti che ne sono stati interessati e la destinazione finale del bene (Thompson & Priest, 2021).
- (2). Il saccheggio in tempo di guerra, nonché furti e depredazioni clandestine di tombe e monumenti funerari, costituivano la prassi già in epoca romana, nonostante molte figure di spicco del tempo, primo tra tutti Cicerone, demandassero maggiore considerazione a favore dell'arte e delle eredità culturali del passato, incluse quelle dei popoli stranieri (Tompkins, 2016; Iacopino, Nobile, Passalacqua & Procopio, 2022; Visconti, 2023).
- (3). Council of Europe Convention on Offences relating to Cultural Property, 19 May 2017, CETS 221.
- (4). Alcune ricerche hanno dimostrato come il concetto di attrattiva, generata dal pensiero di possedere beni

artistici o archeologici, rappresenti uno dei principali fattori criminogeni nell'ambito dei reati contro il patrimonio culturale (Yates & Mackenzie, 2021).

(5). Un esempio emblematico in tal senso è il caso Medici, relativo all'acquisto da parte di musei, tra i quali il MET di New York e il Getty Museum di Los Angeles, di reperti archeologici che il mercante d'arte Giacomo Medici acquisiva dai tombatori italiani, per poi commercializzarli negli Stati Uniti. Per un maggiore approfondimento, cfr. Watson-Todeschini (2006).

(6). Ad ogni modo, gli episodi italiani non devono trarre in inganno: è bene precisare che, dal punto di vista globale, in riferimento al traffico di beni culturali, il termine "organizzato" allude prevalentemente a *network* che si occupano di gestire i numerosi passaggi che intercorrono tra il momento del furto – o dello scavo illecito – e quello della commercializzazione ai destinatari finali: nonostante tali reti criminali presentino gioco forza un coordinamento delle attività, il fenomeno non implica necessariamente il coinvolgimento di associazioni criminali "tradizionali", ancor meno di stampo mafioso (Natali, 2015; Visconti, 2023).

(7). <https://www.ilsole24ore.com/art/matteo-messina-denaro-interrogatorio-racconta-come-sua-famiglia-si-arricchi-AF7XqjV> (data ultima consultazione: 9 ottobre 2023).

<https://www.journalchc.com/2023/08/11/perche-non-parli-matteo-messina-denaro-il-traffico-di-reperti-archeologici-i-soldi/> (data ultima consultazione: 10 ottobre 2023).

(8). Per un maggiore approfondimento sul quadro giuridico italiano si rimanda al Libro II, Titolo VIII-bis del Codice penale, rubricato "Dei delitti contro il patrimonio culturale" e recentemente introdotto dalla l. n. 22/2022.

(9). <https://theartmarket.artbasel.com/download/The-Art-Basel-and-UBS-Art-Market-Report-2023.pdf> (data ultima consultazione: 4 ottobre 2023).

(10). *Art crime* è un'espressione di origine anglosassone volutamente ampia, tale da fare riferimento a diverse tipologie di condotte illecite, tra le quali: furto, contraffazione, scavi illegali, contrabbando, esportazioni non autorizzate, estorsioni. L'elasticità del termine consente di ricomprendere al suo interno non solo gli oggetti più svariati, quali dipinti, sculture, reperti archeologici, monete, auto d'epoca, gioielli, orologi e oggetti di lusso in generale, ma anche le eventuali evoluzioni del fenomeno che possono verificarsi nel corso del tempo (Greenland, 2021).

(11). Per un maggiore approfondimento, il report è consultabile all'indirizzo <https://icom.museum/en/ressource/emergency-red-list-ukraine/> (data ultima consultazione: 7 novembre 2023).

(12). <https://www.theartnewspaper.com/2022/09/09/ukraine-given-red-list-to-fight-looting> (data ultima consultazione: 8 novembre 2023).

(13). Il testo integrale del comunicato è consultabile all'indirizzo <https://icom.museum/en/news/statement-concerning-israel-and-palestine/> (data ultima consultazione: 8 novembre 2023).

(14). Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict, adottata a l'Aja il 14 maggio 1954 ed entrata in vigore il 7 agosto 1956.

(15). UNESCO Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 ed entrata in vigore il 24 aprile 1972.

(16). UNIDROIT Convention on Stolen or Illegally Exported Cultural Objects, adottata a Roma il 24 giugno 1995 ed entrata in vigore il 1° luglio 1998.

(17). In base al sondaggio svolto dall'Interpol nel 2021, che ha coinvolto 74 paesi, l'Europa risulta l'area geografica con il maggior numero di segnalazioni di aggressioni contro il patrimonio culturale, inclusi gli atti di distruzione e vandalismo. È doveroso precisare, tuttavia, che l'Interpol non è riuscita a disporre di dati da parte delle aree interessate da conflitti in corso.

Per un maggiore approfondimento, il report è consultabile all'indirizzo <https://www.interpol.int/content/download/19025/file/Assesment%20Crime%20against%20cultural%20property%202021%20Brochure-EN.pdf> (data ultima consultazione: 11 ottobre 2023)

(18). Nel delineare le principali rotte transfrontaliere, è opportuno effettuare un'ulteriore precisazione: occorre infatti segnalare come nel corso degli ultimi anni, complice la diffusione dell'utilizzo delle piattaforme di vendita online quali Ebay, Catawiki e Facebook Marketplace, i soggetti che agiscono durante la prima fase del traffico illecito o, addirittura, gli stessi ladri o saccheggiatori, siano in grado di commercializzare i beni acquisiti illecitamente in autonomia, senza più aver bisogno di intermediari che possano esportarli verso i *market countries*. Questo da un lato interrompe il flusso illecito già dalle prime fasi – necessitando quindi dal punto di vista investigativo di un'analisi approfondita non solo dei canali tradizionali ma anche di quelli digitali – dall'altro rappresenta un ampliamento della platea dei collezionisti, attirati dalla possibilità di acquistare i beni a prezzi decisamente più competitivi, seppur senza le garanzie offerte dai canali di vendita ufficiali (Manes, 2015; Visconti, 2023).

(19). <https://www.icom-italia.org/icom-annual-meetings/> (data ultima consultazione: 3 ottobre 2023).

(20). https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Trafficking_in_cultural_properties_brief.pdf (data ultima consultazione: 12 ottobre 2023).

(21). Direttiva 2014/60/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro e che modifica il Regolamento (UE) n. 1024/2012, in GUCE L 159 del 28 maggio 2014.

Bibliografia.

- Balcells, M. (2016). Go Research on Art Thief: The Importance of Empirical Research on Art Theft (pp. 57-84). In *Art Crime and its Prevention*, edited by A. Tompkins. London, UK: Lund Humphries.

- Berzina, D. (2021). More Than Just Money: Human-Object Relationships in Low-End Collecting (pp. 225-236). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Brodie, N., Kersel, M. M., Mackenzie, S., Isber, S., Smith, E., and Yates, D. (2022). Why There is Still an Illicit Trade in Cultural Objects and What We Can Do About It. *Journal of Field Archaeology*, pp. 117-130. DOI: 10.1080/00934690.2021.1996979.
- Eber, A. (2021). Guardians in the Antiquities Market: The Role of Specialised Law Enforcement Units in Disrupting the Illicit Antiquities Trade (pp. 207-222). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Fabiani, M. D. and Marrone, J. V. (2021). Transiting Through the Antiquities Market: A Social Network Analysis of Auctions (pp. 11-28). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Fabiani, M. D. (2021). Offender Motivations and Expectations of Data in Antiquities Looting (pp. 241-266). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Favretto, S. (2022). *Quando l'arte incontra il diritto. Autenticità e inquietudini del mercato*. Torino, IT: Giappichelli.
- Ferri, P. G. (2016). Outline of the Benefits Coming from a National Prosecution Service in Cultural Heritage Protection" (pp. 320-326). In *Art Crime: Terrorists, Tomb Raiders, Forgers and Thieves*, edited by N. Charney. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Flynn, T. (2016). The Art World: Compliant Victim? (pp. 31-56). In *Art Crime and its Prevention*, edited by A. Tompkins. London, UK: Lund Humphries.
- Greenland, F. (2021). Art Crime and the Myth of Violence: Foundational Questions for a Critical Analysis of Art Policing" (pp. 173-185). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Iacopino, F. D., Nobile, E., Passalacqua, G., and Procopio, E. (2022). *La tutela penale dei beni culturali e del patrimonio artistico*. Milano, IT: Key edizioni.

- Koldehoff, S. and Timm, T. (2020). *Art & Crime: furti, plaggi e misfatti nella storia dell'arte*. Milano, IT: 24 ORE Cultura.
- Lupária, L. (2015). La tutela penale dei beni culturali nella dimensione processuale: avvertenze e proposte nello scenario di riforma (pp. 243-267). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Mackenzie, S., and Davis, T. (2014). Cambodian Statue Trafficking Networks: An Empirical Report from Regional Case Study Fieldwork (pp. 149-164). In *Protecting Cultural Heritage as a Common Good of Humanity*, edited by S. Manacorda, A. Visconti. Milano, IT: ISPAC.
- Manacorda, S. (2011). Criminal Law Protection of Cultural Heritage: An International Perspective (pp. 17-48). In *Crime in the Art and Antiquities World: Illegal Trafficking in Cultural Property*, edited by S. Manacorda, D. Chappell, Cham, CH: Springer.
- Manacorda, S. (2015). La circolazione illecita dei beni culturali nella prospettiva penalistica: problemi e prospettive di riforma (pp. 3-28). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Manes, V. (2015). La circolazione illecita dei beni artistici e archeologici. Risposte penali ed extrapenali a confronto (pp. 83-109). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Marinello, C. A., and Hasler, J. (2016). What Is Due Diligence? Making the Case for a More Responsible Art Market (Pp. 316-319). In *Art Crime: Terrorists, Tomb Raiders, Forgers and Thieves*, edited by N. Charney. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Natali, L. (2015). Patrimonio culturale e immaginazione criminologica. Panorami teorici e metodologici (pp. 31-82). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Ratcliffe, J. (2014). The Art Loss Register and Due Diligence in the Trade in Cultural Property (pp. 191-202). In *Protecting Cultural Heritage as a Common Good of Humanity*, edited by S. Manacorda, A. Visconti. Milano, IT: ISPAC.
- Tijhuis, E. (2020). *Transnational Art Crime*. ARCA Publications.
- Tompkins, A. (2016). Art in War (pp. 325-357). In *Art Crime and its Prevention*, edited by A. Tompkins. London, UK: Lund Humphries.
- Thompson, E., and Priest, M. (2021). Small Museums, Big Problems (pp. 191-203). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Tompkins, A. (2016). A Permanent International Art Crime Tribunal? (pp. 327-334). In *Art Crime: Terrorists, Tomb Raiders, Forgers and Thieves*, edited by N. Charney. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Villa, F. (2021). Authentically Exotic and Authentically Beautiful: Constructing the Authenticity of Peruvian Antiquities at Sotheby's and eBay (pp. 135-148). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.
- Visconti, A. (2015). La tutela penale del patrimonio culturale mobile: esigenze di riforma alla luce degli impulsi internazionali (pp. 137-184). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Visconti, A. (2023). *Problemi e prospettive della tutela penale del patrimonio culturale*. Torino, IT: G. Giappichelli Editore.
- Voza, D. (2015). La prevenzione e il contrasto al traffico illecito di beni culturali mobili tra spunti comparati e prospettive di riforma (pp. 185-242). In *Circolazione dei beni culturali mobili e tutela penale: un'analisi di diritto interno, comparato e internazionale*. Milano, IT: Giuffrè Editore.
- Watson, P., and Todeschini, C. (2006). *The Medici Conspiracy: The Illicit Journey of Looted Antiquities – From Italy's Tomb Raiders to the World's Greatest Museums*. New York, NY: PublicAffairs.
- Wei, W. (2016). Fingerprinting Objects for the Control of Illegal Trafficking (pp. 57-75). In *Art Crime: Terrorists, Tomb Raiders, Forgers and Thieves*, edited by N. Charney. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Yates, D., and Mackenzie, S. (2021). Crime, Material and Meaning in the Art World Desirescapes: How Matter Matters for Art Crime (pp. 119-132). In *Crime and Art: Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, edited by N. Oosterman, D. Yates. Cham, CH: Springer.

Sitografia.

- Amadore, N. (2023). *Matteo Messina Denaro: ecco come la mia famiglia si è arricchita con il traffico di beni archeologici*, disponibile all'indirizzo: <https://www.ilsole24ore.com/art/matteo->

[messina-denaro-interrogatorio-racconta-come-sua-famiglia-si-arricchi-AF7XqjV](#)

- Bowley, G., and Carvajal, D. (2016).”, disponibile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2016/05/29/arts/design/one-of-the-worlds-greatest-art-collections-hides-behind-this-fence.html>
- ICOM (2017). *Annual Report*, disponibile all’indirizzo: <https://www.icom-italia.org/icom-annual-meetings/>
- ICOM (2022). *Red List of Cultural Objects at Risk Ukraine*, disponibile all’indirizzo: <https://icom.museum/en/news/launch-icom-red-list-ukraine/>
- ICOM (2023) *Statement Concerning Israel and Palestine*, disponibile all’indirizzo: <https://icom.museum/en/news/statement-concerning-israel-and-palestine/>
- INTERPOL. 2022. *Assessing Crime Against Cultural Property: Survey of Interpol Member Countries*, disponibile all’indirizzo: [https://www.interpol.int/content/download/19025/file/Assesment%20Crime%20against%](https://www.interpol.int/content/download/19025/file/Assesment%20Crime%20against%20cultural%20property%202021_Brochure-EN.pdf)
- Kishkovsky, S. (2022). *Ukraine gets emergency Red List for art as evidence mounts of ‘trading networks flowing West’*, disponibile all’indirizzo: <https://www.theartnewspaper.com/2022/09/09/ukraine-given-red-list-to-fight-looting>
- McAndrew, C. (2023). *The Art Market 2023: A Report by Art Basel & UBS*, disponibile all’indirizzo: <https://theartmarket.artbasel.com/download/The-Art-Basel-and-UBS-Art-Market-Report-2023.pdf>
- UNODC (2022). *False Trades: Uncovering the Scale and Scope of Trafficking in Cultural Property*, disponibile all’indirizzo: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Trafficking_in_cultural_properties_brief.pdf
- Vassallo, C. M. (2023). *Perché non parli? Matteo Messina Denaro, il traffico di reperti archeologici, i soldi*, disponibile all’indirizzo: <https://www.journalchc.com/2023/08/11/per-che-non-parli-matteo-messina-denaro-il-traffico-di-reperti-archeologici-i-soldi/>

Gli attori del monitoraggio delle prigioni: tra indipendenza, formalità e rappresentazioni della pena

Les acteurs de la surveillance des prisons : indépendance, formalité et représentations des peines

The actors of prisons monitoring: independence, formality, and punishment representations

Daniela Ronco*

Riassunto

Parallelemente all'espansione dei tassi di carcerizzazione, nell'era del *mass imprisonment*, a livello globale si è assistito a una crescente attenzione al tema della tutela dei diritti delle persone detenute, sia da un punto di vista normativo, che attraverso un crescente coinvolgimento delle corti internazionali in questo ambito. In tale scenario, una pluralità di attività di monitoraggio delle condizioni di detenzione si stanno progressivamente consolidando. Dal punto di vista istituzionale, l'approvazione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (OPCAT) nel 2002 ha previsto che ciascuno stato si dotasse di un Meccanismo di Prevenzione Nazionale (NPM). In Italia tale ruolo è svolto dal Garante Nazionale, che rappresenta il principale attore istituzionale del monitoraggio delle carceri, insieme alla Magistratura di Sorveglianza, che ha, tra i suoi mandati, precisamente quello di vigilare sull'applicazione della legge nel contesto penitenziario. Accanto a tali ruoli istituzionali, figurano poi attori non istituzionali che osservano e descrivono le condizioni strutturali e il clima detentivo che possono contribuire alla violazione di diritti dentro al penitenziario.

Il presente contributo intende esplorare norme e prassi delle varie attività di monitoraggio, per riflettere su come diversi livelli di indipendenza, formalità e rappresentazioni sociali della pena e del penitenziario possano produrre effetti diversi in termini di tutela dei diritti delle persone detenute, con un focus particolare sulle rappresentazioni della violenza in carcere e degli strumenti per prevenirla e contrastarla.

Résumé

Parallèlement à l'expansion des taux d'incarcération à l'ère de « l'emprisonnement de masse », une attention croissante a été prêtée à la protection des droits des personnes détenues à l'échelle mondiale, tant du point de vue réglementaire que par une implication croissante des tribunaux internationales dans ce domaine. Dans ce contexte, une pluralité d'activités de surveillance des conditions de détention sont en train de se consolider progressivement. Du point de vue institutionnel, l'approbation du Protocole facultatif à la Convention des Nations Unies contre la torture (OPCAT) en 2002 a prévu que chaque État se dote d'un Mécanisme de Prévention National (NPM). En Italie, ce rôle est assumé par le *Garante Nazionale* (Contrôleur national), qui représente le principal acteur institutionnel de la surveillance des prisons, aux côtés de la *Magistratura di Sorveglianza* (Magistrature de Surveillance), ayant précisément pour mandat de veiller à l'application de la loi dans le contexte pénitentiaire. Outre ces rôles institutionnels, il existe des acteurs non institutionnels qui observent et décrivent les conditions structurelles et le climat carcéral qui peuvent contribuer à la violation des droits en prison.

Cet article vise à explorer les normes et les pratiques des activités de surveillance, afin de réfléchir à la manière dont différents niveaux d'indépendance, de formalité et de représentations sociales de la peine et de la prison peuvent produire des effets différents en termes de protection des droits des personnes détenues, en mettant particulièrement l'accent sur les représentations de la violence en prison et sur les outils pour la prévenir et la combattre.

Abstract

With increasing incarceration rates at the age of mass imprisonment, growing attention has been given to the protection of the imprisoned persons' rights globally, both from a regulatory point of view and for an increasing involvement of international courts in this context. In this respect, several monitoring activities of prison conditions are gradually consolidating. From an institutional point of view, the adoption of the Optional Protocol to the ONU Convention against torture (OPCAT) in 2002 imposes that each State have a National Preventive Mechanisms (NPM). In Italy, this role is performed by the National Guarantor who is the lead institutional actor of prison monitoring, alongside the Supervisory Judiciary (*Magistratura di Sorveglianza*) which specific mandate is to ensure the law enforcement inside prisons. In addition to

* Ricercatrice a tempo determinato ai sensi dell'art. 24 c.3-b L. 240/10, settore scientifico-disciplinare SPS/12 (Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale), Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino.

these institutional roles, non-institutional actors exist who monitor and describe structural conditions and prison climate related to rights violation in prison.

This article aims to examine rules and practices of monitoring activities to reflect on the way by which different levels of independence, formality and social representations of punishment and prison could produce different effects in terms of safeguarding of prisoners' rights, with special emphasis on prison violence representations and on tools to prevent and fight against it.

Key words: istituti penitenziari; Italia; violenza; diritti; garante nazionale; magistratura di sorveglianza; osservatori non istituzionali.

1. L'emergere della questione dei diritti dei detenuti

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, l'Italia ha visto crescere progressivamente i tassi di detenzione, sulla scia del fenomeno noto come *mass imprisonment* che ha caratterizzato in primis gli Stati Uniti a partire dagli anni '70 (Wacquant 2009, De Giorgi 2006, 2013a, 2013b). Il 31 dicembre 1991 la popolazione detenuta adulta era composta da 35.469 unità/persone detenute; al 31 dicembre 2022 si registravano 56.156 persone detenute. Il picco è stato raggiunto nel 2010, quando il dato ha superato le 68.000 unità (più precisamente, 68.246 al 31 giugno) (1).

Se nel contesto statunitense il boom penitenziario (Re, 2006), che in pochi anni ha portato a superare la soglia dei due milioni di detenuti, è stato l'esito di una serie di policies di *zero tolerance*, spesso accompagnate da slogan minacciosi o infarcite di un linguaggio bellicoso (*war on drugs, three strikes and you're out, truth in sentencing, mandatory sentencing, war on terrorism*, ecc.) (2), l'impennata dei tassi di carcerazione in Italia è derivata principalmente da politiche fortemente repressive nei confronti di sostanze stupefacenti, immigrazione e recidiva (3), sebbene sia "lecito avvertire la percezione" che l'espansione del processo di incarceramento "abbia radici assai più profonde, in un groviglio sommerso che associa, come minimo, cultura politica, cultura istituzionale, prassi diffuse nelle agenzie del

controllo, selettività e arbitrarietà di interventi, immaginario istituzionale sull'opinione pubblica e assenteismo della stessa" (Mosconi, 2009, p. 9). Il sistema penitenziario italiano ha così raggiunto livelli di sovraffollamento tra i più alti d'Europa, tanto da diventare strumento di regolazione della quotidianità detentiva (Santorso, 2023).

La riflessione socio-giuridica sul rapporto tra penalità e mutamento sociale (Vianello, 2019, Anastasia, 2012) ha evidenziato come, proprio nell'era della *mass incarceration*, si sia assistito alla progressiva emersione della questione dei diritti dei detenuti. La crescente attenzione al tema della salvaguardia dei *prisoners' rights* ha riguardato innanzitutto sia il piano normativo che quello giurisprudenziale. Dal primo punto di vista, le Mandela Rules e, a livello europeo, le *European Prison Rules*, non sono che l'espressione più evidente e organica dell'attenzione manifestata dagli organismi internazionali nel produrre specifiche regole minime che qualunque forma di privazione della libertà deve rispettare per non configurarsi come trattamento inumano e degradante. Al contempo, si è assistito a un crescente coinvolgimento delle corti sovranazionali (in primis, la Corte Europea per i Diritti Umani) che nell'occuparsi sempre più spesso di possibili violazioni di diritti nel penitenziario hanno avuto notevoli riflessi tanto sulle giurisdizioni quanto sulle politiche nazionali (Anastasia, 2012, p. 116). Nel caso specifico italiano basti ricordare le

sentenze Scoppola c. Italia (10 giugno 2008), Sulejmanovic c. Italia (16 luglio 2009) e Torreggiani c. Italia (8 gennaio 2013). In tutti e tre i casi l'Italia è stata condannata per violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea per i Diritti Umani ("nessuno può essere sottoposto a tortura o pene inumane o degradanti"). La sentenza Torreggiani, in particolare, ha evidenziato la natura strutturale e sistemica del sovraffollamento italiano, inquadrandolo così specificatamente come violazione della dignità personale e determinando una reazione istituzionale e politica di vastissima portata (4).

2. Il monitoraggio dei luoghi di privazione della libertà personale

È in tale scenario che si sviluppano sul piano internazionale e nazionale specifiche attività di monitoraggio nel campo della salvaguardia dei diritti in carcere. In Europa e nel mondo sono stati creati negli ultimi decenni vari meccanismi per monitorare le condizioni di detenzione, così come altre istituzioni totali (dagli ospedali psichiatrici ai centri di detenzione per migranti). Si tratta di una pluralità di strumenti di cui organismi internazionali e singoli Stati si sono progressivamente dotati per prevenire i maltrattamenti delle persone private della libertà personale e, più in generale, per verificare quelle stesse condizioni di privazione della libertà e la misura in cui esse siano rispettose del dettato normativo. A livello europeo, le stesse *European Prison Rules* raccomandano ispezioni e controlli sia di tipo governativo (5), sia indipendenti (6).

Tra i momenti più significativi di tale processo, si ricorda innanzi tutto la creazione in sede di Consiglio d'Europa, nel 1987, del Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura e delle pene inumane e degradanti (CPT) che può visitare tutti i

luoghi di privazione della libertà personale all'interno delle giurisdizioni degli Stati membri. Il suo mandato è precisamente quello di monitorare l'impegno delle autorità nel rispettare le disposizioni normative (in tal senso raccoglie denunce di violenze e abusi) e di verificare che le condizioni di detenzione rispettino gli standard che lo stesso CPT ha sviluppato nel tempo.

Un secondo passaggio altamente significativo è stata l'approvazione da parte delle Nazioni Unite, nel 2002, del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT). Tale protocollo, entrato in vigore nel 2006, ha determinato l'obbligo per gli Stati membri di istituire entro un anno uno o più meccanismi di monitoraggio della prevenzione della tortura, definiti *National Preventive Mechanisms* (NPMs). L'Italia, pur firmando il protocollo nel 2003, lo ha ratificato solo nel 2012 e ha istituito, quale *National Preventive Mechanism*, la figura del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, entrato di fatto in funzioni nel 2016. Attraverso visite ai luoghi della privazione della libertà personale e accesso alla documentazione ufficiale, il Garante nazionale esercita la sua attività di monitoraggio al fine di prevenire qualunque situazione di possibile trattamento contrario alla dignità delle persone. Tale figura coordina altresì i Garanti regionali in modo da assicurare procedure comuni nell'esercizio dell'attività di garanzia.

Dal punto di vista istituzionale, anche se il Garante nazionale è l'attore principale delle attività di monitoraggio delle carceri (proprio in quanto NPM), non è l'unico ad avere tale mandato. Il Magistrato di Sorveglianza, infatti, è figura responsabile non solo della concessione e supervisione di misure alternative alla detenzione,

ma altresì, precisamente, del monitoraggio dell'applicazione della legge in carcere. È noto come da sempre e salvo rare eccezioni, nella cultura professionale della magistratura di sorveglianza, tale secondo mandato sia spesso stato relegato in secondo piano e la sua presenza in carcere sia piuttosto circoscritta: “la poca assiduità del magistrato all'interno degli istituti penitenziari può essere spiegata, oltre che con la mole crescente di incombenze sul versante delle richieste di benefici, anche con una sorta di atteggiamento psicologico, legato alla percezione di una scarsa utilità della propria presenza” (Renoldi, 2007, p. 39-40). Tale atteggiamento viene spesso correlato all'assenza di “incisivi poteri esercitabili nei confronti di colpevoli mancanze dell'Amministrazione penitenziaria, quando accertate” (ibidem). Questa circostanza interviene nonostante il diffuso e generalizzato riconoscimento della rilevanza di tale figura per la salvaguardia dei diritti in carcere. Come scrive Gianfilippi (2015, p. 94), “è sul piano della tutela dei diritti della persona detenuta che la normativa costituzionale, sovranazionale e, da ultimo, il legislatore ordinario del 2014, sembrano far convergere le maggiori attese sulla magistratura di sorveglianza, attribuendole un proprio primario che la sua originaria prossimità al mondo del carcere ed i suoi compiti di vigilanza naturalmente le consegnano”.

Per completare la rassegna degli attori del monitoraggio istituzionale, tutti i parlamentari, i consiglieri regionali o i sindaci, dispongono di uno specifico potere di controllo sugli istituti penitenziari. Tale potere è tuttavia esercitato in maniera non sistematica ed omogenea nel territorio nazionale.

A fianco di organismi istituzionali, figurano poi soggetti non istituzionali (in particolare organizzazioni non governative) impegnati in

osservatori sulle condizioni di detenzione (Z).

Si tratta di una molteplicità di attori portatori di culture e prassi spesso diverse, la cui eterogeneità si riflette sul modo in cui la stessa attività di monitoraggio viene percepita e svolta. Nelle pagine che seguono proveremo quindi a comprendere tale diversità a partire dal tema della violazione della dignità delle persone detenute e degli interventi per contrastarla.

3. L'emersione della violenza nel penitenziario

Il monitoraggio dei diritti dentro al penitenziario mira in primis alla salvaguardia della dignità delle persone detenute che solo può avvenire attraverso la prevenzione dei maltrattamenti e, di conseguenza, attraverso il disvelamento della violenza che caratterizza spazi e relazioni della quotidianità detentiva (Medlicot, 2008). La pervasività della violenza è connaturata al suo essere strumento di controllo dentro al carcere (Edney, 1997), dove può assumere forme e livelli diversi. Occorre innanzitutto distinguere la violenza “ordinaria” dalla violenza “straordinaria” (Scraton, McCullon, 2008): se con la prima si fa riferimento a quelle forme di violenza routinaria che caratterizzano tutti gli istituti penitenziari, nella seconda il livello della violenza si amplifica fino a configurare la tortura, per via del numero di persone coinvolte (tanto nella veste di vittime quanto di perpetratori), del livello di strutturazione e organizzazione e della gravità degli abusi. Richiamando poi il triangolo della violenza di Galtung (1969), l'istituzione penitenziaria si presta in maniera efficace a vedere in azione l'intreccio tra violenza diretta, strutturale e simbolica: le persone detenute appartenenti ai gruppi sociali più svantaggiati, soggette a varie forme di violenza strutturale fuori dal carcere, tendono a coincidere con coloro che sono maggiormente esposti alla

violenza simbolica e/o diretta all'interno del penitenziario (Karandinos, Bourgois, 2019; Verdolini, 2022).

A partire dagli studi di Zimbardo (2008), si è evidenziato come il requisito principale della produzione di violenza nel penitenziario sia la distanza morale tra custodi e custoditi. Se la giustificazione della violenza spesso attinge alla retorica del mantenimento dell'ordine, è altresì noto come nei vari spazi del carcere vengano usati metodi diversi per esercitare il controllo: sebbene i fatti di violenza possano essere trasversali alle varie zone della prigione, essi tendono a concentrarsi maggiormente in quegli spazi dove le relazioni tra detenuti e personale sono meno strutturate (Edney, 1997), come le sezioni di isolamento, di transito, ecc., dove gli effetti della deumanizzazione del carcere sono più evidenti e cogenti (8).

Una delle criticità più note riguardo il fenomeno della violenza dentro al carcere è il suo grado di emersione. La violenza fisica perpetrata tra persone detenute è generalmente presa molto sul serio e fortemente punita, in quanto attacco diretto al monopolio della forza esercitato dallo Stato (Scott, 2015). Molto più raramente la violenza istituzionale viene alla luce: si tratta di quei reati che tipicamente restano nel numero oscuro della criminalità (Vidoni Guidoni, 2004), perché non denunciati o più difficilmente perseguiti. Questo deriva altresì dalla riluttanza generalizzata ad affrontare le conseguenze e l'impatto della carcerazione (Davies, 2003). La deumanizzazione, a sua volta connessa alle procedure di routinizzazione, burocratizzazione e assuefazione che connotano l'organizzazione penitenziaria, produce un effetto di normalizzazione della violenza che attraversa le mura del carcere e produce quell'indifferenza generalizzata nei confronti delle pratiche illegali che vengono messe

in atto dentro al penitenziario (McCulloch, Scraton, 2008).

Il "clima morale" del penitenziario costituisce quindi una variabile di primo piano per comprendere i processi di normalizzazione della violenza: esso costituisce infatti la lente attraverso cui gli attori del campo alternativamente la vedono o meno. In altre parole, secondo Scott (2015, p. 59), la cultura e il "*prison moral environment*" aprono loro gli occhi o li rendono ciechi di fronte agli abusi che possono consumarsi dentro al carcere. È in tal senso che le pratiche, le norme e la cultura della pena che connotano, differenziandoli, i vari attori del monitoraggio, svolgono un ruolo estremamente rilevante nel consentire l'emersione della violenza e nel produrre un impatto in termini di prevenzione.

4. Carcere di Santa Maria Capua Vetere: un caso atipico di emersione della violenza

Se quello della violenza in carcere è un fenomeno che, per le ragioni più sopra accennate, difficilmente viene alla luce e solo in alcuni casi viene penalmente perseguito, i brutali pestaggi avvenuti nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere rappresentano un caso particolarmente rilevante per osservare fin dove può arrivare la brutalità delle dinamiche relazionali all'interno del penitenziario e le modalità della sua emersione.

Il 6 aprile 2020, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), oltre 150 persone detenute sono state sottoposte a "un'orribile mattanza", come l'ha definita il giudice per le indagini preliminari, da parte di 283 operatori della polizia penitenziaria. Il violento pestaggio è avvenuto il giorno dopo una protesta dei detenuti a seguito di un caso di coronavirus nel carcere e, più in generale, contro l'incertezza della gestione dell'emergenza pandemica che iniziava a provocare terrore diffuso dentro al

penitenziario (9). La repressione viene in un primo momento presentata come un'operazione di "ripristino della legalità", dunque di ristabilimento dell'ordine. Le indagini dimostreranno in seguito che la protesta era stata rumorosa ma non violenta, senza danni alle strutture.

Un anno dopo, il 28 giugno 2021, viene diffuso un video (girato con le videocamere di sorveglianza dell'istituto) in cui sono riprese le oltre quattro ore di brutali pestaggi. Si apre un processo, in corso al momento in cui si scrive, in cui sono imputate oltre cento persone, tra agenti della polizia penitenziaria, funzionari del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e medici, con accuse di tortura, maltrattamenti, lesioni personali, falso in atto pubblico aggravato, calunnia, favoreggiamento personale, frode processuale e depistaggio.

Nell'economia del presente lavoro, si intende soffermarsi principalmente su due aspetti: il tipo di violenza avvenuta nel caso specifico e il modo in cui i fatti sono emersi. Si è trattato innanzitutto di una espressione di violenza straordinaria, in ragione del numero di persone coinvolte (tanto tra le vittime quanto tra i responsabili delle violenze stesse) e del livello di organizzazione e di strutturazione dell'intervento (McCullon, Scraton, 2008), considerato che un gran numero di agenti è arrivato da altri istituti della regione. L'eccezionalità dei fatti è dimostrata altresì dagli spazi in cui sono avvenuti i pestaggi: non soltanto quegli interstizi della prigione più difficilmente trasparenti e accessibili all'occhio esterno (sezioni di isolamento in primis), ma altresì gli spazi "ordinari": corridoi, stanze della socialità, scale, ecc. Nella pubblicazione delle intercettazioni di alcuni dei responsabili coinvolti, poi, emergono nettamente la deumanizzazione e la distanza morale che abbiamo visto essere un elemento essenziale per la generazione di forme di violenza straordinaria: "i

abbattiamo come vitelli?, "domate il bestiame". Dalle intercettazioni emergono anche alcuni rituali della violenza ("Ho fatto tagliare la barba a tutti?", "Testa abbassata e mani indietro. Conta alzati in piedi vicino al letto. E chi non lo fa giù al gabbione"), ripresi altresì dai video, che mostrano detenuti schierati con la faccia al muro, costretti a inginocchiarsi, presi a manganellate, a sputi e costretti a passare nei corridoi tra due ali di agenti, che usano pugni e manganelli per percuoterli.

Se inizialmente l'evento è stato rappresentato dall'amministrazione penitenziaria come "un'operazione di ripristino dell'ordine", la diffusione dei video, che dettagliano minuto per minuto le violenze perpetrate al di là di qualunque uso legittimo della forza, ha lasciato pochi dubbi sulla straordinarietà del livello di violenza commessa. In tal senso il video è stato cruciale nell'avvalorare le numerose testimonianze di persone detenute raccolte per sfatare la retorica delle mele marce ed ha costituito una potente ed efficace prova in sede processuale. Tra gli attori che hanno svolto un ruolo centrale nel disvelamento della violenza nella vicenda ci sono certamente i Garanti (nazionale e regionale) e il magistrato di sorveglianza. Il ruolo di quest'ultimo, in particolare, è risultato tanto determinante nel far venire a galla la vicenda, quanto inusuale e non comune se consideriamo le prassi operative routinarie di tale organo. Nel condurre una visita non annunciata alla struttura nei giorni immediatamente successivi alla vicenda, in orario serale, chiedendo di colloquiare con varie persone detenute coinvolte, tale figura ha rotto prassi consolidate nelle relazioni con l'amministrazione penitenziaria, esercitando precisamente un potere di controllo sulla stessa. Come scrive Luigi Romano (2021, pp. 44-45): "È molto raro che la magistratura di sorveglianza entri

in aperto conflitto con l'amministrazione penitenziaria e con il personale in divisa. Forse per i numeri esigui e l'eccessivo carico di lavoro che assopisce ogni istinto diverso da quello dello smaltimento delle pratiche; forse per la volgare marginalizzazione della funzione di sorveglianza nell'ambiente della magistratura; forse per la prossimità istituzionale alla polizia e all'amministrazione, che sono gli organi che gestiscono la pena; forse perché la magistratura (quasi tutta), ha abdicato al proprio ruolo di garanzia disinteressandosi della conoscenza concreta dei contesti in cui opera e affidandosi a una rassicurante retorica legalitaria; forse per alcune o forse per tutte queste considerazioni, il lavoro svolto dal magistrato di sorveglianza era stato singolare, al punto che i soggetti presenti in istituto si ritrovarono spiazzati”.

I rapporti tra la magistratura di sorveglianza e l'amministrazione penitenziaria sono in genere connotati da un alto livello di burocratizzazione (i magistrati sono poco presenti dentro agli istituti penitenziari e le modalità usuali di comunicazione avvengono tramite notifiche, istanze e trasmissioni di relazioni e decisioni in forma scritta), da un lato, e da una tendenza a ridurre al minimo la conflittualità (con un esercizio di controllo soprattutto sul comportamento delle persone detenute, piuttosto che sulla gestione del penitenziario da parte del personale). Questo si traduce in un sostanziale appiattimento della funzione del giudice di sorveglianza esclusivamente sulla sua funzione di supervisore dei benefici penitenziari, piuttosto che sul tema della tutela dei diritti. Nel caso specifico, invece, si è adottata una condotta eccezionale e non usuale di pieno esercizio del proprio mandato di supervisione del rispetto dei diritti delle persone detenute, dimostrando così la possibile incisività di

tale ruolo in termini precisamente di monitoraggio e controllo della gestione del penitenziario.

5. Il ruolo del monitoraggio istituzionale

Se il mandato di supervisione della tutela dei diritti dentro al carcere è spesso percepito come missione secondaria nella cultura professionale della magistratura di sorveglianza, l'attività di monitoraggio è al cuore dell'attività del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Entrato in operatività nel 2016 in Italia, tale organo è composto da un collegio formato da un presidente e due membri, affiancati da 25 funzionari e varie collaborazioni. Come emerge dal Codice di Autoregolamentazione approvato il 31 marzo 2021 (10), il Garante opera in forma indipendente e autodeterminata ed esercita il monitoraggio tramite visite non solo agli istituti penitenziari e ai vari luoghi dell'esecuzione penale o delle misure di sicurezza, ma anche a tutti quelli in cui si manifesta una qualche forma di privazione della libertà personale: camere di sicurezza delle forze di polizia, centri per il rimpatrio e hotspot, servizi psichiatrici di diagnosi e cura e qualunque struttura in cui possano essere effettuati dei trattamenti sanitari obbligatori, strutture residenziali per persone anziane o con disabilità. Tra i suoi compiti figurano la vigilanza affinché in tali contesti non avvengano violazioni della Costituzione o delle convenzioni internazionali in tema di dignità e tutela dei diritti, la formulazione di pareri sulla produzione normativa che riguardi la privazione della libertà personale, la presentazione di raccomandazioni alle amministrazioni responsabili, la richiesta e l'esame di documentazione ufficiale, la redazione di rapporti sulle visite effettuate. Può costituirsi parte civile in caso di procedimenti penali e si occupa di formazione sui temi oggetto del proprio mandato.

Si tratta dunque di compiti e funzioni molto ampi e da svolgersi in un delicato ruolo di equilibrio tra totale indipendenza dai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, e, al contempo, spirito di collaborazione interistituzionale. Nel caso specifico del monitoraggio nel penitenziario, l'individuazione delle criticità nella quotidianità detentiva è infatti primariamente volta ad individuare delle soluzioni per risolvere le stesse, in un'ottica di non interferenza con le procedure di reclamo giurisdizionale che la persona detenuta può presentare al magistrato di sorveglianza.

Il caso di Santa Maria Capua Vetere è emblematico nel dimostrare la complessità ma altresì il valore di quel prezioso equilibrio tra ruoli differenti ma che per molti aspetti devono tendere tutti allo stesso obiettivo: l'esercizio di un potere di controllo verso l'istituzione penitenziaria. Si legge in un comunicato del Garante Nazionale del 16 aprile, riferito all'operato del magistrato di sorveglianza: "Il Garante nazionale ha preso atto del forte e immediato impegno dell'Ufficio nell'accertamento dei fatti: unico interlocutore esterno a essere entrato nella struttura, effettuando visite non annunciate, in un caso anche notturna e ad aver avuto colloqui riservati con le persone che hanno subito tale perquisizione. Ciò ha permesso di verificare direttamente le loro condizioni e le modalità della loro detenzione al momento della visita, nonché di acquisire la documentazione degli eventi, inclusa quella relativa alla videosorveglianza. Tutto il materiale è stato trasmesso alla Procura per le proprie competenze di accertamento e indagine. Il Garante, valutando particolarmente significativo l'intervento dell'Ufficio di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere, ha deciso di non interferire con l'indagine con un proprio esposto, ma di mantenere attivo il confronto con l'Ufficio stesso, al fine di

seguire l'evolversi dell'indagine. La visita oltre alla necessità di acquisire dirette informazioni, ha avuto anche la finalità di testimoniare il pieno appoggio a quanto portato avanti dalla Magistratura di Sorveglianza sammaritana".

L'autorevolezza di un ruolo come quello del Garante nazionale deriva dalla possibilità di produrre delle Raccomandazioni rivolte ai vertici ministeriali e dipartimentali. Interlocutore principale del monitoraggio svolto da tale figura è dunque rappresentato dagli altri attori istituzionali. Nel caso di Santa Maria Capua Vetere, il giorno immediatamente successivo alla diffusione del video, il Garante formula tre Raccomandazioni alla Ministra della Giustizia, riguardanti: 1) la notificazione riservata preventiva al Garante delle perquisizioni straordinarie generali programmate; 2) l'estensione della videosorveglianza in tutti gli istituti e il mantenimento delle immagini per un tempo compatibile con eventuali indagini successive; 3) l'effettiva identificabilità degli strumenti di equipaggiamento indossati in casi di particolare gravità, per permettere una completa indagine di comportamenti perseguibili penalmente. A quasi due anni dai fatti, dalla Relazione annuale al Parlamento pubblicata (11) dal Garante stesso emerge come la prima Raccomandazione abbia trovato pronto e pieno accoglimento, la seconda parziale, la terza non sia stata accolta, per quanto la proposta di introdurre le *bodycam* compaia di tanto in tanto nel dibattito sul tema.

6. Il ruolo del monitoraggio non istituzionale (12)

Il ruolo di monitoraggio che un'organizzazione non governativa svolge sul penitenziario può concretizzarsi in numerose attività, tra le quali l'osservazione dei luoghi di detenzione, la raccolta e

analisi di dati ufficiali, il supporto in caso di denunce per violazioni riguardante le condizioni di detenzione, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la formazione in tema di rispetto dei diritti umani nei contesti di privazione della libertà.

Si tratta di svariate attività che toccano trasversalmente la questione dell'emersione della violenza dell'istituzione totale. Ci limitiamo a fornire tre esempi di impatto che un monitoraggio indipendente può produrre perseguendo un obiettivo di trasparenza e di contrasto alla brutalità del penitenziario.

Una prima questione ci riporta alla sentenza Torreggiani, con la quale, come si ricordava all'inizio del presente contributo, l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti Umani per trattamenti inumani e degradanti, per via, precisamente, delle condizioni di vita all'interno delle sue carceri, degradate e sovraffollate. Il ruolo svolto da un attore non istituzionale in tal senso può essere duplice: raccontare l'impatto del sovraffollamento in termini di lesioni di diritti, attraverso la descrizione delle condizioni strutturali e di detenzione che hanno determinato quella condanna; mettere le proprie competenze a disposizione delle persone detenute intenzionate a presentare dei ricorsi alla Corte EDU per denunciare la violazione dell'art. 3.

Un secondo filone di interventi è rappresentato dal coinvolgimento attivo, come parte civile, in procedimenti penali aventi ad oggetto torture, violenze, maltrattamenti o abusi, in vari istituti penitenziari nazionali. La costituzione di parte civile e la deposizione di memorie in sede processuale costituisce un ambito di intervento sia per seguire il procedimento stesso, sia per tenere viva l'attenzione pubblica sul tema. Rispetto al caso di Santa Maria Capua Vetere, ad esempio, scrive Tessitore (2023, p.

171): “sugli equilibri del dibattito influisce ed influirà inevitabilmente il livello di attenzione mediatica che associazioni come Antigone e tutte le altre sensibili a queste questioni riusciranno a mantenere intorno agli avvenimenti di quei giorni. Come troppo spesso accade, infatti, con il passare dei mesi, il clamore suscitato dalla gravità degli avvenimenti, le considerazioni politiche (e non) che ne sarebbero potute (e dovute) derivare, nonché l'attenzione generale sul processo, si sono lentamente affievolite, sciogliendosi nello sterile racconto della cronaca giudiziaria”.

Un terzo esempio, fortemente intrecciato al precedente, di come un attore non istituzionale possa intervenire per prevenire e contrastare la violenza nel penitenziario è dunque rappresentato dall'attività di sensibilizzazione, sia degli attori istituzionali che, più in generale, dell'opinione pubblica. Le campagne contro la tortura hanno visto alcuni organismi non istituzionali tra i principali imprenditori morali (Becker, 1987) impegnati nell'inserimento di tale fattispecie di reato nel nostro Codice penale (cosa avvenuta soltanto nel 2017) e nella difesa della stessa dalle attuali proposte di depenalizzazione (13).

Quale può essere l'impatto di attività di questo tipo in termini di trasformazione della quotidianità detentiva nell'ottica di un maggior rispetto del dettato normativo? È difficile ovviamente fare una valutazione generale sul punto poiché entrano in gioco tante variabili, tra cui il tipo di relazione che si instaura con il “controllato” ossia l'amministrazione penitenziaria. Se, da un lato, l'atteggiamento può essere di tipo difensivo o sospetto, nella misura in cui l'osservatore viene percepito come un occhio esterno giudicante, dall'altro lato si possono osservare atteggiamenti di apertura derivanti dalle possibili alleanze che si possono venire a creare per

portare alcune questioni all'attenzione pubblica o dei ruoli decisionali ministeriali o dipartimentali. Non è raro, infatti, che l'operatore penitenziario sul campo percepisca i ruoli apicali centralizzati come distanti e sostanzialmente inconsapevoli o sordi rispetto alle tante criticità che la gestione quotidiana del penitenziario comporta (Sarzotti, 2010).

Il monitoraggio di tipo non istituzionale, inoltre, si colloca in una prospettiva di particolare favore in termini di indipendenza: esso può rappresentare un potente occhio di osservazione esterno, non assuefatto alle norme non scritte, alle dinamiche e alle pratiche del penitenziario, cui l'istituzionalizzazione può andare incontro. D'altro canto, i poteri ispettivi di un organismo non istituzionale sono evidentemente limitati: l'accesso negli istituti va concordato, vari spazi e tempi della detenzione restano inaccessibili, così come gran parte della documentazione ufficiale. Limiti che possono tradursi in una ridotta possibilità di incidere direttamente tanto nella quotidianità detentiva, quanto nella tutela dei diritti e nell'emersione della violenza, soprattutto in caso di scarsa permeabilità da parte dell'istituzione penitenziaria.

7. Conclusioni

L'obiettivo che meglio sintetizza e unisce le varie attività di monitoraggio delle condizioni di detenzione è probabilmente la trasparenza, che può essere intesa come un requisito minimo da garantire al fine di tutelare la dignità delle persone detenute. L'idea di fondo è che il carcere sia un'istituzione che da sempre tende all'opacità, condizione che può acuire il rischio che al suo interno vengano violati i diritti e la dignità delle persone ristrette.

Abbiamo visto come diverse prospettive di monitoraggio possano presentare differenti punti di

vista da cui osservare il penitenziario. I vari attori sono caratterizzati da diversi livelli di indipendenza e formalità e questo può impattare sul tipo di relazione che viene ad instaurarsi con l'amministrazione penitenziaria ad esempio. La coesistenza di diversi sguardi con differenti livelli di indipendenza e modalità di interazione con gli altri attori del campo può incidere in maniera diversa tanto sulle condizioni di detenzione quanto, più in generale, sul *clima* penitenziario.

Se il monitoraggio istituzionale può avere un impatto più significativo in termini di raccomandazioni dirette all'amministrazione penitenziaria qualora vengano riscontrate violazioni ai diritti delle persone detenute, il monitoraggio non istituzionale può svolgere un'azione più incisiva in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche penitenziarie e una precisa attività di *raising awareness* in tema di diritti in carcere. Al contempo, evidenziando le criticità e le fatiche della gestione del penitenziario e di tutte le sue problematiche, esso può dar voce al malcontento e al disagio dello staff penitenziario.

Tornando alla questione della crescente attenzione nei confronti della tutela dei diritti delle persone detenute, ciò che più rileva è la complementarità delle varie forme che "l'occhio esterno" può assumere dentro il carcere. Tale complementarità può significare percezioni diverse del proprio ruolo di monitoraggio, ma altresì portare a preziose sinergie, se la intendiamo come la capacità delle parti di completarsi a vicenda unificandosi nella sintesi. Essa riflette, in tal senso, la complessità stessa del penitenziario. Le carceri sono sistemi complessi, così come la salvaguardia dei diritti dei detenuti, per cui più è vasto il panorama di attività e attori impegnati nell'aumentarne la trasparenza, più è possibile far emergere la violenza dell'istituzione e

contrastarla per difendere la dignità, quale cappello di ogni altro diritto in capo alle persone detenute. Concetto, quello della dignità, a cui non a caso fa riferimento tutta la normativa e la giurisprudenza sul tema.

Note.

(1). Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, ufficio statistiche. Tra il 2010 e il 2023 i dati sulla popolazione detenuta sono stati caratterizzati da un andamento altalenante: dopo il picco del 2010, la popolazione detenuta ha iniziato un tiepido rallentamento, accelerato dopo il 2013 a seguito della condanna della Corte Europea dei Diritti Umani. Dal 2015, tuttavia, il dato riprende a salire progressivamente fino al 2020, quando si registra una brusca diminuzione durante la pandemia, ma dal 2021 assistiamo a una nuova, lenta, risalita. In base ai dati più aggiornati nel momento in cui si scrive, al 31 ottobre 2023 le persone detenute presenti negli istituti di pena sono 59.715 (a fronte di una capienza regolamentare pari a 51.275 posti).

(2). Per una descrizione di tali processi si rimanda, tra i tanti, a Garland (2004).

(3). Il riferimento qui è alle cosiddette “leggi riempicarcere”: la ex-Cirielli sulla recidiva, la Bossi-Fini sull’immigrazione e la Fini-Giovanardi sulle droghe, con successivi aggiustamenti. L’immigrazione, in particolare, è stato oggetto negli anni di un progressivo e pericoloso scivolamento verso la persecuzione, anziché del comportamento qualificabile come reato, dello status giuridico del soggetto migrante (cfr. Mosconi, Sarzotti, 2008).

(4). Basti ricordare come lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al suo secondo mandato, decida per la prima volta di inviare alle Camere un messaggio formale come previsto dall’art. 87 della Costituzione richiamando specificatamente la “questione carceraria” (per una ricostruzione si rinvia a Anastasia, 2022, pp. 85 e ss).

(5). Art. 92: Devono essere effettuate regolarmente ispezioni frequenti degli istituti penitenziari da parte di enti governativi che valuteranno se gli istituti sono amministrati secondo le normative nazionali ed internazionali e in base a quanto previsto dalle presenti Regole.

(6). Art. 93: Le condizioni di detenzione e il trattamento dei detenuti devono essere controllate da un organo o da più organi di controllo indipendenti le cui valutazioni devono essere rese pubbliche. Tali organi di controllo indipendenti devono essere incoraggiati a cooperare con le agenzie internazionali legittimate a visitare gli istituti penitenziari.

(7). È il caso in primis dell’Associazione Antigone, che dal 1998 ha ottenuto dal Ministero della Giustizia una specifica autorizzazione a visitare i luoghi di detenzione e a raccogliere dati qualitativi e quantitativi sulle condizioni di vita dentro ai singoli istituti.

(8). Scrive Scott (2015, p. 60) a tal proposito: “The

architecture of the prison place determines the location of events and distribution of bodies and in so doing also highly regulates relationships, and subsequently physical violence”.

(9). Per una ricostruzione della conflittualità che ha caratterizzato il sistema penitenziario italiano durante la pandemia si rimanda a Ronco, Sbraccia, Verdolini (2020, 2022).

(10). Disponibile sul sito del Garante nazionale all’indirizzo

<https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/co-dice-autoregolamentazione.page>

(11). La Relazione la Parlamento 2003 del Garante Nazionale è disponibile online all’indirizzo: https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/pub_rel_par/

(12). Le riflessioni qui presentate fanno riferimento ad una esperienza di chi scrive nell’ambito dell’Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione dell’associazione Antigone

(13). Si pensi al ruolo svolto in tal senso tanto dall’associazione Antigone quanto da Amnesty International.

Bibliografia.

- Anastasia, S. (2022). *Le pene e il carcere*. Milano: Mondadori Education.
- Anastasia, S. (2012). *Metamorfosi penitenziarie. Carcere, pena e mutamento sociale*. Roma: Ediesse.
- Becker, H.S. (1987). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Davies, S. (2003). *Are prison obsolete? New York*, Seven Stories Press.
- De Giorgi, A. (2013a). Punishment and political economy, in R. Sparks, & J. Simon (Eds.), *The Sage Handbook of punishment and society*, Sage, pp. 40-59.
- De Giorgi, A. (2013b), Prisons and social structure in late-capitalist societies. in D. Scott (Eds.), *Why prison?*, Cambridge University Press, pp. 25-43.
- De Giorgi, A. (2006). *Re-thinking the political economy of punishment*. Ashgate.
- Edney, R. (1997). Prison Officers and Violence. *Alternative Law Journal*, 22, 6, pp. 289-297.
- Galtung, J. (1969). Violence, Peace and Peace Research. *Journal of Peace Research*, 6, pp. 167-91.
- Garland, D. (2004), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*. Milano: Il Saggiatore.
- Gianfilippi, F. (2015). Tra gusci di noce e tende di cielo: un percorso per la tutela dei diritti dei detenuti. *Questione Giustizia*, 2, 2015, pp. 90-95.
- Karandinos, G., Bourgois, P. (2019). The Structural Violence of Hyperincarceration. *The New England Journal of Medicine*, 380(3), pp. 205-209.

- McCulloch, J., Scraton, P. (2008). The Violence of Incarceration. An Introduction. In Scraton P., McCulloch J. (eds.), *The Violence of Incarceration*, London: Routledge, pp. 1-18.
- Medlicot, D. (2008). Preventing Torture and Casual Cruelty in Prison Through Independent Monitoring. In P. Scraton, J. MacCulloch (eds.), *The violence of incarceration*, London: Routledge, pp. 244-260.
- Mosconi, G. (2009). Introduzione, in Associazione Antigone (a cura di), *Oltre il tollerabile. Sesto rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia*, Antigone, IV, I, pp- 7-14.
- Mosconi, G., Sarzotti, C. (2008). Introduzione. In Associazione Antigone (a cura di), *In galera! Quinto rapporto sulle condizioni di detenzione*, Antigone, III, I, pp- 7-19.
- Re, L. (2006). *Carcere e globalizzazione. Il boom penitenziario negli Stati Uniti e in Europa*, Roma-Bari: Laterza.
- Renoldi, C. (2007). La magistratura di sorveglianza tra crisi di legittimazione e funzione rieducativa della pena. *Questione Giustizia*, 1, pp. 23-42.
- Romano, L. (2021). *La settimana santa. Potere e violenza nelle carceri italiane*. Napoli Monitor.
- Ronco, D., Sbraccia, A., Verdolini, V. (2022). Violenze e rivolte nei penitenziari della pandemia. *Studi sulla Questione Criminale*, 1, pp. 99-123.
- Ronco, D., Sbraccia, A., Verdolini, V. (a cura di) (2020). *La violenza penale: conflitti, abusi e resistenze nello spazio penitenziario*. Numero monografico *Antigone*, 1.
- Santorso, S. (2023). *The Politics of Prison Crowding. A Critical Analysis of the Italian Prison System*. London: Routledge.
- Sarzotti, C. (2010). Il campo giuridico del penitenziario: appunti per una ricostruzione. In E. Santoro (a cura di), *Diritto come questione sociale*, Torino: Giappichelli, pp. 181-238.
- Scott, D. (2015). Eating you insides out: cultural, physical and institutionally-structured violence in the prison place. *Prison Service Journal*, 221, pp. 58-62.
- Scraton, P., McCulloch, J. (2008). *The Violence of Incarceration*. London: Routledge.
- Tessitore, G. (2023). Santa Maria Capua Vetere, il più grande dei processi. In M. Miravalle, A. Scandurra (a cura di), *È vietata la tortura. XIX rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, pp. 169-175.
- Verdolini, V. (2022). *L'istituzione reietta. Spazi e dinamiche del carcere in Italia*. Roma: Carocci.
- Vianello, F. (2019). *Sociologia del carcere. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Vidoni Guidoni, O. (2004). *La criminalità*. Roma: Carocci.
- Wacquant, L. (2009). *Punishing the Poor: the neoliberal government of social insecurity*. Duke University Press.
- Zimbaro, P.G. (2008). *L'effetto lucifero. Cattivi si diventa?* Milano: Raffaello Cortina Editore.

La compensazione statale delle vittime di reato negli stati membri dell'UE: uno studio comparativo

L'indemnisation étatique des victimes d'actes criminels dans les États membres de l'UE : une étude comparative

State compensation for victims of crime in EU member states: a comparative study

*Giacomo Franzoso**

Riassunto

La compensazione statale delle vittime di reato potrebbe essere definita come un istituto giovane ma problematico. Nel corso della sua relativamente breve storia, che prende le mosse dalle origini della vittimologia nel corso del secondo dopoguerra, essa ha sollevato un dibattito acceso, ricco di considerazioni riguardanti la figura della vittima di reato, i fondamenti dell'istituto stesso, ma anche le sue criticità. Dopo aver riportato sinteticamente questi aspetti e i principali passaggi evolutivi dell'istituto compensatorio, specialmente nel contesto dell'Unione Europea, il presente articolo riporterà i risultati di una ricerca a carattere comparativo che ha inteso raccogliere dati sul livello di implementazione della compensazione nei 27 Stati Membri dell'Unione, ricorrendo a fonti di carattere legislativo, ricerche svolte con metodologie uniformi negli Stati Membri e informazioni supplementari reperite attraverso altri canali. Tali risultati sono stati poi confrontati criticamente intorno ad alcuni nodi tematici particolarmente pregnanti al fine di individuare linee di tendenza e di divergenza nelle soluzioni di volta in volta proposte per risolvere le questioni più problematiche. Nella conclusione, l'autore svolge una breve riflessione sul possibile futuro della compensazione e sull'opportunità del suo assorbimento nel più ampio concetto di riparazione.

Résumé

L'indemnisation étatique des victimes d'infractions pourrait être définie comme un institut jeune mais problématique. Au cours de son histoire relativement brève, qui remonte aux débuts de la victimologie au lendemain de la deuxième guerre mondiale, elle a suscité un débat animé, riche en considérations sur la figure de la victime d'infraction, les fondements de l'institution elle-même, mais aussi ses critiques. Après avoir brièvement exposé ces aspects et les principales évolutions de l'institution compensatoire, notamment dans le contexte de l'Union européenne, cet article présentera les résultats d'une recherche comparative visant à recueillir des données sur le niveau de mise en œuvre de l'indemnisation dans les 27 États membres de l'Union, en utilisant des sources législatives, des recherches menées avec des méthodologies uniformes dans les États membres et des informations supplémentaires obtenues par d'autres canaux. Ces résultats ont ensuite été comparés de manière critique autour de certains points thématiques particulièrement saillants, permettant d'identifier des tendances et des divergences dans les solutions proposées pour résoudre les questions les plus problématiques. En conclusion, l'article offre une brève réflexion sur le possible avenir de l'indemnisation et sur l'opportunité de son intégration dans le concept plus large de réparation.

Abstract

State compensation for victims of crime could be described as a young but problematic institution. During its relatively short history, which begins with the origins of victimology during the second post-war period, it has raised a heated debate, rich in considerations regarding the figure of the victim of crime, the foundations of the institute itself but also its critical issues. After having summarized these aspects and the main evolutionary steps of the compensatory institution, especially in the context of the European Union, this article will report the results of a comparative research which aimed to collect data on the level of implementation of compensation in the 27 Member States of the Union. In this context, legislative sources, as well as study carried out with uniform methodologies in the Member States and additional information obtained through other channels were used. Results were then critically compared around some particularly meaningful thematic nodes, which made it possible to identify trends and divergences in the solutions proposed from time to time to resolve the most problematic issues. In the last section, the author will carry out a brief reflection on the plausible future of compensation and on the opportunity of its absorption in the broader concept of reparation.

Key words: compensazione statale; vittime di reato; ricerca comparativa; Unione Europea.

* Dottore in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trento. Ha frequentato il Master di I Livello in Criminologia Critica e Sicurezza Sociale presso l'Università degli Studi di Padova.

1. Introduzione

L'obiettivo del presente contributo consiste nel presentare i risultati di una ricerca che ha avuto a oggetto l'attuale situazione del problematico istituto della compensazione statale nell'ordinamento dell'Unione Europea e dei suoi 27 Stati Membri. Onde fornire un adeguato contesto alla rielaborazione critica di tali dati, si procederà innanzitutto a tracciare un quadro teorico, ripercorrendo brevemente la storia e descrivendo i principali argomenti sollevati a favore e contro l'introduzione e l'estensione della compensazione. La prima sezione terminerà con una sintetica analisi dei principali documenti legislativi che hanno regolato l'istituto a livello internazionale e sovranazionale nell'Unione Europea. Dopo che i risultati della ricerca, elaborati con metodo comparativo, saranno stati presentati, si concluderà discutendo brevemente i potenziali sviluppi futuri dell'istituto compensatorio.

Innanzitutto, è necessario fare una precisazione di carattere linguistico: l'utilizzo del termine "compensazione" per designare quello che nell'ordinamento italiano è definito come "indennizzo" a favore delle vittime di reato è dettato dalla non piena corrispondenza tra il termine *compensation*, con cui l'istituto è definito a livello internazionale, e il termine con cui esso è stato trasposto nella legge italiana (Venturoli, 2015).

2. La compensazione statale delle vittime di reato: un istituto giovane ma problematico

2.1. Le origini della compensazione.

Il tema della compensazione statale delle vittime di reato vanta un dibattito accademico e politico senza dubbio denso, a fronte di una storia relativamente

breve. È infatti nel corso degli anni '50 del secolo scorso che iniziarono a svilupparsi le prime discussioni e proposte circa l'introduzione di un istituto che mirasse a garantire un ristoro alle vittime di atti sanzionati dalla legge penale. Esse culminarono nell'emblematica proposta di Margery Fry, riformatrice carceraria nonché una delle prime donne a diventare magistrato nella storia britannica, che portò nel corso degli anni '60 all'adozione dei primi programmi compensatori. In un articolo intitolato *Justice for Victims*, Fry propose l'introduzione di uno schema di compensazione a carico dello Stato per le vittime di reati violenti, sostenendo che con esso non solo si sarebbero prodotti vantaggi economici per la vittima, ma che ciò avrebbe contribuito altresì a placarne la sofferenza e il senso di indignazione (Fry et al., 1959).

La letteratura individua l'origine del dibattito sulla compensazione nella "riscoperta" (Rock, 2002, p. 5-10) della figura della vittima, a lungo accantonata (Kearon & Godfrey, 2007; Doerner & Lab, 2012), nella dinamica penale e in quella del procedimento, promossa dagli studi della vittimologia (Fattah, 2000; Saponaro, 2004; Dussich, 2006; Doerner & Lab, 2012; Daigle, 2012). Tali indagini, frequentemente di natura empirica, sono state infatti centrali nello studio dell'esperienza della vittima in relazione al fatto reato e, dunque, nel ribaltare la prospettiva laddove la letteratura criminologica si era tradizionalmente concentrata sulla sola figura dell'autore. Ciò ha permesso, in primo luogo, di evidenziare i limiti del risarcimento del danno ingiusto da parte dell'autore del fatto lesivo (Victim Support Europe, 2019; Milquet, 2019), per porre rimedio ai quali la compensazione statale è stata

inizialmente proposta (Kearon & Godfrey, 2007). In secondo luogo, e più in generale, l'approccio vittimologico ha stimolato la produzione di studi volti a identificare e qualificare l'impatto che varie tipologie di reato possono avere sulle vittime (Shapland & Hall, 2007) e di conseguenza quali esigenze e bisogni esse manifestino (Maguire, 1991; Ten Boom & Kuijpers, 2012). Il filone di studi vittimologico ha portato, in ultima analisi, ad una definizione più consapevole e informata del concetto di "danno da reato", quantomeno per quei crimini che abbiano una o più vittime identificabili (Saponaro, 2004; Daigle, 2012). Simili rilievi hanno indubbiamente influenzato lo sviluppo di politiche a favore delle vittime di reato, in cui è ricompresa anche la compensazione statale. Decisiva in tal senso è stata la presa di consapevolezza che, data la complessità delle esigenze delle vittime, il mero indennizzo monetario non è solitamente sufficiente a soddisfarle, ma che è al contrario necessario affiancarvi una vasta gamma di servizi assistenziali di varia natura: psicologica, psicosociale, emotiva, informativa, legale, pratica, protettiva e talora lavorativa/vocazionale (Dinisman & Moroz, 2017).

2.2. Perché compensare la vittima?

Quali sono dunque le basi concettuali e giuridiche che sono state poste a fondamento dell'istituto compensatorio nel corso della sua storia? La prima giustificazione offerta consiste in una forma di "responsabilità" che lo Stato avrebbe nei confronti del cittadino per non averlo protetto dal reato. Tale argomento non ha incontrato la simpatia del panorama accademico per due ordini di ragioni: 1) imporre sullo Stato la responsabilità per il comportamento dannoso di singoli individui finisce con il de-responsabilizzare questi ultimi; 2) pur ammettendo una forma di corresponsabilità dello Stato, vi sono comportamenti che l'ente pubblico

non potrà mai impedire del tutto (Law Review Editors, 1966; Buck, 2005). Ciononostante, questa argomentazione tende sorprendentemente a ripresentarsi nei preamboli di alcuni documenti normativi.

Vi è poi un secondo gruppo di argomenti di natura pragmatico-utilitaristica. Tra di essi, uno si basa sulla presunzione che la compensazione possa riavvicinare le vittime al sistema di giustizia penale, subordinandone la concessione alla cooperazione con le autorità secondo una logica di *do ut des*, in quanto fungerebbe da contrappeso agli evidenti svantaggi derivanti dalla partecipazione al procedimento; ad una prova empirica, questa convinzione si è tuttavia rivelata infondata (Doerner & Lab, 2012). Un secondo argomento "pragmatico" si fonda sul concetto di distribuzione del rischio, tipico della logica assicurativa: è socialmente più equo ed economicamente più ragionevole distribuire le perdite causate dall'attività criminale su tutta la popolazione, piuttosto che lasciarle ricadere sulla vittima particolare (Miers, 2014).

Vi è infine una terza prospettiva, che giustifica la compensazione statale, che si concentra invece sul concetto di *welfare* sociale, che permette di attribuire alla compensazione finalità redistributive (Doerner & Lab, 2012). Sviluppato in una certa ottica, l'argomento "sociale" porta ad affermare che l'elargizione pecuniaria non sia altro che una dimostrazione di "simpatia" da parte dello Stato e della comunità nei confronti della sofferenza patita dalla vittima (Miers, 2014; Buck, 2005). La prospettiva sociale, così declinata, non risulta particolarmente persuasiva, se non sviluppata nella direzione del concetto di *solidarietà sociale*. Katharina Buck offre una limpida elaborazione di quest'ultima costruzione, sottolineando l'importanza di attribuire significato al concetto di "solidarietà sociale" in un

dato contesto: da ciò può derivare un'espansione o un restringimento della portata della compensazione. Secondo Buck, l'aspetto che merita in quest'ottica la massima attenzione è quello della *eligibility*, cioè la definizione della vittima "idonea" ad essere compensata, in relazione alla quale la nozione di solidarietà sociale ha un effetto espansivo (Buck, 2005).

È evidente che la scelta della base concettuale su cui fondare l'istituto compensatorio non è (o non dovrebbe essere) priva di conseguenze sostanziali e procedurali. Ciò risalta, ad esempio, in relazione alle modalità di finanziamento dei programmi di compensazione, per le quali le soluzioni proposte sono varie. Da un lato, si prevede talora che i programmi siano finanziati ricorrendo al bilancio pubblico (Mueller, 1965; Fry *et al.*, 1959). Una seconda soluzione consiste invece nell'istituzione di fondi *ad hoc* (Fry *et al.*, 1959). La prima soluzione meglio si sposa con la base concettuale legata alla solidarietà sociale; la seconda, invece, con le altre giustificazioni dell'istituto.

Ciononostante, come emergerà dall'analisi delle fonti internazionali e sovranazionali che si occupano della compensazione (le quali adottano la base concettuale della solidarietà sociale) e dalla comparazione dei singoli Stati Membri UE, sembra frequente che si verifichi uno scollamento tra premesse teoriche e implementazione pratica dell'istituto compensatorio. Ciò diviene spiegabile, probabilmente, alla luce delle critiche e difficoltà pratiche invocate contro tale strumento sin dalle sue originarie formulazioni.

2.3. Critiche teoriche e difficoltà applicative.

Come sostenuto nel *Handbook on Justice for Victims* redatto dal *Centre for International Crime Prevention* dello *United Nations Office for Drug Control and Crime Prevention*, "l'assistenza finanziaria può essere

cruciale nell'aiutare molte vittime nel loro percorso di recupero. Per alcune vittime, questi fondi possono essere d'aiuto nel preservare la stabilità e la dignità delle proprie vite" (UNODC, 1999, p. 45). Tuttavia, plurime sono le critiche sollevate contro la compensazione statale.

La prima argomentazione sollevata contro la compensazione statale è di carattere economico-finanziario. Essa dà corpo alla preoccupazione che la sostituzione della responsabilità individuale con una forma di ristoro statale per le vittime di reato possa risultare in un malsano meccanismo di dipendenza dallo Stato. I promotori di questa critica si pronunciano infatti generalmente a favore del ricorso a un sistema di assicurazioni private (Fry *et al.*, 1959; Mueller, 1965; Starrs, 1965). L'argomento economico finanziario ha influito enormemente sullo sviluppo dell'istituto compensatorio (Fattah, 2000). Una parte della dottrina ha ad esempio sostenuto che già esistano istituti e strumenti in grado di assolvere pienamente alla funzione propria della compensazione, o che le risorse disponibili sarebbero meglio spese nel settore della prevenzione dei reati (Willis, 1984).

Una seconda linea critica afferma poi che le vittime di reati non sarebbero più meritevoli di aiuto e dunque di un trattamento preferenziale, da un punto di vista morale, rispetto ad altre categorie (ad esempio, le vittime di calamità naturali). In particolare, ciò varrebbe per quelle vittime che non si possono identificare come completamente "innocenti", ma che hanno dolosamente o colposamente contribuito alla produzione del danno (Willis, 1984). Basti richiamare, a tal proposito, l'ipotesi della provocazione, o altre circostanze per cui la condotta della vittima abbia influito negativamente sul verificarsi del fatto reato o sull'entità dell'offesa. In effetti, da tale concorso

deriva solitamente la riduzione della somma compensabile, se non l'esclusione dal programma.

Le critiche emerse nel dibattito sulla compensazione statale hanno notevolmente limitato la portata dei programmi compensatori. Ezzat Fattah, ad esempio, ha sostenuto che spesso la compensazione assolve un semplice valore simbolico, con il quale lo Stato manifesta vicinanza alle vittime, ma che tuttavia fatica a divenire un aiuto concreto e soprattutto generalizzato. Ciò deriva proprio dalle limitazioni legislativamente poste e le difficoltà emergenti dalla prassi applicativa. Queste criticità scoraggiano le vittime dal cercare compensazione dallo Stato e spiegano altresì perché diversi Stati evitino deliberatamente di pubblicizzare i propri programmi di compensazione (Fattah, 2000).

2.4. I primi sviluppi e l'approdo in Europa.

L'influenza delle criticità menzionate nel precedente paragrafo è in effetti evidente sin dai primi programmi compensatori, i quali, seppur costituenti un primo riconoscimento dei bisogni della vittima, già presentavano una portata limitata. I *Criminal Injuries Compensation Acts* inglese e neozelandese, introdotti rispettivamente negli anni 1963 e 1964 e dunque considerati storicamente i primi due programmi compensatori statali, ponevano dei confini al novero dei reati compensabili, sebbene con espedienti normativi diversi: la disciplina inglese limitando il ristoro ai reati "violenti", quella neozelandese individuando una lista tassativa di reati compensabili.

Simili e ulteriori limitazioni si manifestarono anche nei programmi compensatori statunitensi, la cui prima espressione risale al 1965 per volontà dello Stato della California e che sono oggi accomunati da una legge federale (il *Victims of Crime Act*), ma conservano differenze di disciplina (Doerner & Lab, 2012; Daigle, 2012).

Circa un decennio più tardi si iniziò a registrare un crescente interesse per la materia da parte delle organizzazioni internazionali. A livello globale, il documento più rilevante è rappresentato dalla Dichiarazione ONU sui principi fondamentali di giustizia per le vittime del crimine e dell'abuso di potere del 1985, il quale dedica alla compensazione due disposizioni, gli artt. 12 e 13, caratterizzati da una formulazione ampia dell'istituto, che garantisce grande libertà applicativa. Nondimeno, lo standard minimo suggerito per l'individuazione delle vittime potenzialmente beneficiarie denota un certo grado di specificità e dunque di restrittività: l'aver subito un *significativo* danno fisico o mentale a causa di un reato *grave*.

In Europa, non tutti gli Stati si dimostrarono immediatamente sensibili all'esigenza di compensare la vittima. Perciò, le principali organizzazioni internazionali e sovranazionali ritennero di intervenire sulla materia con il duplice intento di uniformare le legislazioni degli Stati che avevano già realizzato programmi compensatori e di stimolare quelli che invece si erano fino ad allora astenuti dal farlo. Il primo documento in cui tali intenti vennero espressi è la Risoluzione (77)27 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla compensazione delle vittime di reato. A questo documento di *soft law* seguì, per volontà della Comunità Europea (Willis, 1984), un atto vincolante: la Convenzione europea relativa al risarcimento delle vittime di reati violenti del 1983, entrata in vigore nel 1988. Essa ripropone i medesimi principi della Risoluzione (77)27, sebbene specificati e, in alcuni casi, ristretti nella portata. Nei "considerando" della Convenzione emerge chiaramente quale sia la base concettuale della compensazione, laddove si afferma che la preoccupazione per le vittime di reati violenti è

dettata da “ragioni d’equità e di solidarietà sociale”. Peraltro, l’obiettivo del documento è dichiaratamente quello di introdurre degli standard minimi, nei quali si palesano tendenze restrittive. In particolare, l’art. 2 si preoccupa di individuare i beneficiari, che risultano essere soltanto coloro che hanno subito un danno *grave* alla salute a causa di un reato violento *intenzionale*. Il comma 2 specifica che la compensazione debba essere pagata anche nel caso in cui l’autore non possa essere perseguito o punito; non si esclude tuttavia che l’*iter* processuale penale debba prima essere completato. Ulteriori limitazioni sono poi imposte dagli articoli successivi, sia in relazione all’entità del danno compensabile che alle condizioni per accedere al ristoro. In definitiva, Willis ha ravvisato l’incapacità generalmente manifestata dalla Convenzione di incontrare le aspettative della Comunità Europea, prima promotrice di tale accordo (Willis, 1984). A sette anni dall’emanazione della Convenzione europea, anche Katsoris ha constatato un tendenziale fallimento della Convenzione nel raggiungere i propri obiettivi (Katsoris, 1990). L’interesse della Comunità Europea per il tema della compensazione si è concretizzato invece nella Direttiva 2004/80/CE “sull’indennizzo delle vittime di reato”, la quale costituisce tutt’oggi la principale fonte sovranazionale sul tema. L’*iter* che ha portato alla sua adozione prende le mosse dal Libro Verde [COM (2001) 536] sulla materia del risarcimento della vittima di reato, il quale promuoveva l’adozione di norme minime e sottolineava come un’iniziativa a livello europeo avrebbe promosso una più completa attuazione dei principi di libera circolazione delle persone e di uguaglianza tra cittadini comunitari (1).

La Direttiva contiene, all’art. 12, comma 2, l’inequivocabile obbligazione per gli Stati Membri di

dotarsi di un meccanismo compensatorio per le vittime. D’altro canto, anche la Direttiva accusa l’impatto delle critiche allo strumento compensatorio. Le derivanti limitazioni si spiegano innanzitutto con quanto dichiarato nella proposta di Direttiva della Commissione in merito ai suoi obiettivi: “La proposta si limita a quanto necessario per raggiungere gli obiettivi fissati. In particolare, si propongono norme minime, non un’armonizzazione. Quest’ultima non sarebbe appropriata, considerate le attuali differenze tra Stati membri [...]” (Commissione Europea, 2002, par. 5.4). Purché pragmatica, è innegabile che una simile presa d’atto abbia finito per vanificare uno degli obiettivi della proposta: “garantire l’esistenza di un risarcimento statale e limitare gli effetti iniqui che possono sorgere a causa delle grandi differenze attualmente presenti tra gli Stati membri”. La mancanza di norme uniformanti ha infatti generato e continua a generare delle evidenti disparità di trattamento.

Vi sono peraltro una serie di aspetti, di importanza decisamente non secondaria, sui quali la Direttiva manca di statuire – rinunciando così a stabilire degli standard minimi – come, ad esempio, i rapporti intercorrenti tra procedimento compensatorio e procedimento penale.

Dato quindi lo scarso potenziale di armonizzazione della Direttiva 2004/80/CE, è opportuno chiedersi fino a che punto essa sia riuscita nell’intento di garantire che tutti gli Stati Membri offrano un’adeguata compensazione alle vittime di reato e, soprattutto, in che termini e misura. I risultati della ricerca svolta, esposti nel prossimo paragrafo, appaiono utili a rispondere anche a questa domanda.

3. Uno studio comparato tra gli Stati Membri UE

3.1. Obiettivi e metodo di ricerca.

Risulta poco sviluppata, alla luce di un'indagine sul tema, la letteratura sullo stato dell'istituto compensatorio nel contesto degli Stati Membri dell'Unione Europea, specialmente alla luce dell'entrata in vigore della Direttiva 2004/80/CE. È infatti rinvenibile una certa letteratura sul tema, la quale però non annovera un'analisi approfondita che prenda in considerazione ciascuno Stato Membro, quanto piuttosto panoramiche generiche (Miers, 2014) o focus su alcuni Stati (Goodey, 2003). Inoltre, la maggior parte di questi lavori è risalente a prima dell'adozione della Direttiva. Diversi commentatori hanno osservato che il tema della compensazione ha perso pregnanza (Miers, 2014; Mulder, 2013) in favore del più generale dibattito sui diritti delle vittime (promossi invece da uno strumento di ben più ampia portata, la Direttiva 2012/29/UE), il quale tuttavia raramente include la compensazione. È evidente come sia impossibile fare alcun discorso significativo sul futuro dell'istituto compensatorio nell'UE senza avere contezza di come esso sia concretamente declinato nei singoli ordinamenti. Il presente articolo mira dunque a colmare, sebbene parzialmente, questo vuoto, presentando una comparazione tra i risultati di un'indagine che ha coinvolto i ventisette Stati Membri UE.

La ricerca qui compiuta concernente la compensazione si colloca all'interno di un più ampio progetto volto a “scattare una fotografia”, utilizzando un metodo “valutativo” (Dussich, 2006, p. 120), dello stato dei sistemi di compensazione, protezione, assistenza e supporto alle vittime in ciascuno Stato dell'UE. Per ogni Stato Membro, sono state perciò singolarmente analizzate una serie

di fonti di varia natura, aventi ciascuna pregi utili a colmare le lacune delle altre, che permettessero di ricostruire, per quanto possibile, l'implementazione normativa e pratica della compensazione statale. Il punto di partenza dell'indagine è costituito da due ordini di *report*, prodotti a livello europeo per ogni Stato Membro dell'UE, rispettivamente nel 2014 e nel 2019. La prima serie di report è stata prodotta dalla *European Agency for Fundamental Rights* (FRA); la seconda è stata invece realizzata all'esito del processo VOIARE: *Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe*, gestito da Victim Support Europe in collaborazione con l'associazione portoghese APAV. Entrambi i *report*, utilizzati nell'ambito di questa ricerca per svolgere una *desk research*, mirano, da un lato, a individuare le basi normative su cui si poggia la tutela delle vittime negli Stati Membri e, dall'altro, cercano di ricostruire il livello di implementazione degli strumenti di supporto. Al fine di aggiornare, per quanto possibile, le informazioni contenute nei *report* e a colmare alcune loro lacune – spesso dovute alla scarsa importanza attribuita all'istituto compensatorio – è stata poi svolta un'approfondita indagine della legislazione rilevante, consultata con l'ausilio di un traduttore automatico (Google Traduttore). Inoltre, laddove disponibili, sono stati raccolti dati aggiuntivi attraverso i siti web di enti statali e non statali operanti nello Stato Membro e, solo per la Spagna e l'Italia, attraverso articoli scientifici sul tema. Infine, è stato elaborato e sottoposto un questionario, contenente alcune domande pertinenti alla compensazione, a operatori di enti statali e privati che si occupano dell'istituto direttamente o indirettamente. Tale questionario è stato inviato ad almeno un ente governativo e un ente non governativo per ogni Stato Membro; tuttavia, il numero di risposte è stato limitato (16

risposte su oltre 60 enti contattati). Per tale ragione, è stato possibile ottenere, attraverso questo mezzo, dati utili solamente per Danimarca, Estonia, Irlanda, Italia, Lettonia e Slovenia. Le fonti analizzate per ciascuno Stato Membro sono dettagliatamente elencate nell'Appendice all'articolo.

Una volta composto un quadro soddisfacente per ciascuno Stato, si è proceduto a un confronto critico al fine di individuare linee di tendenza e divergenza tra le soluzioni proposte dagli Stati, evidenziando, tra queste ultime, quelle ritenute più rilevanti e degne di nota per il loro grado di rispondenza alle *rationes* della compensazione e per le risposte fornite alle questioni più impervie. In particolare, sono stati individuati alcuni nodi tematici, fondati proprio sulle principali criticità dell'istituto compensatorio, attraverso i quali sono stati poi riletti i risultati dell'analisi comparata. In particolare, l'analisi si è concentrata su: quadro normativo; definizione di "reato compensabile"; ricorso alla compensazione come mezzo di ristoro "sussidiario" o "alternativo" a tutte le altre opzioni; requisito di denuncia e altre cause di esclusione dallo schema compensatorio; danno compensabile; aspetti organizzativi dell'istituto, come modalità di finanziamento e organi decisori.

Prima di passare all'esposizione dei suddetti risultati, è opportuno evidenziare una criticità della metodologia utilizzata. È necessario, infatti, riconoscere che le fonti prese in considerazione descrivono il quadro della compensazione statale sotto il punto di vista di solo alcuni formanti e mancano di considerarne altri. In particolare, la ricerca ha messo in rilievo principalmente il formante legislativo e solo indirettamente quello dottrinale e giurisprudenziale.

3.2. Analisi comparata.

3.2.1. Quadro normativo.

Un primo elemento interessante, emergente dall'analisi comparativa, riguarda lo strumento normativo utilizzato per introdurre schemi compensatori. In merito, si rilevano due tendenze. Da un lato, la maggioranza degli Stati ha preferito emanare una legge *ad hoc*, che disciplini specificamente la compensazione statale: ciò è avvenuto in Austria, Belgio, Cipro, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia. Dall'altro, diversi Stati hanno invece ritenuto opportuno affiancare la disciplina della compensazione a quelle relative ad altre forme di assistenza: ciò si è verificato in Bulgaria, Estonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria. La distinzione tra i due orientamenti appare significativa, in quanto l'adozione di una soluzione corrispondente alla seconda tendenza potrebbe indicare che la compensazione statale è intesa come un'ulteriore forma di assistenza alla vittima anziché come uno strumento a sé stante.

3.2.2. Definizione del "reato compensabile".

Spostandosi sugli aspetti sostanziali della disciplina, appare evidente come pressoché tutti gli Stati Membri impongano delle considerevoli limitazioni alla portata dei propri meccanismi compensatori. Tali limitazioni attengono *in primis* alle caratteristiche che il reato deve presentare per essere qualificato come "compensabile" dallo Stato. Sono relativamente pochi gli Stati che non pongono limitazioni di questo tipo: si tratta di Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca e Svezia, i quali tuttavia adottano un approccio definitorio diverso, fondato sulle conseguenze del reato (vedi *infra*, par. 3.2.6). In alcuni Stati, viene

posto come requisito che il reato sia “intenzionale”; viene così dato rilievo preponderante al dolo e vengono invece automaticamente esclusi i reati colposi dalla portata dello schema. Tali Stati sono Austria, Bulgaria, Lettonia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Altri ordinamenti, quali Croazia, Estonia, Lituania, Portogallo e Slovacchia, prevedono invece che il reato debba essere “violento”. Altri ancora, come Belgio, Cipro, Germania, Grecia, Italia, Malta, Romania, Slovenia, Spagna e Ungheria, dispongono che i reati compensabili siano solo quelli simultaneamente “intenzionali” e “violenti”. Malta e Slovenia, in particolare, definiscono tassativamente quali reati siano da intendere recanti tali caratteristiche. Tra gli ordinamenti che non elencano tassativamente i reati compensabili, solo alcuni forniscono una chiara definizione di reato “violento”, come l’Estonia; altri invece mancano di farlo, lasciando spazio all’interpretazione dell’organo giudicante (come la Grecia).

Alcuni schemi compensatori introducono concetti ulteriori e peculiari nella definizione di reato compensabile, come quello di “gravità”, riferito talora al reato (come in Bulgaria), talora al danno prodotto (come in Ungheria). Vi sono infine degli ordinamenti, come quello lettone, che definiscono precisamente gli “scenari” in cui lo schema compensatorio si applica, escludendone l’estensione ad altre circostanze.

3.2.3. *La compensazione come mezzo di ristoro “sussidiario” o “alternativo”.*

Dalla comparazione è emerso poi che il principale limite alla portata dei sistemi compensatori è costituito dalla qualificazione del ristoro statale come uno strumento sussidiario o “di ultima istanza”, cioè come un mezzo il cui utilizzo è giustificato solo dove nessun’altra fonte compensatoria risulti praticabile. Sono infatti molti

gli ordinamenti che richiedono alla vittima di rivolgersi primariamente all’autore, esercitando un’azione di risarcimento in sede penale o civile, e persino di tentare previamente l’esecuzione; oppure di rivolgersi al proprio ente assicurativo. Tra gli ordinamenti europei, Belgio, Cipro, Finlandia, Grecia, Italia, Malta, Lituania, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Svezia (quest’ultima giustificata da un’ampia diffusione del rimedio assicurativo) pongono come requisito la tentata esecuzione. Bulgaria, Danimarca, Finlandia e Slovacchia richiedono invece soltanto la condanna dell’autore. Lussemburgo e Repubblica Ceca concedono che l’organo che decide sulle richieste di compensazione statale possa pronunciarsi prima della conclusione del procedimento, stanti determinate condizioni. In una non esigua minoranza di Stati Membri, e segnatamente in Austria, Croazia, Estonia, Germania, Irlanda, Lettonia, Paesi Bassi e Ungheria, la compensazione statale è invece configurata come una fonte di ristoro complementare rispetto all’azione di risarcimento e pertanto l’avente diritto potrà presentare la richiesta compensatoria parallelamente rispetto al procedimento penale. Il sistema francese, che risulta particolarmente sviluppato, presenta infine un carattere misto, in quanto articolato su due “livelli compensatori”: il primo, riguardante soltanto reati di particolare gravità, garantisce alle vittime un’immediata compensazione; il secondo, applicabile invece a qualsiasi reato, richiede invece che l’autore sia stato previamente condannato.

Nonostante le differenze tra le discipline, pressoché tutti gli ordinamenti europei presentano un elemento comune: laddove l’autore non sia stato identificato, la compensazione potrà essere richiesta immediatamente dopo l’intervenuta dichiarazione da parte delle autorità attestante la mancata

identificazione.

3.2.4. *Il requisito della denuncia e altre cause di esclusione.*

Circa la metà delle normative sulla compensazione statale nell'Unione Europea pone un ulteriore requisito affinché la vittima possa richiedere la compensazione: la presentazione di una denuncia formale in relazione al fatto criminoso (da parte della vittima stessa). Ciò avviene almeno in Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Germania, Grecia, Irlanda, Malta, Romania, Slovenia e Ungheria. Talvolta, come avviene in Germania, tale onere si estende a una piena collaborazione con le autorità investigative al fine di apprendere l'autore. È constatabile come imporre tali oneri sulla vittima possa costituire occasioni di vittimizzazione secondaria in due situazioni: a) la vittima è costretta a entrare in contatto con le autorità, pur di rispettare il termine per la denuncia formale, in un momento in cui non si sente pronta a farlo e rivive così, a brevissima distanza dal reato, l'esperienza di vittimizzazione nella narrazione del fatto; b) la vittima scopre tardivamente che avrebbe dovuto denunciare o collaborare con le autorità per ricevere la compensazione e la mancata opportunità – in quanto derivante da una propria condotta – finisce per accrescere lo stress psicologico derivante dall'aver subito il reato (Victim Support Europe, 2019). Tali situazioni sono rese più probabili dall'introduzione di termini stringenti entro i quali è necessario sporgere la denuncia (come in Danimarca, dove il termine ammonta ad appena 72 ore).

Vi sono poi alcune cause di esclusione o di riduzione della compensazione che risultano condivise da pressoché tutti gli Stati Membri. In accordo con le riflessioni di Miers (Miers, 2019; Miers, 2014), tutti gli schemi compensatori europei tengono conto dell'eventuale contributo che la

vittima possa aver dato alla commissione del reato o alla produzione del danno. Viene così dato rilievo al ruolo svolto dalla vittima nella dinamica del reato, nonché all'elemento soggettivo. Un esempio di ciò si rileva nel caso, già menzionato, in cui un soggetto aggredito abbia, più o meno consapevolmente, provocato il proprio aggressore. Un secondo esempio, in cui rileva invece una condotta omissiva, si ravvisa laddove la vittima non si sia adoperata al fine di ridurre o impedire le conseguenze dannose del danno. Ciò può rivelarsi estremamente problematico nei casi in cui la vittima sia legata al proprio aggressore, come tipicamente nella violenza domestica. Tali elementi divengono così idonei a provocare una riduzione o addirittura l'esclusione del ristoro indipendentemente dal danno concretamente provocato dalla condotta criminosa. Infine, in pressoché tutti gli Stati risulta essere causa di esclusione dalla compensazione lo status di migrante irregolare.

3.2.5. *Danno compensabile.*

Numerose e variegata risultano anche le soluzioni adottate in relazione alla commisurazione del danno compensabile. Innanzitutto, gli Stati Membri tendono a dividersi in due categorie, a seconda della tecnica legislativa utilizzata per definire il danno compensabile. È possibile, infatti, distinguere tra Stati che definiscono genericamente le categorie di danno risarcibile (ad esempio come “patrimoniale”, “materiale”, “morale” e così via) e quelli che invece fanno ricorso a categorie specifiche, evitando di rinviare ad altre fonti e delineando dei criteri di calcolo del ristoro *ad hoc*. Nella prima categoria possiamo collocare Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Ungheria; nella seconda invece rientrano Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Italia, Malta, Paesi

Bassi, Polonia, Romania, Slovenia. Non sembra che l'utilizzo di una o l'altra tecnica legislativa porti di per sé a una significativa limitazione della portata della compensazione; ciò dipende piuttosto da come sono configurati i criteri definitivi.

Frequenti sono peraltro le limitazioni imposte al danno compensabile. Tra di esse, spicca l'esclusione del danno morale, inteso come "sofferenza" patita a causa del reato. Tale esclusione non è molto comune e tuttavia è presente in alcuni sistemi, come quello bulgaro e quello polacco. Anche in Irlanda la compensazione del danno morale è esclusa, a meno che il reato abbia causato la morte della vittima; in tal caso, la richiesta potrà essere presentata dai familiari, i quali potranno richiedere il ristoro della sofferenza patita. È questo uno dei pochi casi in cui le categorie di danno compensabile risultano più estese per i familiari della vittima.

In alcuni degli Stati in cui la compensazione è ottenibile solo previa sentenza di condanna dell'autore, la commisurazione del danno da risarcire a spese dello Stato viene allineata alla valutazione operata nella sentenza, al fine di garantire che le due non si contraddicano: ciò avviene in Spagna e Svezia.

Soltanto due sono invece gli Stati Membri che commisurano il danno risarcibile direttamente alla tipologia di reato: da un lato, la Slovacchia, ove la disciplina definisce tuttavia le somme da corrispondere a titolo compensatorio in modo dettagliato in relazione a una serie di circostanze, il che rende sufficientemente elastico il sistema di commisurazione del danno; dall'altro, l'Italia, la quale invece fallisce nell'attribuire altrettanta elasticità al proprio sistema compensatorio in quanto si limita a definire importi fissi da applicare a seconda del reato compiuto (così come riconosciuto dalla Corte di Giustizia UE nella sentenza C-

129/19).

Infine, a limitare ulteriormente il danno compensabile, diversi Stati Membri fissano un tetto massimo: tra di essi figurano Bulgaria, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Romania e Ungheria; Finlandia e Lettonia fissano invece massimali applicabili a seconda delle tipologie di conseguenze prodotte dal reato.

3.2.6. Modalità di finanziamento, organi decisori e compensazione "anticipata".

Infine, differenze tra gli Stati Membri si registrano nelle modalità di finanziamento degli schemi di compensazione statale. Da un lato, per finanziare i programmi, molti Paesi (per nominarne alcuni, Estonia, Finlandia e Lettonia) fanno ricorso diretto al bilancio statale. In diversi Stati Membri, al contrario, si ricorre a fondi speciali, talora non esclusivamente destinati a finanziare la compensazione delle vittime. Gli Stati in cui la compensazione è finanziata attraverso fondi *ad hoc* sono Belgio, Francia, Italia, Lituania, Paesi Bassi e Slovenia.

Un aspetto collegato, questa volta attinente alla procedura decisoria, su cui gli ordinamenti dell'Unione tendono a divergere è la natura dell'organo preposto a decidere sulle richieste. È possibile raggruppare le soluzioni adottate in tre categorie. Quasi la metà degli Stati europei (Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Grecia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Lettonia, Slovenia) hanno istituito un organo amministrativo specificamente competente in materia compensatoria. Altri Stati (Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria) hanno affidato il compito a un organo di natura amministrativa preesistente e competente per altre materie. Infine, soltanto tre Stati (Irlanda, Polonia e

Romania) affidano la responsabilità decisionale all'organo giudiziario ordinario.

In un numero circoscritto di Stati Membri, cioè Finlandia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Romania e Spagna, è possibile per gli organi decisori erogare un'“anticipazione” della compensazione da parte dello Stato, in circostanze e condizioni aggiuntive rispetto alla compensazione statale “standard”. In Portogallo, in particolare, l'anticipazione della compensazione è l'unico meccanismo attraverso cui la vittima può ricevere ristoro dallo Stato. I requisiti addizionali per l'anticipazione tendono a variare, ma è da rilevare come laddove tale possibilità sia presente, la somma anticipata ammonta a solo una parte della compensazione complessivamente ottenibile.

3.3. Considerazioni derivanti dalla comparazione.

In ultima analisi, gli schemi di compensazione diffusi nell'Unione Europea riflettono molte delle critiche, delle preoccupazioni e dei timori che sono stati sollevati sull'istituto. La tendenza generale, emersa dalla comparazione dei sistemi degli Stati Membri, è evidentemente quella di porre una serie di limitazioni alla portata dei meccanismi, insistenti ora sul novero delle vittime aventi diritto, ora sul danno compensabile, ora alla possibilità di ricevere un ristoro economico indipendentemente dall'andamento del procedimento penale. Nei vari ordinamenti, laddove una delle caratteristiche fondamentali della compensazione si caratterizza per una certa ampiezza e apertura, su altre vengono poste delle restrizioni, quasi a creare un bilanciamento; non è così individuabile nessuno schema davvero “onnicomprendente”, che prometta, cioè, un ristoro a tutte le vittime di reato. Ciò appare peraltro in linea con le tendenze manifestate nelle normative sovranazionali.

È necessario nondimeno rendere conto del fatto

che, nonostante le limitazioni, alcuni sistemi giuridici operano dei meccanismi compensatori funzionali, efficienti e generalmente soddisfacenti. Tra questi è possibile menzionare Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia e Paesi Bassi. L'esperienza di questi Stati dimostra come, al netto delle restrizioni, sia possibile attribuire alla compensazione un'importante funzione assistenziale nei confronti delle vittime, o quantomeno ad alcune categorie particolarmente afflitte dalle conseguenze del reato. Altri Paesi, come Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Ungheria, presentano invece dei sistemi inefficienti, persino disfunzionali; la ragione non risiede però necessariamente nelle restrizioni che caratterizzano i suddetti sistemi. Una concausa frequente del fallimento dei meccanismi di compensazione, che risulta particolarmente evidente, ad esempio, in Italia e Ungheria, è la mancanza di sufficiente informazione e sensibilizzazione presso il pubblico, che ostacola la fruizione del meccanismo da parte degli aventi diritto. La conclusione che non solo le restrizioni ma anche altri fattori sono responsabili per la scarsa utilità dell'istituto è deducibile dal fatto che i fondi allocati appositamente per finanziare i sistemi compensatori, pur se non ingenti, non vengono spesi per intero.

4. Conclusione: quale futuro per la compensazione?

Dai risultati sopra esposti, emerge un panorama segnato da alcune linee di tendenza ma nel complesso frammentato e diseguale nel disciplinare i principali aspetti della compensazione statale delle vittime di reato, essenzialmente in linea con quanto rilevato dal Consigliere Speciale dell'ex Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, Joëlle Milquet, nel rapporto “*Strengthening victims' rights: from*

compensation to reparation” (Milquet, 2019). Sebbene tutti gli Stati Membri siano dotati di un sistema di ristoro dedicato alle vittime, siamo ben lungi dal poter proclamare il successo del meccanismo compensatorio in ogni Paese dell’Unione, nonché dal poter rilevare l’attuazione del “modello ideale” descritto dagli autori di “*A Journey from Crime to Compensation – An Analysis of Victims’ Access to Compensation in the EU*” (Victim Support Europe, 2019).

Ciò che risulta maggiormente preoccupante è la relativa trascuratezza del tema della compensazione nel dibattito politico. Nonostante vengano periodicamente prodotti sul tema documenti importanti, il tema della compensazione non sembra più suscitare particolare interesse da parte dei *policy-makers*. Così come è avvenuto per il documento contenente la “Strategia UE sui Diritti delle Vittime” per il quinquennio 2020-2025 redatto dalla Commissione europea, spesso il proposito dei legislatori è quello di migliorare l’implementazione pratica della normativa esistente e di promuovere iniziative di carattere secondario, come campagne informative sul tema. Difficilmente si riscontrano proposte concrete e dettagliate su come superare gli standard minimi esistenti e con ciò ampliare la portata dell’istituto compensatorio.

Tale constatazione può risultare sorprendente, giacché il tema dei diritti delle vittime, nel quale la compensazione dovrebbe essere concettualmente ricompresa, non cessa di essere contemplato a livello nazionale e sovranazionale (2). Tuttavia, è curioso che questi due temi siano stati affrontati separatamente. Questo appare evidente *in primis* nella composizione della Direttiva 2012/29/UE sui diritti delle vittime, la quale contempla all’art. 16 soltanto il diritto a ottenere una decisione sul risarcimento da parte dell’autore del reato; mentre la

compensazione statale viene citata negli artt. 4, c. 1, lett. e) e 9, c. 1, lett. a), cioè soltanto nel contesto dei diritti informativi. Il legislatore europeo ha quindi ritenuto non necessario un riordino della disciplina e che la Direttiva 2004/80/CE fosse ancora lo strumento più idoneo per normare la compensazione nell’UE. La Commissione ha mantenuto questo orientamento nella Strategia 2020-2025, nonostante la Consigliera Speciale Joëlle Milquet avesse evidenziato come la Direttiva sulla compensazione sia sostanzialmente inidonea a raggiungere gli obiettivi prefissati e avesse delineato una serie di interventi correttivi (Milquet, 2019). La Commissione ha accolto soltanto in minima parte questi suggerimenti, non ritenendo opportuno uno stravolgimento di quello che attualmente costituisce un doppio binario di tutela, che contempla la compensazione, da un lato e i diritti delle vittime, dall’altro.

La letteratura che in futuro intenderà occuparsi della compensazione statale delle vittime di reato dovrebbe indagare in profondità i motivi per cui tale istituto non sia mai stato assorbito nel novero dei diritti delle vittime. Se è vero, infatti, che il ristoro monetario non è l’unico strumento per soddisfare i bisogni della vittima del reato, e anzi è spesso insufficiente data la peculiarità dei suddetti, esso può svolgere un’importante funzione sussidiaria (Biffi *et al.*, 2016). In conclusione, ritengo proficuo tuttavia menzionare la visione proposta dalla Consigliera Speciale Milquet in merito a un “cambio di paradigma” sul tema dei diritti delle vittime. Secondo la Consigliera, le future politiche riguardanti la tutela delle vittime dovrebbero incentrarsi su un concetto che ricomprende e allo stesso tempo supera i paradigmi precedenti: la *riparazione*, la quale comprende non soltanto la compensazione pecuniaria, ma anche la cosiddetta

“compensazione in natura”, che include il riconoscimento, la restituzione, il supporto e l’assistenza della vittima (Milquet, 2019). Questo “contenitore” flessibile e onnicomprensivo potrebbe rappresentare un proficuo profilo evolutivo del concetto di compensazione statale,

non soltanto in senso giuridico ma anche e soprattutto in senso sociale e politico. Nonostante la Commissione europea non abbia ritenuto di accogliere il paradigma della riparazione nel piano strategico 2020-2025, nulla vieta che gli Stati Membri vi aderiscano attraverso future riforme.

Appendice: tabella delle fonti utilizzate per ciascun Stato Membro

Austria	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: BGBl. Nr. 288/1972 (<i>Verbrechensopfergesetz – VOG</i>). Report: Apostolovski, V., Möstl, M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Austria</i>. FRANET.
Belgio	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Wet houdende fiscale en andere bepalingen, 1 augustus 1985</i>. Report: Gallala, I. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Belgium</i>. FRANET.
Bulgaria	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Закон за Подпомагане и Финансова Компенсация на Пострадали от Престъпления, В сила от 01.01.2007 г.</i> Report: Kukova, S. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Bulgaria</i>. FRANET; Dimitrova, M., Shabani, N., Adamova, A. (2019). <i>VOCLARE National Report Bulgaria – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Cipro	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Ο περί Αποζημίωσης Θυμάτων Βίαιων Εγκλημάτων Νόμος του 1997 (51(I)/1997)</i>. Report: Ioannidou, M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Cyprus</i>. FRANET.
Croazia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Zakon o novčanoj naknadi žrtvama kaznenih djela</i>, testo unico della leggi 80/08, 27/11. Report: Ivičević Karas, E., Bonačić, M., Burić, Z. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Croatia</i>. FRANET; Anić, M., Frankić, A. (2019). <i>VOCLARE National Report Croatia – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Danimarca	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>LBK nr 1209 af 18/11/2014; LOV nr 486 af 30/04/2019</i>. Report: Jørgensen, L., Badse, C. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Denmark</i>. FRANET. Altre fonti: Dati reperiti sul sito web del Ministero di Giustizia, reperibile presso: https://civilstyrelsen.dk/nyheder/2021/jun/erstatningsnaevnet-aarsberetning-for-2020, visitato in data 23/10/2021; questionario somministrato al <i>Erstatningsnaevnet</i> (Commissione per la compensazione dei danni criminali).
Estonia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Obvriabi seadus vastu võetud 17.12.2003, RT I 2004, 2, 3, jõustumise aeg vastavalt §-le 35</i>. Report: Meiorg, M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Estonia</i>. FRANET; Grossthal, K., Rünne, E., Rajaveer, L. (2019). <i>VOCLARE National Report Estonia – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>. Altre fonti: questionario somministrato all’Ente di Previdenza Sociale estone.
Finlandia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Rikosvabinkolaki, 29.12.2005/1204</i>. Report: Aaltonen, M., Sams, A., Sorjanen, A-M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, Finland</i>, FRANET; Lundell, S. (2019). <i>VOCLARE National Report Finland – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Francia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Loi n° 2008-644 du 1er juillet 2008 créant de nouveaux droits pour les victimes et améliorant l’exécution des peines; Code de procédure pénale, 1 avril 2019</i>. Report: Meyer, A., Romanova, M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims’ rights in practice, France</i>, FRANET Sadowski, I., Okroglic, P. (2019). <i>VOCLARE National Report France – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.

	<ul style="list-style-type: none"> • Altre fonti: Dati reperiti presso il sito ufficiale del Fondo di Garanzia presso: https://www.fondsdegarantie.fr/fgti/fonctionnement/, visitato in data 24/10/2021.
Germania	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Opferentschädigungsgesetz – OEG, 7 Gennaio 1985 (Gazzetta Federale I S. 1), emendata da ultimo dall'art 2° della Legge del 15 Aprile 2020 (Gazzetta Federale I p. 811); Bundesversorgungsgesetz - BVG, promulgata il 22 Gennaio 1982.</i> • Report: Küblbeck, E., Rudolf, B. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Germany</i>, FRANET. • Altre fonti: Weisser Ring, <i>Compensation for victims of crime in Germany</i>, 2018, reperibile presso: https://weisser-ring.de/system/files/domains/weisser_ring_dev/downloads/broschuereoeegen20180719.pdf, visitato in data 16/10/2021.
Grecia	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Νομος 3811/2009 (Κωδικοποιημένος) - ΦΕΚ Α 231/18.12.2009.</i> • Report: Papapantoleon, K. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Greece</i>, FRANET.
Irlanda	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Criminal Justice Act 1993, number 6 of 1993, Irish Statute Book; Scheme of Compensation for Personal Injuries Criminally Inflicted Effective from 20 April 2021.</i> • Report: Milieu (FRANET contractor) (2014), <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Ireland</i>, FRANET; Puckhaber, M. (2019). <i>VOCLARE National Report Ireland – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe.</i> • Altre fonti: questionario sottoposto a un rappresentante del <i>Criminal Injuries Compensation Tribunal</i>.
Italia	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: Legge 7 luglio 2016, n. 122; D.P.R. 19 febbraio 2014, n. 60. • Report: Barbera, M., Baracchi, A., Protopapa, V., Rizzi, F. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Italy</i>, FRANET. • Altre fonti: Bonini, V. (2020). Indennizzo statale delle vittime di reati intenzionali violenti: ancora un richiamo dalle istituzioni europee. <i>Questione Giustizia</i>, 30 luglio, reperibile presso: https://www.questionegiustizia.it/articolo/indennizzo-statale-delle-vittime-di-reati-intenzionali-violenti-ancora-un-richiamo-dalle-istituzioni-europee, visitato in data 25/10/2021. • Sentenza CGUE, 11 ottobre, 2016, Causa C-601/14; Sentenza CGUE, 16 luglio 2020, Causa C-129/19; Corte di Cassazione, Sez. III civile, 31 gennaio 2019, n. 2964. • Questionario somministrato a Rete Dafne Italia.
Lettonia	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Par valsts kompensāciju cietušājiem</i> del 18.05.2006, entrata in vigore il 20.06.2006. • Report: Kamenska, A., Laganovska, K. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Latvia</i>. FRANET. • Altre fonti: questionario somministrato all'Amministrazione per il Patrocinio Statale (<i>Juridiskās palīdzības administrācija</i>).
Lituania	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Smurtiniais nusikaltimais padarytos žalos kompensavimo įstatymas</i> del 30 giugno 2005, n. X-296. • Report: Blažytė, G., Vaigė, L. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Lithuania</i>. FRANET; Bitiukova, N., Normantaitė, K. (2019). <i>VOCLARE National Report Lithuania – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe.</i>
Lussemburgo	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Loi modifiée du 12 mars 1984 relative à l'indemnisation de certaines victimes de dommages corporels résultant d'une infraction et à la répression de l'insolvabilité frauduleuse, Mém. A 25 du 22 mars 1984, 336.</i> • Report: Vysotskaya, V. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Luxembourg</i>, FRANET.
Malta	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Criminal Injuries Compensation Scheme Regulations (Subsidiary Legislation 9.12), 29th May, 2012; Legal Notice 186 of 2012, as amended by Act XVIII of 2013; Legal Notice 139 of 2016 and Act XIII of 2018.</i> • Report: Grech, C. C. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Malta</i>, FRANET.
Paesi Bassi	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione rilevante: <i>Wetboek van Strafvordering, Wet van 15 januari 1921; Wet van 26 juni 1975, houdende voorlopige regeling schadefonds geweldsmisdrijven.</i> • Report: Nieuwboer, J., Walz, G. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and</i>

	<p><i>assessment of victims' rights in practice, The Netherlands</i>, FRANET; Leferink, S., Kool, R., Hinrichs, L., Sas, A., Zuiderveld E. (2019). <i>VOCLARE National Report The Netherlands – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.</p>
Polonia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Ustawa z dnia 7 lipca 2005 r. o państwowej kompensacie przysługującej ofiarom niektórych czynów zabronionych</i>, <i>Dziennik Ustaw - rok 2016 poz. 325</i>. Report: Szuleka, M., Smetek, J., Plińska, W., Kocikowski, M. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Poland</i>, FRANET.
Portogallo	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>DL n.º 78/87, de 17 de Fevereiro, Código de processo penal; Lei n.º 130/2015, de 04 de Setembro, "Estatuto da Vítima"; Lei n.º 104/2009, de 14 de Setembro, Regime de concessão de indemnização às vítimas de crimes violentos e de violência doméstica</i>. Report: Perista, H., Leitão, J., con la collaborazione di Neves, V. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Portugal</i>, FRANET; Carvalho, I., Carmo, M. (2019). <i>VOCLARE National Report Portugal – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Repubblica Ceca	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Zákon č. 45/2013 Sb. o obětech trestných činů a o změně některých zákonů (zákon o obětech trestných činů)</i>. Report: Kalibová, K., Houžvová, M. (IUSTITIA, o.p.s.) (2104). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Czech Republic</i>, FRANET; Dušková, Š., Matiaško, M. (2019). <i>VOCLARE National Report Czech Republic – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Romania	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Lege nr. 211 din 27 mai 2004 privind unele măsuri pentru asigurarea informării, sprijinirii și protecției victimelor infracțiunilor, publicat în Monitorul Oficial nr. 505 din 4 iunie 2004</i>. Report: Georgiana Fusu-Plăiașu, G. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Romania</i>, FRANET; Columba A.n. (2019). <i>VOCLARE National Report Romania – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Slovacchia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Zákon 274/2017 z 12. októbra 2017 o obetiach trestných činov a o zmene a doplnení niektorých zákonov</i>. Report: Center for the Research of Ethnicity and Culture (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Slovakia</i>, FRANET.
Slovenia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Zakon o odškodnini žrtvam kaznivih dejanj (Uradni list RS, št. 101/05, 114/06 – ZUE in 86/10)</i>. Report: The Peace Institute – Institute for Contemporary Social and Political Studies (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Slovenia</i>, FRANET; Obrat, N.R. (2019). <i>VOCLARE National Report Slovenia – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>. Altre fonti: questionario somministrato a <i>Beli obroč Slovenije</i>.
Spagna	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Ley 35/1995, de 11 de diciembre, de ayudas y asistencia a las víctimas de delitos violentos y contra la libertad sexual, «BOE» núm. 296, de 12/12/1995; Real Decreto 738/1997, de 23 de mayo, por el que se aprueba el Reglamento de ayudas a las víctimas de delitos violentos y contra la libertad sexual, «BOE» núm. 126, de 27 de mayo de 1997</i>. Report: Visser, C., Mancilla, F. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Spain</i>, FRANET; Tamarit Sumalla, J., Villacampa Estiarte, C., con la collaborazione di Montornés Mataoui N. (2019). <i>VOCLARE National Report Spain – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>. Altre fonti: Del Pilar Martín Ríos M. (2008). La reparación a las víctimas del delito por parte del Estado: análisis del caso español. In <i>Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza</i>, vol. II, n. 3, Settembre-Dicembre.
Svezia	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>Brottskadlagen (1978:413); Brottskadlagen (2014:322); Förordning (2007:1171); Lag (1994:419) om brottsofferfond; Förordning (1994:426) om brottsofferfond</i>. Report: Kawesa, V. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Sweden</i>, FRANET; Wheldon, F. (2019). <i>VOCLARE National Report Sweden – Victims of Crime Implementation Analysis of Rights in Europe</i>.
Ungheria	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione rilevante: <i>2005. évi CXXXV. törvény a bűncselekmények áldozatainak segítéséről és az állami kárenyhítésről</i>. Report: Ivany, B., Moldova, Z. (2014). <i>Victim Support Services in the EU: An overview and assessment of victims' rights in practice, Hungary</i>, FRANET.

- Altre fonti: informazioni reperite sulla pagina dedicata all'Ungheria sul portale web *e-Justice*, disponibile presso: https://e-justice.europa.eu/content_if_my_claim_is_to_be_considered_in_this_country-491-hu-en.do?member=1, visitato in data 23/01/2022.

Note.

(1). Posizione già espressa nella sentenza C-186/87 della Corte di Giustizia UE, relativa al caso *Cowan v. Le Tresor Public*.

(2). Ne è conferma la recentissima Raccomandazione CM/Rec(2023)2 del Consiglio dei Ministri degli stati membri del Consiglio d'Europa sui diritti, i servizi e il supporto per le vittime di reato.

Bibliografia.

- Biffi, E., Mulder, E., Pemberton, A., Santos, M., Valério, M., Vanfraechem, I., Van der Vorm, B. (2016). *IVOR report. Implementing Victim-Oriented Reform of the criminal justice system in the European Union*.
- Buck, K. (2005). State Compensation to Crime Victims and the Principle of Social Solidarity - Can Theoretical Analysis Contribute to a Future European Framework?. In *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice*, vol. 13, 148-178.
- Commissione Europea (2002). *Proposta di direttiva del Consiglio relativa al risarcimento alle vittime di reato (2003/C 45 E/08), COM(2002) 562 def. — 2002/0247(CNS)*.
- Commissione Europea (2020). *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Strategia dell'UE sui Diritti delle Vittime (2020-2025), COM(2020) 258 final*, Bruxelles.
- Daigle, L. E. (2012). *Victimology: A Text/Reader*, SAGE Publications.
- Dinisman, T., Moroz, A. (2017). *Understanding victims of crime*, London, UK: Victim Support.
- Doerner, W. G., Lab, S. P. (2012). *Victimology*, 6th Edition, Anderson Publishing (Elsevier).
- Dussich, J. P. J. (2006). Victimology - Past, Present and Future. In *Resource Material Series No. 70*, pp. 116-129.
- Fattah, E. A. (2000). Victimology: Past, present and future. In *Criminologie*, vol. 33, n. 1, pp. 17-46.
- Fry, M., et al. (1959). Compensation for Victims of Criminal Violence – A Round Table. In *Journal of public law*, vol. 8, n. 1, pp. 191-253.
- Goodey, J. (2003). Compensating victims of violent crime in the European Union. In Williams B. (edited by), *Reparation and Victim Focused Social Work*, Research Highlights in Social Work 42, pp. 16-33.
- Katsoris, N. C. (1990). The European Convention on the Compensation of Victims of Violent Crimes: A Decade of Frustration. In *Fordham International Law Journal*, vol. 14, n. 1, pp. 186-215.
- Kearon, T., Godfrey, B. S. (2007). Setting the scene: a question of history. In Walklate S. (edited by), *Handbook of Victims and Victimology*, Willan Publishing, pp. 17-36.
- Law Review Editors (1966). Compensation for Victims of Crime. In *The University of Chicago Law Review*, vol. 33, n. 3, pp. 532-557.
- Maguire, M. (1991). The Needs and Rights of Victims of Crime. In *Crime and Justice: Review of Research*, vol. 14, pp. 363-434.
- Miers, D. (2014). Offender and state compensation for victims of crime: Two decades of development and change. In *International Review of Victimology*, vol. 20, n. 1, pp. 145-168.
- Miers, D. (2014). State compensation for victims of violent crime. In Vanfraechem I., Pemberton A., Ndahinda F. (eds.), *Justice for victims: Perspectives on rights, transition, and reconciliation*, Routledge, pp. 105-139.
- Miers, D. (2019). Victims, Criminal Justice and State Compensation. In *Societies*, vol. 9, 29, n. 2.
- Milquet, J. (2019). *Strengthening victims' rights: from compensation to reparation*, Marzo.
- Mueller, G. O. W. (1965). Compensation for Victims of Crime: Thought Before Action. In *Minnesota Law Review*, vol. 50, pp. 213-221.
- Mulder, J. D. W. E. (2013). *Compensation: the victims perspective* (PhD Thesis), Tilburg University, Nijmegen: Wolf Publishing.
- Rock, P. (2002). On Becoming a Victim. In Hoyle C., Wilson R. (a cura di), *New Visions of Crime Victims*, Hart Publishing: Oxford, UK, pp. 1-22.
- Saponaro, A. (2004). *Vittimologia. Origini, concetti, tematiche*, Giuffrè Editore.
- Shapland, J., Hall, M. (2007). What do we know about the effects of crime on victims?. In *International Review of Victimology*, vol. 14, n. 2, pp. 175-217.
- Starrs, J. E. (1965). A Modest Proposal to Insure Justice for Victims of Crime. In *Minnesota Law Review*, vol. 50, pp. 285-310.

- Ten Boom A., Kuijpers K. F. (2012). Victims' needs as basic human needs. In *International review of victimology*, vol. 18, n. 2, pp. 155-179.
- United Nations Office for Drug Control and Crime Prevention, Centre for International Crime Prevention (1999). *Handbook on Justice for Victims: On the Use and Application of the Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power*, New York.
- Venturoli, M. (2015). *La vittima nel sistema penale - Dall'oblio al protagonismo?*, Ferrara: Jovene Editore.
- Victim Support Europe (2019). *A Journey from Crime to Compensation – An Analysis of Victims' Access to Compensation in the EU*.
- Willis, B. L. (1984). State Compensation of Victims of Violent Crimes: The Council of Europe Convention of 1983. In *Virginia Journal of International Law*, vol. 25, n. 1, pp. 211-248.